



RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XXII - PARTE III

CRONICA GESTORUM

IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE



CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

M.DCCCCIV

CRONICA GESTORUM

in partibus Lombardie

ET RELIQUIS ITALIE

[AA. 1476-1482]

A CURA
DI
GIULIANO BONAZZI

Edito dal MURATORI col titolo: *Diarium Parmense ab a. MCCCCLXXVII ad a. MCDLXXXII.*



CITTÀ DI CASTELLO
COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI
* * *
M.DCCCCIV

AVVERTENZA

La cronaca che il Muratori diede per primo alle stampe col titolo di *Diarium Parmense* si conserva nel codice 56 della biblioteca Palatina di Parma e il manoscritto, come or ora dimostreremo, presenta tutte le caratteristiche di essere autografo. Un'altra copia dello stesso testo si conserva in quella biblioteca, ma non ha alcun valore, perchè è una semplice riproduzione dell'edizione muratoriana.

Sconosciuto è il nome del cronista. L'ipotesi del Muratori, che si debba attribuire al Caviceo, non ha avuto sostenitori e veramente manca di prove attendibili. La forma della narrazione semplice, dimessa, priva di qualsiasi ricercatezza o pretesa letteraria, i frequenti idiotismi peculiari del dialetto, come *habet* per *debet,* vere e proprie sconcordanze, come *iter pateret expeditus* (p. 29, l. 22), *posuit castra et bombardas oppido Collis Florentinorum fortissimum ac monitum* (p. 57, l. 11) fanno credere che non ci troviamo davanti all'opera di un dotto umanista, ma di un diligente raccoglitore di notizie patrie, curante solo della sincerità del racconto, non dei lenocinii della forma.

Degno di nota è il fatto che il Muratori ebbe il codice dal conte Francesco Torelli, gli antenati del quale, come fautori o avversari dei Rossi nelle lotte tra questi e il duca di Milano, sono frequentemente ricordati nelle ultime pagine della cronaca. Amoratte e Guido Torelli sono tra i partigiani dei Rossi, e siccome anche il cronista si rivela un caldo fautore di questa famiglia, non è improbabile che abbia avuto con i Torelli rapporti personali, per ragioni di parte o per affari professionali, in qualità forse di giureconsulto o di notaio, e che per tal mezzo la sua opera sia pervenuta nelle loro mani.

Non si sa precisamente quando il codice entrò nella biblioteca di Parma, ma la notorietà procuratagli dalla edizione muratoriana deve averne determinato l'acquisto.

Come si è detto il codice presenta tutti gli indizi di essere autografo. Fino a carte 40 la scrittura è uniforme, continua, accurata e l'inchiostro sempre di una stessa tinta, per cui si direbbe copia di una compilazione anteriore. Da questo punto alla

fine la scrittura e il colore dell'inchiostro variano frequentemente; in certe carte ad ogni paragrafo; le notizie sono date staccatamente, spesso con l'intervallo di linee in bianco; e le differenze di mano e di inchiostro segnano i diversi momenti in cui l'autore riprendeva l'opera sua. Talvolta i fatti narrati in precedenza sono completati con aggiunte posteriori, che si riconoscono per la diversità della lettera e dell'inchiostro, o per essere scritte negli spazi interlineari o nel margine.

Il codice è cartaceo e misura 200 × 150. La legatura in mezza pelle del secolo XVIII porta impresso sul dorso *Diarium - Parmen - Mss. - Chart.* Questo titolo dimostra che il codice fu rilegato dopo l'edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* all'epoca probabilmente in cui entrò nella biblioteca di Parma; e dello stesso tempo dev'essere la numerazione delle pagine fatta in penna nell'angolo superiore esterno di ciascun foglio. Questa numerazione assegna al volume 254 pagine; effettivamente sono 256, perchè la paginazione è stata ripetuta per errore sulla carta settima.

Presentemente il codice si compone di otto fascicoli di sedici carte ciascuno; ma tra il fascicolo settimo e l'ottavo è andato perduto un quinterno. Sulla prima carta di ciascun fascicolo vi sono molte e larghe macchie, talvolta penetranti nell'interno; ciò dimostra che per un periodo non breve il codice si è conservato a fascicoli sciolti, la qual cosa ha reso facile lo smarrimento di una parte.

La lacuna va dal luglio 1481 al maggio 1482 e la narrazione dei fatti di questo periodo doveva riempire un intero fascicolo di sedici carte, a giudicare dalla estensione data agli avvenimenti precedentemente narrati.

Questa mancanza rimonta a un epoca di poco posteriore alla redazione del codice, perchè nel punto dove cade, una mano della fine del secolo XV, o del principio del seguente, ha posto l'annotazione "*Hic desunt multa que cum haberi non potuerint necesario sequitur quinternus undecimo mensis may qui est de anno 1482* ".

Al titolo di *Diarium Parmense* dato dal Muratori, si è preferito quello desunto dall'epigrafe posta dall'autore in fronte all'opera sua. *Hec est cronica et annalis gestorum.... in partibus Lombardie et reliquis Italie,* perchè il quadro degli avvenimenti dal 1477 al 1482, che è compreso nel nostro testo, è veramente largo e complesso ed oltrepassa i confini di una semplice cronaca municipale.

Roma, gennaio 1911.

Quamprimum domina ducissa Mediolani ex Mediolano
discessit ut supra est narratum, Illustris dnus Ludovicus
Sforcia ducalis Gubernator generalis patruus Illustrissimi
domini ducis pariter curam et tutellam ipsius de diris
solemniter suscepit et illius factus est tutor atque curator:
Nec redijt ad idem dnus dux habitatum ubi primo stabat antequam intraret
Rochetam castri porte Jovis quando expulit Cichum ut supra est
narratum: Sed in ipsa Rocheta mansit pro sua habitatione:
Cum prefacta Ill. dna ducissa applicuisset in Sabaudia nevellis
Filippus monsignor frater suus qui ibi erat prohibuit ne ulterius
progrederetur et sic etiam instante multo populo Astensi retro-
versa est et Astum noluit intrare sed se reposuit alibi. Et cum
has discensiones intelligeret Rex francie cognatissimus ipse et
dictus Filippus miserunt duos Oratores Mediolani pro rebus
his concordandis. Nam regentes Status volebant ipsam
stare papie habendo omnes eius civitatis intratas Nec se intro-
mitteret de regimine status Sive quod Aste in curia vel ubi
resideret cum provisione sexaginta millium aureorum annuatim.
Nec tamen se de statu impediret. Illa ante hunc consentire nol-
lebat cum ymo asserens in honore suo ob expulsionem tantum
lesam petebat honori pristino suo restitui. Et quod ita esset
in omnibus nominata quemadmodum primitus erat dna cum dno duce
eius filio. Et quod in omnibus deliberationibus circa negotia status
interesset ita tamen quod ipsi Regentes sine ea Nec ipsa sine eis
possent aliquid deliberare. Et quod curam d. ducis haberet etiam
castro cum eo moraretur. Super quibus omnibus expectatur
conclusio atque deliberatio: Hec autem in principio Novembris
occurrerunt. 1480:
Cause mortis domini Cichi quamvis multe dicantur. Et maxime a
circulatis confessus est venenari fecisse ducem barri, qua ex
causa decessit Varisij. Et quod occidi fecit d. Octavianum
Sforciam in transitu abdue, quando fugiebat. Et quod mactari
fecit donatum del Comite:

IN DIARIUM PARMENSE

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

DIARII hujus codicem ms. suppeditavit mihi preeclarissimus olim vir comes Franciscus Torellus, cujus familia a celebri Salinguerra olim dominatore Ferrariae originem ducit, et cujus erga me amor minime vulgaris erat, uti neque humanitas. Ereptus est ille e vivis anno 1731. Quis autem ejusdem Diarii, quod nunc primum profero, auctor fuerit, id plane ignotum mihi. Ejus tamen verba hominem exhibent honestum ac prudentem, et praestantissimae quidem *Rubeorum* familiae, quae a tot seculis floret, prae ceteris addictum, attamen de rebus Parmae multa sinceritate scribentem. Ad haec eorum, quae accidebant Mediolani, ac in finitimis partibus se ubique sat peritum prodit. Solent autem Ephemerides, sive Diaria, complecti minutiora quaedam, quae ab historiam scribente fortasse contemnerentur, utpote exigui aut nullius momenti. Verum hic scriptor eo judicio haec literis veluti selecta mandavit, ut lectorem nusquam fatiget, aut inanium rerum narratione fallat. Suspicor autem, scripta haec fuisse a *Jacobo Caviceo;* nam Bonaventura Angelus in *Historia Parmensi,* lib. IV, p. 419, enarrans ad annum 1482 mortem magnifici viri Petri Mariae Rubei, auctor est, ipsum septuaginta annos natum obiisse. *Ma il Caviceo, che fu molto domestico di quella casa, e suo famigliare, scrive, ch'egli aveva sessantanove anni e dodici dì.* Suspicor, inquam, sed pro certo non affirmo, Caviceum eumdem esse ac scriptorem nostrum, qui certe iis ipsis temporibus vixit et scripsit, quum in hac historia legatur, *septuagenarium* obiisse Petrum Rubeum. Ad haec narrat idem Angelus, anno eodem 1482 Guidoneum Rubeum a Duce Mediolani defecisse, ideoque *furono gettate a terra le case di Giacomo Caviceo giurisconsulto, che 'l seguì sempre, et egli condannato per ribello, e privo di tutti i beneficj.* Verum ad annum 1482 et sub his ipsis diebus Diario nostro fit finis. Interea vides, Caviceum potuisse haec scribere, quem postea adversae fortunae ictus silere jusserint. Meminit et ejusdem Jacobi Cavicei Ranucius Picus in lib. De *literat. Parmens.,* p. 166, mutuatus quaecumque nunc retuli ex Bonaventura Angelo, quibus addit: *Compose molte opere, e scrisse la Vita del suddetto Pietro Maria Rossi, il Pellegrino, la guerra di Roverè, nella quale fu fatto prigione, mentre esso Guido guerreggiava. Visse circa l'anno 1480.* Sed haec etiam Pico suppeditavit Angelus. Erit eruditorum Parmensium diligentius inquirere, an haec eidem Caviceo sint tribuenda. Ceterum occurrit in hoc ipso Diario lacuna vetus, et fortassis eidem auctori tribuenda, quam supplere aliunde nequeo. Atque utinam plura ille literis consignasset, quibus nobilis Urbis, eorumque temporum Historia uberius illustraretur. Sed jam his paucis, quae supersunt, fruantur lectores.

CRONICA GESTORUM

IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE

Cod. = Codice n. 56, della *Bibl. Palat. di Parma*, autografo

HEC EST CRONICA ET ANNALIS GESTORUM AB ANNO NATIVITATIS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI CITRA MILLESIMI QUADRINGINTESIMI SEPTUAGESIMI SEPTIMI IN PARTIBUS LOMBARDIE ET RELIQUIS ITALIE DE DIE IN DIEM BREVITER IN UNUM REDACTORUM CUM VERITATE AD MEMORIAM POSTERORUM NOSTRORUM ET UT INFRA

EODEM anno 1477[1] die xxvj. decembris, qua celebrabatur festum sancti Steffani, c. 1 r dum illustrissimus princeps dominus Galeaz Maria Sforcia Vicecomes dux Mediolani, Mur., 247 etatis annorum xxxv. et sic extans in flore sue etatis, audatior et pecuniosior omnium aliorum principum, et ab omnibus metuitus, in mane circa horam decimamoctavam ivisset pro audienda missa in eclexia sancti Steffani civitatis Mediolani, associatus, ut sui erat moris, quammultis staferijs armatis ensibus longis et jam eclesiam ipsam intrasset una ad brachium com oratore Venetorum et alijs, comitatus multis nobilibus et curialibus, ante eum accessit Johannes Andreas de Lampugnano Mediolanensis, qui gravem pro quodam benefitio asserebat iniuriam a principe ipso recepisse, armatus clam corazina et secreta; com uno pugnali venenato ligato ad manum dextram et abscondito ac evaginato in manicha, clamans alta voce "Fati largo, fati largo", ut habilius posset propter turbam personarum ibi' existentium prope principem accedere. Mur., 248 Quem principem illico ex omnium improviso, com ipso pugione agressus, vulneravit in corpore a parte inferiori uno ictu et inmediate ac secundo in guture et tertio in facie. Post ipsum principem aderant Carolus Vicecomes et Jeronimus de Olzate ambo Mediolanenses complices dicti Johannis Andree, qui similiter com pugionibus, quampluribus vulneribus et ictibus percusserunt eundem principem in partibus posterioribus sui corporis et tam subito et secrete, quod hi duo non sunt visi ea vulnera infere. Ex quo hic noster princeps illico absque ulla' vocis, aut lamentationis prola- c. 1 v tione in terram decidit, vitamque finivit; unde staferij circomastantes, audito clamore populi, qui multus erat in dicta eclesia, com ensibus mactarunt dictum Johannem Andream de facto. Alij vero duo consocij et quidam de Langirano famulus ipsius Johannis Andree, qui etiam interfuerat huic homicidio, aufugerunt non visi et quoniam solum vacabatur dicto Johanni Andree. Que omnia vulnera fuerunt quindecim et unicum, silicet primum, fuit judicatum letale. Eiusdem principis cadaver ellevatum fuit a terra et portatum in sacrastia dicte eclesie; postea vero eadem die sepultum fuit ulla sine funeris pompa in eclesia maiori Mediolani. Propter tumultum ortum in dicta eclesia sancti Steffani ob rei huiusmodi novitatem,' mulieres, Mur., 249 que ibidem erant propter celebritatem festi ornatissime, stupefacte et exitum eclesie acelerantes, derobate sunt, silicet multe ex eis jocalibus, que in caput et ad brachia gestabant.

Eodem die, occiso dicto principe, pueri Mediolanenses in maximo numero insimul adunati, ligaverunt ad pedem corporis dicti Johannis Andree unam funem et ipsum triduo trhaxerunt per totam civitatem et contractas eius, ipsum com cultellis, fustibus et lapidibus percutiendo. Exinde in foveis castri illud proiecerunt: postmodum extrhaxerunt et appensum

[1] Cioè 1476, seguendosi qui il vecchio stile per cui l'anno cominciava a Natale.

fuit per pedem ad turim Broveti. Dicti vero tres sui consocij capti fuerunt, ac squartati et ad portas civitatis fuerunt apensa eorum frusta et capita super dicta turi.

Quod quidem sic gestum toti Lombardie terrorem indixit et vix poterat credi; nam princeps ipse, qui timebat talli morte perire et a multis astrologis et sanctis viris prenosticatum ei fuerat, maximas sibi preparaverat custodias armatorum; sed nihil profuit, quin ad tallem exitum perveniret. Ex eo remanserunt filij duo masculi, alter et primogenitus etatis annorum octo, vocatus Johannes Galeaz Maria, alter vero annorum septem, vocatus Hermes et due femelle ex illustrissima domina Bona Maria ducissa de partibus Sabaudie et cognata regis' c. 2 r Francie, que merito Bona vocari meruit. Dictus vero primogenitus ellectus fuit in principem et patris successorem. Mirum fuit, quod in toto dominio ducali nulla civitas, castrum, sive villa fecerit novitatem.

Facte sunt inmediate in toto dominio ducalli publice proclamationes parte domine ducisse et parvi ducis, qualiter ipsi faciebant liberam remissionem et gratiam de omnibus condemnationibus camere spectantibus. Levaverunt quoque inquintamentum omnium datiorum, ac datium feraricie et omnes fecit exemptos a datijs panis et vini per quatuor menses. Et libra sallis a xij. denarijs reducta est ad x.

Misserunt quoque omnes populi civitatum ducatus Mediolani oratores ad prefactam dominam ducissam pro se condolendo de dicta morte et ad jurandum in manibus suis fidelitatem. Misserunt etiam omnes principes, videlicet papa, rex Ferdinandus et alij Itallici, ac multi ultramontani ad prefactam dominam ducissam oratores eorum ad se condolendum et ad se offerrendum pro defensione status Mediolani.

De mense januarij dicti anni 1477 et circa finem eiusdem mensis orta fuit differentia inter fratres legitimos dicti quondam domini ducis Galeaz, qui erant numero quinque, silicet dominus Sforcia dux Barri, dominus Ludovicus, dominus Ascanius prothonotarius, dominus Octavianus et dominus Filippus com domina ducissa, qui persuasionibus domini Roberti de Sancto Severino eorum consanguinei cupiebant subvertere statum Mediolani, et ipsum dominium intra se partiri. Arcessitus fuit illic illustris dominus Ludovicus de Gonzaga marchio Mantue, qui se huic differentie interposuit, ac eos concordavit, quod quillibet eorum haberet de provisione annua duodecim mille aureos. Volebant etiam deponere Mur., 250 magnificum dominum Cichum Simonetam, cuius consilio omnia gubernabantur, ut' habilius c. 2 v ipsum statum occuparent. Sed locum habere non potuit. Attamen continue' insidiati sunt vite sue, nec unquam domina ducissa voluit consentire, quod deponeretur, quoniam sine eo res male processissent et omnia secreta et praticas dominorum et comunitatum totius Italie noverat; et timens de vita eius, nomquam voluit exire castrum Mediolani; et extans in castro continue a provisionatis custodiebatur, ne offenderetur; reduxitque in eo castro consilium status, quod erat pro dimidia partis gibelline et pro alia dimidia partis gelfe; quorum consilio et ordinatione omnia status gubernabantur. Et licet prefacti fratres ducis Galleaz viderentur acquiescere dicto concordio, atamen egre ferebant et quottidie nictebantur aliquid moliri contra novum et parvum ducem, solicitati et instigati a suprascripto domino Roberto. Dictus vero dominus marchio Mantue, facto dicto concordio, reversus est Mantuam, licet domina ducissa cuperet illum rescidere in Mediolano et statum consulere et gubernare.

Eodem anno 1477 de mense januarij in civitate Parme inceperunt oriri divisiones inter squadram Rubeam ex una et Corrigiensem, Sanvitallem et Pallavicinam simul tres unitas ex altera. Que tres squadre, opera domini Jeronimi de Bernerijs de squadra Pallavicina, insimul se ligaverunt et confederaverunt ad destructionem Rubeorum, inimicitias intra se tam civilles, quam criminales et homicidiarias existentes amputantes, concordantes et resecantes et fortius maxime, quia una nocte incisus fuerat nasus cuidam Francisco dicto Villano, famulo Johannis de Lallacta, inculpantes Rubeos, maxime dominum Ugolinum de Rubeis filium naturalem magnifici domini Petrimarie Rubei et abbatem sancti Johannis Evangeliste de Parma.

Eodem anno 1477 in principio anni dux Bregondie ditissimus et magnanimus, bellum gerens adversus Sivizaros, a quibus jam binum receperat conflictum, com eius incredibili damno et dedecore, iterum temptans fortunam, victus, fractus et interfectus fuit in prelio ab ipsis Sivizaris. Reperte enim fuerunt litere sue, quas dicto' duci Galeaz scripserat, quod [c. 3 r] sibi precaveret, quoniam a suis astrologis perceperat idem ducem Galeaz eo anno interficiendum esse: quod quidem verificatum est in utroque duce, et ex ambobus remanserunt successores parvuli.

Eodem anno 1477 circa finem mensis januarij predicte tres squadre simul unite convocaverunt secrete in civitate Parme in eorum domibus quoscomque bannitos, rebelles et sediciosissimos viros et amicos tam de episcopatu Parme, quam de alijs civitatibus et terris propinquis, videlicet de Monticulo, de Regio, Mutina, Corrigia, Mirandola, Carpo, Bononja et Mantua et quotquot inveniri potuerunt. Hoc sentientes Rubei, nonnullos ex terris Rubeorum intrare civitatem similiter fecerunt, omnes com armis pro sua defensione. Dicte vero tres squadre timentes, ne gentes prefacti domini Petrimarie com suo totto posse intrarent civitatem ad defensionem squadre Rubee, arma in publico non ceperunt, sed unusquisque domum suam com armatis custodiebat et magnus timor erat in civitate. Quod cum nuntiatum fuisset' domine ducisse Mediolani, ipsa missit Parmam dominum Johannem Lo- [Mur., 251] visium Bossum de Mediolano com ducentis provisionatis, qui obviavit, quin arma caperentur et populus ad rumorem se levaret, multosque ex dictis advenis et bannitis de civitate pepulit, non tamen omnes; et multum laboravit, ac se intromisit pro pace fienda inter dictas squadras: quod minime locum habere potuit. Ipse enim una com Azone Vicecomite commissario Parme favebat dictis tribus squadris; et jussit Rubeis, quod omnes gentes, que penes eos erant et venerant ad eorum defensionem, expellerentur de civitate; et ita factum est; nam quottidie ipse tres squadre conquerebantur, quod Rubei habebant domos plenas forasterijs et in ipsis domibus perquirebatur; in domibus autem trium squadrarum nihil inspiciebatur; sed quottidie gentes forasterias vocabant et in eorum domibus tenebant, cupientes Rubeos sacomanare et civitatem prodere.

Singulo die et singula nocte postea de mense februarij fiebant novitates in Parma, nam [c. 3 v] multi vulnerabantur et percutiebantur et nonnulli interfecti sunt. Omnes arma portabant et nemo puniebatur. Jus erat in armis, nec erat officialis, qui justitiam faceret. Quilibet caporalis trium squadrarum satelites suos defensabat. Et semel facto banno, quod nullus arma portaret sub pena furcarum, capti sunt com armis Johannes Pellitia et Johannes Varolus, ambo homicide et banniti, ac satelites domini Johannis Francisci Cantelli et repositi in citadella nova jussu dicti domini Johannis Allovisij cominantis illos vele suspendere. Tandem dictus dominus Johannes Franciscus com aliquibus alijs caporalibus trium squadrarum accessit ad prefactum dominum Johannem Allovisium, eidem minantes et qui territus ipsos duos ribaldos liberavit illesos. Quod quidem sic impunitum ceteris sediciosis viris audatiam fecit et nullus postea timuit.

Accidit, quod in fine dicti mensis februarij anni 1477 una nocte dum famuli Rollandi de Rubeis commorantis prope ecclesiam sancti Antonij in domibus dominorum de Arcimboldis circa horam secundam com certo pane velent domum intrare, insultati sunt a satelitibus comitis Ludovici de Valerijs ex opposito morantis, ut dictum panem acciperent. Tandem Michael de Lugagnano factor dicti comitis com una ballota plombea percussus fuit in capite, ex qua percussione postea et post sacomanum, de quo infra, ipse Michael expiravit. Hoc egre ferens dictus comes, totam civitatem et maxime sequaces et colligatos suos de tribus squadris commovit et irritavit ad arma capienda, clamans et asserens, Rubeos suum interfecisse factorem.

Eodem anno 1477 die dominico secundo marcij in mane dicte tres squadre instigatione dicti comitis arma ceperunt et cum jam haberent advenas, bannitos, rebelles et infinitos armatos etiam de terris nobilium Pallavicinorum, de Sancto Vitalli, de Scipionio,' de Burgo, [c. 4 r]

de Soranea, de Turizellis, de Sissia, de Collurnio, de Bersillo, de Pupillio, de Casalipado, de Castronovo, de Guardasono, de Bazano, de Scurano, de Terris Millitum, de Tizano, de Belvedere, de Langirano et alijs multis villis Parmensibus, in eorum domibus et com trecentis Mur., 252 equitibus domini Roberti predicti, extra et prope' civitatem, misserunt in domum predictorum Arcimboldorum, ut caperent dictum Rollandum Rubeum, multos capistros ex eorum satelitibus; et deiectis armata manu hostijs et portis, in ea ceperunt duos famulos dicti Rollandi, silicet Colombatium et Stramacium, quos de facto et sine ullo processu auctoritate propria apenderunt ad collonellos pallatij communis: deinde domum ipsam in totum a furore populi sacomanaverunt, bonis omnibus in ea existentibus tam Arcimboldorum, quam dicti Rollandi spoliantes et omnia exportantes.

Eadem autem die secunda marcij, facto prandio, cum tota dicta civitas Parme pro parte dictarum squadrarum trium esset in armis et repleta foret gentibus antedictis expectantibus sacomanare omnes Rubeos, prout eis promisserant caporales trium squadrarum, et nullo Rubeorum audente domos exire, nec habente in eorum auxilium forensem aliquem et multis ex eis jam reductis in fortilicijs castrorum novi et veteris civitatis, dicte tres squadre ordinaverunt, consultaverunt, ac deliberaverunt se se ex bonis Rubeorum locupletari, memores id alias tempore Giberti veteris de Corrigia, ac domini Ottonis Tertij, qui fraudulenter dominium Parme usurparant, factum fuisse per ipsas tres squadras; ac intra se multa capita ordinaverunt, quos ut dominos nominabant et reverebantur, in singulis portis com maxima copia et comitiva armatorum; et qui erant ad equum armati, videlicet in porta sancte Christine, comitem Ludovicum de Valerijs, Guielminum de Colla, Antonium de Tayaferris dictum "el Zude' „ tam ex aspectu, quam ex re, dominum Ludovicum de Antinis, Lazarum c. 4 v et Petrumpaullum de Fulchinis. In porta' Nova dominum Johannemfranciscum Cantellum et Mateum de Lallacta. In porta de Parma Johannem Jacobum de Arzono, Illarium Begarinum, Gasparem de Plaza dictum "Zaffon „, Sertorium Billiardum. In porta Benedicta dominum Jeronimum Bernerium dictum "el gram Tamberlano „, Jacobum de Zabollis, Petrum de Bono, Christoforum Gotsaldum. Qui omnes capitanei equestres com eorum sequacibus et armatis tam de civitate, quam de alijs locis et partibus prenominatis ad numerum personarum sex mille, vel circa, totam civitatem discurerunt, portas platee capiendo et muniendo armatis; ac etiam claves portarum civitatis ceperunt et ipsas portas claudi, pontes levari et custodiri fecerunt eorum nomine, clamantes "Duca, duca. Ruberto, Ruberto „. Postmodum campanam de Tertijs fecerunt sonari ad strimitam et martellum, adeo quod totus populus usque ad senes decrepitos et pueros arma ceperunt; et dictam campanam fecerunt sonari dominus Jeronimus Bernerius omnium caput et Jacobus Troyus homo scevissimus et omnium pessimus. Dumque sic campana ipsa pulsaret, per multos ruralles de tribus squadris foris civitatem existentes rupti sunt muri civitatis in flumine Parme et per ipsam rupturam et per alia loca circum circa com scallis intraverunt intus et omnes illico ecclesias et domos infrascriptas, deiectis et fractis ostijs et portis infrascriptorum Rubeorum intraverunt, robaverunt et violenter sacomanaverunt, nemine resistente, omnibus bonis in eis existentibus Mur., 253 eas spoliando, ac in aliquibus' earum ignem ponendo et aliquas demoliendo et in eis nihil preter muros et tecta linquendo. Et primo in Capite Pontis fuit novitas et principium per illos de regione illa, qui se vocabant "li Sevizari „ et domum et ecclesiam domine Sancte Marie de Templo preceptorie sancti Johannis Jerosolimitani, quam tenebat dominus frater Rollandus Rubeus, frater magnifici domini Petrimarie. Domum Jacobini de Sgays. Do- c. 5 r mum Petrimarie Trombini; domum Tome de Guinacia et domum Johannis Antonij' de Socijs. Citra pontem abbatiam et ecclesiam sancti Johannis Evangeliste, in qua rescidebat jam dictus dominus Ugolinus de Rubeis abbas, in qua et in turi ignem posuerunt et omnes cellas monacorum evacuaverunt, aliquibus ex ipsis monacis calciamenta et vestes de dorso violenter exuentes, sacra missalia, callices et omnia divina ornamenta exportantes, Eucaristiam Christi, et ossa sanctorum pedibus conculcantes. Ipse autem dominus abbas cum aliquibus et

paucis et com nonnullis monacis se reduxit supra turim ecclesie com multis suis preciosis bonis. Dicte vero tres squadre, sacomanata ecclesia et abbatia predicta, imposuerunt ignem dicte turri, ut fumus per foramen dimidium ascenderet et com ballistis et schiopetis proiciebant intra fenestras; deliberaveruntque ipsam turim ad pedem incidere. Tandem dominus Azo Vicecomes commissarius, dominus Johannes Allovisius Bossius, ac dominus Johannes comes de Montono armorum ductor, qui hic se reperijt, una com multis ex dictis caporalibus accesserunt ad ipsam turim et assecuraverunt ipsum dominum abbatem et socios de personis tantum et eos fecerunt descendere, quos in castro novo fecerunt associari, vix tamen securos de vita, quoniam ibi aderat totus populus armatus et inter ceteros Franciscus Villanus, cui fuerat amputatus nasus, qui imputabat ipsi domino abbati de ipsa incisione et habens ballistam onustam, minabatur vite sue. Tandem sibi promissum fuit pro emenda dicti nasi dari ducentos aureos, quos nihilominus habere nomquam potuit, quia tallis promissio fuerat meticulosa et violenta. Turim ingressi sunt, et omnia bona ibi reposita quam maximi precij sacomanaverunt; deinde ad alias domos Rubeorum infrascriptas accesserunt, eas vi et ferro intrantes, ac in totum sacomanantes et spoliantes, videlicet domum Gasparini de la Cavanna in vicinia sancti Johannis predicti pro burgo Riollo: domum domini Johannis de Calzavachis et fratrum in vicinia sancti Moderaminis, eius stabulum igne cremantes: domum domini' Bartolamei de Carissimis in vicinia sancti Blasij: domum domini Pelegrini de Zeno- *c. 5 v* vesijs rectoris ecclesie sancte Trinitatis: domum domini Ambrosij et Sebastiani fratrum de Zandemarijs in vicinia sancte Trinitatis: domum Antonij de Bravis in vicinia sancti Paulli: domum Johannis Baptiste de Garimbertis ibi contiguam: domum Andree de Mazochis in vicinia sancti Alexandri. Nocte autem superveniente ulterius mille alie domus fuerunt sacomanate. Quanta autem fuerit calamitas, dolor et miseria sacomanatorum, nec lingua exprimi, nec callamo scribi posset. Clamabant enim he pessime turcorum gentes "Sacho, sacho. Duca, duca. Galeaz, Galeaz. To' suso quello lecto, e quello' piumazo". Si quis MUR., 254 autem erat, qui multi fuerunt, quibus hec dolorem faciebant, qui nollent arma capere, eis cominabatur de vita et cohacti arma suscipiebant com alijs civitatem discurrentes.

Ea autem nocte sequta, he truculentissime gentes totam civitatem, menia, portas et plateas urbis armati cum focis per vias et luminibus ad fenestras custodierunt, timentes adventum magnifici domini Petrimarie Rubei ad sucursum Rubeorum; et sibi dari faciebant a Rubeis non sacomanatis ligna, panem, vinum, carnes sallatas, caseum et olium, nec veriti sunt in quadragesima, que tunc erat, prohibita manducare, hoc non existimantes pecatum, sicut nec extimaverant ecclesias, et sacra prophanare, incendere et demoliri ac eucaristiam et ossa sanctorum conculcare et comburere.

Multi namque de ipsis tribus squadris, qui affinitatem habebant com Rubeis, obviaverunt attinentium suorum domos sacomanari. Sed nullus fuit ex Rubeis, qui essent divites, a quibus non fuerit aliquid in pecunijs, aut alijs rebus extortum, hoc modo videlicet. Aliqui capistri armati ea nocte, et etiam altera die sequta, fingebant vele deicere portas et hostia domorum Rubeorum, ut illas sacomanarent. Rumore levato, illuc accedebant ex attinentibus, sive' qui se amicos fingebant et obviare simulantes, seque intromittebant com patrono *c. 6* domus, qui ne sacomanaretur, his persolvebat tot ducatos, aut tantam quantitatem panis et in ea domo ponebant aliquos soldatos sive ex eorum sequacibus, ut domum servarent et quibus necesse erat patrono solvere pro eorum labore tot aureos, prout divites erant et eis facere sumptuosas expensas. Extimatum fuit omne damnum Rubeorum ducatorum xxv. mille. In hoc enim conflictu solum periere quatuor, silicet dicti duo appensi, quidam ortulanus repertus in via, cognitus Rubeus et quidam de tribus squadris, qui in strata publica ad domum Antonij Bravi com una ballista sagitatus fuit et mortuus. Monasteria etiam sancti Paulli, sancti Alexandri et sancti Odorici, quorum abatisse erant Rubee, steterunt in maximo

---

41. persolvebat] persolvebant *cod.* - panis] pani *cod.*

periculo sacomani; sed corruptis auro et argento caporalibus predictis evaserunt illesa, sed tamen com damno. Similiter etiam Ebrei, qui com auro et argento se tutati sunt.

Hore consuete, tertia, nona et vespere ad còmune non sonabant. Civitas apparebat potius infernum, quam aliter. Nullus ex Rubeis apparebat per vias. Hoc enim tempore erant nives et glaties alte et nives eo anno fuerant maiores quam fuissent multis annis decursis; excesserant enim in plano altitudinem unius brachij cum dimidio.

Die autem tertia marcij postea sequta, in mane, dicte tres squadre com forensibus et sequacibus eorum se armaverunt et ad plateam accesserunt, timentes de futuro ob damna et iniurias illatas domino Petromarie Rubeo, fratri, filio et amicis suis, ac etiam propter numerum rusticorum et advenarum, qui in civitatem venerant et de hora in horam per muros et rupturas, etiam com scallis, confluebant; ne ipsi etiam de tribus squadris sacomanarentur, fieri fecerunt cridas parte officialium et sua: quod unusquisque deponeret arma, nec ulterius Mur., 255 quispiam aliquem sacomanaret, sub pena furcarum. Et sic omnes' se disarmaverunt et ad c. 6 v domos redierunt, malecontenti tamen aliqui' et multi, qui optabant reliquos Rubeos sacomanare.

Eadem die tertia marcij, sumpto prandio, hi caporales trium squadrarum accesserunt ad officiales, et se excusantes de dicto sacomano, de quo simulabant esse malecontentos, operati sunt, quod coram ipsis officialibus nonnulli sachegiati, qui se reduxerant in citadella, et aliqui, qui non erant sacomanati de squadra Rubea, venerunt et pacem cum eis fecerunt ad hunc solum finem, quia timebant adventum domini Petrimarie et ut sibi scriberetur ne veniret et ne residuum Rubeorum poneretur in periculo. Qua pace facta sonate sunt campane de festo et fuit ordinatum, quod omnes forenses civitatem exirent, qui exeuntes infinita bona sacomanata exportaverunt. Ac etiam omnia arma ablata sunt omnibus Rubeis, ne se possent defendere.

Evenerunt namque ob tanta scelera et sacrilegia multa miracula. Nam dum quedam mulier de Gozijs subtrhaxisset in ecclesia sancti Johannis Evangeliste, dum sacomanata fuit, unum lapidem sacrum, cum fuit domi, divino miraculo morte subitanea decessit et filius suus illam deplorans dicebant "O, matre mia, io vi dicea bene: lassate stare quella preda sancta". Alter enim in ecclesia sancte Marie de Templo, ut dictum est, sacomanata, abstulerat tabernaculum com hostia sacra, quam extrhaxit et versus cellum proiecit, dicendo "Io voglio vedere, se Cristo pò vollare"; domum reversus, se infirmavit febribus continuis, sibi linguam comedit, nec potuit culpam suam dicere et infra triduum obijt. Quidam alius sacrilega se infirmavit frenesi et lectum exiens se precipitavit. Unus armiger dictus "el matto" de comittiva domini Roberti, qui in dictis ecclesiarum spolijs fuerat, ivit in exercitu Januensium contra Petramsanctam, dum una spingarda proiceretur, sibi caput a busto exportavit. Nonnulli varijs et insanabilibus egritudinibus affecti sunt, ac varias crudeles et subitas mortes incurerunt, prout inferius patebit.

c. 7 r Dum portaretur ad sepulturam in ecclesia sancti Jacobi de Capite Pontis' cadaver cuiusdam pauperis, eoque tunc sacomanaretur domus Jacobini de Sgays sita ex opposito dicte ecclesie, ipsum cadaver ferentes, illum deposuerunt in media via, et duo filij mortui portantes et associantes, dimisso ibi per terram et in via corpore, intraverunt dictam domum ad sacomanandum.

Accidit etiam quod dum quidam forensis, qui affuerat in sacrilegio ecclesie sancti Johannis et derobaverat unum calicem, quem cum feret Novariam, unde erat, cum aplicuit ad portam Novarie, requisitus a datiarijs, si quid habebat, quod solveret datium, hic respondit, quod non. Datiarij perpendentes hunc hominem aliquid sub clamide gestare, illum perquisiverunt et callice reperto, sibi illum abstulerunt, qui se lamentans requisitus, ubi eum habuerat, dixit se venire a civitate Parme. Fama jam erat ubique divulgata de sacomano pretacto. Vaticinantes, prout erat, rem esse furtivam, illum duxerunt ad potestatem, qui veritate rei comperta hunc furem ad furcas appendi fecit.

Eodem anno 1477 post predicta, sexta die marcij, venit in civitate Parme dominus Tristanus' Sforcia, frater naturalis dicti quondam domini ducis, missus ab illustrissima domina du- Mur., 256 cissa Mediolani com quatuorcentis peditibus ad obviandum, ne ulteriora scandala fierent, qui illico jussit, forenses omnes, qui in civitate restaverant, se absentare et arma deponi; et ita est factum. Tunc Rubei facti sunt animosiores. Attamen ille semper favit tribus squadris, nam habebat in uxorem dominam Beatricem sororem ducis Ferarie de domo Extensi, que primo uxor fuerat domini Nicollai de Corrigia et se conformabat com volontate domini Roberti et aliorum fratrum dicti quondam ducis, qui inimicabantur domino Cicho et parti Rubee.

Hic etiam mandavit per publicum proclama, quod bona sacomanata restituerentur sub c. 7 v pena furcarum et nullus voluit' obedire, nec ipse nimium curabat. Jussitque elligi dus pro singula squadra, qui irent Mediolanum; et sic accesserunt; et existentes coram domina ducissa illi de tribus squadris se excusabant, dicentes, dictum sacomanum non processisse eorum culpa. Illi vero de squadra Rubea oppositum dicebant. Tandem coram ipsa domina ducissa et in eius manibus singuli de singula squadra juraverunt pacem pro se et omnibus alijs civibus; promisseruntque illi de tribus squadris ac juraverunt pro posse restitui facere bona sacomanata; et reversi domum nihil egerunt de ipsa restitutione; sed quottidie aliquid premeditabantur, ut nocerent squadre Rubee; et timentes de domino Petromaria Rubeo, ne iniuriam suam et amicorum suorum vendicaret, stabant continue in armis; et fauti a dicto domino Tristano et Azone Vicecomite commissario, vociferabant dictum dominum Petrummariam esse in armis et vele civitatem ingredi, et sic iterum multas gentes forenses congregaverunt, nec ullus eorum ausus erat civitatem exire, nec Rubei persimile audebant.

Eodem anno 1477 de mense aprillis dominus archiepiscopus Janue, qui stabat Mantue in confinibus, secrete aufugit et intravit Januam. Erat enim de Campofrugosio et com eo etiam intervenit dominus Obiectus de Flisco protonotarius et ipsam civitatem Janue commoverunt ad arma capiendum et calcitrandum contra statum Mediolani. Missi sunt pro statu Mediolani Januam dominus Robertus de Sancto Severino, dominus Ludovicus et dux Barri Sforcie Vicecomites, com maximo numero peditum et equorum et com una bronzina, que multas domos civitatis destruxit et multas mulieres gravidas abortum facere cogebat. Finaliter expullerunt dictum archiepiscopum, civitatem obtinuerunt et duxerunt com acordio dictum dominum Obiectum Mediolani, com satis bona provisione annua mansurum in Mediolano. Et deputatus fuit ad regimen Janue dominus Prosper Adurnus ipsius urbis civis, credentes eo medio civitatem in fide et pace retinere. Qui dominus Prosper pluribus annis steterat carceratus' in castro Cremone, quia amicabatur regi Ferdinando, et mortuo duce c. 8 r Galeaz ductus fuerat Mediolani et qui fidem non servavit, ut alibi dicetur.

De mense madij dicti anni 1477 post predicta, domina ducissa Mediolani multum ellaboravit, ut una bona et generalis fieret pax in civitate Parme, quoniam omnes squadre metuebant et in armis stabant, maxime tres' squadre, que ob irrogatas in Rubeos iniurias du- Mur., 257 bitabant puniri et vendictam de eis fieri. Rubei autem, quibus tres squadre minabantur, quottidie civitatem exibant com bonis suis et ad loca tutta se reducebant. Et sic tota civitas videbatur viduata. Et ut pax hec fieret, missit domina ducissa Parmam, dominum Johannem Andream Cagnolam de Mediolano, com impositione, quod bona sacomanata restituerentur. Hic enim se in hoc intromissit, sed nollentibus tribus squadris restituere et Rubeis recusantibus pacem sine restitutione, dicte tres squadre multos ex Rubeis non sacomanatos induxerunt dicte paci sine mentione restitutionis; et minabantur illis, qui in eam pacem nollebant intrare de vita. Facta fuit pax inter eos, in qua nullus sacomanatus voluit intrare, nec multi alij, qui extra civitatem se reduxerant. Minabaturque eis etiam per dominum Tristanum, quod domus et bona nollentium pacem facere confiscarentur, derobarentur et demolirentur. Hec pax fuit canina et violenta, et cum certis pactis et inter alia quod Rubei deberent arma capere com dictis tribus squadris, si et quando aliquis esset, qui velet ci-

vitati nocere. Et hoc totum faciebant, timentes de domino Petromaria et de alijs, qui civitatem exiverant. Unaque die simulaverunt, quod dominus Petrusmaria veniebat com toto suo posse ad civitatem, armaque omnes ceperunt et per Rubeos, qui in pace venerant, com c. 8 v eis capi arma fecerunt pro observatione capitulorum pacis, licet pauca haberent arma, et totam civitatem discurerunt et frustra, ad hoc ut viderent, si Rubei,' qui in ipsa pace intervenerant, eam servabant et ut squadram Rubeam dividerent et in malivolentia ponerent com domino Petromaria.

Dum hec violenta et canina pax et non generalis facta fuisset, una die in meridie dicti mensis madij anni 1477, ex antiqua inimicitia quidam prevignus Benedicti de Nerrono, qui ab origine erat Corrigiensis, sed partem Rubeam propter patrignum servabat, verba rixosa habens cum don David de Mastallis Corrigiensi et qui fuerat in sacrilegijs, de quibus supra, ipsum don David vulneravit et occidit; ex quo illi de tribus squadris irati jusserunt per nonnullos cagnetos et bannitos de die clara invadi domum dicti previgni sitam in burgo Strinatorum et in qua dictus Benedictus et don Zampetrus Tiberius bona sua reposuerant, credentes ea salva fore et omnia ipsa bona sacomanaverunt et exportaverunt, quorum una pars jussu dicti domini Tristani restituta fuit. Et occisio hec processit ex alio miraculo sacrilegiorum supra memoratorum; et sic pax rupta fuit culpa dicti don David, qui prius insultaverat et ad mortem vulneraverat adversarium suum.

De dicto mense madij anni 1477 dum Alexander de Bernazonibus, dictus Corazinus, de parte Sanvitalli, qui in sacomano locuplex factus fuerat et in ecclesia sancte Marie Templi sacra profanaverat, transiens com uno socio armatus per glareas fluminis Bagantie juxta Sallam, insultatus fuit et illico interfectus a quodam de squadra Rubea, quem ipse Corazinus derobaverat in dicto sacomano et eius deploidem in dorso gestabat. Reperti sunt postea multi ducati in dicta deploide et una corigia argenti, pertranseuntes, quorum aliquam partem pre- Mur., 258 nominatus de squadra Rubea' nolluit accipere dicens, non querere bona, sed vindictam cruentosam: de quo collaudatus fuit. Et hoc fuit aliud divinum juditium.

Accessit hoc medio dictus dominus Tristanus Mediolanum, notificando has novitates et c. 9 r discensiones domine ducisse et maxime quod generalis' pax nec tuta facta fuerat, nec fieri poterat, nisi bona sacomanatorum restituerentur, ad quam restitutionem obstabant dominus Robertus ex Sancto Severino, fratres dicti quondam ducis Galeaz et dominus Johannes de Scipiono, qui erant deputati ad consilium regiminis status Mediolani et totto posse favebant tribus squadris. Prefacta domina ducissa, habito paucorum et rectorum virorum consilio, scripsit magnifico domino Petromarie de Rubeis, quod mitteret ad eam unum ex suis fidelibus pro concludenda pace; ad quam missus est Andreas Mazocus, unus ex sacomanatis. Tandem domina ducissa pro sedandis his altercationibus voluit fieri pacem generalem, et per litteras suas patentes promissit, quod infra unum annum proximum bona sacomanata integre restituerentur; aut emendarentur: et ad hoc quod infra quatuor menses daretur principium; aliter quod ipsa de suo proprio satisfaceret. Remissitque iterum Parmam dominum Tristanum pro conclusione huius pacis. Et dum hec tractarentur Mediolani, dominus Robertus ex Sancto Severino deviavit una com infrascriptis a fide status Mediolani, ut infra dicetur.

Eodem anno 1477 die sexta mensis junij, convocatis in ecclesia maiori Parme coram prefacto domino Tristano omnibus procuratoribus nobilium quatuor squadrarum Parme et aliorum nobilium, castra et jurisditiones in Parmensi habentium, nec non omnium civium Parme de omnibus squadris et facto mandato, quod omnes absentati a civitate, reverterentur, conclusa, facta et firmata fuit generalis pax cum debitis solemnitatibus et juramentis; promissumque fuit et juratum per procuratores com mandato spetiali trium squadrarum, quod infra octo dies denuntiarent omnes, quos scirent habuisse de bonis Rubeorum; quod juramen-

5-6. intervenerant] interverant *cod.*

tum non fuit servatum, nam nullus restituit, nec propallavit. Sonate sunt tribus diebus continuis campane a festo et facta sunt fallodia. Et renuntiatum est alijs pacibus.

Facta dicta pace per comune Parme, opera trium squadrarum de havere comunis donati sunt dicto domino Tristano ducati trecentum; canzellario suo ducati xxv.; domino Johanniandree Cagnolle floreni centum ad monetam; qui exinde Mediolanum gressi sunt.

Hic enim dominus Tristanus, antequam consequeretur dictos trecentos ducatos, se in- c. 9 v infirmitavit Mediolani quadam incurabili infirmitate et, ut dictum fuit, malo sancti Antonij, quo in brevi vitam finivit, nullo post se dimisso herede; legavitque dictos ducatos monasterio fratrum sancti Angelli de Mediolano; reliquum eius thexaurum, quod dicebatur grande, habuit domina ducissa. Et forte ex nutu divino decessit ob iniurias per eum illatas Rubeis, ut narratum est, contra justitiam: et si vixisset, creditur ipsum fuisse participem tractatus, de quo infra. In hoc homine multa spes aderat trium squadrarum,' de cuius obitu multum do- Mur., 259 luerunt.

In fine antedicti mensis madij anni 1472, domina ducissa Mediolani credente se pacificam in statu, dominus Robertus de Sancto Severino, qui se multum extimabat et inimicabatur domino Cicho, una com domino Obiecto de Flisco, qui erat Mediolani com Donato Comitis et cum fratribus dicti quondam ducis Galeaz, excepto domino Filippomaria, ordinavit quendam tractatum de occidendo dominam ducissam com natis suis et dominum Cichum, ac ellevare in principem dominum Ludovicum Sforciam; et residuum dominij inter alios fratres dividere; ac dominum Obiectum fieri ducem Janue; ipsumque dominum Robertum fieri dominum Parme com auxilio trium squadrarum sibi amicantium; totam squadram Rubeam sacomanare et expellere ac domino Petromarie Rubeo fortilicia sua accipere. Et quadam die capta fuit porta Tonsa Mediolani, levatusque fuit rumor in civitate et clamabatur "Ludovico, Ludovico, Ruberto, Ruberto ". Nullus autem civis fuit, qui voluerit arma capere: quod sentientes dominus Ludovicus et dux Barri fratres et videntes nihil posse proficere, penitentia ducti, accesserunt in castro ad dictam dominam ducissam, cui veniam petierunt, sibi narrantes modum et promotorem proditionis. Subito vocatis in castro porte Jovis omnibus consiliarijs trium consiliorum, silicet castri, secreti et justitie, et multis nobilibus de civitate, in publico lectus fuit totus tractatus predictus, condemnatusque fuit dictus dominus Robertus in amputatione capitis et confiscata sunt omnia sua bona; qui id' sentiens aufugit et transivit multos passus et portus, ad quos cum attingeret, transacto flu- c. 10 r mine, funes portus incidebat. Post eum missus est comes Borella de Sichis, qui erat supra familiam ducalem et in itinere cepit dominum Obiectum, quem missit Mediolanum et ibi in una pede turis fuit inclusus. Dictus vero dominus Robertus evasit com maximo labore et aplicuit in civitate Asti, in qua securus fuit; tamen custoditus a dicto comite Borella ibi pluribus diebus mansit et una nocte travestitus et incognitus transivit ad regem Francorum. Ea die dicte novitatis captus fuit Donatus de Comite, qui erat ex primis armorum ductoribus et positus fuit in furno Modoetie. Dominus Ottavianus Sforcia, aliorum fratrum suorum minor, fugiens et volens natare flumen Abdue, ibi sumersus est et eius cadaver delatum est Mediolani et ibi in ecclesia maiori sepultum. Bona dicti Donati confiscata sunt, et castra dicti domini Roberti, silicet Collurnium, Pons Corone, Castrum novum Terdonense, Curie Cavalcabobum, com reliquis ad cameram aplicata sunt. Castrum vero Collurnij postea donatum fuit domino Bartollameo Calcho, secretario domine ducisse. Dictus dominus Ascanius protonotarius fuit relegatus Perusij; dominus Ludovicus Pisis; dominus dux Barri in ducato suo Barri: ad que confinia transiverunt, euntes per viam Mantue et ab inde infra Ferarie, ne transirent per Parmam.

De dicto mense maij anni 1477, illustrissima domina ducissa Mediolani, ut levaret a civitate Parme dominum Jeronimum Bernerium omnium seditiosissimum, ipsum deputavit pro capitaneo justitie civitatis Mediolani' pro uno anno, quem annum non finivit, quia repertus in Mur., 260 baratarrijs, turpiter capsus et expulsus fuit ab ipso offitio et carceratus in castro Mediolani,

donec solvit portionem suam sibi taxatam pro restitutione sacomani. In eius locum intravit comes Bartolameus Zamfiliacius Florentinus, potestas tunc Mediolani.

Hoc medio contracta fuit parentella et colligatio inter dominam ducissam Mediolani et dominum ducem Ferarie Herculem hoc modo. Primogenitus ducis Ferarie accepit in c. 10 v uxorem primogenitam domine ducisse Mediolani et Castrum' novum Terdonense, quod datum fuerat domino Roberto in morte ducis Borsij Extensis per ducem Galeaz, ipsi domino Roberto ablatum, ut supra, donatum fuit dicto domino duci Herculi; quod totum processit ultra spem et com dolore dictarum trium squadrarum, que affectabant hunc ducem Herculem fore status Mediolani inimicum et in morte dicti ducis Galeaz sibi obtulerant dominium Parme, quod acceptare nolluit.

Post hec de dicto mense junij anni 1477, quidam frater dicti domini Obiecti de Flisco detempti ut supra, facta congregatione permaxima partesanorum suorum et benivolorum in agro Januensi ad castrum suum Roche Talleate, totam civitatem Janue subvertit, ad quam domina ducissa Mediolani multas transmissit gentes et ipsam civitatem Janue pacavit, munivitque dictum castrum Roche Talleate et eius plenum habuit dominium.

Hoc etiam tempore Sevizari existentes supra Bellinzonam arma ceperunt contra statum Mediolani, ab ipso statu multa petentes, maxime quod ab duce Galeaz in mercantijs damnificati fuerant ad feram Arrone, hoc damnum repetentes. Tandem eis dati sunt pro ipso damno multi aurei et juraverunt pacem per annos quinque, sicque ab offensionibus recesserunt.

De dicto mense junij annij 1477 Gaspar de Plaza civis Parme, dictus Zafonus, ex tribus squadris, qui fuerat unus ex caporalibus ipsarum trium squadrarum et se male et partialiter gesserat, eratque tunc temporis officialis bulletarum Parme, capsus fuit ab ipso officio com suo dedecore; et eius loco successit dominus Zaninus Barbatus de Mediolano, homo sagax, vigil et rectus.

De mense jullij postea sequto dicti anni 1477 cum res Parmensium se male haberent, quoniam pax facta violata erat et tres squadre quottidie adversus Rubeos aliquid moliebantur et c. 11 r multos robabant, verberabant et vulnerabant, nec jus aliquod in civitate fiebat,' jusque erat in armis et potentiores prevalebant, domina ducissa vocavit ad se caporales dictarum trium squadrarum, qui justitiam contra se fieri timentes, ad eam ire recusarunt, sed in dies magis contra statum fiebant ardentiores: ex quo Rubei iterum com bonis suis de civitate recedebant, nec victualia sua in civitate conducebant.

Circa finem dicti mensis junij anni 1477 Lucenses arma ceperunt contra castrum Petresancte Lunensis diocesis, quod tenebatur per Januenses et illud emerant a quondam domino Lucarum, in sucursum quorum Januensium domina ducissa Mediolani missit multas gen- Mur., 261 tes. Sed antea Lucani vineas et olivas illius loci guastaverant. Tandem' pax inter utramque partem sequta est et Lucani com maximo eorum damno ab obscidione recesserunt.

Fuit etiam hoc tempore novitas in agro Senensi. Nam comes Carollus de Montono com magno exercitu et ut ferebatur, ex ordinatione et com brachio Florentinorum, multa opida Senensium oppugnavit. Ex opposito insurrexit dux Urbini, qui dictum comitem expullit, castra victa et expugnata Senensibus restituit. Postea ad castrum Montoni, validissimum et opulentissimum exercitum suum posuit et vi obtinuit. Dictus vero comes Carolus Venetias profectus est, conductus a Venetis contra Teucrum eis gueram in Forojullij cominantem.

Ut autem domina ducissa Mediolani promissa Rubeis observaret circa bonorum sacomanatorum restitutionem, de mense jullij dicti anni 1477 missit Parmam spectabilem doctorem dominum Brandam de Castiliono Mediolanensem com ampla commissione investigandi et restitui faciendi bona sacomanata. Qui immediate publicum proclama mandavit, quod quilibet, qui ex bonis predictis habuisset, infra octo dies illa restitueret sub pena furcarum. Quod proclama nihil profecit; nullus autem voluit restituere, nec denuntiare, parvique fa- c. 11 v ciebant ipsum et proclamationes suas. Ut autem he tres squadre timorem imponerent,' or-

dinatum fuit per Galvanum Cantellum in domo domini Johannis Francisci Cantelli per nonnullos bannitos, quos habebat in domo, occidi faciendi Antonium de Clericis notarium de squadra Rubea et eo mortuo levandi civitatem in armis et trucidandi dictum dominum Brandam; postea residuum Rubeorum sacomanandi, timentes ipse tres squadre, prout postea evenit, ne ipse dominus Branda se informaret et male de eis domine ducisse referret, tam quod dictum sacomanum sponte et maligne fecissent, quam quod contra statum machinassent. Unoque sero die sabati quarta dicti mensis jullij et quo dicte proclamationes restitutionis facte fuerant, circa primam guardiam noctis eunte ipso domino Branda a plateis ad domos Arcimboldorum, ubi allogiabat et post eum accedente per modicum dicto Antonio Clerico, cum fuit prope ecclesiam sancti Siri versus viam hospitij Capelli, nonnulli satelites dicti domini Johannis Francisci Cantelli evaginatis ensibus insultaverunt, vulneraverunt et illico mactaverunt dictum Antonium Clericum. Quod cum domino Johanni Antonio de Sparavaria de Papia potestati tunc Parme nuntiatum esset, ipse illico missit huc militem et familiam suam, qui miles reperto quodam homicida de Bersillo ex satellitibus predictis, ipsum in coxa vulneravit et levato rumore post ipsum militem et familiam potestatis, aufugerunt et se in pallatio dicti potestatis, clausis januis, reduxerunt. Dictus autem Galvanus, qui verba contentiosa habuerat com dicto potestate, propterea quod in executione litterarum ducalium sibi mandaverat, quod iret Mediolanum et parere nolluerat, adunatis multis armatis et capistris, missit noctis tempore ad pallatium potestatis, qui com scallis per tectos intraverunt dictum pallatium et portas com trabetis deiecerunt. Undique enim gentes armate concurebant. Potestas autem com uxore, filijs et tota familia sua se reduxit partim in turri' co- Mur., 262 munis, partim super tectis. Bona sua fuerunt sacomanata et vix ipse vitam evasit. Unus tamen famulus suus mortuus fuit. Sed quidam, pauci tamen, cives de tribus squadris se intromisserunt, ne campana sonaret et ne maior novitas sequeretur.' Extimatum fuit enim c. 12 r ad hoc concurisse forte quinque centum personas armatas; et plures affuissent, ac tota civitas fuisset in armis, nisi quod dum requirerentur multi caporales ad hoc, nolluerunt assentire, videntes statum firmum et quia jussi fuerant ire Mediolanum et nolluerant obedire, timebantque justitiam pro eis, que hactenus commisserant; sicque omnes ad propria sunt reversi.

Die altera exinde sequta, re intellecta, totta civitas stabat in terrore; multique, qui jam redierant ex Rubeis, credentes se tuttos ob pacem factam et eam cernentes violatam, omnesque sacomanati, qui venerant ad dominum Brandam pro consecutione sacomani, reversi sunt sine mora extra civitatem versus montes in partibus Rubeis. Quod cum nuntiatum fuit domine ducisse, ipsa missit Parmam dominum Nicollaum de Tollentino, unum ex suis consiliarijs, qui habita informatione veritatis rei predicte et ortatis civibus ad bene et pacifice vivendum, redijt Mediolanum, retulitque domine ducisse huius novitatis causam et auctorem, ac discrimen et periculum, in quibus Parma versabatur, ac damnum intratarum camere. Que domina ducissa cepit cogitare, ut provideret de uno viro justo pro gubernatore Parme, qui justitiam faceret et pessimos ac male compositos viros puniret, totamque hanc provintiam purgaret; missitque in civitate Anchone pro magnifico et splendido milite domino Jacobo Bonarello, ut illum huic urbi Parme preficeret, qui venit, ut hic infra dicetur.

Prefactus dominus Johannes Antonius Sparavera, Parme potestas, ob eius insultum predictum timens, nec valens justitiam reddere, discessit a Parma com tota familia sua et in eius locum deputatus est comes Albertus Brusculus de Bononia pro potestate, qui intravit officium ipsius potestarie quintodecimo augusti dicti anni 1477. Hic enim comes Albertus fuerat potestas Parme pluribus annis tempore ducis Galeaz et adhuc durante eius offitio ipse dux ipsum levaverat ab offitio ob nonnulla eidem ascripta, ad quod restitutus fuit per dominam ducissam, ut sibi Bononienses amicaret.

---

32. sacomani] sacomanati *cod.*

c. 12 v De dicto mense jullij prefactus dominus Branda de Castiliono in executione commissionis sue ducalis, quamplures fieri fecit cridas sub campana in plateis communis, quod bona sacomanata restituerentur infra certum tempus et ipso termino ellapso et iterum atque iterum prorogato com pena furcarum, nemo apparuit restitutor. Cumque sacomanati porrexissent coram eo listas bonorum unicuique sacomanatorum et nominarentur in testes aliqui de tribus squadris, quoniam alij testes haberi non poterant, cum omnes Rubei illa infellici die tanti sceleris starent latibundi, hi nominati in testes com jurejurando testificabantur, se non cognovisse sacomanantes, tum quia forasterij, tum quia armati non poterant cognosci; ita asserentes et se excusantes, non animadvertentes ad juramentum per eos in dicta pace pre- Mur., 263 stitum. Frustraque laborabat ipse dominus Branda, cui etiam minabatur' de vita, sicque etiam minabatur sacomanatis, nisi finem ac silentium imponerent huic sacomano: sicque res hec dillactabatur et usque ad adventum dicti et infrascripti domini Jacobi Bonareli. Hoc medio arma per quoscomque de tribus squadris in publico ad latus portabantur. Quottidie aliqui Rubei percutiebantur, vulnerabantur et iniuriabantur. Azo vero predictus urbis commissarius ipsis tribus squadris favebat et maxime quia ipse imputabatur potuisse et nolluisse tot scandalis obviare et etiam quia sentiebat de proximo remotionem suam.

Eodem anno 1477 die xviij. mensis augusti magnificus, justus ac magnanimus et expertus miles dominus Jacobus Bonarelus de Anchona, qui unicum habebat oculum, sed com eo longius videbat, quam unquam viderit Argo gestans centum oculos, quique pro ducibus Francisco et Galeaz fuerat pretor urbium Alexandrie, Mediolani, ac Janue, commissarius quoque insule Corsice, ac civitatis Cremone et in quibus officijs viriliter se gesserat et infinitas in improbos et male compositos viros justitias fecerat, cuius nomen omnibus audienti- c. 13 r bus terrorem adducebat, vocatus per dominam ducissam et inter' tot ac tantos totius Italie viros solus ellectus, Parmam a partibus Anchonetanis com octo equis tantum applicuit, ac in locum sepedicti Azonis successit, ammoto ipso Azone sororio domini Cichi. Quo vento hi de tribus squadris, audita eius preclara fama, tremebundi erant; discoli quoque, ac male compositi, banniti, homicidiarij, cagneti et seditiosi ac forenses viri, quorum magnus in urbe penes tres squadras aderat numerus, incerti, dubijque errabant, nec sciebant, quam viam elligerent et an in urbe starent, an cederent, perterriti hoc sancto et justo homine arcesito tantum, ut eos admoneret, puniretque. Nec tamen arma deponebant; dicebant quoque “ Si hic homo monoculus aliquem ex nostris ceperit, aut ei aliquid fecerit, ipsum occidemus. “ Transeant vetera impunita, fiat nova lex, nec de preteritis se impediat „. Hoc sentiens dominus Jacobus Bonarelus ducalis Parme gubernator, nullas fieri fecit cridas pro armis deponendis et nec pro capistris expellendis, voluitque secrete informari de gestis per has tres squadras, de fide versus statum et de totius civitatis et civium conditionibus et nullos habens penes se provisionatos infra quatuor dies post adventum suum accessit Mediolanum, dimisso ibidem locomtenente suo domino Branda de Castiliono. Quo recesso tota civitas incepit tumultuare et he tres squadre dubitantes de futuris et memores de male gestis per eos, male contentabantur et deliberabant non obedire; et iterum ultra eos, quos penes se habebant, multos forenses eorum amicos com armis intrare fecerunt, deliberantes civitatem iterum in armis ponere. Dum sic perplexi essent et jam dominus Jacobus Bonarelus ordinasset Mediolani, quid pro asectandis et quietandis rebus Parme agendum foret, ordinavit, quod caporales dictarum trium squadrarum removerentur a civitate et relegarentur, quo medio civitas melius gubernaretur. Hucque venit de mandato ducali Allovisius Bechetus ducalis familiaris et aullicus, qui requisivit dominum Petrummariam Rubeum, Antonium Bravum et Rolandum Rubeum, qui irent Mediolanum et eis recessis mandavit infrascriptis ci- c. 13 v Mur., 264 vibus trium' squadrarum, quod irent' Mediolanum ad dominam ducissam, videlicet domino Johannifrancisco Cantello, Galvano Cantello, domino Ludovico Antino, alias de Gainfasijs,

12. ad adventum] ad ventum *cod.*

Antonio de Tayaferris, Guielmino de Colla, comiti Ludovico Valerio, Petropaullo de Fulchinis, Christoforo Gotsaldo, Sartorio Billiardo, Luce de Ferarijs, Mateo de Lallacta et Jacobo de Plaza. Qui omnes illico iverunt Mediolanum, ac etiam Petro de Bono. De quo tres squadre et consocij eorum male contenti remanserunt. Eisque omnibus existentibus Mediolani prefactus dominus Jacobus Bonarellus com centum provisionatis reversus est Parmam. Post ipsum veniebant alij quinginti provisionati. Scripsitque Sertorius Billiardus unus ex vocatis Mediolanum quibusdam suis satelitibus, quod hic dominus Jacobus Bonarellus revertebatur Parmam com magna peditum comitiva et com ampla commissione puniendi capistros et quod erat homo audax, ac crudelis et faceret multos appendi, eis persuadens ad occidendum ipsum, quoniam postea nullus reperiretur, qui auderet venire Parmam pro commissario et ve eis, si ad hoc non providerent. Ordinaruntque intra se hi capistri com intelligentia Lazari de Fulchinis, Antonij de Vallaria, Illarij Begarini et multorum aliorum, ipsum dominum Jacobum in reditu suo mactare. Cum autem Parme fuit, preconizari fecit, quod nullus arma portaret, iret de nocte, nec aliquem forensem in domo teneret sub pena furcarum. Fama erat, quod mille provisionati veniebant. Omnes territi sunt, nec ausi fuerunt novitatem facere. Arma deposita sunt. Forenses civitatem evacuaverunt. De nocte sine lumine non ibatur. Hic sanctus homo in medijs plateis de die clara capi feci Bartollameum Manzolum de squadra Sancti Vitallis armigerum domini Roberti deferentem faleras sui equi pictas ad divisiam dicti domini Roberti com uno manzolo et breve desuper dicente "Quando Dio, o 'l Diavolo vorà, questo manzollo se desligarà": quem duci fecit in carceribus citadele nove. Alia die capi et in dictis carceribus poni fecit Antonium de Casulla de parte Pallavicina, sequacem domini Jeronimi, campanarium communis, qui sonaverat campanam ad martellum et iterum illam sonare volebat. Ac etiam quendam' rusticum de Colliculo, publicum latronem de squadra Sanvitallis. Nec non et c. 14 r **Janucium de Lallacta de parte Corrigiensi, omnes quatuor male vite, conditionis et fame, qui curlati fuerunt et confessi sunt ordinem datum de occidendo dictum gubernatorem. Dictus vero campanarius debebat sturmezare campanam et iterum tres squadre arma capere et residuum Rubeorum depopulare et fugare, ac eorum bona inter tres squadras dividere.**

Die vero nono mensis septembris dicti anni 1477 in mane tempestive, dicti quatuor capti et carcerati, ut supra, fuerunt de mandato dicti gubernatoris appensi com laqueo ad gullam ad collonellos pallatij communis in spectaculo omnium. Quod sic gestum toti populo metum induxit et adeo quod capistri omnes et hi qui ordinaverant dictum tractatum aufugerunt et civitatem evacuaverunt, et extimatum fuit, quod fuerint sic recessi numero mile et plures. Tunc gubernator,' ad equum ascendit com ballistarijs quinquaginta in sua comi- Mur., 265 **tiva et totam civitatem discurrit. Nemo est ausus aliquid dicere. Ex quo omnes illi Rubei, qui in villis et castris com bonis et familia sua se reduxerant ob metum trium squadrarum, videntes justitiam fieri et improbos puniri, in civitatem reversi sunt jubilantes et Deum laudantes et clamantes "Benedictus qui venit in nomine Domini. Osanna in excelsis."**

Eadem die nona septembris, qua hec gesta sunt, in sero aplicuerunt ex Mediolano Parmam alij quingenti pedites provisionati bene armati com centum schiopetis et ducentis ballistarijs ultra primos et cum fuerunt in plateis, isti schiopeterij omnes com schiopetis proiciebant et tantus erat strepitus eorum, quod tota civitas pavebat et tres squadre nil aliud expectabant, quam singulo die infinitos ex eis suspendi propter eorum delicta et commissa, ut supra narratum est. Et hoc fuit aliud miraculum propter sacrilegia et tot scelera sacomani Rubeorum et eclesiarum. Si qui restabant capistri, in totum ire locum dederunt.

Cum applicuissent Parmam dicti quingenti provisionati, prefactus dominus gubernator c. 14 v **fecit per omnes cives de qualibet squadra sibi consignari et portari in pallatio suo omnia eorum arma, linquens solum unam glavarinam, seu spetum pro singulo homine, que arma reponi fecit in fortilicijs civitatis nomine ducalis camere.**

Magnificus dominus Petrusmaria Rubeus, qui vocatus fuerat de mense augusti, ut supra

narratum est, Mediolani, cum illic fuit, illustrissima domina ducissa missit omnes consiliarios suos castri ad visitandum eum, ac ipsum deputavit pro primo consiliario status sui, sibique dedit comitivam trecentorum equorum com honorabili stipendio et provisione, ipsumque illic retinuit.

Ut autem cives de tribus squadris vocati Mediolanum pro gestis per eos in Parma et contra statum et Rubeos punirentur, relegati sunt hoc modo, videlicet: Sertorius Billiardus in civitate Cumarum; Antonius de Tayaferris Novarie; Petrus de Bono Papie; Christoforus Gotsaldus positus fuit et detemptus in castro Mediolani; Mateus de Lallacta Terdone; Lucas de Ferarijs Alexandrie; dominus Ludovicus Antinus Burgi sancti Donini; reliqui omnes Mediolani. Galvanus Cantellus fuit terribiliter curlatus, postea missus in carceribus Tricij. In quibus locis steterunt certo tempore et postea omnes, exceptis Petro de Bono et Galvano Cantello reversi sunt in confinibus ex gratia spetiali Mediolanum. Antonius vero de Bravis et Rollandus Rubeus vocati Mediolanum licentiati fuerunt; seque Antonius ipse de Bravis infirmitatus est Mediolani et dum se portari faceret Parmam, in flumine Padi versus Rocham Blancam diem suum clausit extremum.

In fine dicti mensis septembris anni 1477 ad requisitionem domine ducisse Mediolani omnes capistri, qui aufugerant, excomiatati sunt de civitatibus Mantue et ducis Ferarie. Multi tamen ex eis se reduxerunt et recepti sunt in terra Corrigie.

Eodem anno 1477 die sexto octobris, quoniam infiniti Parmenses se absentaverant a ci- *c. 15 r* *Mur., 266* vitate metu dicti gubernatoris et sue justitie,' ne civitas evacuaretur tot civibus, neve' datia ducalia damnificarentur, de mandato ducali die sexto octobris dicti anni 1477, magnificus dominus gubernator Parme mandavit per publicum proclama, quod omnes qui se absentaverant a civitate et districtu Parme, ob sacomanum Rubeorum et ob insultum potestatis, de quibus supra tactum est, deberent reverti Parmam infra quindecim dies proximos sub pena rebellionis et confiscationis omnium eorum bonorum, quibus illustrissima domina ducissa gratiam faciebat ob excessus predictos, ita tamen quod bona sacomanata restituerentur. Exceptuati tamen sunt infrascripti, qui fuerant in dicto tractatu occidendi gubernatorem, sonandi campanam ad martellum, ac Rubeos iterum depopulandi et expellendi, ut supra narratum est, qui omnes sunt de tribus squadris, ac earum amicis, quique interfuerant sacomano et tumultibus superius enarratis et qui publice fuerunt banniti et bona eorum ducali camere confiscata, quorum nomina sunt, videlicet: Johannes de Lallacta caput aliorum, Franciscus nepos Matei de Lallacta, Franciscus Villanus "Mozonaso", Chabriel de la Viride, Gibellinus Bernazonus, Franciscus del Fra, Johannes Varollus, Zinus, Contus, Zopus Ballestrerius, Leo de Bersillo, Alexander Burallus, Pantaleo Cantellus, Andriotus de Marano, Alexander de Cantù, Jacobus et Laurentius de Vico, Gaspar de Strimerijs, Jacobus de Colla, Andreas de Mutina, Prodoch, donus Bernardus Benzivegna, Billiardus et Gregorius de Billiardis, Manzinus de Cortellinis, Petrus et Toracius Sbyrus, Antonius de la Concordia, Genesius de Bazanis, Gaspar de Minellis, Johannes Martinus de Fulchinis, Togninus Villanus, Silvester Colbenus, Franciscus Sabadinus et Baptus. Et licet alij haberent gratiam per proclama, de quo supra, nihilominus pauci reversi sunt, timentes propter restitutionem sacomani, quam facere nollebant et quasi omnes non poterant, cum bona sacomanata discipassent et consumpsissent. Illarius Begarinus, qui dicto tractatui particeps fuerat, illumque manifestavit, liberatus est ab exilio.

c. 15 v In hoc exillio non fuerunt positi Antonius de Vallaria, licet conscius et particeps tractatus antedicti, quia ipse detegit et demonstravit litteras, quas Sertorius Billiardus scripserat pro occidendo gubernatorem. Nam he littere ad suas manus pervenerant, cum aufugisset Corrigiam. Ac etiam Lazarus de Fulchinis huius tractatus conscius et in cuius domo prima verba dicta fuerant, aufugeratque, se juvit auro et argento, deos placando, quo medio exilium vitavit; ipsique duo Antonius et Lazarus reversi sunt Parmam et una com eis Illarius Begarinus, firmi et illesi steterunt ob premissa, licet essent ex vocatis Mediolanum in relegatione superius expressa.

Eodem anno 1477 die mercurij octava octobris prefactus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme et qui cupiebat Parmam improbis hominibus purgare, habita notitia a Mediolano ex confessione Galvani Cantelli, quod Addon de Alliotis de squadra Corrigiensi et suus cognatus una com eo, fuerant causa insultus potestatis, de quo supra, uno mane appendi fecit dictum Addonem ad collonnellos pallatij communis et com eo Jullianum de Niviano corerium et satellitem' domini Johannis Francisci Cantelli, qui in sacomano ecclesie Mur., 267 et abbatie sancti Johannis habebat unum pallum fereum in manibus, com quo deiciebat hostia domorum Rubeorum et dum requireretur, quo ibat, respondebat " Io vado ad offerire questa torza a san Zoanne „; quendam famulum Matei de Lallacta, quendam de Fabrorio homicidam, et Bernardinum Sartorem ex sequacibus dicti domini Johannis Francisci. Qui Bernardinus multotiens percusserat genitorem suum, quique in omnibus supradictis sacomanis et profanationibus interfuerat et infinita mala fecerat, comederatque in dicta quadragesima duos boves, quos abripuerat in sacomano illorum de Calzavachis et captus fuit in una cloacha prope domum suam circondatam trecentis provisionatis eo mane, quo dicti sui consocij fuerunt appensi; et ductus ad fenestras dicti pallatij nolluit confiteri pecata sua, sed dum velet proici a fenestris dicti pallatij com una manu male ligata se cepit ad rodelum fenestre' et posuit unum pedem in foramine muri et nullo pacto volebat mori, sed fortiter c. 16 r clamabat " O commissario, o commissario, io volio ben rendere la roba, qual io ho havuto „. Tandem deiectus fuit et crudelem ac ignominiosam mortem finivit. Hic enim tempore, quo Parma erat in armis necdum venerat antedictus pater justitie, clamabat post Rubeos dicendo " Li si son andato a scondere alli camarelli „; quos camarelos ipse non fugit, sed in eis captus fuit et ea, quam meruit, finivit morte. Hic enim nimium trepidabat dominum gubernatorem et aufugerat, dumque Parmam rediret, ab omnibus ipsum videntibus sibi notificabatur, quod suspenderetur. Quod quidem sic gestum in appendendo dictos quinque, maiorem induxit omnibus terrorem, quam antea; et hi capistri qui sub proclamatione predicta reversi fuerant, iterum aufugerunt. Et hoc fuit aliud divinum juditium et miraculosum ob iniurias illatas ecclesijs sanctis, sacris et Rubeis.

Eodem anno die xv. octobris de mandato prefacti gubernatoris factum fuit publicum proclama et edditum, quod quicumque ex prenominatis bannitis alterum occideret ex ipsis bannitis, lucraretur gratiam exilij sui et confiscationis bonorum suorum. Et hoc totum factum fuit ad hoc quod ipsi banniti non confiderent unus de alio.

Quoniam nullus ex absentatis revertebatur ad civitatem, et ut domina ducissa demostraret clementiam suam et humanitatem, scripsit de dicto mense octobris et post predicta domino gubernatori Parme, qualliter ipsa plene et libere remittebat quibuscomque subditis suis omnia delicta ab hinc retro per eos quomodocomque commissa et perpetrata, exceptis homicidijs, bannis de vita, rebellionibus et proditionibus, ita quod libere omnes possent repatriare, salvo tamen quod bona Rubeorum sacomanata restituerentur. Que littere tenoris suprascripti lecte et publicate fuerunt in una credentia magna civium de qualibet squadra convocatorum in presentia gubernatoris.

Cum dictus gubernator videret civitatem satis tranquilam, ex sexcentis provisionatis, quos in sui sucursum habebat, remissit trecentum Mediolani,' retentis penes se alijs trecentis c. 16 v et postea in brevi remissit alios ducentos et centum tantum retinuit, quos ad' custodiam sue Mur., 268 persone et pallatij rescidentie sue tenebat et qui singulis tribus diebus se mutabant, et continue quinquaginta habebat in introitu dicti pallatij bene armatos diversis generibus armorum; et cum ibat per civitatem sive pedes, sive eques, eos penes se volebat et tam de die, quam de nocte personam suam custodiebant, cui multe mine fiebant per bannitos.

Dum autem premissa proxime dicta fierent, hoc interim dominus Branda de Castiliono audater sumpsit in civitate Parme informationes de Rubeorum sacomano, de novitatibus trium squadrarum et de auctoribus sacomani predicti. Quibus sumptis et videns neminem vele restituere et quod bona discipata fuerant, redijt Mediolanum, dimisso domino guberna-

tori quodam summario et nominibus sacomanantium. Qui gubernator factis multis cridis pro dicta restitutione et ad se vocatis, ac detemptis multis ex robatoribus, videns non proficere, nec fore possibile talli modo restitui ipsa bona, recusavit hoc onus et persuasit illustrissime domine nostre, quod auctores dicti sacomani artarentur ad solutionem sacomanati, tanquam de jure obligati. Unde domina ducissa per suas manu propria subscriptas litteras commissit dicto domino Brande, quod videret et bene examinaret, qui forent obligati ad dictam restitutionem. Postea juditium suum excellentie sue refferet infra mensem. Quoniam ipsa domina ducissa intendebat observare sacomanatis id, quod eis promisserat pro restitutione et integra satisfactione eis fienda bonorum sacomanatorum, ut superius dictum est.

Ultima die veneris octobris dicti anni 1477 Turchorum maxima turba et numerus forte trigenta millium equitum com maximo impetu transitu facto per Sclavoniam ex Bossnia descenderunt in Forumjulij, spatio dierum trium et totidem noctuum, perveneruntque usque prope civitatem Utine: de quo adventu previsi Veneti obviam et ad oppositum misserunt quammultos c. 17 r armorum ferocissimos et belli expertos viros, quos omnes, exceptis duobus, silicet' provisore Veneto et quodam alio armorum ductore ipsi Turchi ceperunt, occiderunt et in regionibus suis adduxerunt et pauci vitam evasuerunt, maxime Johannes Quillicus de Sancto Vitalli, qui cum esset ad custodiam certi tutissimi passus, sentiens impetum et adventum Turcorum aufugit, dimisso ipso passu incustodito com maximo suo dedecore et propterea capsus fuit a stipendio Venetorum. In quo prelio captus fuit quidam filius comitis Jacobi Picinini et multi alij squadrerij. Qua victoria habita ab ipsis Turchis, ipsi Turchi inmediate totam illam provintiam discurrerunt, igne et ferro omnia vastantes et villas centum quinquaginta sacomanaverunt, in preda omnia ac igne ponentes, vetulos et feminas occidentes, puerosve servantes, quos postea in eorum patriam duxerunt, infinitasque bestias, ac captivos ab inde ducendo; posueruntque prope Utinam castra sua, in cuius defensione erat comes Carollus de Montono. Quod quidem sic gestum toti urbi terrorem induxit, maxima fama divulgata, quod alij totidiem in mense proximo superveniebant et quod com eis imperator intelligentiam habebat. Ex quo a Venetis petito undique per Italiam auxilio jam paratus erat exercitus plusquam de- Mur., 269 cem millium' equitum belligeratorum; cumque cepissent viam facere versus ipsos Teucros, hyeme superveniente ipsi Teucri in Bossinam reversi sunt. Mirum fuit quod propter cadavera insepulta in dicta contracta mortuorum et quia regio ipsa vacua remansit habitatoribus, infinitus serpentum numerus illic loci venit et adeo quod nullus ausus erat per illas partes transitum facere.

Quo etiam tempore intravit in civitate Faventie dominus Gallaotus de Manfredis de Faventia, qui erat extra et dominium ipsius civitatis ad se spectare dicebat, receptusque fuit et ellectus in principem a civibus. Dominus vero Carolus, qui ipsam civitatem tenebat, se c. 17 v reduxit in arce civitatis, concurrentibus' auxilijs pro utraque parte. Tandem mediante duce Hercule Extensi res ad concordium deducta est; nam dominus Gallaotus remansit dominus Faventie, dictus vero dominus Carolus ivit ad habitandum Ferarie com provisione annua ducatorum quatuor mille auri.

Eo quidem anno 1477 in principio mensis novembris ad lunam novam incepit vigere pestis in civitate Parme acerba ex contagione, ex qua infra octo dies decesserunt hi, videlicet: Bonus de Feraria, uxor Paulli de Feraria, uxor Fabricij Antini, uxor Johannis Banzolle, uxor Francisci Crivelli, uxor Chabrielis de Pallude, Chabriel ipse, magister Johannes Jacobus Cataneus phisicus et qui curaverat dictum Bonum et dicebat non esse morbosum, dominus Benedictus de Zabollis doctor et milles, qui aufugerat Parianum, factor suprascripti Paulli, qui hanc contagionem ceperat Bononie, domina Jacoba Baldechina et quammulti alij. Que pestis ex optima provisione domini gubernatoris infra mensem cessavit, Deo dante, nam ob eius metum quammaximus numerus civium iverat ad villas et castra episcopatus.

Ultima quidem die mensis novembris dicti anni 1477 dominus Branda de Castiliono, cui domina ducissa amplam dederat commissionem videndi et refferendi excellentie sue,

qui fuerant auctores novitatum ac sacomani Parme, de quibus supra tactum est, in scriptis et jure medio retulit hos infrascriptos cives fuisse auctores, eosque condemnavit per juris sententiam in libris quadraginta millibus imperialium dandis infrascriptis civibus sacomanatis de squadra Rubea pro restauro et resarcimento bonorum sacomanatorum. Sed quia visum fuit prefacte domine ducisse, quod tanta summa esset consumptio ipsorum auctorum, mitius agens, declaravit ipsos solvere debere tantummodo libras viginti mille et quod libre decem mille resti solverentur ex bonis bannitorum supra expressorum, alie vero libre decem mille solverentur per comunitatem Parme. Hi vero taxati et condemnati com quantitate post unumquemque eorum sunt hi, videlicet:

Dominus Hieronimus Bernerius libras quatuor mille. Dominus Johannes' Franciscus de *c. 18 r* Cantellis libras mille sexcentum. Dominus Ludovicus de Antinis libras ducentum. Dominus Lucas et Augustinus de Ferarijs libras mille sexcentum. Antonius de Tayaferris libras sexcentum. Petrus de Bono libras quatuor centum. Christoforus Gotsaldus libras' mille *Mur., 270* ducentum. Mateus de Lallacta libras sexcentum. Sertorius Billiardus libras ducentum. Comes Ludovicus de Vallerijs libras mille sexcentum. Illarius Begarinus libras duas mille centum. Cornachia armiger et squadrerius domini Roberti libras mille ducentum. Jacobus de Troys libras ducentum imperialium. Johannes Jacobus Arzonus libras mille quatuor centum. Gaspar de Prato libras ducentum. Donus Laurentius de Buys libras ducentum. Illi de Maserijs libras quinquecentum. Hereditas Bartollamei Manzolle libras sexcentum. Hi autem denarij et alij ad summam taxe predicte dari debebant infrascriptis condemnatis, videlicet pro rata descripta post unumquemque eorum, et ut infra, videlicet: domino fratri Rollando de Rubeis ducatos novemcentum septuaginta octo. Domino abbati de Rubeis ducatos mille auri. Domino Bartollameo de Calzavachis ducatos mille centum octuaginta unum, libras duas et soldos sex. Andree de Mazochis ducatos mille septuaginta quatuor, libras tres et soldos decemocto. Domino Antonio de Bravis libras novemcentum .... mille septemcentum viginti duas. Johanni Baptiste Garimberto libras tres mille quinque centum nonaginta novem et soldos sedecim. Jacobino de Sgays libras tres mille trecentum sexaginta septem et soldos duos. Rollando de Rubeis libras octocentum trigenta septem et soldos novem. Domino Ambrosio de Zandemarijs libras novemcentum decem novem et soldos decem. Gasparrino de la Cavana libras mille sexcentum septuaginta novem, soldos decem novem et denarios sex. Dono Bartollameo de Carissimis libras quatuorcentum septuaginta quatuor et soldos quindecim. Leonardo Gallano libras centum septuaginta quinque. Petro Pisano libras octuaginta. Johanni Antonio Socio libras ducentum quinque. Domino Nicollao Ravacaldo libras viginti tres. Domine Ellisabet de Carissimis libras quinquaginta.' Bernardo Scufono libras sexaginta novem. *c. 18 v* Domino Pellegrino de Zenovesijs sexaginta. Reverendissimo domino Johanni de Arcimboldis cardinali libras mille sexcentum octuaginta quinque. De qua quidem rellatione, declaratione, condemnatione et taxatione prefacti condemnati, qui erant Mediolani in confinibus, permaxime doluerunt et se gravaverunt, dicentes fore indebite condemnatos et in nimia summa; et petierunt denuo revideri et vele probare se non fuisse culpabiles sacomani predicti et sacomanatos non perdidisse tot bona, quot in dicta continentur taxatione. Cumque res hec proponeretur in consilio status, per aliquos de ipso consilio et maxime per dominum Johannem de Scipiono, favebatur dictis condemnatis et etiam ipse fuit causa reducendi dictam taxationem, quod pro dimidia tantum solveretur a condemnatis. Tandem vocato dicto domino Branda coram domina ducissa et per eam intellecta, quod juridice actum erat, ipsa declaravit dictam sententiam et taxationem sine alia revisione debere sortiri effectum, memor promissionum factarum et advertens, quod in materia sacomanorum proceditur summarie, et spoliatis de facto ita et de facto restitui debet. Quod quidem molestissimum fuit dictis condemnatis.

Lata dicta sententia magnificus dominus Petrusmaria Rubeus, qui erat in Mediolano

---

2. juris] *è dubbia lettura, forse* eius; *il cod. ha un nesso indecifrabile* — 25. *l'omissione è nel cod. senza segno di lacuna.*

Mur., 271 deputatus pro primo ad regimen status, infirmatus recessit ex Mediolano et per aquam' venit ad castrum suum Roche Blanche, ubi in spatio paucorum dierum bene convaluit.

Eodem autem mense decembris dicti anni 1477, reverendus dominus Ugolinus de Rubeis abbas sancti Johannis Evangeliste de Parma renuntiavit dicte abbatie societati et fratribus sancti Benedicti in Pollirono, sibi reservata pensione annua toto tempore vite sue ducatorum quingintorum auri. Qui monaci, sive fratres Observantium, intrarunt in dictam abbatiam, ob quorum cellebrationes divinas, tam morigeratas, dulces et mellifluas, totus populus civitatis ad ipsum locum pro divinis audiendis confluebant, multique juvenes optimi et divites cives in eam professionem intraverunt.

c. 19 r Fuit mirum in civitate Parme de mense decembris dicti anni 1477 nam quedam mullier paupercula habitans in Capite Pontis uno partu produxit in lucem tres masculos infantes, qui infra triduum ex hoc seculo migrarunt, salva genitrice eorum.

Hoc quidem mense decembris ex gratia et clementia domine ducisse reversi sunt a confinibus suis Parmam comes Ludovicus de Valerijs, Petruspaullus de Fulchinis et Guielminus de Colla, de quorum adventu tres squadre gavise sunt.

Multa namque supradicti banniti a civitate Parme hoc tempore molliti sunt et tractaverunt contra dominum Jacobum Bonarelum gubernatorem civitatis, com quibus quidam Johannes Pellicia homicida et satelles domini Johannis Francisci Cantelli, audax et pessimus, praticam et sermonem habuit in terra Corrigie contra dictum gubernatorem, cui nuntiata sunt hec. Et cum ipse Pellicia secrete venisset in civitate Parme, eum una nocte in lecto in domo propria capi fecit ipse gubernator, ac fortiter tormentari, confessusque fuit, sedecim ex dictis bannitis coniurationem intra se fecisse com comunicatione sanguinis proprij ad invicem occidendi dictum gubernatorem. Qua ex causa domina ducissa hoc sentiens scripsit litteras, quod ipse Pellicia suspenderetur per gullam, eaque die qua ipse littere portate sunt erat vigillia Nativitatis Domini. Ob eius reverentiam tallis suspensio non fuit facta. Hoc medio per confinatos tantum praticatum fuit, quod domina ducissa vitam sibi condonavit, et eo potissime, quia in insultu potestatis, de quo supra, se bene gesserat, ac etiam orationes et preces uxoris, que quotidie nuda pedibus com sex virginibus etiam nudatis pedibus visitabat ecclesias devotas, ac corpora sanctorum civitatis; fuitque liberatus et vocatus Mediolanum, ubi habita multa reprensione et exortatione ad bene vivendum reversus est in Parmensi, et in eius relapsatione pro eius fideiussoribus de se presentando Mediolanum intercesserunt c. 19 v sedecim de tribus squadris, ac si fuisset primus vir et caporalis' omnium civium Parme; pro cuius liberatione omnes tres squadre omnem operam impenderunt et intra se posuerunt unam coltam denariorum, com quibus creditur aliquos eius adiutores fuisse corruptos. Nam hic erat primus capister civitatis. Alias commisserat homicidium Bononie et genitricem propriam deiecerat ex quodam domus sue ballatorio; interfuerat sacomanis et judicatus est omnino male finiturus. Non tamen est ausus in civitate morari.

Mur., 272 Eodem mense decembris dicti anni domina ducissa Mediolani missit tres suos oratores, silicet dominum Brandam de Castiliono episcopum Cumanum, dominum Johannem Lovisium Bossum et Azonem Vicecomitem, omnes de consilio secreto, ad regem Francorum cognatum suum pro inienda et firmanda liga com eo. A quo rege benigne sunt suscepti et visi. Atamen pro ea vice colligatio non fuit facta; nam rex ipse pollicitus est in brevi se missurum oratores suos Mediolanum ea pro colligatione fienda. Qui oratores ducales reversi sunt Mediolanum, dixeruntque vidisse in curia dicti regis dictum superius dominum Rubertum, cui nullatenus loquti sunt de mandato domine ducisse, ac dixerunt ipsum venire in Italia cum trigenta equis tantum.

Hoc toto anno supra expresso 1477 defuncti sunt in civitate Mediolani quam multe et innumerabiles persone febribus accutis, freneticis et insanabilibus, quorum multi se deiciebant a fenestris; et in aliqua domo accidit, quod omnes periere; et eundo per civitatem non videbantur nisi cruces et presbyteri; multique, ne terror fieret et metus, sepeliebantur

in nocte; ordinatumque fuit, ne sonarentur campane tallibus mortuis; dictumque fuit per deputatos superinde, quod numerus mortuorum ipso anno fuit de personis viginti duabus millibus. Et multis diebus hoc duravit, quod sepeliebantur trigenta ad minus singulo die.

Hyems dicti anni a medio novembris usque ad Natale et etiam a Natale per totum marcium anni sequti fuit sine nive et glatie.

1478. c. 20 r

Anno postea sequto 1478 hec gesta sunt, de quibus infra, videlicet. Circa finem januarij anni 1478 dominus Robertus ex Sancto Severino, qui profectus ad regem Francorum, credens stipendium consequi ab ipso rege, eidem pollicitus est, quod per totum mensem madij anni presentis ex Itallia duceret ad partes Francie ducentos armigeros Itallicos et more Italico, pro guerra, quam idem rex movere intendebat contra ducem parvum Bregondie, vociferansque et predicans se capitaneum dicti regis, ex partibus Francie secessit et venit in civitatem Asti, quam tenet dux Aurelie, gener dicti regis, in qua civitate multas fieri fecit cridas, ut ad suum stipendium conduceret gentes, ibique vivebat maximo com timore status Mediolani, guardias continue pro tuitione sue persone fieri faciendo. Ex opposito vero domina ducissa Mediolani fieri mandavit proclamationes, ac inhibitiones, ne quispiam de dominio ducali auderet ire ad stipendium extra civitates lige sue Italice, nec eques, nec pedes, sub pena rebellionis. Hoc idem jusserunt alij de colligatione com statu Mediolani, silicet Veneti, Florentini, Bononienses, marchio Mantue et dux Ferarie in eorum dominijs. Et hoc pacto idem dominus Robertus delusus remansit, ad quem nullus armiger de civitatibus et dominio dicte colligationis accedere est ausus.

Eodem mense januarij dicti anni 1478 domina ducissa Mediolani missit ad imperatorem dominum Guidonemantonium de Arcimboldis, unum ex consiliarijs consilij sui secreti, pro obtinendis privilegijs creandi primogenitum ducis Galeaz et ipsius domine ducisse' in ducem Mur., 273
Mediolani, a quo imperatore id benigne fuit obtentum.

Eodem anno 1478 et mense januarij accesserunt oratores regis Francie ad dominam ducissam Mediolani, qui inter alia eorum instructionis parte dicti regis recommisserunt excellentie sue dictum dominum Robertum et se intromisserunt, ut ipsum com ea domina ducissa pacificarent et concordarent: quod locum habere non potuit.

Eodem anno et mense januarij cum in terra Corrigie forent reducti banniti de tribus c. 20 v
squadris superius nominati, accidit quod inter Franciscum Sabadinum et Franciscum Villanum "Mozonaso" ambos exules et de quibus tactum est superius, orta fuit rixa et ambo armati se invitaverunt ad spadazatas. Inito inter eos prelio Franciscus Sabadinus occidit inmediate dictum "Mozonaso", quam multis vulneribus confosum. Ex quo lucratus est exemptionem et gratiam ab exilio et confiscatione bonorum suorum; et, vigore proclamationum domini gubernatoris, de quibus supra, libere fuit reversus in patriam suam Parmensem. Et hoc fuit aliud juditium divinum, nam hic "Mozonaso" fuerat maxima causa multarum seditionum in Parma et interfuerat depredationi abbatie et ecclesie sancti Johannis.

Ut autem sacomanati de squadra Rubea consequerentur satisfactionem suam juxta promissa domine ducisse et pro executione declarationis superinde facte, misserunt de dicto mense januarij ad dominam ducissam pro oratoribus Gasparrinum da la Cavanna et Johannem Baptistam de Garimbertis ambos de numero et consortio sacomanatorum, qui quottidie aures domine ducisse, et senatus sui castri propulsabant et infestabant pro eorum satisfactione juxta dictam primam declarationem. Ex opposito autem condemnati Mediolani relegati recusabant solvere, dicentes fuisse iniuste condemnatos et taxationem fore excessivam, petebantque revideri denuo; et ad hoc eis favebant dominus Johannes de Scipiono et nonnulli alij consiliarij, temptaveruntque concordium, mediantibus domino Augustino de Rubeis et do-

mino Raymondo Lupo, ambobus Parmensibus et de consilio secreto: sed quia volebant hos denarios sacomani librarum quadraginta mille solvi per comunitatem Parme, non potuit compositio fieri et durarunt pratice usque de mense marcij postea secuto, quo mense de- c. 21 r claratum fuit per dominam ducissam,' cives de tribus squadris superius nominatos solvere debere; et contra eos fuit commissa executio, factis sibi preceptis, quod infra unum mensem proximum solverent et fideiuberent de solvendo ad id tempus. Tamen prius carcerati fuerunt, videlicet Mediolani in castro illi qui ibidem erant relegati et hi qui erant Parme in carceribus communis. Tandem solverunt usque ad summam librarum decem septem milium, que distribute sunt et numerate in contantis sacomanatis pro rata uniuscuiusque; et aliqui ex eis, maxime Jacobus Troyus, voluerunt a thexaurario, cui nomine camere numerate sunt pecunie, confessiones in carta membrana, dicentes eas vele ad memoriam filiorum suorum, qui haberent recordari se dictas pecunias solvisse Rubeis.

Eodem mense januarij dum hec executio peteretur et tractaretur in civitate Medio- Mur., 274 lani,' dominus Jeronimus Bernerius caput omnium et qui erat capitaneus justitie Mediolani procuravit omni via qua potuit obviare, ne solveret condemnationem suam ducatorum mille auri et operatus est com Francisco Bayardo spurio et licet Rubeo ab origine, tamen compatre et coniunctissimo in amicitia dicti domini Jeronimi, quod idem Franciscus, cui obvenerat ad sortem et brevia in consilio generali Parme, officium aquarum, quod quidam alius incantaverat Mediolani, simulavit se supplicaturum domine ducisse Mediolani, quod sibi iniuria fiebat et requisivit multos de squadra Rubea ad subscriptionem tallis supplicationis in eius favorem; et asserens non habere tempus notandi ipsam supplicationem, eis de squadra Rubea exhibuit unum folium papiri album, in quo et in prima facie apponi fecit nomina manu dictorum Rubeorum, eis dicens, quod describeret in eo folio dictam supplicationem postea, ad cuius subscriptionem intervenerunt trigentasex notabiles cives de squadra Rubea. Hoc folio subscripto, Franciscus predictus fecit post dictorum civium nomina describi, litteram tenoris huius, videlicet: quod cives ipsi antescripti persenserant dominum Jeronimum Bernerium eorum concivem fuisse condemnatum in mille ducatis auri pro saco- c. 21 v mano' Rubeorum et quod valde admirabantur de talli condemnatione, quoniam ipse dominus Jeronimus se optime gesserat in auxilium Rubeorum et obviaverat, ne domus ipsorum Rubeorum sacomanarentur; et ideo deprecabantur excellentiam domine ducisse, quod faceret abolleri dictam condemnationem. Hancque litteram Franciscus ipse dirrexit per viam cabalariorum Mediolani. De quo quidem domina ducissa valde admirata est et stabat in proposito revideri denuo faciendi dictam sententiam; et Deo permittente ea die, qua ipsa littera lecta fuit in consilio castri Mediolani, dicti oratores sacomanatorum habuerunt audientiam ab ipsis de consilio status, intellectoque tenore dicte false littere, dixerunt eam fore falsam et dictos cives scriptos in albo fuisse deceptos. Scriptum fuit gubernatori Parme, quod se informaret ab ipsis civibus de squadra Rubea, quomodo processerat dicta eorum scriptio in albo, qui omnes com juramento approbaverunt fuisse deceptos a dicto Francisco, modo quo supra dictum est et nullam vidisse litteram, nec supplicationem; supplicaruntque ipsi cives puniri debere dictum Franciscum bastardum. Tandem veritate rei huius detecta ex relatione dicti gubernatoris, domina ducissa capi fecit dictum Franciscum in Mediolano et illum carcerari in una turri castri Mediolani, in qua aderat dominus Obiectus de Flisco detemptus, ibique stetit pluribus mensibus. Postea ex clementia domine ducisse, obtenta venia tanti delicti, liberatus fuit. Com eo etiam in hoc fuit particeps Johannes Antonius de Bernerijs nepos dicti domini Jeronimi, qui hoc sentiens aufugit de dominio ducali. Postea autem liberatus est.

Eodem mense januarij facte sunt due supplicationes in Parma opera comitis Ludovici de Valerijs, qui gratiam habuerat repatriandi et subscripte erant manu forte quatuorcentum civium de squadris tribus, que erant diversi tenoris. Sed altera earum continebat, Mur., 275 qualiter dominus Branda iniustam tulerat sententiam et quod fuerat trabutatus et supplicabant'

ipsam revideri. He due' supplicationes sic subscripte porrecte sunt in dicto consilio castri c. 22 r et in eo lecte, nec repertus fuit, quis illas presentasset. Re investigata prescitum fuit, quod fuerat inventor huius negotij dictus comes Ludovicus et quod cives subscripti fuerant decepti. Ac etiam domina ducissa intellexit, quod hic comes minabatur dicendo, quod nomquam solveret condemnationem suam, et si pur ipsam soluctionem fugere non posset, quod daret tot ex suis bonis in solutum sacomanatis; postea videret, quis ex eis illa possideret. Dixitque etiam, quod in uno ictu unius schiopeti faceret pluvere arma et nasci ex terra in civitate Parme. Ex quibus domina ducissa irata illum vocavit Mediolanum et ibidem eundem retinuit in confinibus; vocavitque dominum Ludovicum Antinum relegatum Burgi sancti Donnini et eum voluit manere in Mediolano: et predictis non obstantibus executa est sententiam sepedictam.

Eodem anno 1478 et de mense februarij, quoniam a civitate Parme aberant multi cives de omnibus squadris, absentati propter memoratas novitates, et datia camere deteriorabantur, parte domini gubernatoris ex ordinatione ducali facte sunt publice proclamationes, quod quilibet absentatus a civitate deberet infra quindecim dies com familia sua reverti in civitate sub pena rebellionis; ex quo omnes, maxime boni cives, reversi sunt.

Eodem anno 1478 de mense aprillis cum dominus Robertus ex Sancto Severino in civitate Asti esset et consuevisset singulo die missam audire in quadam capella, fuit observatus a quatuor ballistarijs ducalibus, qui omnino illum sagitare volebant. Sed de hoc previsus, eos capi et furcis appendi fecit, a quo tempore citra semper stetit com maxima guardia, sed nondum venerat tempus finis sui.

Eodem mense aprillis adhuc durante offitio capitaneatus suprascripti domini Jeronimi, cum cepisset quosdam barros mortem promerentes, eos ipse liberavit, corruptus ducentis aureis. Quod delatum est domine ducisse, que veritate comperta illico privavit vituperose ipsum dominum' Jeronimum a dicto officio et ipsum duci fecit a nonnullis provisio- c. 22 v natis per civitatem in castro. Dumque sic duceretur, artifices post ipsum clamabant "Apicha el ladro: dà al ladro „. Ductus in castro detemptus fuit et prestitit fideiussorem de solvendo ratam sibi taxatam sacomani Rubeorum infra mensem. Dominus autem Johannes de Scipiono, qui sibi amicabatur, hoc egre tulit et in eius defensione verba habuit com aliquibus de consilio status et ob hoc mitius actum est con ipso domino Jeronimo; sed deliberatum fuit amovere ipsum dominum Johannem a dicto consilio, propter eius partialitatem et ita ammotus fuit, prout infra recitabitur. Dictus vero dominus Jeronimus prestita fideiussione predicta redijt domum in contracta sancti Steffanini in Bregondia. Cumque velet postmodum infra octo dies domum exire, in qua latuerat ob verecondiam, pueri illius regionis numero forte centum com lapidibus ipsum insultaverunt, clamantes "Apicha, apicha el ladro: amaza, amaza el barro „. Tandem cohactus est redire in domum et ibi latere per menses circa quatuor. Et hoc fuit aliud divinum judicium;' sed nondum venerat hora Mur., 276 sua perhentoria; in cuius locum successit comes Bartollameus Zamfiliacius Florentinus potestas Mediolani.

Aliud enim judicium fuit hoc mense aprillis 1478 nam quidam Zinus de Parma unus ex bannitis homicida, quique alias ad mandata dicti domini Jeronimi occiderat Possentum de Burcijs, maritum unius amasie dicti domini Jeronimi, et fuerat in spoliatione et sacomano ecclesiarum supra narratarum, absentatusque duxisset in civitate Faventie quandam meretricem, quam deviaverat Bononie cuidam lenoni, insecutus ab ipso lenone et consocijs, deprensus in via, insultatus et multis letalibus vulneribus confossus vitam ignominiose emissit.

Quo etiam tempore quidam medicus frater Johannis Andree de Lampugnano interfectoris ducis Galeaz fuit trucidatus Venetijs' de die clara a nonnullis travestitis et incognitis. c. 23 r Hic enim fuerat conscius occisionis dicti ducis et ea die, qua facta fuit, recessit clam ex Mediolano et perexit Venetias. Alius frater Princivalis de Lampugnano, qui in terra Spedie

Lunesane deputatus officium capitaneatus gerebat illarum partium, levatus fuit et relegatus Florentie. Hic enim erat sine culpa.

Eodem anno et mense marcij dominus Obiectus de Flisco, qui ob tractatum domini Roberti de Sancto Severino captus et inclusus fuerat in una ex turibus castri porte Jovis, extractus fuit et ibat postea per ipsum castrum, associatus tamen continue a duobus provisionatis, se singulo die mutantibus et com eo aderat quidam suus nepos pari modo custoditus.

Eo etiam mense Antonius Tayaferus unus ex confinatis Mediolani obtinuit litteras patentes ducales pro officio refferendarie Laude. Cumque in callendis marcij dicti anni velet accedere ad ipsum officium, sibi fuit inhibitum et sic delusus mansit in suo confinio.

De mense predicto marcij ob quandam litem motam contra Galvanum Cantellum, qui detemptus observabatur in arce Tricij ob insultum potestatis Parme, ob sacomanum Rubeorum et quia tractaverat contra statum, relapsatus fuit et ductus in castro Mediolani, ut causam suam tueri posset, ubi pro certo tempore mansit et postea, prestita fideiussione trecentorum aureorum solvendorum pro restitutione sacomani, liberatus fuit ab ipsa detemptione, sed tamen una com alijs remansit relegatus in Mediolano.

Eodem anno 1478 capti sunt duo cives Mediolani de parentella Johannis Andree de Lampugnano, qui erant advisatores quando quondam dux Galeaz exhibat de castro et xx. die aprillis alter eorum fuit in publico in Broveto squartatus, alter vero per civitatem ad caudam equi tractus, postmodum decapitatus publice.

c. 23 v Eodem anno 1478 die xxij. aprillis magnificus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme, capto in hospitio Bersilli Gabrielle de la Viride, uno ex bannitis et de squadra Pallavicina, ipsum in publico in hora tertiarum, omni populo vidente, appendi fecit laqueo per gullam ad collonnellos pallatij communis in plateis, ubi alij appensi sunt: quo appenso sonari
Mur., 277 fecit arengam, ut fit proditoribus. Hic etiam fuerat audax latro in sacomano Rubeorum' et in prophanando ecclesias. Et hoc fuit aliud divinum judicium.

Eodem anno 1478 die xxv. aprillis, qua cellebratur festum sancti Georgij, illustrissimus ac excellentissimus dominus Johannes Galeaz Maria Sforcia Vicecomes ducalis primogenitus etatis annorum novem com previlegijs imperialibus creatus est dux Mediolani loco quondam genitoris sui, sumpsitque ducalia insignia maximo com triumpho, associatus maxima gente armigera equestri et pedestri, ut talli principi convenit; in qua cellebritate multos creavit milites et multa preciosa dona fecit. Postea com ipsis armigeris, benedicto prius vexillo, ut moris est, illud portari et associari fecit per civitatem in sollito zardino castri. Et pro quo in toto dominio ducalli facte sunt triduane processiones com clero et alio populo et com campanis a festo.

Eodem mense aprillis circa finem dicti anni 1478 orta certa rixa in terra Corrigie inter Andream de Mutina et Johannem Varolum de squadra Sanvitallis, ambos bannitos et qui interfuerant sacomanis et tractatibus, de quibus supra sepius dictum est, ipse Andreas com uno ense pluribus ictibus vulneravit dictum Johannem Varolum, qui illico vitam finivit sine confessione. Hic enim alias ut satelles domini Jeronimi Bernerij occiderat in plateis dominum Bartollameum de Lallacta doctorem et militem potestatis uno die jovis sancti, eratque maximus latro et homicida et erat ballistarius eques domini Roberti. Et hoc fuit aliud divinum judicium.

c. 24 r Eodem anno 1478 die xxvj. aprillis in civitate Florentie ordinatus fuit maximus et tremendus tractatus per nonnullos cives Florentinos, mediantibus domino papa Sixto, comite Jeronimo nepote suo et rege Ferdinando, misso Florentiam uno cardinali etiam nepote dicti pontificis, ut negotium melius sortiretur effectum, ad hunc finem, quod dictus rex posset de Florentia in suo libito disponere et ut relegati reverterentur in patriam, ac etiam quod Jullianus et Laurentius fratres de Medicis deponerentur, quorum consilio et auctoritate tota respublica Florentina gubernabatur et ut ipsi Florentini se solverent a colligatione status Mediolani, Venetorum et regis Francie. Dictoque die vigesimo sexto aprillis in mane, dum cel-

lebraretur solemnis missa in ecclesia sancte Liberate Florentie, ad quam dictus cardinalis aderat, nec non complices sui huius proditionis, qui erant multi, et inter alios dominus Jacobus de Pacijs miles ac civis potens et qui erat rei huius caput, in eaque ecclesia forent dicti Jullianus et Laurentius huiusce negotij ignari, audiretque missam flexis genibus Jullianus ipse, essetque seorsum a dicto Laurentio pererrante in ecclesia, insultatus fuit a quibusdam satelitibus cum gladijs, ac quam multis vulneribus confosus illico expiravit in terram cadens. Alter vero satelles com pugione irruens in dictum Laurentium, illum in guture vulneravit uno vulnere non tamen letali. Ex novitate rei rumor per populum, qui in ea ecclesia aderat pro divinis audiendis, ellevatus est. Hic Laurentius adiutus maximo com labore et periculo se reduxit salvus de vita et reclusit in sacrastia nova ecclesie predicte et adeo quod mortem evitavit. Omnes in ecclesia existentes ad propria ivere' arma capiendo. Dictus vero Mur., 278 cardinalis illinc recessit et domum redijt. Dumque hec agerentur, dominus Franciscus de Salviatis archiepiscopus Pisarum, consocius dicte proditionis com viginti personis armatis sub clamidibus accessit in pallatio' dominorum Florentie; et simulans aliqua importantia c. 24 v vele conferre com confallonerio justitie, ipsum adivit, dimissis famulis suis infra. Cepit de varijs com eo loqui, spaciando per sallam dicti pallatij, expectansque horam et tempus mortis dictorum duorum fratrum de Medicis, ut posset dictum pallatium, ac dominos et confallonerium capere et eos a fenestris deicere, urbemque et rempublicam occupare.

Suspicans ipse confallonerius et audiens jam populum ad arma curere, ignarus mortis Julliani, arcesitis nonnullis ad custodiam dicti pallatij deputatis, hunc archiepiscopum cepit et in loco secreto ligatum clausit; dumque eius famuli velent desuper ascendere, com lapidibus ab alto et a ballatorijs dicti pallatij deiectis non potuerunt ascendere; multi ex eis capti sunt et nonnulli evaserunt, clauseque sunt janue eiusdem pallatij. Dictus vero dominus Jacobus de Pacijs, qui mortuo Julliano iverat domum, exivit com forte centum armatis ex sequacibus suis, quos abditos in domo recluserat sub silentio nocte precedente et venit ad plateam dicti pallatij, credens ipsum pallatium occupatum fore a dicto archiepiscopo, clamando undique "Viva el populo e la libertà"; vidensque dictum pallatium esse in potestate confalonerij et dominorum, illinc fugiendo recessit, ad domumque perexit et equum ascendit, fugiens versus portam, qua itur Pistorium, jam captam nomine suo, eamque exivit. Hoc medio tota civitas fuit in armis et ubique locorum clamabatur "Palle, Palle" que sunt insignia Medicorum. Insequti sunt et persecuti omnes complices dicte proditionis, qui erant multi et capti sunt tam ex civibus, quam ex Perusinis et forasterijs in hoc participibus ad numerum forte centum, qui inmediate apensi sunt per gullam ad pallatia dicte platee et aliqui deiecti a fenestris. Liberata fuit dicta porta ab oscidione; insequtus fuit ac captus dictus dominus Jacobus de Pacijs et ductus in civitate, ac inmediate per gullam ad fenestras suspensus, semper in eius' auxilium invocans Satanam et totam curiam infernalem. Dictus c. 25 r vero archiepiscopus com aliquibus suis sequacibus laqueo ad gutur appensus fuit ad fenestras dicti pallatij dominorum; et quotquot haberi potuerunt ex his conscijs tante proditionis, usque ad unum laqueo, sive ferro, ad mortem deducti sunt, omniaque eorum bona confiscata sunt. Dictus vero cardinalis ductus fuit in pallatio dominorum et ibi custoditus, sepeque ipsi domini steterunt in opinione ipsum appendendi; sed reverentia cardinalatus ac summi pontificis vetantibus, infra mensem remissus fuit illesus in curia Romana.

Hac justitia eademmet die peracta populus, qui erat in armis amicus Medicorum, accessit ad ecclesiam sancte Liberate, duxeruntque domum Laurentium Medicum, qui in brevi a dicto vulnere guturis liber et sanus est effectus Dei gratia juvante. Cadaver vero Julliani sepultum fuit in ecclesia sancti Laurentij parochie sue. Multi etiam cives positi sunt in stinchis, ac multi sunt confinati,' adeo quod civitas mondata fuit his improbis. Cum autem Mur., 279 cadaver dicti domini Jacobi insepultum fuisset, infiniti de civitate parvulli se levaverunt et com laqueo existente ad gullam eius, prout fuerat appensus, ipsum per totam civitatem vituperose trhaxerunt. Postea illud ad teralios sepelliverunt et sic sepultum per tres dies dimis-

serunt. Quibus ellapsis, cum fama divulgaretur, quod demones ipsum corpus observabant, ipsi pueri illud a sepulcro evulserunt, denuo com dicto laqueo illud trahentes per civitatem et demum ex ponte in flumine Arni proiecerunt, quod amplius a nullo visum fuit. Creditur enim corpus com anima ad Dittis civitatem deportatum fuisse. Laurentius predictus multis diebus populo ad eius domum in auxilio concurenti expensas cibarias publice et abundanter fecit. Et jam multe gentes veniebant a diversis locis in auxilium horum proditorum pro occupanda urbe, que sentientes proditionem non habuisse locum retrogressi sunt. Hoc c. 25 v sentientes Bononienses, Veneti et illustrissimi' duces Mediolani, gentes subito misserunt in auxilium Laurentij Medici. Sed quia civitas pacata est et in ea nullus remansit ex adversarijs suis et complicibus dicti tradimenti, ulterius gentes ipse non progresserunt.

Summus autem pontifex hec gesta in favorem Laurentij Medici egre ferens et maxime ob detemptionem cardinalis nepotis sui et ob mortem dicti archiepiscopi, spoliavit bancha omnia Florentinorum existentia Rome pecunijs eorum et idem fecit rex Ferdinandus in civitate Neapolis. Romani autem maxime benivoli dicti Laurentij permollestum habuerunt id gestum summi pontificis et tota urbs sublevata erat in tantum, quod pontifex se reduxit in castro Sancti Angeli. Postmodum interdixit civitatem Florentie, cui bellum indixit et preparavit, ut infra dicetur.

Eodem anno 1478 de mense junij comes Ludovicus de Valerijs Mediolani relegatus, egre ferens tallem relegationem, a qua semel liberatus fuerat, sed ob eius demerita in eadem reversus fuerat, prout supra narratum est, culpam inferens domino gubernatori, quod causa fuerat tallis reversionis et jam solverat ratam sibi taxatam pro restitutione sacomani Rubeorum, accusavit dictum gubernatorem, quod liberaverat Lazarum Fulchinum unum ex conspiratoribus contra eum, receptis ab eo trecentis aureis, ei etiam ascribens, quod in quibusdam alijs aberraverat, ad hoc etiam persuasus a domino Johanne de Scipiono fautore trium squadrarum. Ut autem illustrissimi domini duces Mediolani negotij huius veritatem dignoscerent, vocaverunt Mediolanum Sebastianum Bergonzium, qui causabatur dictos aureos persolvisse et nonnullos alios cives. Quibus examinatis, repertum est ipsum gubernatorem esse insomptem. Qua ex causa sub colore mittendi dictum dominum Johannem de Scipiono in castris Florentinis, que parabantur, ipsum venire fecerunt in terra Burgi sancti Donini patria sua, ea tamen intentione, quod amplius non ingrederetur in consilio status ob eius par- c. 26 r tialitates' et expressas temeritates. Qui videns se privatum tanto honore, egrotavit multis diebus et vix vitam evasit. Et jam gentibus ducalibus transeuntibus alpes versus Florentiam, Mur., 280 ipse et dominus Johannes Jacobus de Trivultio alius ex consiliarijs status Mediolani,' prefectus fuit dictis gentibus. Et cum postea essent in civitate Cortone Tuscie, iterum recidit in egrotatione, vitamque ibi finivit vigesimo quinto jullij anni predicti 1478. Et hoc fuit aliud divinum judicium, quia semper indebite faverat dictis tribus squadris, prohibendo justitiam fieri et erat ipsarum trium squadrarum colomna et proctectio, cuius mortem deploraverunt com amaritudine. Uxor eius post eum decessit et dominus Nicollaus frater suus in conflictu Januensi a quodam rustico decapitatus fuit et sic domus sua precipitavit.

Eodem anno 1478 de mense junij, quoniam prefactus dominus Jacobus Bonarellus Parme gubernator, quem tres squadre omni via nictebantur ipsum amoveri a Parma, se optime gesserat in dicta gubernatione, prout ex superius narratis intelligitur, domini ducissa et dux Mediolani pro aliqua remuneratione eius scripserunt antianis Parme, quod eidem providerent de aliquo dono, prout alijs suis precessoribus provisum extiterat. Qui antiani facto inter eos partito com fabis et fasolis, sibi condonaverunt de intratis communis libras mille quatuor centum imperialium. Nam donaverant domino Tristano Sforcie ducatos trecentum, qui in hac civitate nihil profecerat. Ideo huic sancto homini visum fuit equum in pluri condonare, quod assecutus non fuisset, si repertus fuisset in baratarijs, eidem ut supra ascriptis.

---

33. consiliarijs] consiliaribus *cod.*

Fuit hoc tempore mirum in agro Mantuano. Apparuerunt ibidem per multos dies locuste comedentes herbas, fructus, uvas et alia virentia in tanto numero, quod occupabant versus Brisiam per milliaria trigenta in longitudine et in latitudine per milliaria quatuor. Nam et ova faciebant in terra, ex quibus si quis ea com terra vel pulvere fricabat in manibus, subito' oriebantur locuste parve, alias "cavallete". Etenim hoc fuit presagium aliquid mali *c. 26 v* venturi in illis partibus. Ad quas expellendas dominus marchio Mantue Ludovicus deputavit com sallario infinitas personas, qui illas com perticis longis in quibus ad punctam aliquid ligabant manipulorum, occidebant, post quarum discessum orta est in Mantua acerba contagio, que multis diebus viguit illic. Eoque mense junij ex hoc seculo migravit dictus dominus marchio, in cuius locum successit dominus Federicus eius primogenitus.

Hoc etiam mense junij aliud mirabile apparuit in civitate Placentie. Nam sepultus fuit in ecclesia sancti Francisci dicte civitatis quidam civis nomine Franciscus de Pizigardis, maximus et crudelis uxurarius a multis exosus et sepultus fuit com veste beretina et cordono sancti Francisci, in eaque ecclesia receptus nulla facta uxurarum restitutione. Cum pluvia foret ingens et continua per multos dies, orta est fama in populo, quod dicta pluvia nomquam cessaret, donec corpus dicti uxurarij esset in sacrato. Pueri civitatis quasi omnes, dicto corpore ab episcopo requisito, eoque recusante velle dare, iverunt simul uniti ad dictam ecclesiam, portas deiecerunt, ipsumque corpus ex sepulchro divulserunt, et dicto cordono, quo cinctus erat, appenso ad collum, illud per plateas, vicos, contractas civitatis et per totam ipsam civitatem trhaxerunt, proiecteque sunt in plateis per quemdam ab defuncto extortum' tres MUR., 281 cavicie, sive capistri ante dictos pueros, com quibus rupto cordono illud possent melius trahere. Cumque aplicuissent ante hostium cuiusdam paupercule vidue et vetule, hec com una stanga exivit domum, caput mortui cum ea pluries percutiendo et dicendo "Rendeme le mie ove": hec enim vetula habuerat ab eodem unum ducatum ad uxuram, pro quo singulo die dabat de interesse sive uxura ova duo recentia. Tandem ductus fuit extra civitatem et apensus per gullam ad quamdam salicem, postea deiectus in flumine Padi. Et fuit mirabile, quod illico pluvia cessavit.

In medio mense junij predicti dominus Antonius de Tricio orator regis Ferdinandi, *c. 27 r* qui multis diebus steterat Mediolani, ubi etiam fuerant oratores regis Francie, Venetorum, Florentinorum et ducis Ferarie, temptaveratque, quod domina ducissa et dux Mediolani se dissolverent a colligatione Florentinorum, quibus ipse rex Ferdinandus et summus pontifex gueram minabantur ob gesta per eos, de quibus supra dictum est: cum tallis dissolutio locum non posset habere, discessit a Mediolano et cabalarios, qui pro dicto rege habebant postas in Lombardia, levavit, dixitque ipsum regem status Mediolani hac de causa fore inimicum. Tunc autem multe gentes armigere tam equestres quam pedestres misse sunt a statu Mediolani Florentiam in auxilio Florentinorum, quibus gentibus prefecti sunt, ut supra diximus, dominus Johannes de Scipiono et dominus Johannes Jacobus de Trivulcio. Tunc dictus rex perquisivit omnem viam quam potuit, ut statum Mediolani subverteret et ruinaret, inmemor benefitiorum receptorum a quondam duce Francisco, cuius favore in morte regis Alfonsi obtinuit et defensavit regnum Neapolis, in quo intraverat dux Johannes natus regis Renati et inmemor parentele et affinitatis dicti domini ducis parvi.

Eodem anno 1478 circa finem junij dominus Prosper Adurnus Januensis, qui deputatus fuerat gubernator Janue pro statu Mediolani, instigatione dicti regis Ferdinandi, receptis in portu galleis sex, et tribus navibus grossis armatis dicti regis, se rebellavit dominis ducibus Mediolani, nulla extante legitima causa, totam civitatem commovit ad arma nomine dicti regis, illamque occupavit, portasque munivit et omnia fortilicia, exceptis Castelleto, Lucullo, Castellatio et Sancto Francisco, que firma remanserunt et munita pro statu Mediolani, in eaque civitate venit dominus Jullius Neapolitanus nomine dicti regis, ac etiam dominus Ludo-

---

26. apensus] apensum *cod.* - deiectus] deiectum *cod.* — 47. firma.... munita] firme... munite *cod.*

vicus de Campofrugrosio et dominus Johannes Allovisius de Flisco, qui expulsi fuerant a quondam duce Galeaz. Officiales vero, qui erant ibi, se reduxerunt et vix salvi, in Castel- c. 27 v leto una com domino episcopo Cumano' illic existente pro statu Mediolani, ut civitas in fide remaneret, qui officiales erant hi, videlicet: dominus Nicodemus de Pontremulo consocius dicti domini Prosperi ex ducalibus consiliarijs secretis eidem adiunctus, ut cives Januenses in pace melius remanerent, quorum multi erant ex principalioribus ipsi domino Prospero inimicantes et egre ferentes ipsum, ut civem, alijs civibus predominari; ac etiam ibi aderat pro commissario, et potestate dominus Johannes Calzavacha miles et doctor Parmensis, unus Mur., 282 ex sacomànatis' de squadra Rubea et qui paucis diebus ante hanc insperatam novitatem, dum una con dicto domino Prospero spaciaretur per urbem, clamantibus multis, ut est moris in civitate illa: "Duca, duca", duo villis tamem conditionis clamaverunt "Adurno, Adurno senza la bissa", quod erat dicere: fiat dominus Prosper dux Janue, expulso duce Mediolani: quod audiens dictus dominus Johannes Calzavacha, hos duos appendi fecit ad pallatium per gullam.

Facta dicta invasione et occupatione urbis Janue, ut prefertur, postea de mense jullij sequto dicti anni 1478 dominus Robertus ex Sancto Severino, qui in civitate Asti aderat et multis mensibus ibidem resederat, ut armigeros ad sua stipendia conduceret, audita novitate Janue, ad hoc persuasus a dicto domino Prospero Adurno, clam et noctis tempore ex dicta civitate Asti discessit com peditibus centum vel circa et Januam est ingressus, ut cohadiuvaret dictum dominum Prosperum et consocios, noceretque statui Mediolani sibi infesto. Ad quam civitatem Janue defendendam et pro statu Mediolani retinendam, misse sunt innumerabiles persone ex toto dominio ducali forte ad numerum personarum viginti millium, inter quas aderat tota familia ducalis, ac multi Sevizari, quibus hi fuere prefecti, comes Petrus de Verme, Sforcia naturalis, dominus Petrus Franciscus Vicecomes, comes Borella et Zampetrus Brigamini, secum adducentes spingardas et munitiones in magno numero. In Castelleto autem aderant ad defensionem pro statu Mediolani sexcenti provisionati optime armati.

c. 28 r Circa principium dicti mensis jullij dominus gubernator Parme videns muraleam ab antiquo factam circum circa plateam communis Parme esse in multis locis dirruptam, ruinosam et veterem, ac portas eiusdem dirruptas et non posse reserari, intelligensque quod in tumultibus ortis hactenus in Parma semper platea ipsa capiebatur et capiens victor remanebat et ut officiales intra eam existentes et amici status in omni adventu forent securiores, ordinavit et sic principiatum fuit, ipsam muraleam fortificari, alciari, reparari et portas cum portellis feratas fieri, adeo quod claudi poterant et reserari tam de die, quam de nocte et ad portonos desuper fieri fecit guardiam, ex qua ipsi portoni possent defendi com spingardis et ballistis; fecitque ultra pontem in Capite Pontis prope flumen Parme murum veterem bassum et in tempore sacomani Rubeorum pro parte demolitum rehedificari, fortificari et alciari pro tuitione civitatis. Et quia quando citadella vetus de Porta Nova com via coperta, qua ibatur ad primum pontem transeuntem in Capite Pontis, tures dicti pontis fortissime, que erant altera citra et altera ultra ipsum pontem, demolite fuerant ob constructionem alterius nove citadele in Capite Pontis, ipse dominus gubernator aliquantulum errigi fecit, fortificarique ipsas turres et eis portas fieri clausorias, ad hoc ne in tempore tumultuum illi de Capite Pontis, baptizati "li Sevizari" possent citra ipsum pontem transire: que quidem hedificia, antequam explerentur, duraverunt in eorum constructione a dicto mense jullij usque ad Natalle exinde sequtum. Quod quidem summe displicuit tribus squadris; et super ea constructione deputati sunt quatuor cives, unus pro singula squadra, nec non dominus Zaninus Mur., 283 Barbatus' officialis bulletarum, homo solicitus, et expensa facta fuit de denarijs communis, exactis per dictum officialem a debitoribus veteribus, retrogradis et difficilibus in exigendo.

c. 28 v Eodem anno 1478 die penultimo jullij, dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme protector justorum ac oppressor mallorum, cum facta fuisset crida in toto dominio ducali, quod nullus auderet stipendium assumere extra dominium ducale, invenissetque quemdam armigerum de Casulla de squadra Pallavicina stipendium accepisse a domino Roberto ex

Sancto Severino et querentem alios armigeros deviare, ipsum capi et tormentari fecit, ac in pleno populo hora tertiarum dicti diei appendi per gullam ad fenestras pallatij communis Parme, eoque sic appenso sonavit arenga, ut fit proditoribus et rebellibus.

In fine dicti mensis jullij cum transiret per civitatem Parme comes Ugo de Sancto Severino ducalis armorum ductor com duabus squadris armigerorum iturus Florentiam, quidam Teutonicus staferius suus agillis ascendit turim communis Parme et capitelium ultimum, ubi est bandirola, absque aliqua scalla, aut alio adiutorio, seditque super dicta bandirola, eam circum circa ducens, postea desuper tomavit errectis ambobus pedibus in aierem. Exinde autem descendit, receptis a dicto comite dono aureis tribus, ad quod videndum et admirandum multus affuit populus in plateis Parme.

In auxilio Florentinorum expectantium de die in diem exercitum in agro Florentino, pape et regis Ferdinandi, misse sunt a dominis ducibus Mediolani Florentiam squadre armigerorum ducalium bene ordinatarum numero viginti octo, ac multi pedites transeuntes partim per civitatem Parme et per alpes Bononie et partim per alpes Berceti et Pontremuli, ruptaque fuit et principiata guera in agro Florentino per gentes summi pontificis et dicti regis die xxv. jullij dicti anni 1478.

Dum paratus foret exercitus status Mediolani equestrium et pedestrium personarum viginti millium, de quo supra narratum est, pro succurrendo et invadendo civitatem Janue, in fine dicti mensis jullij 1478 gentes ipse transiverunt per vallem Pozevere, nemine obstante, deinde' ulterius procedentes expugnaverunt in alpibus duas fortissimas bastias ad oppositum c. 29 r per Januenses errectas et bene munitas, eas solo equantes. Tertia restabat bastia ad expugnandum, ut ea obtenta eis iter pateret expeditus ad Januam. Sequentes victoriam et audatiores facte, ullo sine dubio tertiam positam in loco dicto "el Monte di dui Frati", credentes obtinere, ordinatis aciebus et insultu in ea facto et hac quasi victa, in qua aderat dominus Robertus de Sancto Severino et multi pedites Januenses, deficiente cibo et victualijs preparatis pro earum nostrarum gentium victu, que exercitum sequebantur et nondum venerant, gentes nostre ob famem, sitimque et ob victoriam aliarum duarum bastiarum et ob longum iter et sinistrum montium, fesse et faticate, sentientes rusticos illius regionis tam amicos, quam inimicos a furore in eas irruere, clamantes "Carne, carne", dimissa obcidione dicte bastie distantis a Janua per milliaria quinque,' se se in fugam retrofugiendo Mur., 284 dedere et in fuga a rusticis insultati sunt, ac denudati vestibus, armis et equis, ac omnibus munitionibus ad pugnam deputatis; denariosque in ipso exercitu missos pro una paga ammisserunt. Dumque fugerent, quammulti armis se exuebant, ea in terram proiciendo, ut in fugiendo agiliores et leviores fierent. Multi capti sunt et ducti Januam, ac positi in galleis et inter alios Zampetrus Brigamini, ac Montichius facti sunt captivi dicti domini Roberti, multique occisi sunt. Salvi retrovenerunt Terdone com maximo periculo comes Petrus de Verme, Sforcia naturalis, ac dominus Petrus Franciscus Vicecomes, qui preerant dictis gentibus. Hec fuit maxima perdita pro statu Mediolani.

Rex Ferdinandus stans in proposito Florentinos subiugare, vel saltim consumere et ne possent se juvare gentibus Venetorum com eis colligatorum, que jam parate erant in eorum sucursum, operam fecit com rege Ungarie suo genero, qui passum dedit Turchis intrandi denuo, prout anno proxime curso fecerant, in Forojulij et sic' intraverunt in principio mensis c. 29 v augusti dicti anni 1478 cum equis numero sedecim millibus obscessuri civitatem Cividalis. Et cum ibi reperuissent comitem Carolum de Montono ad obstaculum et dicti loci defensionem com tribus millibus equis et inter eos facta una scaramutia, in qua Teucri peius habuerunt, vidensque totam illam contractam desertam ob invasionem per eosdem anno curso factam ibidem, terga dederunt, ut in Bossinam reverterentur, in quam per aliam viam reversi sunt quam per eam, per quam huc venerant et insallutato hospite transeuntes in Allamaniam, maximam predam hominum et bestiarum ibidem fecerunt, eam in eorum patriam redigentes.

Quo quidem mense augusti dicti anni 1478 coram summo pontefice in Roma se repe-

ruerunt, ordine sic dato, oratores serenissimi regis Francie, illustrissimorum dominorum ducum Mediolani, dominationis Venetiarum, comunitatis Florentie, comunitatis Bononie, ac ducis Ferarie, omnium colligatorum, requirentes primo a dicto pontifice parte dominorum suorum vindictam fieri contra cardinalem nepotem suum et comitem Jeronimum etiam eius pontificis nepotem pro gestis per eos et eorum opera contra Florentinos et petentes ipsum pontificem desistere a ceptis per eum in mittendo gentes suas armigeras in agro Florentino; cominando oratores dicti regis Francie et offerendo regem ipsum pro defensione reipublice Florentine expenditurum usque ad propriam coronam. Quod facere renuit idem pontifex, ymo respondidit, quod dicti eius nepotes nullam habebant culpam et quod Florentini incurerant censuras eclesiasticas propter occisionem archiepiscopi Pisarum et detemptionem dicti cardinalis et ob hoc eos volebat punire. Tunc dicti oratores videntes cor Faraonis induratum, citaverunt ipsum pontificem ad concilium in civitate Leonis ultra montes in Gallia infra mensem com dimidio. Et renuens pontifex ad ipsum concilium accedere, cominati sunt eidem, quod dicti domini et comunitates lige preta- *c. 30 r* cte sibi acciperent obedientiam et reverentiam; ac etiam' admonuerunt omnes prelatos exi- *Mur., 285* stentes in curia Romana habentes beneficia, vel dignitates' in terris dicte colligationis tam citra quam ultra montes, ad faciendam rescidentiam personalem in locis dignitatum et benefitiorum suorum infra mensem, sub pena quod non gauderent eorum intratis. Deinde ipsi oratores recesserunt a Roma et quilibet reversus est ad suum dominum. Multi enim ecclesiastici discesserunt a curia Romana. Dictus vero pontifex sentiens multas gentes jam ventas et in dies venire in favorem Florentinorum, ipsos Florentinos et quoscumque auxiliatores eorum excomunicavit, a qua excomunicatione ipsi Florentini appellaverunt ad dictum concilium, et ea non obstante cellebraverunt et alia divina officia fecerunt, prout antea fecerunt.

De dicto mense augusti post predicta reverendus dominus Sacramorus de Arrimino episcopus Parme, qui stabat Rome pro oratore ducali, discessit a curia Romana, vocatus a dominis ducibus Mediolani, pro observatione monitionis facte, ut in alio capitulo dictum est et venit in civitate Parme, ubi benigne com sollita processione receptus fuit, qui inmediate se adhesit tribus squadris, ut de parte gibellina et eisdem favere incepit ultra modum, a quibus quottidie visitabatur, associabatur et presentabatur, et adeo quod visus est protector et caput ipsarum trium squadrarum. Nam dum Johannes Pellitia, de quo supra in alio anno facta extitit mentio, non auderet in civitate Parme commorari ob eius demerita et ob periculum laquei, quod vix effugerat, reversus est in civitate favore dicti episcopi, exemplo cuius multi alij capistri venere.

Postea de mense septembris dicti anni 1478 serenissimus rex Francie confirmavit illustrissimum dominum ducem Mediolani in ducatu Janue et Savone, quas ab eo tenebat in feudo, ac denuo confirmavit ligam com statu Mediolani.

Missi sunt hoc eodem mense septembris in civitate Parme a Mediolano centum provi- *c. 30 v* sionati pro custodia civitatis et domini gubernatoris,' ultra eos alios centum, qui ibi firmiter stabant. Nam ob devotionem, quam he tres squadre habebant in dominum Robertum, valde de aliqua earum proditione timebatur.

Eoque mense septembris pedites dicti domini Roberti com Aragonensibus, sive Catellanis, qui descenderant ex galleis et erant in Janua, multis vicibus ceperunt scaramutias com provisionatis existentibus in Castelleto pro ducalli statu et semper pedites ducales obtinuerunt; unoque die dum dictus dominus Robertus velet expugnare dictum Castelletum, ordinatis pluribus aciebus gentis sue Arragonensibus, preparatis multis spingardis et ballistarijs, hoc sentientes provisionati castri et fingentes nihil de hoc perpendere, ordinatis secrete suis aciebus optime armatis, ac spingardis et bombardelis infinitis, cum prima acies, que fuit Aragonensium, cepit insultare Castelletum, illi de Castelleto exiverunt castrum et dato igne bombardellis et spingardis ad oppositum ordinatis, omnes dati sunt in fugam, infiniti mortui sunt, qui fuerunt ad numerum ex Aragonensibus forte trecenti, multique capti sunt et

insequti a provisionatis ducalibus usque ad plateam Janue com maxima nostrorum victoria. A quo tempore citra singulo die dicti provisionati' ducales exhibant Castelletum et inimicos [Mur., 286] male tractabant, ibantque ad macella et summebant de carnibus, quas solvebant in contantis, postea redibant in Castelleto; multosque cives capiebant, a quibus nil aliud querebant quam vinum, carnes, oleum, vel similia et his habitis, quicquid habuerant, solvebant. Continueque tam de die, quam de nocte castellanus com mortario jacebat in civitate lapides, que quasi totam civitatem in tectos domorum devastabant. Missitque rex Ferdinandus unam bronzinam maximam com bombarderio, qui multis vicibus jecit in muris Castelleti, parum, vel nil offendendo, et una die dum velet ignem ipsi bronzine imponere, bombarderius com una spingarda occidit dictum bombarderium Aragonensem et alia die com sua bombarda rupit' dictam bronzinam regis Ferdinandi. Maximus ob hec erat terror in Janua; undique [c. 31 r] a populo, maxime a mercatoribus et artistis clamabatur. Multi a dicto mortario sunt ex improviso occisi. Nullus mercator ausus erat merces suas in publico tenere, nec extra civitatem ire. Multi in dies depredabantur et Janua non civitas, sed latronum spelunca videbatur. Fertur domos devastatas esse in numero mille xxiiij.

Dominus Obiectus de Flisco com nepote suo, qui in castro Mediolani detinebatur, ut se tandem liberaret a dicta detemptione, multa pollicitus est domine ducisse, maxime quod si foret in civitate Janue com partialibus et amicis suis, expelleret ex ea dominum Robertum et gentes Aragonenses, ipsamque Januam teneret in fide pro statu Mediolani. Sed multum conquerebatur, quod indebite sic detinebatur; ductoque in Mediolano Donato Comitis carcerato in furno Modoetie, ipse Donatus sibi in faciem dixit, ac probavit proditionem, quam insimul fecerant com domino Roberto contra dictum statum: quod audiens ipse dominus Obiectus, veniam petijt, ac jureiurando affirmavit, se omni tempore fore fidum huic statui et iturum Januam, ut com favore amicorum suorum expelleret dominum Robertum et consocios; sibique promissit domina ducissa, si hoc exequeretur, eidem reddere Burgum Vallis Tari et omnia fortilicia, que fuerant sua, ac primum episcopatum vacaturum in dominio ducali eidem conferre. His omnibus hinc inde factis pollicitationibus, ipse dominus Obiectus perexit in civitatem Janue, com dicto domino Roberto sepius colloquium et intelligentiam habuit, nihil juratum, promissumve more Januensi observavit.

Dominus Johannes Allovisius de Flisco frater suprascripti domini Obiecti, de dicto mense septembris com auxilio amicorum suorum posuit castra ad terram Varisij Januensis diocesis, que possidebatur a comite Manfredo de Lando nobile Placentino et que fuerat illorum de Flisco ab antiquo; et tandem ipsam terram obtinuit; qua obtenta et munita suo nomine, collectis quot ex amicis suis potuit, ivit Januam in sucursum domini Roberti, ubi com eo intelligentiam habuit, cominando imponere castra ad Burgum Vallis Tari.

Illustris dominus Hercules Extensis dux Ferarie de dicto mense septembris anni 1478 [c. 31 v] creatus fuit in civitate Ferarie ab oratoribus totius lige Mediolani, Venetorum et Florentinorum capitaneus generalis ipsius' lige pro annis duobus con provisione ducatorum sexaginta [Mur., 287] millium auri singulo anno; baculumque dicti capitaneatus com vexillo suscepit, ivitque Florentiam in exercitu Florentinorum contra gentes pontificis et regis Ferdinandi, que jam castramentabantur Castelline castro in agro Florentino existenti ad confinia versus Senas, non obstante quod ipse dux Hercules foret gener dicti regis, secumque duxit mille equos et pedites multos.

Bannitis de tribus squadris quottidie aliquid mollientibus contra gubernatorem Parme, domini duces Mediolani deliberaverunt eis facere gratiam tam vite, quam confiscationis bonorum, ad hunc finem quod non possent se unire pro aliquo deliberando, aut ordinando, maxime eis rescidentibus in terra Corrigie. Et hoc pacto ipsis gratiam fecerunt, sillcet quod venirent in dominio ducali habitatum, excepto quod in Parma, nec in Parmensi possent accedere et unus ab alio staret separatus in civitatibus et terris pro confinio unicuique eorum

---

7. in] *il cod. ha* în *o* îu, *forse* insuper, maxime?

assignandis, a quibus non possent discedere sine licentia principum. Et quod bona eorum gauderent. Quam quidem gratiam hoc modo acceptare nolluerunt et ut antea exulles manserunt, et jam littere superinde ordinate fuerant de mense septembris dicti anni 1478.

Timentes domini duces Mediolani, ne dominus Robertus ex Sancto Severino, qui erat Janue, veniret in partibus Terdone, deputaverunt comitem Marsilium Torellum in gubernatorem partium Terdonensium, Alexandrinarum et totius illius regionis versus Januam, com amplissima potestate et satis notabili comitiva peditum, com quibus optime se gessit in illis *c. 32 r* partibus pro statu Mediolani. Et hoc' fuit de mense septembris dicti anni 1478.

Minantibus nobilibus de Flisco vele ponere castra Pontremuli et Burgo Vallis Tarri, que ad se spectare dicebant, de dicto mense septembris ellectus fuit pro gubernatore Pontremuli et totius Lunesane pro statu Mediolani magnificus miles et comes dominus Guido Rubeus, qui com amplissima commissione et potestate, ac com multis peditibus suis accessit Pontremulum et optimam curam habuit dictarum partium, in quibus multum notabiliter et com benivolentia nobilium et aliorum de ipsis contractis se gessit, cepitque una nocte quendam de Nolla ferocissimum armigerum dicti domini Roberti com uno curserio precij ducatorum ducentorum et com multis aureis, cepissetque dominum Georgium filium dicti domini Roberti allogiatum in castro Petresancte una nocte, nisi proditus fuisset a quibusdam rusticis illius regionis, qui notitiam fecerunt ipsi domino Georgio.

Eodem anno 1478 de mense octobris dominus Baptistinus de Campofrugosio Novarum dominus, cuius pater fuerat dux Janue, nomine dominus Perinus, tamquam amicus status Mediolani, intravit una nocte in fortilicio Luculi desuper Castelletum Janue com ducentis peditibus bene armatis, ipsumque locum tam gentibus, quam victualijs munivit nomine dicti status et ibi stans multas quottidie faciebat praticas cum amicis suis, perquirens unire et ad amorem status Mediolani trahere illos de parte Oria, de parte Frugosia, de parte Grimaldo- *Mur., 288* rum, de parte Fliscorum' et de parte Guercorum, ut auxilio eorum expelleret de urbe dominum Robertum, dominum Prosperum, dominum Jullium et alios Ferdinandiscos. Et dum hec tractarentur, dictus dominus Robertus appendi fecit nonnullos cives notabiles de parte Oria, propter quod orta fuit in populo maxima divisio, deliberatumque fuit per dictas partes adhereri dicto domino Baptistino. Unaque die in eius auxilio ad arma curentes, male tractarunt illos domini Roberti. Dominus vero Obiectus stabat de medio et potius favebat Aragonensibus et domino Roberto' et Prospero, quam domino Baptistino.

c. 32 v De mense predicto octobris anni 1478 ex revellatione facende filij naturalis dicti domini Roberti per litteras ducales, dominus gubernator Parme capi et detineri fecit infrascriptos cives Parme de tribus squadris, quos valde curlari fecit, imputatos tractatum et colloquium habuisse de capiendo unam portam civitatis, videlicet de Bononia et per illam introducendi bannitos et civitatem ad arma commovendi. Qui sunt, hi videlicet: Hector de Grandis gener conestabilis dicte porte, Mateus Pictocus mullinarius, Augustinus de Ferarijs, omnes tres de squadra Sanctivitallis; Johannes Jacobus de Arzono, Dionisius de Gonzate, Petrus de Pegorarijs fornarius, ipsi tres de squadra Pallavicina; Marcus de Pezallis, quidam famulus domini Johannis Francisci Cantelli et quidam mariscalcus de Collurnio, ipsi tres de squadra Corrigiensi. Pro quorum defensione tres squadre misserunt Mediolanum quatuor oratores, qui ob inminentes guerras mottas, cum nunc non videretur congrum tempus justitie, obtinuerunt gratiam ipsorum omnium, salvo quam Hectoris, qui ut caput huius proditionis penas luit pro omnibus, ut infra dicetur.

Hoc enim mense octobris transiverunt per civitatem Parme equites quingenti et trecenti pedites domini marchionis Mantue bene armati, quorum ductor et caput erat dominus Franciscus Sicus, iveruntque ad terram Burgi Vallis Tarri pro guardia eiusdem nomine status Mediolani, fueruntque de ipsa terra ex suspectis levati viginti quatuor ex principaliori-

18, notitiam] notiam *cod*.

bus et relegati in alijs terris ducatus Mediolani, quoniam multum amicabantur illis de Flisco, qui obtento Variaio minabantur ponere castra dicto Burgo.

Viguit hoc tempore in castris regis Ferdinandi et Florentinorum maxima pestis, que primo incepit in castris dicti regis et mortue sunt in utroque exercitu innumerabiles gentes, in quo exercitu Florentinorum iverunt quammulti pedites de Pedemonte et de Sevizeria. Viguitque pestis Bononie, Rome, Venetijs, Mantue, Mutine, Brisie, Pergami et in Romandiola.

Quoniam dux Hercules Extensis capitaneus generalis dicte lige suscepit baculum dicti c. 33 r capitaneatus, ac in castris Florentinis animose intravit, rex Ferdinandus socer eius id egre ferens, expullit de civitate Neapolis dominum Albertum Extensem fratrem suum, ibidem relegatum, credens ipsum iturum Ferariam, ut populum faceret insurgere sibi amicissimum contra dictum ducem, eumque recedere cogeret a talli imprensa et dignitate capitaneatus. Sed spes sua eum fefellit. Nam' hic recto tramite accessit ad dictum ducem Herculem in Mur., 289 castris Florentinis, qui ab eo benigne visus fuit et contentus remansit relegari Florentie; quod actum fuit.

Hi duo exercitus permaximi fuerunt; sed exercitus regis simul com exercitu pape fuit maior in numero equorum, minor vero peditum. In castris dicti regis affuerunt squadre equorum belligeratorum numero centum novem, conficientes equos numero octo mille et peditum numerus quatuor millium. In castris autem Florentinis fuerunt squadre equorum belligeratorum nonaginta quatuor, conficientes numerum equorum septem millium; peditum vero numerus sex millium. In quibus castris dicti regis hi fuerunt prescidentes, ductores et squadrerij, videlicet: dux Callabrie, primogenitus regis, crudelissimus; donus Federicus frater eius; dux Urbini, generalis capitaneus; dominus Robertus de Arrimino; dominus Constantius Sforcia de Pisauro; dominus Ursius de Ursinus; miles Ursinus; dominus Jordanus Ursinus; dominus Mateus de Capua; dominus Camarini; dominus Bernardinus comes de Montono; Franciscus Torellus et nonnulli alij. In castris vero Florentinis hi fuerunt, videlicet: dominus Hercules dux Ferarie generalis capitaneus; dominus Sigismondus Extensis; dominus Marcus de Pijs; dominus Tallianus de Pjjs; dominus Johannes Jacobus de Trivulcio; dominus Albertus Vicecomes; dominus Gallaotus de la Mirandula; Christoforus et Ruffinus de Smiraldis de Parma; Johannes de la Giarolla; comes Ugo ex Sancto Severino; comes Guido Torellus; dominus' Laurentius de Quarterijs; Johannes Quillicus de Sancto Vitalli; c. 33 v comes Petrus de Gambara; Franciscus de Cillano; dominus Johannes Baptista de Montono; Gibertus de Corrigia; dominus Gallaotus de Faventia; marchio Montis florentinus; comes de Pitiano; Jacobus de la Motella; Jacobus de la Saxeta; comes Rizardus Brocardus; Bernardinus de Civitate Castelli; domini Rodulfus et Franciscus de Gonzaga; duo filij domini Roberti de Sancto Severino, ac etiam multi alij. Exercitus Florentinorum stetit super Monte Imperiali, spatio mensium trium, cum maximo sinistro, et in uno mense mortui sunt forte in eo duo mille persone ex peste et contagione. Multo plures mortui sunt in castris dicti regis. Nam nullus erat cumulus letaminis, in quo non foret cadaver aliquod sive hominis, sive equi sepultum. Maximus erat inibi pro dicta causa fector, etiam propter stercora tanti exercitus. Et pro certo tempore utraque pars ibat longe ab exercitu per milliaria viginti, in quo itinere consumebatur una dies et in reditu una altera, et continue com maxima scorta, pro stramo habendo pro equis. Ultimo ipsi duo exercitus nonquam fuerunt ad manus, sed vix inter eos capiebantur aliquando nonnulli equi hinc inde, cum irent ad flumen pro equis potandis. Capta sunt infrascripta castra Florentinorum per gentes dicti regis, videlicet: Rinzo, la Castellina, Rada, Cagnano, Briona, Monte Sansavino, Castellazo: que omnia igne concremaverunt, ac sacomanaverunt, fondituaque everterunt, salvo quam Castellinam et Sansavinum.

Supervenientibus post hec de mense decembris nivibus, glatie et frigore in agro Flo-

12. recto] retro *cod.*

Mur., 290 rentino, ubi erant dicti ambo exercitus, gentes' tam equestres, quam pedestres utriusque partis iverunt ad alloggiamenta, silicet gentes regis et pape in territorio Senensi et alijs terris Ecclesie, munito optime dicto castro Sanctisavini ac Castellina. Gentes vero Florentinorum iverunt in agro Pisano, ibi requiesciture hac hyeme et refecture equos macillentos et infirmos. Dux vero Ferarie reversus est Ferariam.

c. 34 r In principio mensis novembris dicti anni 1478, cum rocha oppidi Spedie, que est in littore maris Januensis in Lunesana teneretur pro statu Mediolani, quia homines terre expullerant commissarium dicti status, una die cum unus ex famulis castellani dicte arcis exivisset arcem, ut emeret carnes recentes a becario, uti sollitus erat, carnes ipse a becario venenate fuerunt dormia, quibus coctis et comestis per dictum castellanum et consocios, omnes dormentati sunt. Ascallata fuit et derobata arx ipsa, nemine ex deputatis ad ipsam custodiam sentiente, vel vidente, quam arcem homines de la Spedia muniverunt nomine Januensium.

Cimbri, sive Sivizari, qui alias et anno proxime curso, recepta a statu Mediolani certa quantitate aureorum, promisserant et juraverant amplius non insurgere contra dominos duces Mediolani, de dicto mense novembris absoluti et habilitati a dicto juramento per summum pontificem, instigatione regis Ferdinandi, studentis et invigilantis toto posse suo subvertere statum Mediolani, iterum arma ceperunt et in maximo numero insurrexerunt contra Bellinzonam, maximam predam ibidem et mortalitatem faciendo. Ad quos sedandos et propulsandos domini duces Mediolani misserunt multas gentes undique ex dominio ducalli recollectas, quibus prefectus fuit comes Marsilius Torellus et com eo aderant Ambrosinus de Lugagnano, Zampetrus Brigamini, dominus Petrus Franciscus Vicecomes; quod sentientes hi perfidissimi Teutonici, sive Sevizari, retrogressi sunt in confinibus territorij eorum.

Die vigesimo quinto novembris dicti anni 1478 qua erat festum sancte Catarine, omnes amici, benivoli et sequaces domini Baptistini de Campofrugosio, qui erant in fortilicio Luculli, de quo supra dictum est, nollentes arma capere, nisi ipse dominus Baptistinus haberet Castelletum Janue in dominio suo, videntes ipsum esse in ipso Castelleto com volontate dominorum ducum Mediolani, dato signo com bombarda omnes ad arma cucurerunt et c. 34 v ipsum dominum Baptistinum duxerunt in pallatio' solito ducis Janue, ipsumque ellegerunt, ac constituerunt in ducem. Deinde totam civitatem discurrentes, ipsam plateam, portasque civitatis nomine dicti novi ducis muniverunt, licentiaveruntque dominum Robertum, dominum Jullium, dominum Prosperum et alios Ferdinandi regis. Qui dominus Prosper hoc sentiens, com ea omni, qua potuit, artallaria aufugit ad galleas, in una quarum dum velet intrare, assis pontis protendens a ripa maris ad galleam decidit in mari et vix vitam evasit, quin in aqua mergeretur. Dominus vero Robertus com salvo conductu domini Obiecti intravit in pallatio Carignani extra et prope civitatem, qui locus est abbatia dicti domini Obiecti, ipseque dominus Baptistinus munivit Castelletum com licentia et beneplacito domi- Mur., 291 norum ducum Mediolani et com certis pactis et capitulis' ad invicem initis. Facta sunt fallodia et sonitus campanarum a festo in Janua, ob novum ducem creatum, ut supra. Officiales vero, ac dominus episcopus Cumarum, nec non Nicollaus Albanesius com sexcentis provisionatis, qui erant in Castelleto pro dominis ducibus Mediolani recesserunt et venerunt in civitate Mediolani; dictusque dominus Obiectus, qui ad hoc habuit intelligentiam com prefacto domino Baptistino, fulcivit et in sua potestate retinuit Luculum. Ad quod sic fiendum inducta est domina ducissa Mediolani, cum aliter non posset retinere Castelletum jam victualijs exhaustum, nec ei succurrere poterat.

Anno predicto 1478 die primo decembris in hora tertiarum magnificus dominus Jacobus Bonarelus ducalis gubernator Parme, facto debito processu, in publico et populo spectante, appendi fecit per gullam ad collonellos pallatij communis Hectorem de Grandis detemptum, ut supra narratum est, ob tradimentum tractatum com bannitis. Hic enim confessus est, se loqutum fuisse com aliquibus ex dictis bannitis tam in villa Lentesoni ultra Hentiam, quam in

civitate Mutine, de dando eisdem bannitis portam civitatis Parme, nuncupatam de Bononia, in nocte sancti Francisci' quarto octobris proxime cursi, hoc modo. Nam ipse Hector c. 35 r habebat in uxorem unam neptem uxoris conestabilis dicte porte, qui erat de Orta civitate Marchie et ab eo multum dilligebatur et de eo confidebat. Cum dormiret, volebat com tenalijs aperire pontem extrinsecum dicte porte et per eum introducere dictos bannitos, qui intrantes civitatem, adiuti a quibusdam civibus, maxime ab eis detemptis et liberatis, de quibus supra dictum est, debebant per civitatem discurrere, clamare "Ruberto, Ruberto"; et cum eis esse debebat facenda filius naturalis domini Roberti, irritare tres squadras ad arma, pallatium gubernatoris invadere, ipsum occidere, civitatem occupare et Rubeos maletractare. In cuius rei premium dominus Borsius de Corrigia eidem donare debebat mille ducatos auri et unam pulchram possessionem in territorio Corrigie. Sed quia antea fuerant detempti nonnulli suspecti huius proditionis, maxime dictus Pitocus mullinarius, hic Hector aufugerat, ob quam fugam reversus postea non ita praticabat ad dictam portam, prout antea. Et sic non potuit tractatum complere. In cuius et aliorum consociorum suorum captione multi alij aufugerunt, qui habiti sunt suspecti rei huius et inter alios Johannes Antonius Bernerius, qui nomquam sunt in urbem reversi, donec alijs detemptis facta fuit gratia.

Cum comes Marsilius Torellus com gentibus status Mediolani hoc mense decembris missus fuisset ad terram Bellinzone pro expellendis Sevizeris, ipsi Sevizari reversi sunt in partibus suis; quos cum insequerentur, captis multis bestiaminibus per nostros illarum partium, insurrexerunt nonnulli rustici Sevizari, qui nostros et predam insequentes, nedum predam et bestiamina recuperaverunt, verum etiam quammultos pedites ducales occiderunt, et alios in fugam dederunt, victores remanentes. Et mirum fuit, quod nullus ex nostris ausus est se volvere, sed in fugam dati reversi sunt Mediolanum.

Eodemque mense decembris, dum gentes ducales vacarent circa Bellinzonam, dominus c. 35 v Mur., 292 Robertus ex Sancto Severino, qui erat prope Januam in Carignano, venit una com domino Obiecto ad terram de Chiavaro prope litus maris Januensis versus Lunesanam, com paucis tamen gentibus, ut ibi pro hac hyeme quiesceret, multa tamen cominans et maxime de ponendo castra Pontremuli, pro cuius defensione domini duces Mediolani illuc misserunt multos pedites, multasque munitiones, regimen cuius loci et partium illarum commissum erat magnifico domino Guidoni Rubeo, tanquam huius status fidissimo.

Die xxviij. decembris anni predicti transiverunt per civitatem Parme trecentum pedites bene armati ex gentibus domini ducis Ferarie, qui transiverunt alpes Berceti et iverunt Pontremulum, ob gueram minatam domini Roberti et qui dicebatur jam habere in exercitu suo quinque mille pedites.

Qua etiam die apparuit in civitate Parme quodam designum missum a partibus Grecie, silicet Constantinopolis, pictum, unius comete, que dicebatur apparuisse illis in partibus et erat multum teribilis in aspectu et judicatione, habens ad principium tres lunas, unam ad parum, sive prope alteram. Que de medio erat, habebat crines pallidos et erat ambabus alijs duabus maior. Alie vero due erant rubiconde. Longitudo eius erat in modum unius corni partim albi et partim rubei, com tribus lineis successivis corniculatis in medio, una post aliam per modicum intervallum, tenentibus album et rubeum. Et prima erat maior, alie due semper minores et post eas quasi in calce aderat una falx sanguinolenta. De quo monstro fere omnes admirabantur, eratque rumor, hoc significare pestem et mortalitatem hominum.

Tres squadre Parme simul unite, prout sepius narratum est, cupientes confinatos et ban- c. 36 r

---

44. *Dopo questo periodo, nel margine inferiore del foglio, l'autore riproduce rozzamente a penna il disegno di questa insegna meravigliosa: a sinistra sono tre stelle sovrapposte, delle quali quella di mezzo maggiore, che proiettano un fascio di sei raggi convergenti in un unico punto a destra; su questo cono, o chioma, sono disegnate tre mezze lune di dimensioni digradanti, e quindi una falce, nell'intenzione dell'autore, sanguinante, per una goccia d'inchiostro che ne stilla.*

nitos de ipsis squadris in patriam redire, nec aliam habiliorem viam videntes, quam quod prius restum taxationis pro rebus Rubeis sacomanatis persolveretur, sub ficto pacis colore, licet tot jam facte fuissent, faute ab episcopo, jamque in Parma singulo die predicante venerabile ac famosissimo predicatore fratre Antonio de Vercellis ordinis Observantie sancti Francisci, in ecclesia sancti Francisci, ordinaverunt continue predicari de pace, tranquillitate et concordia omnium squadrarum civitatis Parme, et superinde factis multis predicationibus totum populum ad hoc ortantibus, in quibus etiam declarabatur ex sacris scripturis bona sacomanata restitui debere et quemcomque conscium, participem et auxiliatorem ipsius sacomani teneri in solidum; convocatisque antianis et credentiarijs, ordinatum fuit elligi duos probos viros pro singula squadra, qui hanc rem vintilarent, maturarent, consultarentque. Et fuerunt ellecti pro squadra Rubea dominus Johannes Andreas de Zandemarijs juris utriusque doctor; dominus magister Bartollameus de Anselmis phisicus. Pro squadra ducalli, sive Corrigiensi, Genesius de Nazarijs et Petrus Paullus Fulchinus. Pro squadra Sancti Vitallis dominus Bartollameus de Gabriellis et dominus Luduvicus de Tayaferris, doctores. Pro squadra Pallavicina Andreas de Arzono et Ludovicus Baldechinus. Hi octo multis vicibus fuerunt in colloquio ad invicem. Cum a Rubeis peteretur primo et ante Mur., 293 omnia satisfactio sacomani, alij recusabant,' hoc in medio deducentes, quod erant contenti dictum restum persolvi, sed volebant civibus taxatis in sententia domini Brande de Castiliono, qui jam solverant unam partem, silicet libras decemseptem mille imperialium, illis etiam eas restitui una com expensis hoc modo, videlicet quod illustrissimi domini nostri mutuarent comunitati Parme libras quadraginta mille imperialium et cautionem sumerent c. 36 v a comunitate pro annis decem, in quibus fieret' eis dominis restitutio super dictis additionibus comunitatis camere obligandis et ex quibus posset utrique parti satisfieri, volebantque scribi per totam comunitatem, quod relegati et exulles, facta pace, reverterentur: pro qua pace observanda volebant obligari nonnullos cives de squadris eorum ad certam penam. Quibus pro parte Rubeorum fuit responsum, quod quoad bannitos et confinatos non spectabat ipsis Rubeis se intromittere, cum esset negotium status ducalis. Quantum ad denarios mutuo a camera petendos, hoc etiam durum et difficile erat, cum domini duces essent undique gueris circondati et expensis frustati, ac etiam quod ipsi domini nollent expectare per decennium, quodque etiam non erat opus alia pace, cum jam tot facte fuerint, que per ipsas tres squadras minime fuerant observate. Et si pur velent aliam pacem fieri, hoc summe eis placebat, dummodo accederet consensus principum nostrorum, fieretque animo volente et sincero; sed duo potissime requirebantur pro parte Rubea, quod statim fieret integra sacomani restitutio quodque pro pace perpetuo observanda ipse tres squadre fideiuberent in Mediolano de quadraginta millibus aureis non offendendi squadre Rubee, nec offendi faciendi. Super quibus facte sunt multe collocutiones, pratice et consultationes per ipsas tres squadras. Attamen nullus est adhibitus finis, etiam se interponentibus episcopo et gubernatore. Cumque viderentur verba ipsarum trium squadrarum ad Ephesios et Collosenses sine ullo fondamento, superinde positum fuit silentium, nec ulterius super hac materia progressum est.

Die trigesimo decembris dicti anni 1478 transiverunt per civitatem Parme quingenti pedites Venetorum missi in subsidium status Mediolani, qui iverunt Pontremulum bene armati propter cominatam guerram domini Roberti de Sancto Severino.

Hyems anni huius 1478 usque ad callendas januarij alterius sequentis anni fuit sine glatie et sine nive. Multe tamen ultra solitum fuerunt pluvie.

c. 37 r

1479.

Facta fuit in civitate Parme de mandato illustrissimorum dominorum nostrorum die primo januarij 1479 publica crida, quod quilibet posset conducere victualia quecumque in

partibus Pontremulensibus sine soluctione alicuius tracte, ut gentes, que illuc ibant pro statu Mediolani et pro guerra motta per dominum Robertum ex Sancto Severino, vivere possent. Nam etiam illi marchiones Lunesane deviabant a fide dicti status, intelligentiam habentes com dicto domino Roberto et domino Obiecto de Flisco et propterea huc concurebant multe gentes ad defensionem.

Eadem hac die prima januarij 1479 spectabilis miles et doctor dominus Johannes Calzavacha' Parmensis, qui iverat anno proxime curso pro potestate et commissario Janue et Mur., 294 ob novitates ibi ortas se reduxerat in Castelleto, nec potuerat officium finire, deputatus pro satisfactione sua intravit pro commissario et potestate civitatis Papie pro uno anno et honorifice.

Qua quidem etiam die intravit pro potestate Parme spectabilis miles et doctor dominus Johannes Augustinus de Hisimbardis de Papia com maximo honore et pro uno anno. Et recessit ab ipso officio Albertus comes de Bononia et ivit pro potestate ad Burgum Vallis Tari.

In principio dicti mensis januarij anni 1479 se reperierunt in civitate Mediolani octo oratores regis Francie notabiles viri cum equis ducentis, quorum duo illic remanserunt, alij sex transiverunt per Parmam, duo ex quibus remanebant Florentie, duo ibant et permanebant Rome, alij vero duo Neapolli; et hoc ut tractarent pacem cum summo pontefice et rege Ferdinando et inter Florentinos.

Eodem anno 1479 die septimo januarij factum fuit consilium generale Parme de centum personis, scilicet de xxv. pro singula squadra, duraturum uno anno, nam prius durabat xvj. mensibus et fiebant in eo consiliarij ad beneplacitum antianorum ultime mute. Nunc vero' fit singulo anno Mediolani et mittitur Parmam. Et hoc pro sedandis multis diffe- c. 37 v rentijs et rixis, que oriebantur inter quamlibet squadram. Et duravit multis annis hec corruptela, quod multi singlo anno efficiebantur de consilio. Et ad faciendum hoc novum consilium se interposuerunt dominus episcopus Parme, dominus Johannes comes et gubernator.

Eodem anno 1479 die xiiij. januarij dominus Robertus de Sancto Severino, qui erat in partibus Lunesane citra flumen Macre cum multis peditibus, volens gueram movere contra Florentinos in partibus Sarzane ad petitionem domini Ludovici de Campofrugosio, qui Sarzanam vendiderat Florentinis et eam gratis redimere volebat, facto transitu dicti fluminis com uno ponte bagarum inflatarum, super quibus transibant pedites, fecit unam cureriam ex improviso ad dictam terram Sarzane, munitam multis peditibus et equis, qui exiverunt terram et commisso prelio ad invicem, multi tam equestres, quam pedestres dicti domini Roberti occisi et vulnerati sunt, ac dati in fugam et peius habuerunt. Captus fuit in hoc prelio nobilis miles armorum ductor pro Florentinis dominus Antonius Caldorius et ductus in terra Spedie, qui bene visus fuit, ac condonatus a domino Roberto, liberatus et relapsatus redijt Sarzanam. Et qui dominus Robertus nihil pro hac vice lucratus fuit, sed ammissit aliquos bonos armigeros et pedites in pugna obtroncatos.

Hoc eodem anno et mense januarij magnificus eques dominus Johannes Bentivolus Bononiensis et primus civis Bononie ut amicus et attinens dominorum ducum Mediolani, proposuit, ac petijt in senatu dominorum Bononiensium nomine status Mediolani, qualiter ipsi domini duces requirebant allogiamenta in Bononiensi pro equis duobus millibus et salmas duas mille frumenti. Quod persentiens locomtenens legati similem requisitionem fecit pro summo pontifice, sed abauditus fuit, eique responsum datum fuit,' quod nisi foret ob reve- Mur., 295 rentiam summi pontificis, ipsum deicerent a pallatio; obtentaque fuit gratiose petitio dicti domini Johannis Bentivoli pro statu Mediolani.

De mense predicto januarij dicti anni 1479 et in principio mensis captus et detemptus c. 38 r fuit in civitate Florentie dominus Tallianus de Pijs de Carpo, qui erat squadrerius Florentinorum, ex eo quod intelligentiam habebat cum duce Callabrie prodendi et occidendi Laurentium de Medicis et revellatus, accusatusque, fuit decapitatus Florentie.

Eodem anno 1479 die vigesimo januarj vertente jam diu maxima controversia inter comitem Bartollameum Scotum nobilem Placentinum, ac comitem Jacobum et fratres de Scottis nepotes suos, pro castro Vugleni Placentine diocesis, quod per ipsum comitem Bartollameum tenebatur, emptum a duce condam Galeaz, et per ipsum acceptum dictis comiti Jacobo et fratribus, ob nonnulla eorum demerita: scallata et derobata fuit arx dicti castri nomine nepotum prefacti comitis Bartollamei per nonnullos bannitos Placentinos, qui clamabant continue "Ruberto, Ruberto". Ad cuius castri obscidionem illustrissimi duces Mediolani misserunt aliquas gentes equestres et pedestres, que infra tres dies castrum ipsum obtinuerunt, muniveruntque nomine status ducalis et dictos bannitos numero trigenta expullerunt.

Quoniam domina Violanta uxor Antonij Tayaferri relegati in Mediolano in fine mortis jacebat, ipse Antonius obtenta licentia per quindecim dies venit ex Mediolano Parmam suprascripto die vigesimo januarij, die vero vigesimo secundo dicti mensis hec expiravit; altera vero die post dictum obitum secuta, dominus Ludovicus de Antinis gener dictorum Antonij et defuncte, com licentia ex Mediolano, ubi relegatus erat, Parmam venit ob dictam causam, qui ambo tanquam duo capita trium squadrarum, continue et com frequentia visitati sunt ab illis de tribus squadris, ac si fuissent domini, et quicquid potuerunt operati sunt, ne amplius reverterentur Mediolanum; ad quod tamen iverunt, reversique sunt die nona februarij sequti.

c. 38 v Eodem anno 1479 die xxvij. mensis januarii fama vulgatissima venit in civitate Parme, quod dux Barri, dominus Ascanius prothonotarius et dominus Ludovicus fratres quondam ducis Galleaz, qui confinati fuerant, prout superius narratum est, ruperant ipsos eis datos confines et ab eis sine licentia dominorum ducum Mediolani discesserant, venerantque in partibus Lunesane, ubi aderat dominus Robertus ex Sancto Severino, com quo se unierunt pro guerra facienda dominis ducibus Mediolani et hoc ad persuasionem regis Ferdinandi ac dicti domini Roberti, veneruntque in terra Corrigie nonnulli armigeri dicti domini Roberti com aliquibus bannitis pro conducendis et assoldandis gentibus ad eorum petitionem et stipendium.

Hoc etiam mense januarij firmata fuit, ac publicata in civitate Janue liga et confederatio inter summum pontificem, regem Ferdinandum, ac dominum Baptistinum novum ducem Janue, com reservatione et sine preiuditio capitulorum initorum per ipsum dominum Bapti- Mur., 296 stinum com statu Mediolani;' et facte sunt solemnitates festive ob hoc in Janua et Riparia sua.

Circa medium dicti mensis januarij omnes gentes armigere status Mediolani, que erant in agro Pisano ad allogiamenta, reverse sunt in Lombardia male ordinate com equis macillentissimis, claudicantibus et vix cruribus herentibus. Gentes vero armigere marchionis Mantue, que erant ad custodiam Burgi Vallis Taronis hoc tempore, dimissis illic peditibus, reverse sunt ad sua vetera allogiamenta in agro Mantuano satis bene et optime stantes.

Eodem anno 1479 die tertio februarij transivit per Parmam dominus Johannes Angelus de Florentia Mediolanensis de consillio secreto, qui vadit Romam pro ducali oratore et dixit, quod Mutine debent ipse, orator Venetus et ducis Ferarie se unire et ire insimul Bononiam et exinde Florentiam com oratore Bononiensi et ex Florentia Romam com oratore Florentino pro concludenda, sive vastanda pace tractata inter eos com rege Ferdinando.

c. 39 r Tertio die januarij dicti anni 1479 magnificus dominus gubernator Parme fecit in prima guardia noctis sequentis reserari et clavari portas feratas com hostijs noviter fieri factas in murata platee communis Parme, de quo insolito tres squadre admirate sunt, deputatique sunt provisionati ad custodiam singule porte.

Quarta die januarij dicti anni in executione litterarum ducalium mandatum fuit omnibus armigeris de familia ducali in Parmensi allogiatis et similiter in toto dominio ducali, quod se reperiant cum eorum equis et armis in loco abbatie Clarevallis Placentine diocesis, illic pecunias recepturi et ituri quo eis mandabitur per comitem Borellam et Michaelem Batalie commissarios super ducali familia.

Eodem anno 1479 die octava februarij, quoniam fratres quondam domini ducis Galeaz superius expressi ruperant confines et se adhesiverant in partibus Lunesane domino Roberto ex Sancto Severino, gueram minantes statui Mediolani, tres squadre Parmenses unite insimul multum sunt vise letari et vociferare hunc statum periclitaturum, multa cominantes. Ideo facta fuit et convocata coram domino gubernatore una credentia duodecim civium ex optimatis cuiuslibet squadre ultra antianos, quibus lecte sunt ducales littere continentes, qualliter illustrissimi domini nostri persenserant hos cives timere ob dictas confinium fractionem et unionem factas per antedictos eius cognatos et ideo ortabantur omnes cives ad tranquile vivendum, beneque sperandum, quod hic status foret victor, commemorantes habere in auxilium Venetos, ducem Ferarie de proximo con toto suo posse equitaturum, marchionem Montisferrati noviter ad nostra stipendia conductum, marchionem Mantue, ducem Aurelie, regemque Francorum; et nullo pacto vele Florentinos derelinquere, et his omnibus minis et preparamentis adversariorum preparasse optimum et grande obstaculum.

Eodem anno 1479 nono februarij in mane transivit per Parmam dominus Albertus Extensis [c. 39 v] frater ducis Herculis Ferariensis pergens ad terram Castrinovi Terdonensis, ibique mansurus [Mur., 297] in confinio et quam terram dictus dux sibi condonavit. Hic enim in morte ducis Borsij Extensis germani sui se reperiens in castro veteri Ferarie, illud consignavit in manibus et potestate dicti domini Herculis, cui in dominio contradicebatur per dominum Nicollaum Extensem nepotem suum, in dicto ducatu merito et jure succedere debentem. Quo castro habito, medio dicti domini Alberti, ipse dominus Hercules principatum obtinuit. Postmodum cum idem dominus Nicollaus intrasset Ferariam, ut illa potiretur, captus et decapitatus fuit com suis quammultis sequacibus. Et quoniam idem dominus Albertus a toto populo Ferariensi multo plus dicto domino duce dilligebatur, non obstante quod idem dux potitus fuisset dominio eo medio, quadam die captata occasione, licet levi, ipsum dominum Albertum confinavit Neapoli; a quo propter susceptum capitaneatus generalis baculum per ipsum ducem contra regem Ferdinandum socerum suum, ab ipso rege expulsus fuit, eo tamen fine quod gueram faceret dicto duci; a quo Florentie benigne fuit receptus, prout supra narratum est, et ex gratia hec confinia et donationem Castrinovi suscepit.

Hoc etiam mense februarij cum se reperirent in curia Romana oratores regis Francie, ducum Mediolani, marchionis Mantue, ducis Ferarie, Venetorum, Bononiensium, Florentinorum, ac regis Ferdinandi, multa inter eos tractata sunt coram pontifice pro pace et quiete Italie; et ut finis imponeretur, ellecti sunt novem cardinales superinde, medio quorum speratur pax habere debere locum; quo etiam tempore tractata fuit pax com Suvizzaris et statu Mediolani.

Cum applicuissent in castris domini Roberti de Sancto Severino in partibus Lunesane [c. 40 r] dux Barri et dominus Ludovicus Sforcie Vicecomites, paucis tamen com gentibus transgressis confinibus eorum, exhibuerunt in eorum castris unum vexillum pictum vipera Vicecomitum com breve dicente "Mora le taxe di cavalli, e la leva del salle", credentes populos ducatus Mediolani sublevare et eos insequi hac via; ac dicentes, se vele venire Mediolanum ad defensandum et manutenendum dominum ducem eorum nepotem parvum in statu Mediolani et multis vicibus ipse dominus Robertus in factis armorum habuit agere com gentibus ducatibus prope castrum Sancti Steffani, quod est in Lunesana et custoditur pro statu ducali, semperque habuit peius. Et loca omnia illarum partium, que pro ipso statu tenentur, munita sunt fortiter pro eorum locorum et passuum defensione et talliter quod per illas vias et additus non poterunt transire, ut veniant citra alpes dicti dominus Robertus, dux Barri et dominus Ludovicus. Dictumque fuit, ipsum ducem Barri vendidisse dictum ducatum redditus annui decem mille aureorum regi Ferdinando et ve sibi. Idem dominus Robertus hoc medio maximam praticam habuit cum Venetis, ut se com eis conduceret pro capitaneo contra Teucros, ad hoc consentientibus ducibus Mediolani; quid autem sequetur, ignoratur.

---

8. ortabantur] ortabatur *cod.*

Die decimo februarij dicti anni 1479 captus fuit in territorio Burgi Sancti Donini et car- Mur., 298 ceratus in arce Florenzolle per comitem Borellam de mandato ducalli, Morellus' de Belvedere Tertiorum, armiger valens et audax de familia ducali, ex eo quod se transtulerat ad dominum Robertum et com eo certam fecerat praticam contra proclamationes ducales, cuius domini Roberti hic erat amicissimus. Et postea relapsatus fuit, propterea quod multa manifestavit utilia statui Mediolani.

c. 40 v In mense februarij dicti anni 1479 ductus fuit a partibus Indie maioris in Italia unus ellefans permaximus, primo Venetijs per viam maris, deinde in civitate Ferarie, ad quem videndum multe confluxerunt gentes, tam ob eius magnitudinem, quam ob monstrum hactenus et a tempore Romanorum, silicet Scipionis et Hannibalis, in partibus Italie citra nomquam visum.

Reperte sunt quammulte littere proiecte in diversis hospitijs episcopatus Parme huius tenoris, videlicet: " Sforcia dux Barri et Ludovicus Sforcie Vicecomites etc. Deliberamo an- " dare a Millano per intrare in casa nostra a defendere in lo stato il duca picinino, e perservarlo " da quilli lo vogliono consumare, maxime da Cecho. Unda rechiediamo adiuto, e favore da " ciascuno, ali qualli promettemo redure le taxe di cavalli et il salle ad uno quarto de quello " pagano de presente ". Ex quibus litteris credebant populos sublevare, quod efficere non potuerunt. Et factum fuit hoc mense februarij publicum proclama in Pontremulo parte magnifici domini Guidonis Rubei, ducalis partium illarum commissarij generalis, quod nullus auderet sub pena rebellionis nominare dictos ducem Barri, dominum Ludovicum et dominum Robertum, a quibus multi pedites aufugerunt, cum eis non solverent et victualijs ab equis indigebant. Misserunt quoque litteras duci Janue, quod eis prestaret auxilium contra Florentinos: quod facere nolluit. Petierunt quoque ab eodem passum pro transeundo in Lombardiam, sibi aliter gueram minantes: hoc minus facere voluit. Ortaque est multa discensio inter dominum Obiectum de Flisco et dominum Ludovicum Frugosium, ex qua speratur eos in federatione et colligatione non duraturos. Nam Januenses sunt et volubiles ac trufatores.

c. 41 r Eiusdem anni 1479 decimo septimo februarij captus fuit in Furnovo per potestatem illic quidam explorator domini Roberti de Sancto Severino, qui fuerat in Parma et revertebatur ad dictum dominum Robertum, ductusque fuit per provisionatos usque prope civitatem, ut examinaretur a gubernatore; et cum fuit prope portam Sancti Francisci, dixit se vele cachare et intrans in quodam fossato, simulans cachare, aufugit per ipsum fossatum, qui erat profundus et capi amplius non potuit, sicque hoc pacto vitam evasit et furcas evitavit.

Hoc quidem mense februarij dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme se infirmatus est ac multum instetit, ut ab hoc officio amoveretur, iturus ad patriam. Sed quia optime res Parme composuerat et ab omnibus formidabatur, ne res in deterius procederent, cum omnia in motu persisterent et hac futura extate de guerris his in partibus suspicabatur, illustrissimi domini nostri nullo pacto sue requisitioni annuere valuerunt, quin ymo sibi condonarunt brachia viginti pani aurati pro una veste, item ducatos quinquaginta auri pro suffultura.

Mur., 299 Quo etiam tempore dum magnificus dominus Petrusmaria Rubeus mutasset castellanum in arce sua Rocheleonis, una nocte temptatum fuit illam ascallari; sed castellanus id persentiens, prohibuit tantum facinus sortiri effectum; inculpatique sunt de hoc filij domini Nicollai Pallavicini de Varrano.

Cum dubitarent illustrissimi domini nostri de domino Federico Pallavicino domino Ravarani, ipsum citarunt Mediolanum, qui nullo pacto voluit comparere. Hic enim locus alias rebellavit duci Filippomarie, cum illi de Flisco tenerent Pontremulum.

Ut autem illustrissimi domini nostri ob minatas guerras possent melius de pecunijs sibi valere, fecerunt omnia officia incantari, que gratis nunc dabantur, solita tamen vendi.

c. 41 v Quoniam Suevizari multa minabantur adversus statum Mediolani, licet antea se com ipso statu composuissent et fidem ac jusiurandum violassent, mediante episcopo Cori due partes ex tribus totius eorum lige se composuerunt com statu predicto Mediolani, ex quo

speratur reliquum quieturum et ab offensionibus cessaturum; hacque de causa gentes armigere, que pro eorum obstaculo preparate erant ultra Padum, citra profecte sunt justa stratam Claudiam in partibus Terdonensibus, Placentinis et Parmensibus. Venitque dux Ferarie com armigeris suis tam equestribus, quam pedestribus, in civitate Regij. Venit quoque marchio Mantuanus com stipendiarijs suis Vitalianam ripe Padi, ut promptiores celerioresque forent, si dominus Robertus, dux Barri et dominus Ludovicus transitum jam cominatum facere velent citra alpes. Et multum hoc tempore mensis februarij dubitabatur de Parma, silicet de tribus squadris, amicantibus dictis dominis Roberto et consocijs; in agmine quorum continue clamatur "Parma, Parma". Ob quod carceratus fuit in citadella Parme quidam cansellarius domini Roberti nomine Tomasinus, qui acceperat in uxorem quandam de domo Rubeorum Sancti Vitallis Bagantie et in fuga dicti domini Roberti alias detemptus fuit Mediolani et relapsatus in Parma postea mansionem faciebat, repertusque fuit equitare noviter travestitus.

Vigesimo quarto februarij dicti anni 1479 de mandato ducali fuit per commissarium taxarum equorum preceptum omnibus armigeris de ducalli familia in Parma et Parmensi allogiatis, quod pro quanto carri pendunt gratiam ducallem, debeant stare previsi equis et armis, equitaturi, prout requisiti fuerint ab illustrissimo duce Ferarie capitaneo lige in Regio nunc existenti.

Die xxvij. februarij dicti anni 1479 scripte sunt littere ducales commissarijs Pontremuli, c. 42 r quarum copia transmissa fuit in Parma, denuntiantes pacem contractam fuisse et firmatam inter Venetos et Turchum in Constantinopoli. Et qualiter ipsi Veneti obtulerunt pro defensione status Mediolani et totius lige, totum eius posse per aquam et per terram; quod quidem cessit letitie amicis dicti status, tristitie vero inimicis.

Hac etiam die venerunt nova in civitate Parme, qualliter dominus Constantius Sforcia Pisauri dominus, ac dominus Robertus Mallatesta Arimini dominus, facti sunt ductores armorum lige nostre; nam prius erant com rege Ferdinando et uterque eorum habebat equos quingintos.

Suprascripta die 27 februarij dominus Robertus ex Sancto Severino, dominus Ludovicus Mur., 300 et dux Barri sepe dicti cum personis forte quinque millibus et potissime pedestribus, com scallis, gattis et multis alijs instrumentis fereis ad deiciendum et fodiendum muros venerunt ad terram Ponzani Lunensis diocesis, ut illam in dominio potirentur. Missisque illico multis nuncijs ad marchionem Jacobum Ambrosium dicte terre dominum et ducalem feudatarium, illi multa pollicentibus et eo omnia preter fidem erga statum Mediolani abnuente, pugnam et prelium inceperunt maximo com impetu ad menia Ponzani iruentes, quam ingredi circumquaque com dictis scallis et muro in locis sex jam perforato, temptaverunt. Cumque viriliter eis ab intra responderetur, ignominiose ac multo com incommodo fugam dare cohacti sunt, relictis ibidem scallis, machinis et feramentis predictis; mortuusque fuit tantum unus, ac sex homines et due femine vulnerati ex intrinsecis; ex vero inimicis inter vulneratos et occisos fuere circiter centum quinquaginta. Pugna autem fuit asperima, duravitque per sex horas. Equi vero dictorum dominorum Roberti et consociorum illis in partibus male vivebant, nam sarmentas et folias olivarum solum comedebant.

Publicatique sunt hoc tempore in civitate Mediolani, ac in Pontremulo dux Barri et do- c. 42 v minus Ludovicus predicti pro rebellibus et hostibus status Mediolani; factumque fuit publicum editum, quod quilibet de ducali dominio com eis et com domino Roberto commorans, deberet infra octo dies proximos reverti ad propria sub pena rebelionis.

Hoc etiam tempore dux Hercules Extensis generalis capitaneus lige nostre, existens in Regio, describi fecit in terris suis et territorio Regij, et Mutine quoscumque habiles ad portationem armorum, qui multi fuerunt, ex quibus quingintos ex melioribus ellegit, ac eisdem stipendium congruum, et pro singulo eorum corazinam unam dedit restituendam, cum illa uti non foret necesse; mandans eosdem provisos stare, si et quotiens ab eodem requirerentur pro tuitione dicti status, contra quem dubitabatur multos in fide deviare.

Prima die marcij dicti anni 1479 magnificus dominus gubernator Parme in executione litterarum ducalium sub campana communis in plateis cum quatuor tubis publicari fecit prenominatos dominum Ludovicum, ac ducem Barri in rebelles et publicos inimicos dominorum ducum Mediolani tam propter machinata per eos anno curso 1477 contra statum Mediolani, quam ob confines fractos et colligationem per eosdem factam com domino Roberto ex Sancto Severino. Mandatumque fuit quibuscomque ducalibus feudatarijs, armorum ductoribus, ac stipendiarijs ducalibus sub pena rebellionis, quod non audeant com eis practicare, aut illis auxilium, consilium, vel favorem prestare, quodque singuli de dominio ducali com eis existentes sub antedicta pena debeant infra quindecim dies proximos accedere ad illustrissimos dominos nostros, liberam gratiam ob preterita recepturi, ac in proprijs laribus mansuri. Qui autem inobedientes fuerint, penas dicte proclamationis et decretorum ducalium incurant, ac
Mur., 301 censeantur pro rebelibus et inimicis ducalis status. Super quibus omnibus data' fuit ampla auctoritas ducalibus commissarijs et officialibus exequendi proclama predictum.

c. 43 r Eodem hoc anno 1479 sexto marcij de mandato ducali ob novitates alias factas per homines Scurani, qui solliti sunt subesse nobilibus de Corrigia et qui alias guerras et corerias fecerunt contra civitatem Parme, liçet locus ipse Scurani teneretur pro statu Mediolani, dubitante de fide ipsorum hominum, mandatum fuit turrem vallis Scurani fortissimam demoliri et fonditus erradicari; et sic erradicata fuit infra octo dies.

Gentes domini Roberti et consociorum existentium in Lunesana, que simul unite erant ad numerum circiter quinque milium personarum, non habentes victualias, curerunt ad castrum Bullani, credentes illud armata manu occupare et depopulare et in quo aderant ad custodiam pro statu ducali pedites trecenti; qui cum vidissent inimicos ad menia propinquos exiverunt, quammultos trucidarunt, vulnerarunt et ceperunt qui omnes fuere circa centum quadraginta. Unus valens squadrerius domini Roberti ab una spingarda perforatus vitam in instanti amissit. Dominus Obiectus, qui in hoc prelio et insultu venerat, vix evasit. Et hic fuit secundus domini Roberti conflictus, multa deteriora expectantis, antequam partes Lunenses effugiat.

Die nono marcij 1479 unus squadrerius armorum Cremonensis, qui alias fuerat de comitiva domini Roberti et quidam eius consocius etiam Cremonensis et ambo boni cives et gibellini et qui verba habuerant com potestate dicte civitatis, ipsumque in pallatio voluerant interficere ob detemptionem cuiusdam ragacij, in executione ducalium litterarum furcis appensi sunt prope castrum dicte civitatis.

Dicta die dominus Robertus com domino Ludovico et duce Barri, intraverunt mare ad Spediam, nec scitur quo iter tendant cum gentibus suis.

c. 43 v Quo domino Roberto recesso ex partibus Lunensibus, dominus Guido de Rubeis et dominus Johannes comes com gentibus ducalibus, quas habebant Pontremuli, iverunt ad castrum Ville domine Theodorine, quod pridie habitum fuerat per dominum Robertum de plano et com beneplacito hominum dicti castri; ipsumque castrum obsederunt et com bombardis turim arcis deiecerunt. Dictus vero dominus Robertus per Ripariam maris ivit in valle Serchij in territorio Pisano, ubi clamdestine cepit multa bestiamina et quodam pallatium archiepiscopi dictum Filleto.

Die decimonono marcij anni 1479 dominus dux Hercules Extensis capitaneus generalis lige, qui erat Regij, recessit ex Regio com multis peditibus iturus ad Castrumnovum suum Grafagnane et exinde in agro Pisano ex opposito domini Roberti, quo etiam ire debet dominus Johannes Bentivolus Bononiensis, se juncturi com domino Guidone Rubeo et domino Johanne comite et qui omnes ducere debent com eis in castris circiter octo mille personas.

Hoc etiam tempore idem dominus Robertus credens ex improviso intrare castrum Liberefacte Florentinorum, iterum partes illas discurit et multa Pisanorum molendina vastavit
Mur., 302 et igne cremavit, nec potuit dictum' castrum obtinere, quod inmediate a Florentinis sucursum fuit. Ipse vero dominus Robertus in castris suis pane indigebat et carens pecunijs,

stampari faciebat monetas falsas, que ab omnibus respuebantur, sibique videbatur rebus suis male consuluisse; nam undique ad eius oppositum validissimus preparabatur exercitus et nihilominus Rome de pace tractabatur, que sperabatur succedere.

Cum autem quammulte gentes Frugonenses se insimul unirent, ut castro Ville, quod ut c. 44 r supra obsidebatur, succurrerent, ne aliud bellum in Lunesana et Riparia oriretur, deliberatum fuit, quod prefactus dominus Guido de Rubeis ab inde ducalia castra amoveret; sicque redijt ad custodiam Pontremuli.

Circa finem marcij dicti anni 1479 prefactus dominus Robertus multas curerias fecit, pauci tamen lucri, in agro Pisano et Pistoriensi, capiendo multa bestiamina silvestria et bufalos. Ad oppositum cuius intravit in Pisis dominus Sigismondus Extensis una com multis armigeris Florentinorum etiam ad obviandum, ne ipse dominus Robertus transiret flumen Arni, super quo persepe temptavit pontem hedificare, ut se jungeret com duce Calabrie in Senensi, quem pontem construere non valuit, seque firmavit ad Sanctum Jullianum intra Pisas et Lucas per miliaria quinque, confidens in galeis regis Ferdinandi illic prope in mari existentibus. Dati enim sunt hoc tempore domino marchioni Mantue aurei septuaginta mille, ut in agro Pisano nomine ducalis status se transferat com helmetis quatuorcentum et peditibus octocentum, ad quem infiniti armigeri concurrebant, quibus dabat ducatos centum auri pro singula lancea. Conductusque etiam fuit pro alio capitaneo pro statu ducali dominus Guielmus marchio Montisferati.

Die quinto aprillis 1479 factum fuit publicum proclama sub campana platee communis Parme, quod ex quo hi, qui erant ad servitia ducis Barri, domini Ludovici Sforcie et domini Roberti ex Sancto Severino, de ducali dominio, non redierant, prout in proclama facta sub die prima marcij anni presentis continetur: prorogabatur eis tempus usque ad diem Paschatis rexurectionis domini nostri Jesu Christi ad redeundum et quod nullus de dominio ducali auderet' ad eos accedere, vel com eis praticari sub pena rebelionis et confisca- c. 44 v tionis bonorum suorum, super quo committebatur exequtio quibuscumque ducalibus officialibus, in manibus quorum hi inobedientes pervenirent, dataque fuerat commissio et onus bona tallium ducali camere applicandi domino Michaeli de Cremona, et domino Antonio de Marliano ex ducalibus magistris extraordinarijs, ac domino Johanni Antonio de Sparavaria ex vicarijs generalibus. Nam multi de civitate Parme, qui erant cum domino Ruberto, noluerunt reverti et multi ad ipsum accesserunt, qui erant de tribus squadris eidem amicantibus.

Eodem anno 1479 die quarto aprillis, quo benedicebantur Palme et Ollive, existentibus Rome oratoribus dominorum et comunitatum Italie pro pace tractanda, summus pontifex, qui huius guere fuerat auctor et causa, cuique ab omnibus Italis imputabatur, vocari fecit coram se dictos oratores, ac etiam oratores regis Francie in liga status Mediolani' existentes, Mur., 303 ac totum collegium cardinalium, inter quos tractatum fuit de pace fienda in tota Italia et omnes concordes remanserunt, quod pax ipsa fieret. Una tamen restavit sola differentia. Nam rex Ferdinandus volebat pacem ipsam et eius capitula concludi in Neapoli, alij vero Rome. Speratur tamen quod cito omnia concludentur, sed Rome. Et ob hoc marchio Mantue et marchio Montisferati capitanei status Mediolani, quibus pro ipso statu numerati fuerant aurei sexaginta mille pro singulo eorum, non curabant com celeritate armigeros ad eorum stipendia conducere.

His pendentibus, dominus dux Ferarie capitaneus lige intravit in Pisis com multis gentibus ad oppositum domini Roberti de' Sancto Severino, qui fieri fecerat unam bastiam ad c. 45 r pontem lapideum existentem super flumine Serchij intra Filletum et Sanctam Malgaritam prope Pisas per quinque miliaria; nam detecta fuit quedam proditio in Pisis et hac de causa dictus dominus Robertus maximo com sinistro stabat in loco predicto com maxima penuria panis et vini; et licet a Lucensibus concederentur ei victualie non sufficiebant. Ob quam causam Florentini deliberabant castra sua ponere dictis Lucensibus, eis inimicantibus, sed pace predicta succedente omnia pacabuntur.

Quoniam una pars Sevizarorum restabat habere concordium cum statu Mediolani et quottidie minabantur gueram facere Mediolano versus partes Bellinzone, parabatque marchio Montisferati gentes suas pro statu Mediolani, ut dictis Sevizaris obstaret, tandem in principio mensis aprillis anni 1479 facta fuit treuga usque ad Pascha madij proximi, compromissaque extitit hec differentia per partes in regem Francie.

Dubitantibus illustrissimis dominis nostris de fide comitis Petri de Verme et de Sforcia naturali cognato suo et fratre quondam domini ducis Galeaz, maxime ne intelligentiam haberent com domino Roberto et com domino Ludovico et Sforcia Vicecomitibus, neve eis darent transitum in Lombardia citra alpes in agro Placentino, in quo multum potens erat ipse comes Petrus, ambo vocati sunt Mediolanum, quo dictus comes nomquam voluit accedere, simulans se infirmum. Dictus vero Sforcia libere accessit, detemptusque fuit, ne posset ex Mediolano discedere. Hoc idem fecissent dicto comiti Petro, si Mediolanum accessisset. Post hec tamen dictus comes Petrus de Verme accessit Mediolanum et deputatus in consilio status illic mansit firmus.

c. 45 v Duodecimo die aprillis 1479, secunda die post Rexurectionem Domini nostri Jesu Christi dux Hercules Extensis capitaneus dicte lige com aliquibus squadris armigerorum et peditum exivit Pisas, ut dominum Robertum de Sancto Severino et conscios reperiret, cum eisque in re militari ageret, applicuitque juxta pontem constructum super flumine Serchij prope Pisas per miliaria quinque, ubi repertis ultra ipsum pontem versus Pisas nonnullis squadris et peditibus domini Roberti, illico eas agressus est, quas in cura habebat comes Jullius Neapolitanus, queque devicte, rupte et conflicte sunt a dicto duce Hercule et vix Mur., 304 ullus ex eis evasit, quin aut captus, aut mortuus, aut vulneratus fuerit.' Percussus quoque fuit dictus comes Jullius in uno crure com spingarda et delatus in Lucana civitate tanquam mortuus. Dumque dominus Marchus de Pijs de Carpo de comitiva dicti ducis, sequens victoriam, intrasset super dicto ponte, remansit captivus. Dictus vero dominus dux com comitiva sua illesus reversus est in civitatem Pisarum et alius quispiam ex suis non fuit lesus, captus, nec occisus. Nam si dominus Robertus, qui remanserat citra pontem versus Lucas com reliquo exercitus, ipsum pontem pertransivisset, procul dubio aut captus, aut profligatus fuisset, sed timens, quod de facili venturum perspicabatur, in tuto voluit remanere.

Summus enim pontifex, qui civitatem Florentie interdixerat, in die Rexurectionis Domini antedicte concessit Florentinis confessiones, atque comuniones.

c. 46 r Cum enim dominus Robertus de Sancto Severino com comitiva sua non posset habere victualias per viam maris et gallearum regis Ferdinandi ibi existentium, ob passus captos et munitos per Florentinos, jamque ipse dominus Robertus reductus fuisset in loco et passu arduo, ita quod evadere non poterat, quin aut caperetur, aut profligaretur, summus pontifex Sixtus, ut ipsi domino Roberto viam daret abeundi et in tutum proficiscendi, scripsit breve appostolicum duci Herculi capitaneo generali lige status Mediolani, quod sub pena excomunicationis late sententie non deberet cum dicto domino Roberto gueram facere, dictoque domino Roberto aliud breve destinavit, quod cessaret ab offensione et ex agro Pisano Florentinorum discederet, credens hac via salvum facere dictum dominum Robertum. De quo previsus dominus dux Hercules parere noluit; et ut a dictis partibus expelleretur, aut in totum profligaretur ipse dominus Robertus, parate sunt multe alie gentes armigere pro statu Mediolani in agro Pisano, facto festo sancti Georgij xxiiij. aprillis anni presentis 1479 equitature.

Ut autem pontifex predictus ammoveret a servitijs status Mediolani dominum Johannem comitem de Valmontono, armorum ductorem sagacissimum et Romanum, idem pontifex com breve apostolico et sub pena confiscationis bonorum suorum in agro Romano existentium ipsum monuit ad revertendum com gentibus et comitiva sua armigerorum in patriam. Qui

2. Mediolano] Mediolani *cod.*

quidem dominus Johannes comes parere nolluit, se excusans, non inferre gueram pontifici, sed tantum esse in defensione lige et quod statui Mediolani obligabatur per bienium jam stipendio prehabito, a quo nullatenus discedere poterat; quodque existens ad stipendia dicti pontificis, com licentia ipsius et collegij cardinalium, completa eius firma, discessit et com eorum beneplacito, participatione et consensu se firmavit cum' dicto statu; nec potuit, nec c. 46 v potest comprehendi ipse in edito generali subditorum suorum ad aliena servitia, maxime dicte lige, existentium, reverti ad propria debentium. Quodque ipse, nec antenati sui unquam degeneraverunt, nec fidem alicui violaverunt; sique ipse pontifex contra eum aliquid attemptaret in assumendo ei castra sua, quod eius in pontificatu successor ea illi restitueret.

Dumque hoc tempore et circa medium' aprillis hec fierent, Florentini armaverunt multas Mur., 305 galleas in Portu Pisano ad obstaculum gallearum dicti regis et ne dicto domino Ruberto succurrere, aut victualia prebere possent; et dum quedam naves appellate sayetie ex Plombino ibi prope littora maris Pisani navigarent onuste victualijs, capte sunt due ex dictis navibus a Florentinis onuste sellis, ferris et chioldis ab equis et alijs similibus in maximo damno dicti domini Roberti.

Hoc etiam tempore missus fuit per dictam ligam magnifico domino Roberto de Arrimino ad hec stipendia conducto baculus capitaneatus in partibus Romandiole et ut ibidem Ecclesie gueram inferet, quo etiam profectus est comes Carollus de Montono capitaneus Venetorum et ut terras suas, quibus ab Ecclesia privatus fuerat, redimeret, brachio dicte lige. Et nihilominus his sic exstantibus, in Roma de universali pace Italie tractabatur.

Ob quod editum summi pontificis dominus Jacobus Bonarellus in Parma gubernator, ne bona sua, que notabilia habebat in Anchona, confiscarentur camere appostolice, licentiam petijt in patriam remeandi ab illustrissimis dominis ducibus Mediolani, qui male libenter, sed cohacti, illam sibi concesserunt.

Vigesimo septimo aprillis 1479 magnificus dominus Jacobus Bonarellus gubernator Parme c. 47 r in mane associatus centum peditibus, et sexaginta notabilibus civibus equestribus de squadra Rubea, recessit a civitate Parme com sonitu tubarum et tamborini, omnibus videntibus; et exivit per portam Bononie, ivitque Bersillum, ubi navem preparatam ascendit navigando per Padum, ut in patriam reverteretur; honorificeque discessit, nec ad eum associandum fuit aliquis de tribus squadris, qui de dicto recessu congratulati sunt, Rubei vero tristati.

Die 28 aprillis Michael Batalia, qui cum centum armigeris ducalis familie alogiabat in Parmensi, credens Florentiam proficisci, com tota eius comitiva discessit ex Parmensi, vocatus ad vetera alogiamenta ultra Padum, cum jam pax crederetur effectum sortiri.

Prima die mäy 1479 intravit pro commissario Parme loco domini Jacobi Bonarelli magnificus eques dominus Antonius Trottus de Alexandria, armorum ductor, et alias capitaneus Bononiensium, qui Bononie morabatur et intravit per portam Sancti Michaelis in hora vigesima secunda com sonitibus campanarum et tubarum ac tamborinorum, associatus a reverendo domino episcopo Parmensi, magnifico domino fratre Rollando Rubeo, domino potestate, peditibus centum armatis et com comitiva equorum ducentum notabilium civium de qualibet squadra. Nam illi de squadra Rubea erant multo plures alijs; et in eundo ei obviam usque ad flumen Hentie dominus episcopus erat associatus tantum ab illis de tribus squadris et dominus Rollandus a Rubeis. De adventu cuius dicte tres squadre permaxime letate sunt et in ingressu civitatis aderant forte centum pueri com fraschis in manibus, clamantes "Trotto, Trotto", euntes ante seriatim.

Ea quidem die prima madij pueri antecedentes cum fraschis et sic etiam altero sero' sequu- c. 47 v Mur., 306 to, tamborino provisionatorum eunte et sonante per civitatem, pueri illum sequentes, qui omnes erant de tribus squadris, inducti a quibusdam de ipsis tribus squadris inimicantibus domino Jacobo Bonarello, clamabant "Trotto, Trotto con amore. Mora el guerzo d'Anchona traditore".

---

37. a *om. cod.* — 42. letate] letati *cod.*

Die predicta prima may equitavit illustrissimus dominus Federicus de Gonzaga marchio Mantue capitaneus status Mediolani com equis duobus mille, ac peditibus quinque centum, ut iret versus Florentiam ad oppositum ducis Callabrie in agro Florentino, venitque Regium et ex Regio transivit Saxollum et exinde alpes per agrum Pistoriensem.

Vento Parmam domino Antonio Trotto pro commissario, hic enim a primarijs quatuor squadrarum Parme visitatus fuit, et primo a squadra Rubea, antecedente domino fratre Rollando Rubeo, deinde doctoribus numero octo et alijs primarijs ipsius squadre bene et laute inductis. Alia vero die ab alijs aliarum squadrarum visitatus fuit, sed non tam honorifice, quam a Rubeis. Hic enim commissarius omnes benigne vidit et hortatus est ad bene vivendum, jussitque per publicum proclama arma deponi. Cumque a multis de squadris tribus quodammodo fastidiretur, eum ad missas et per civitatem associantibus et com eo fraterne vivere monstrantibus, ipse cupiens omnibus equalem in jure se demonstrare, inhibuit omnibus talles associationes et familiaritates, preterquam horis audientie, quod permoleste cessit tribus squadris; ceteris morigeratis et juris amatoribus placitum fuit.

c. 48 r Quarto may 1479 dominus Robertus de Sancto Severino cum domino duce Barri, ac domino Ludovico fratribus Sforcijs et cum totto eorum exercitu, non valentes amplius morari in loco, ubi se posuerant intra Filletum et Sanctam Malgaritam et jam alpes transeunte domino marchione Mantue supra Mutinam, ut se jungeret com domino duce Ferarie, ex eo loco recessit et venit in loco Lavencie prope litus maris in Lunesana, credens capere Fivizanum et Castionum, que sunt duo castra in Lunensi Florentinorum, in quibus, et Cararia, tractatum et proditionem habebat. Qua detecta et nullum sortita effectum, castra sua ibidem Lavencie firmavit, jussumque fuit marchioni Mantue jam alpes cum gentibus suis transeunti, ne ulterius progrederetur. Cupiebat enim idem dominus Robertus, obtentis dictis duobus castris, com toto suo exercitu alpes transire et per viam Terrarum Militum in Parmense pertransire. Dictumque fuit, ipsum habere circiter decem mille personas. Quod jamdiu timentes illustrissimi domini duces Mediolani muniri fecerunt castra Belvedere et Tizani, ac demoliri turrem Scurani, cum hec possent nocere statui Mediolani, si dictus dominus Robertus per eam villam transitum faceret, prout sepe cominatus est. Ex quo commissarius Parme duplicavit guardias ad portas platee et civitatis Parme.

Septimo may capti sunt duo ex principalibus castri Cararie Lunensis diocesis, principales dicti tractatus et furcis appensi in terra Pontremuli, nam hi terram ipsam Cararie Mur., 307 promisserant proditione dare dicto domino Roberto, ob quod illuc prope venit' com toto suo exercitu; sed detecta proditione et captis proditoribus, ipse dominus Robertus delusus remansit, nec ad optatum et designatum finem suum pervenire potuit. Squartatusque fuit in Pontremulo quidam de curia Raygusij dicte proditionis particeps, quique homines ipsius curie et Terrarum Militum animaverat, ut transitum darent domino Roberto.

c. 48 v Recesso domino Roberto a partibus Pisanis et vento Laventiam, dux Hercules, qui Pisis erat, loca et allogiamenta dicti domini Roberti, que in agro Pisano obtinebat, intravit et occupavit. Comes Carolus de Montono capitaneus Venetorum com exercitu suo vallido et dominus marchio Mantue com suo intraverunt in agro Lucano, obviantes per eam viam victualia dari ipsi domino Roberto et ordinantes eum insequi, qui totam eius spem in evadendo posuerat in galleis in portu Laventie existentibus, sive in se transferendo ad portum Spedie. Hoc etiam tempore medij mensis madij anni 1479 ipse dominus Robertus temptabat quasdam seditiones seminare in Januensi contra dominum ducem Janue, ut illic ab adversarijs dicti ducis receptum haberet, utque dominos duces Mediolani in laboribus et expensis faticaret. Jamque dominus Obiectus de Flisco colligatus ipsi domino Roberto temptavit ducem Janue occidi facere, de quo previsus, Luculum alias sibi concessum eidem domino Obiecto abstulit et pro se munivit, qui locus permaxime obesse poterat dicto duci. Sperabat quoque idem dominus Robertus consequi a rege Ferdinando aureos quinque et viginti mille sibi pro stipendio promissos, quibus stipendiarijs posset subvenire et novos milites conducere et sub talli spe gentes suas hortabatur

et sub spe retinebat; a quo quammulti fugerunt, non habentes pecunias et videntes dictum regem aureos pretactos nullatenus mittere. Et his stantibus idem dominus Robertus dubius et incertus restabat, quo iter suum dirrigeret; sed tota eius fides restabat ad mare per viam galearum confugere.

Quintadecima may anni 1479 appensus fuit per gullam, sono arengherie, ad glareas fluminis Parme quidam Johannes Maria de Brisia famosus latro ex sequacibus domini Jeronimi Bernerij tempore sacomani Rubeorum in eius domo morantis. Et hoc fuit aliud miraculum pro bonis sacomanatis.

Circa dimidium dicti mensis madij dominus Robertus ex Sancto Severino una com exercitu *c. 49 r* suo allogiatus in planitie Laventie prope litus maris, multis modis atque vijs temptavit capere Laventiam, castrum bene munitum, ad cuius custodiam erant deputati trecentum provisionati, quorum caput erat Balzarinus de Laude, fecitque ibi conduci unam bombardam fingens illam ibi plantare; et vocato per eum dicto Balzarino, multis temptavit pollicitationibus corrumpere, quibus nihil proficiscentibus, eidem minatus est vitam arripere laqueo; et cepto prelio, dictis pollicitationibus minisque nil operantibus, multi ex suis ad mortem dati sunt et multi vulnerati, ex quo onusta bombarda dominus Robertus ab obsidione dicti castri com dedecore discessit; construique ordinavit super flumine Macre pontem ligneum, per quem evadere posset, timens insultari a dominis duce Hercule et marchione Mantue, qui simul juncti' com eorum maxima comitiva et obtentis locis Filleti et Sancte Marie in Castello, Mur., 308 castra sua firmaverunt prope Petramsanctam, se apropinquantes dicto domino Roberto, ut illum aut romperent, aut fugarent. Hocque tempore Lucenses se concordaverunt cum Florentinis et amplius victualia non porrigebant dicto domino Roberto, prout antea fecerant; persolveruntque, ut famma fuit, dictis Florentinis aureos viginti mille, ne eis damnum in agro Lucano facerent propter receptationem dicti domini Roberti et victualia ei impensa per eos.

Hoc quidem tempore may dubitantibus illustrissimis dominis nostris, ne dominus Robertus pertransiret alpes et veniret ad civitatem Parme sub fidutia amicorum, quos in ea habebat, scripserunt ipsi domini duces domino gubernatori novo Parme, quod confidentes de fide magnifici domini Petrimarie Rubei, tanquam de personis proprijs, ipse gubernator tam de die quam de nocte eidem additum daret in ipsa civitate, com quot et quibus personis velet, nec non in eius potestate daret que ipsius civitatis fortilicia requireret. Quod quidem idem dominus gubernator manifestavit nonnullis capitibus trium squadrarum,' de quo tri- *c. 49 v* stati sunt et pavefacti, animadvertentes fidem et spem, quas dicti domini duces habebant in domino Petromaria et squadra Rubea, ac periculum, in quo ipse tres squadre incurere poterant, memores iniuriarum per ipsas illatarum squadre Rubee hactenus et multis vicibus, ne nunc vindictam sumerent contra easdem. Et ob hoc timidi et dubij stabant. Sed Dei gratia proditiones ordinate per dictum dominum Robertum nullum sortite sunt effectum. Peroptabat enim, statueratque, obtempto Fivizano et alijs castris existentibus in Lunensi, in quibus tractatum habebat, alpes transire, ut Parmam occuparet, spem omnem suam ponens in tribus squadris.

Scripserunt quoque ipsi domini duces dicto domino Petromarie, quod si dictus dominus Robertus alpes Parmenses transiret, deberet com omni suo posse intrare civitatem Parme ad illius defensionem, quam in eius potestate et tuitione ponebant, de eo ut persona propria confidentes; pro cuius civitatis additu opportune scribebant gubernatori Parme, cum quo intelligentiam haberet super hoc.

Dominus Robertus de Sancto Severino videns non posse aliquid obtinere, timensque invadi a dominis duce Ferarie et marchione Mantue, se levavit a Lavenzia, venitque, transacto flumine Macre, in loco de Ciparana desubtus Bullanum, ut insultatus, ad Spediam, vel alia illius regionis loca versus Januam se tutius transferret. Predicti vero dux et marchio ultra

---

24. ei] eis *cod.*

progredientes et insequentes dominum Robertum, se firmarunt com omni eorum exercitu super plano Sarzane.

Comes autem Carollus de Montono com alio Florentinorum agmine discurrit in Senensi agro usque in burgis extra civitatem, quos hostiliter igne cremavit, multam predam hominum et bestiaminum cepit, incommoda permaxima illic inferrens firmis manentibus, nec se a logiamentis moventibus gentibus domini pape, et regis Ferdinandi, nec audentibus se movere.

c. 50 r Et quoniam ad expeditionem tractate pacis non deveniebatur per summum pontificem,' Mur., 309 dominus Robertus Mallatesta de Arrimino et dominus Constantius de Pisauro, ductores armorum et conducti a Florentinis, insimul juncti castra posuerunt opido munitissimo et diviti Sancti Archangeli vicariatus Arimini, quod ab Ecclesia tenebatur et alias domino Arrimini sublatum per dominum papam Pium, volentes ipsum dominum Arrimini reintegrare et sibi vendicare omnia castra, que sibi ab Ecclesia detinebantur simul cum civitate Fanni et vicariatu omni suo.

Hoc quidem mense madij venit Venetias quidam ambassiator magni Turchi maxime stature, com magna ac superba hominum Turchorum societate et magne stature, inductorum more eorum vestibus longis, ac portantium in capite involutam tellam turchensem subtillem, levemque ad mensuram duorum linteaminum. Qui huc profectus est, ut dominum ducem et dominationem Venetiarum visitaret, stabiliretque pacem initam com Turcho, de qua superius narratum est. Detulit quoque com eo preciosissimam cincturam addamantibus et alijs magni valoris lapidibus munitam, quam nomine Turchi dicto duci condonavit, per eum cinctam portandam ea lege, quod quando Turchus sibi illam misserit requisitum, teneatur illam ei remittere; tuncque facta ea requisitione intelligatur rupta omnis pax, omniaque pacta et conventiones inite inter ipsos Turchum et Venetos. Portavit quoque unam cupam auream massiciam, cum qua ipse ambassiator insimul com dicto duce et duodecim ex principalioribus consilij bibere debent, quousque illic steterit et quam in recessu suo referre debet secum ad Turchum: et hec omnia in fidem et demostrationem vere pacis. In qua pace Veneti dederunt ipsi Turcho Scutrum, com certis pactis et conventionibus et inter alia, quod ad omnem c. 50 v requisitionem ipsorum Venetorum Turchus eis dare deberet pro guera centum' mille equos belligeratores, illosque ipsius Turchi expensis manutenere durante talli guera. Et e converso dicti Veneti tenentur dare et manutenere proprijs expensis ipsi Turcho centum galleas armatas pro guera fieri obveniente per ipsum Turchum. Hic quoque ambasiator est tante superbie atque arrogantie, quod eo sedente et apud ipsum transeunte duce et illi honorem et reverentiam faciente, pro nihilo assurgit, nec honorem reddit. De cuius adventu tota civitas Venetiarum congratulatur, illi maximos honores faciens, quod Deo dante in futurum faustum et utile sit.

Circa finem madij dicti anni 1479 dominus dux Ferarie et marchio Mantue cum toto eorum exercitu se levaverunt ex agro Sarzane, ubi aliquibus diebus morati sunt cum squadris quadraginta quinque equorum et tribus millibus peditum, insequentes dominum Robertum, qui se reduxerat citra Macram versus Spediam in loco de Ciparana in Januensi; castraque sua firmaverunt prope castrum Sancti Steffani, quod a nostris tenetur, animo insequendi dominum Robertum, usque ad ultimum. Sed quia necesse erat transire in Januensi, scripserunt Januensibus, quod excomiarent de eorum territorio dictum dominum Robertum, aliter eis necesse foret transire in Januense; hoc juridice facere valentes, quoniam ipse dominus Mur., 310 Robertus in agro Pisano castramentatus est et multas predas fecit,' quem ubique locorum licet insequi impune. A quibus Januensibus responsum expectabatur. Et hoc interim ipse dominus Robertus se fortificabat in quadam valle et se gentibus munibat, timens justitiam divinam.

Recesserunt ab obsidione Sancti Archangeli domini Arrimini et Pisauri, venerunt quoque ad Civitatem Castelli, que ab Ecclesia tenebatur et illi nomine Florentinorum castra imposuerunt, ad que domini dux Hercules et marchio Mantue profecti sunt, dimissis ad op-

positum domini Roberti in Sancto Steffano ad Macram tribus millibus peditum et quatuorcentis armigeris ex melioribus totius exercitus.

Propter pacem tractatam Rome, de qua fienda tamen sperabatur, dicti dominus dux *c. 51 r* Hercules et marchio Mantue, cepto itinere ut discederent a Sancto Steffano, ituri ad Civitatem Castelli, ut jam dictum est, reversi in locum primum prope Macram deliberaverunt obsidere illic dominum Robertum reclusum in quadam valle sub castro Vezani, in quo diutius stare non poterat ob victualium indigentiam et quia obsidebatur ut supra.

Quoniam illustrissimi domini nostri nollebant ob has guerras manus ponere in diminutione thexauri repositi ab duce Galeaz et ut armigeris et provisionatis stipendia persolverent, fecerunt subastari et vendi quecumque datia totius dominij ducalis pro uno anno, silicet 1480 in contantis de presenti solvendis. Ex quibus maximam pecuniam exegerunt de mense may 1479.

Secunda die junij anni 1479 parte illustrissimorum dominorum nostrorum facta fuit publica crida in civitate Parme, quod quilibet posset ducere Pontremuli quecomque victualia sine soluctione alicuius datij, ut exercitus noster posset vivere et triumphare.

Timens dictus dominus Robertus de adventu ducis Ferarie et domini marchionis Mantue com tanto exercitu, temptavit omni qua potuit via se eisdem recommittere, tanquam desperatus; et una dierum de mense may stans citra flumen Macre super ripa et dominus marchio citra, ad invicem sibi locuti sunt. In quo sermone idem dominus Robertus multum se condolebat, quod a rege Ferdinando deceptus et illusus fuerat, quoniam eidem promisserat gentes et pecunias mittere, quorum neutrum fecerat, asserens hanc gueram movisse pollicitationibus et persuasionibus dicti regis et male contentum fore. Ex opposito dominus marchio respondebat, quod male ipse dominus Robertus consuluerat rebus suis et sibi compatri suo parceret, quoniam obedire volebat et statum Mediolani, ac eius ligam defensare, sed quod opportebat insimul in factis armorum agere, quem exortabatur factis suis et saluti proprie providere; et sic a colloquio discesserunt.

Captus fuit in principio junij dicti anni 1479 in loco de Bonportu districtus Mutine *c. 51 v* subtus civitatem Franciscus del Carreto ex primarijs domini Ruberti, transitum illinc faciens transvestitus et ductus in castro Mutine, ut examineretur. Hic enim simulaverat se expulsum a dicto domino Roberto et illum voluisse venenare. Et propterea huc et illuc discurrebat modo ad unum, modo ad alium principem et armorum ductorum, simulans stipendium querere. Et sic multas machinationes tractabat contra ligam ducallem, et de quo condignas luet Mur., 311 penas.

Quo etiam tempore lata sunt nova Parme, quod multi ex his, qui interfuerant sacomano Parme cives, appensi sunt per gullam, dum stipendium habuissent a Florentinis et aufugerent, positique sunt in galleis Catellanorum multi alij juvenes de dicta civitate, qui interfuerant profanationibus ecclesiarum et dicto sacomano, inter quos affuit quidam nominatus Labronus de Cavalleto de squadra Corrigiensi. Et hoc eis evenit ex divino juditio tantorum scelerum.

Venit in civitate Mediolani tempore proxime dicto pro oratore Suevizerorum quidam maximus et pulcher Suevizarus nepos ducis Austrie, dives atque potens, cui magnificus dominus Cichus copulavit unam eius filiam in uxorem, quam Mediolani maximo cum apparatu et triumpho disponsavit. Hic enim multum poterat in illo genere Suevizerorum, ex qua affinitate speratur eos in quiete et pace mansuros.

Mirabantur multi, quod dux Hercules Extensis, qui erat gener regis Ferdinandi se apponeret contra ipsum regem. Nec mirum; nam idem dux fatuus fuisset tantam capitaneatus dignitatem abdenegare, quam quispiam alius de genere suo non est assecutus, nec similem. Preterea rex idem voluerat medio filie sue, uxoris dicti ducis, illum venenare, quod ipsa

4. Mantue *è correz. di mano recente nel margine, il cod. ha* Ferarie.

c. 52 r veniens anno curso Neapoli manifestavit; et dum in' castris Florentinis foret extate proxime preterita, iterum temptavit illius occisionem. His igitur de causis dux ipse in socerum animosior factus est, inter quos paucà extitit semper benivolentia; et licet ad invicem contrhaxerint parentelam, atamen odium sibi habebat rex ipse et via dicte parentele sperabat animum suum complere ob veterem inimicitiam. Dicebatur enim, ipsum dominum Herculem et dominum Sigismondum fratres, dum alias forent ad stipendia ipsius regis et in eius aulla, ab eo aufugisse. Cumque rex ipse promisisset filiam nuptui tradere Sforcie Vicecomiti nunc duci Barri et germano ducis Galeazij, orta inter eos seditione, federa rupit, illamque dicto domino Herculi creato duci, ob despectum dicti ducis Galeazij, nuptui tradidit. Factumque est talliter, quod inter ipsos regem, ducem Herculem et dominum ducem Mediolani perpetuis temporibus nullus amor, nulla pax, nec tranquilitas invenietur. Fuit enim rex ipse origo et causa, statui Mediolani tot impedimenta et guerras, ac incommoda infere, ut ingratus, non obstante duplici affinitate contrhacta com ipso duce Mediolani; nam dux Callabrie primogenitus eius et qui in regno succedere habet, in uxorem accepit dominam Ipolitam, sororem ducis Galeaz, amitam novi ducis, ex qua plures procreavit filios, ac filias, alteram quarum in matrimonio tradidit ipsi nostro parvo duci ob coniunctionem et conservationem amicitie. Ex alio capite una soror dicti nostri parvi ducis nupta est in primogenitum ducis Herculis. Cupiebat atamen rex ipse in veterem amicitiam redire, pacem affectans, cum ex guerra superlucrari aliquid non posset. Potentie autem lige nostre nollebant, ipsi regi omnia ascribentes et petentes primo restitui duci Mediolani Januam amissam, Florentinis damna illis Mur., 312 obventa, Venetis Scutrum datum Turcho' et damna a Turchis in Forojullij passa, nec non damna habita a Sevizaris, culpa et tractatu dicti regis. Et his stantibus, de pace parum speratur. Sed pro hoc anno omnino pecunie et stipendia armigeris solucta sunt ab liga Mediolani.

c. 52 v Quoniam domini oratores totius lige Rome existentes non valuerunt coram pontifice pacem concludere, ipsi omnes ab urbe disceserunt, quilibet ad dominum suum rediens, sicque de guera hoc anno acerime fienda publice ferebatur et jam gentibus regis Ferdinandi venientibus in agro Florentino, temptantibusque occupare Montem Imperialem Florentinorum, qui est supra Pozibonzium versus Senas et in strata Claudia, in quo Florentini ipsi anno preterito eorum exercitum posuerant, construi fecerunt fortissimam bastiam. Revocaverunt quoque a partibus Lunensibus dominos ducem Herculem capitaneum et marchionem Mantue com gentibus suis, qui ad obstaculum domini Roberti dimiserunt nonnullos armigeros et pedites, viaque recta perexerunt ad ipsum Montem Imperialem; quod totum sic actum fuit circa octo dies junij 1479.

Recessis a Lunesana dictis duce Hercule et marchione Mantue, dominus Robertus de Sancto Severino, qui se recluserat intra certos montes et unam palludem, exivit discurendo in regione illa in territorio amicorum status Mediolani. Dominus vero Obiectus de Flisco castra, con paucis tamen gentibus, posuit oppido Callisi juris status Mediolani. Ad quorum oppositum missi sunt quinquaginta provisionati et viginti quinque ballistarij ex his, qui deputati erant ad custodiam platee civitatis Parme. Et nihilominus platea ipsa custodiebatur et com portis claudebatur, prout antea solitum est tempore Bonarelli; et ultra id errectum fuit fortilicium ab utraque parte pontis doni Egidij, quod antea demolitum fuerat, cum deiecta fuit citadela de Porta Nova, factusque fuit a parte citeriori pons unus levatorius com uno revelino et ab alio latere versus Caput Pontis apposita est janua pro claudendo ipso ponte; et ad Pontem Lapidis de medio posite sunt porte clavatorie et ipsis ambobus pontibus deputate sunt custodie et omni nocte claudebantur, ita quod in omnem eventum illi de Capite Pontis, baptizati Sevizari, non possent citra venire.

c. 53 r Hoc etiam tempore et circa medium junij 1479 comes Carolus de Montono intravit in agro Perusino et multa cepit castra sibi amicantia: qua ex causa rex Ferdinandus missit in agro Senensi versus Florentiam multas squadras, ut iterum Florentinis gueram faceret, qui optime parati erant ad status eorum defensionem et melius quam anno proxime curso.

Die xviij. junii 1479 transiverunt per civitatem Parme venientes a Roma oratores regis Francie et ducis Mediolani ad patriam remeantes, quoniam pax Rome tanto tempore tractata locum habere non potuit.

Dicta die xviij. junij cum dominus Robertus ex Sancto Severino castra sua posuisset et bombardas castro Ponzani et illud eo credente occupare, gentes ducales contra eum insurrexerunt et illum com bombarda et com suo dedecore, damno et plurimorum de eius comitiva cede, discedere vello levato coegerunt.

Mortuus quidem est naturali morte comes Carolus de Montono in agro Perusino, in quo Mur. 313 multa obtinuerat opida, post quem remansit filius suus strenuissimus ductor comitive sue.

Vigesimo junii 1479 apparuerunt in platea Parme mellones maturi contra consuetum; nam alijs retroactis temporibus non maturabant usque ad medium jullij; sicque alij fructus in tempore apparuerunt.

Die xxiiij. junij in sero ductus fuit a civitate Mutine Parmam ab extra Franciscus del Carreto, de quo supra dictum est, ut Mediolanum ducatur ligatus et custoditus per xl. ballistarios ducales equestres, a quo multa secreta domini Roberti scientur, cuius hic erat primarius homo.

Eodem anno 1479 xxiij. junij existentibus dominis duce Hercule Extensi et marchione c. 53 v Mantue com eorum gentibus circa castrum Casallis Vulteri Senensium, homines dicti loci se dederunt dicto marchioni et castrum ipsum, salvis bonis et personis eorum. Quod sentiens dux Hercules, missit multos de comitiva sua in eo castro, qui tum invidia tum cupiditate ducti ceperunt sacomanare nonnullas domos, de quo marchio Mantue advisatus, volens fidem suam observare, ne bona dictorum hominum sacomanarentur, fuit ad manus com gentibus dicti ducis, ex quibus quammulti interfecti fuerunt; et sic inter predictos maxima orta est seditio.

Ut autem seditio predicta tolleretur, que statum ducalem et illius universam ligam premebat, illustrissimi domini duces Mediolani misserunt Florentiam dominum Johannem Allovisium Bossum de consilio ducali justitie in oratorem, ut placaret et ad concordiam deduceret pretactos ducem Ferarie et marchionem Mantue, quos Laurentius Medicus jam concordes fecerat, persolveratque dicto domino Herculi decem mille aureos pro damno suo. Et sic quietatis animis predictorum, rursus in castris redierunt, ut de hostibus triumpharent. Dux autem Calabrie, cognatus dicti domini Herculis, ut seditionem predictam augeret, missit cominatum dicto marchioni Mantue, quod se pararet, quoniam vindictam summere volebat de gestis per eum contra dominum Herculem. Qui dominus Hercules hoc audiens, scripsit dicto suo cognato, quod se pararet ad defensionem sui, nec curam summeret tallis ultionis, quoniam ipse et dictus dominus marchio amici et attinentes erant, ac bene concordes, et in brevi ipsum visitarent. Dictus vero dominus marchio respondidit, quod aliud quereret' et quod ami- c. 54 r citia ipsius et parentela com domino Hercule diuturnior foret, quam sua; et quod in brevi hoc sentiret.

Vigesimo septimo junij dicti anni 1479 magnificus dominus Robertus Malatesta de Arimino Florentinorum capitaneus, existens in agro Perusino com gentibus suis et sentiens quod gente Ecclesie ibi prope existentes se ordinabant, ut ipsum dominum Robertum insultarent, summo mane ordinatis aciebus suis, dictas gentes Ecclesie insultavit, quarum caput erat dominus Mateus de Capua, easque vicit, fregit et profligavit ad numerum squadrarum trigenta quinque. Multos cepit, permaxime lucratus est et maxime equos ac circa mille cariazios, cepitque xxv. cariazios ducis Urbini in dicto exercitu Ecclesie pergentes. Maxima fuit victoria et' de quo facta sunt solemnia festa in totto ducali et lige dominio ad hono- Mur., 314 rem Dei.

Hoc sentiens rex Ferdinandus missit ducem Calabrie filium suum com sexaginta squadris in agro Perusino, sed tamen longe ab exercitu dicti domini Roberti Malateste, qui dominus Robertus Malatesta castra sua pro Florentinis fixit prope Perusium per miliaria duo; dum-

que dictus rex mitteret dicto filio suo in castris decem et octo mille aureos com scorta quinquaginta equorum, hoc sentiens dictus dominus Robertus Malatesta, cepit denarios et scortam in itinere.

Dum enim domini dux Ferarie et marchio Mantue existentes in agro Florentino velent castra ponere ad certa loca Senensium, sceva pestis incepit vigere in ipsis castris et etiam in castris dicti regis et Ecclesie, adeo quod multi se absentabant, castraque ipsa Florentinorum et inimicorum ab invicem ob dictam pestem se dislongaverunt, summusque pon- c. 54 v tifex petijt a Florentinis treugam mensium sex, quam facere' nolluerunt, asserentes hoc non esse in eorum potestate et advisare vele prius dominos Venetos et statum Mediolani colligatos suos.

In fine dicti mensis junij 1479 dominus Robertus ex Sancto Severino com domino Obiecto de Flisco castra posuit arci Montanani ultra montes prope Varisium in Januensi agro ad confinia Placentini, ut habilius possent citra alpes transitum facere.

Circa dimidium julij anni presentis obtenta fuit rocha predicta Montanani per dominum Robertum de Sancto Severino et dominum Obiectum de Flisco ex acordio et ad pacta, salvis bonis et personis existentium in dicta rocha. Qua habita ordinaverunt venire ad castrum Burgi Vallis Taronis, quod ad se spectare asserit dominus Obiectus et tenetur pro statu ducali. Ad cuius defensionem ivere innumerabiles persone armigere tam equestres, quam pedestres pro statu Mediolani.

In hoc tempore ob pestem scevientem in castris Florentinis ad montem Imperialem, dux Hercules illinc recessit et venit in Grafagnana ultra et prope alpes in agro Lucano, sed inmediate retrogressus est in agro Senensi, ubi cepit Senensibus tria castra, silicet Insule, Montis Regioni et Abbatie, que duo castra prima sacomanavit et Abbatiam ad pacta obtinuit, distantibus inimicis, silicet gentibus pape et regis per milliaria trigenta, ac existentibus ultra Cortonam in agro Perusino prope quendam padulum, et citra existentibus domino marchione Mantue et domino Roberto de Arrimino com gentibus suis versus Perusium; et sic prosperantibus ipsis duobus exercitibus Florentinorum. Dominus vero Robertus de Sancto Severino, obtento Montanano, se firmavit in monte altissimo Centum Crucum longe a Burgo Vallis Taronis per miliaria octo. Nostri vero prope Burgum ipsum.

c. 55 r Die vigesimo tertio jullij dicti anni 1479 dux Callabrie, qui erat in agro Perusino, ut obstaret domino marchioni Mantue et domino Roberto de Arimino, illic castramentantibus, vocatus a Senensibus venit com gentibus suis in agro Senensi, ut obviaret damnis, que ibi inferebantur per ducem Herculem. Quod sentiens idem dux Hercules castra tria, que in Mur., 315 ipso agro obtinuerat, comburit, sacomanavit' et in totum devastavit. Deinde venit ad Montem Imperialem agri Florentini, seque ibi firmavit in loco tutissimo com totto exercitu suo.

Vigesimo septimo die dicti mensis junij Jacobus de Plaza de squadra Corrigiensi unus ex confinatis Mediolani aufugit de civitate Parme et de dominio ducali, cum habuisset licentiam standi in Parma duobus mensibus, ut res suas componere posset. Duoque sui fillij similiter aufugerunt et iverunt ad dominum Robertum et dominum Obiectum contra proclamationes et ordines ducales.

Eodem anno 1479, 27 julij, dux Barri olim frater ducis Galeaz, qui ruperat confines et venerat in auxilio domini Roberti et domini Obiecti, existens in Varisio ultra alpes, obtento anno proxime curso per Johannem Allovisium de Flisco, in nocte oppressus cataro vitam finivit: quod fuit malum presagium ceteris inimicis status Mediolani.

Sexto augusti 1479 venerunt in civitate Parme de improviso trecenti pedites bene armati missi ex Mediolano per illustrissimos dominos nostros, qui allogiaverunt omnes in circuitu platee. Venerunt quoque quinginti equi, silicet centum viginti quinque armigeri de familia ducali, qui allogiati sunt in civitate et ad monasteria, videlicet: in Capite Pontis in domo mansionis domini fratris Rolandi de Rubeis, in domo mansionis fratris Christofori de Za-

bollis, in monasterio fratrum Humiliatorum; et citra pontem' in monasterio Sancti Petri Martiris, [c. 55 v] fratrum Sancti Francisci de Prato, fratrum Servorum et fratrum Heremitarum. Caput peditum erat Travalia de Fontaneto, armigerorum Michael Batalia; et super omnes deputatus fuit dominus Zampetrus Panigarola ducalis secretarius, de quo adventu cives multum pavefacti remanserunt et varij varia loquebantur. Portaverunt quoque secum multas spingardas com ballotis plombeis, pulverem a bombardis et sagitamina. Ex quibus portas et pontes de medio civitatis munierunt, guardias ad ipsos pontes duplicarunt et omnia fortilicia peditibus fulcierunt. Cum autem varie loqueretur per civitatem, facte sunt due credentie civium de qualibet squadra, quibus notificatum fuit per dictum secretarium et dominum gubernatorem, quod non timerent, quia hec provisio fiebat ob minas domini Roberti de Sancto Severino et domini Ludovici Sforcie, dicentium se vele in brevi accedere in Parmensi.

Die nono augusti prefactus dominus Zampetrus Panigarola existens in pallatio domini gubernatoris, vocavit coram se dominum episcopum Parmensem, silicet dominum Sagramorum de Arrimino, com quo certa negotia status conferre asserebat, ad quem ipse dominus episcopus com multa comitiva canonicorum et aliorum presbyterorum accessit; et cum ibi fuit, ubi aderant ceteri officiales, ipse dominus Zampetrus multum redarguit ipsum dominum episcopum dicendo, quod favebat inimicis status et pro eis intercedebat et quod status male se contentabatur de eo et quod erat ingratus et habebat presbyteros male morigeratos. Qui dominus episcopus quantum potuit se excusavit, petens punitionem, si erraverat. Ceteri presbyteri affirmarunt se se fore puniendos, si in aliquo fefellissent,' [Mur., 316] inter quos fuit donus Antonius de Colla canonicus de squadra Corrigiensi et donus Antonius Banzolla de squa'dra Sancti Vitallis, [c. 56 r] quos ambos ipse dominus Zampetrus detinuit una com Deifebo Burallo, etiam Corrigiensi, Illario Begarino de parte Sancti Vitallis et Andrea de Colla fratre dicti doni Antonij, quos quinque nocte sequta associari fecit in castro Cremone; dixitque dicto domino episcopo, quod in futurum studeret melius se deportare, quam antea; de quo multum timuerunt tres squadre et maxime de adventu tot gentium et de dicta detemptione.

Domini Veneti colligati con statu Mediolani et Florentinorum, hoc tempore augusti misserunt in agro Perusino duo mille equos in sucursum Florentinorum ibidem castramentantium, ex eo quia pestis magna vigebat in castris marchionis Mantue, qui etiam se febribus infirmaverat, deliberabatque se portari facere Mantue.

Decimonono augusti dicti anni 1479 dominus Robertus de Sancto Severino, qui com suo exercitu erat apud Burgum Vallis Taronis per miliaria duo, se levavit combustis allogiamentis et ivit in Valle Sturli. Dominus Johannes Jacobus de Trivulcio, qui erat in dicto Burgo pro statu Mediolani, fecit proclamari, quod omnes Parmenses, qui erant com domino Roberto venirent ad eum, quibus gratiam fieri faceret.

Recesso prefacto domino Roberto a loco prefacto, gentes ducales, quae erant ad Burgum Vallis Taronis, insurrexerunt contra homines Decem Villarum, qui faverant et victualia dederant ipsi domino Roberto, licet forent ad obedientiam dicti Burgi. Sacomanaverunt quoque omnia bona ipsorum hominum, domos igne concremaverunt, ac dirruerunt, multos appenderunt, multos quoque ligatos duxerunt Mediolanum deviantes a fide recta dicti status. Multa quoque bestiamina ducta sunt in Parma per armigeros Parmenses capta in dicta preda et sacomano.

Die vigesimo tertio augusti prefactus dominus Robertus de Sancto Severino fingens et [c. 57 v] demostrans aufugere, recto tramite perexit Terdonam, in qua proditionem habebat, eamque cepit et com gentibus suis intravit, quo intrante in meridie, sibi aperta porta citeriori per nonnullos capistros Terdonenses guelfos, dominus episcopus, ac alij officiales com aliquibus civibus illico se reduxerunt in citadella et arce dicte civitatis. Munite sunt porte dicte civitatis nomine domini Ruberti secum habentis circa personas duo mille; quibus munitis ipse dominus Robertus se reduxit in montibus supra et prope castrum Terdone, ne ipsi castro posset succurri, temptans ipsum habere. Obtinuit quoque castrum Pontis Corone distans a Terdona per quinque miliaria, quod alias fuerat suum; nam homines ipsius loci illud sibi

dederunt, in quo nulla arx aderat. Ut autem expelleretur ipse dominus Robertus ab obsidione predicta, pro parte status Mediolani paratus fuit maximus exercitus, altum faciens Viquerie equestrium et pedestrium ad numerum personarum duodecim mille. Nam hi proditores Terdonenses alias capti sunt volentes similem proditionem facere, ordinatumque fuit illos decapitari, qui adiuti a domino Johanne de Scipiono uno ex consiliarijs status Mediolani, vitam Mur., 317 evasere. Nunc autem ut ingrati gratie eis facte' in dictam proditionem prorupere. Exercitus, qui erat ad Burgum Vallis Taronis, profectus est Viqueriam; quo etiam profectus est exercitus marchionis Montisferati capitanei status Mediolani.

Hoc enim mense augusti 1479 cum ducti fuissent in castro Cremone quinque cives Parc. 57 r me de tribus squadris accusati a Francisco de Ricijs de squadra Sancti Vitallis' pro imputatione contra eos facta, quod voluerant prodere civitatem Parme, capere duas portas, silicet Sancti Michaelis et Sancti Francisci, ac introducere dominum Ludovicum Sforciam et dominum Robertum, fuissentque examinati per quendam vicarium ducalem de Florentia, negarent quoque omnia, ductus fuit ad paragonum Cremone dictus Franciscus, qui hoc detexerat, ac ut dicebat, illis ambassiatas fecerat parte dicti domini Roberti et e contra parte eorum, litterasque portaverat: quod confessus est de plano et manu propria hec detemptus scripsit.

Die vigesimo sexto augusti predicte gentes ducales, que se univerant in Viqueria pro succurrendo Terdone, ceperunt et intraverunt castrum Pontis Corone, quod dominus Robertus obtinuerat ex gratia hominum ut supra, illudque in totum sacomanarunt, et igne et ferro devastarunt ad exemplum aliorum populorum et terrorem.

Obtinuit quoque idem dominus Robertus castrum Viguzolli territorij Terdonensis, quod tenebatur per dominum Ludovicum de Folliano, illudque habuit ex beneplacito hominum, quibus non amovit potestatem, sed solum illis detulit juramentum, quod essent fideles illustrissimo domino duci Mediolani Johanni Galeaz, eisque promissit, quod non solverent amplius taxas equorum, nec sallem. Et dicebat, quod ipse et dominus Ludovicus Sforcia volebant esse defensores dicti ducis et hoc ut populos deviarent a fide status et sibi amicos redderent; cum quo domino Roberto aderant dictus dominus Ludovicus, dominus Obiectus et Johannes Lovisius de Flisco.

Prefactus dominus Robertus com domino Ludovico Sforcia ea die, qua ceperunt Terdonam, obtinuerunt etiam citadelam et castrum Terdone proditione castellani; deinde discurrentes illas partes, omnia castra Terdonensia, ac etiam Castrumnovum, Sallas, que erant c. 57 v domini Cichi, Pioperam, Bassignanam, Vallentiam et Burgum' Bassignane, dicentes ea loca capere nomine domini ducis et domine ducisse Mediolani et tanquam eorum tuttores et defensores, prestantes hominibus ipsorum locorum juramenta fidelitatis pro dictis dominis ducibus, ac eis levantes taxas equorum et sallis, nec removentes officiales. Fabricarique fecerunt super flumine Padi prope Bassignanam unum pontem super navibus et molendinis, deinde recto tramite perexerunt ad portam Alexandrie, exortantes cives ad prestandum juramentum fidelitatis et ad acceptandum eos in civitate. Quibus Alexandrini responderunt, hoc nolle facere, nisi haberent litteras a dominis ducibus et quod irent pro factis suis. Qui cives miserunt quatuor oratores Mediolanum, ut hec notificarent dominis ducibus et eorum fidem demostrarent, a quibus benigne visi sunt, ac liberati datio imbotature, quod Alexandrinis erat maximum datium.

Mur., 318 Castellanus Viglevani status Mediolani fidissimus, simulate et sub duplici tractatu vocavit dominum Robertum, cui pollicitus est arcem, ut illum caperet et tantis mallis finem imponeret, de quo idem dominus Robertus previsus nolluit rectia subire.

Die secundo septembris 1479 illustris dominus dux Hercules Extensis generalis capitaneus lige existens in agmine Florentinorum ad Montem Imperialem, vocatus a ducibus Mediolani intravit Parmam com quatuorcentis equitibus et ducentis peditibus, associatus ab episcopo et gubernatore Parme, a domino Sforcia naturali et domino Raymondo Luppo et a multis pe-

ditibus et armigeris allogiatis ad custodiam Parme, ad quem visendum totus populus curit in strata de Sancto Michaeli. Sonate sunt campane de festo; alogiavit in pallatio gubernatoris, maneque sequentī similiter associatus ivit ad Burgum Sancti Donini, iturus in agmine ducali Viquerie ad oppositum domini Roberti, facteque sunt sibi et omni sue comitive expense nomine dominorum ducum.

Prefactus dux Hercules cum applicuisset Placentie, iter suum dirrexit Papie, ut com *c. 58 r* exercitu ducali, qui transiverat Padum, se jungeret et iret ad Burgum Bassignane com bombardis, ubi dominus Robertus aderat com suo exercitu; et antequam illic applicuisset, gentes domini marchionis Montisferati, etiam capitanei ducalis, insurrexerunt contra dominum Robertum com suo exercitu allogiatum in agro Burgi Bassignane, com quo agere habuerunt. Nostri autem fugarunt dominum Robertum intra menia castri, allogiamenta omnia sua cremaverunt, ceperuntque in prellio unum eius filium naturalem postea redemptum a suis peditibus.

Die sexto septembris scripte sunt littere ducales et publicate in antianatu et magna credentia Parme com una copia litterarum dominationis Venetiarum scriptarum Mediolani, qualiter sentientes Veneti disturbum datum statui Mediolani, paraverant gentes suas in auxilium nostrum, parati omnes eorum facultates expendere pro defensione nostra et nunc mittentes mille equos et duo mille pedites in sucursum ducum Mediolani.

Eodem anno 1479 octavo septembris, quo celebratur nativitas Beate Virginis Marie, dominus Ludovicus Sforcia malecontentus de gestis per eum, opera domini ducis Herculis perexit Mediolanum ad illustrissimam dominam ducissam, cui veniam petijt et ab ea benigne obtinuit, pollicens se vele esse fidum huius status, de quo illustrissimi domini nostri scripserunt officialibus de Parme litteras tanti novi publicatas in pleno populo decimo septembris et exortantes cives ad bene sperandum, quod in brevi omnia male composita ad pacem et quietem reducerentur; quo iterum lavate sunt offensiones in utroque exercitu.

Undecimo septembris 1479 publicate et lecte sunt littere ducales in Parma coram officialibus, antianis et multis civibus, qualiter domini nostri susceperant illustrissimum dominum Ludovicum Sforciam fratrem quondam ducis Galeaz in eorum gratiam, ac' ipsum una *c. 58 v* com aliquibus de consilio suo deputaverant pro gubernatore generali totius sui dominij, detinuerant quoque dominum Cichum, dominum Antonium filium suum' et aliquos alios pro eorum *Mur., 319* demeritis; dictumque fuit, quod erant dominus Orfeus de Ricavo unus ex consiliarijs castri, dominus Johannes Symoneta frater domini Cichi, Alexander Collecta canzellarius, Alexander de Fulgineo commissarius provisionatorum et dominus Johannes Bottus, cuius filius episcopus Terdone in captione civitatis fuit detemptus et positus ad talleam de ducatis quatuor millibus; dictumque fuit, quod aliter non poterat fieri, si guerra incepta in Terdonensi et Papiensi debebat finiri, sic etiam instante maxima parte populi Mediolani; deputatique sunt ad novum regimen com dicto domino Ludovico comes Johannes Bonromeus et dominus Petrus de Pusterla.

Hac enim die publicationis litterarum predictarum reperti sunt quamplures bulletini appensi ad valvas et pallatia huius effectus "O vos de civitate jubillate et letamini. Sol "vester incipit ellucescere et in brevi super emulos vestros obscurabitur".

Qua etiam die comites Marsilius, Jacobus et Amoratus fratres de Torellis, auditis predictis et qui videbantur suspecti statui Mediolani, nec unquam voluerant accedere Mediolanum, habitis litteris a domino Ludovico predicto, transiverunt per Parmam allacres et leti, euntes Mediolanum. Suspitio hec causabatur, quia dominus Baptistinus de Campofrugosio dux Janue erat eorum cognatus, ac Franciscus de Torellis naturalis ad stipendia regis Ferdinandi militans erat eorum frater; maleque contentebatur de statu Mediolani ob eorum stipendium et de eo se conquerebantur, dicebaturque eos habuisse stipendium a dicto rege.

Cum enim depositi, capti et detempti fuissent antedicti dominus Cichus et alij, populus *c. 59 r* Mediolani curit ad domos domini Cichi, domini Johannis fratris sui, domini Orfei et Fabricij de Ancona, quas in totum sacomanaverunt; et procedere volentes ad alias domos forensium, facta proclamatione ducali, desisterunt. Ambroxinus quoque de Lugagnano, qui

alias remotus fuerat a capitaneatu castri Porte Jovis, restitutus fuit ad pristinum locum. Intraverunt quoque in Mediolano dux Hercules et dominus Robertus bene visi a populo. Licentiati pariter sunt cives Parme alias relegati in Mediolano, ut venirent Parmam ad eorum libitum. Vocatus etiam fuit Mediolani episcopus Parmensis. Requisiverunt etiam Zanninum Barbatum, quod iret ad principes nostros. Causa fuit, quia cives pridie capti et ducti in castro Cremone, negabant se nihil proditionis commisisse; et Franciscus de Ricijs de Parma illorum accusator dicebat, eos accusasse instigatione dicti Zannini et non propter veritatem: ob que tres squadre de Parma leti et illares stabant, Rubeis minantes et continue obrobriantes ob solem eos illuminantem.

Scripserunt illustrissimi domini nostri gubernatori Parme, qualiter die tertia decima septembris anni predicti 1479 dominus Robertus de Sancto Severino accesserat ad eos com tanta reverentia et effectuali demostratione fidei et devotionis versus statum ducalem, quantum dici possit et quod ipsum viderant leto animo propter quietem sequturam dicto statui et ob eius com duce affinitatem: que littere lecte sunt in publico.

Mur., 320 Restituerunt quoque illustrissimi domini nostri' ipsi domino Roberto omnia castra, que sibi abstulerant, ac eidem refecerunt damna quecomque per eum passa ex bonis sibi ablatis; c. 59 v et dum' pro eo acciperetur tenuta domus sue site prope Sanctum Antonium, uno sero concurrit illic multa turba juvenum festa et letitiam facientes com schiopetis et fallodijs ad fenestras, clamantes "Ruberto, Ruberto" et com trombetis et tamborinis.

Reversi sunt in Parma omnes banniti alias ob tractatam mortem domini Jacobi Bonarelli et similiter alij capistri, qui non audebant repatriare, minantes quottidie Rubeis. Reversi sunt quoque a relegatione et confinio Sertorius Biliardus et Lucas de Ferarijs. Redijt quoque Jacobus de Plaza, qui aufugerat, ut supra dictum est. Alij vero confinati remanserunt Mediolani, temptantes, atque instantes sibi restitui denarios, quos solverunt sacomanatis, ob quod vocati sunt Mediolani quatuor cives de squadra Rubea pro pace tractanda com alijs squadris et pro modo adhibendo satisfactioni sacomanatorum et dictorum civium, qui solverunt partem dicti sacomani. Et hi fuerunt cives, silicet dominus magister Bartolameus de Anselmis fisicus, dominus Allovisius de Borris, dominus Petrus Antonius Centonus doctores legum et Johannes Baptista Garimbertus unus ex sacomanatis.

Recesserunt 28 septembris e Parma illi trecenti pedites, qui huc venerant com domino Johanne Petro Panigarola, qui dominus Johannes Petrus et Michael Batalia com gentibus armigeris, que huc venerant ob tractatum, de quo supra, recesserunt a Parma. Reversique sunt Parmam illi, qui ducti fuerant in castro Cremone ob dictum tractatum, silicet dominus Antonius de Colla, donus Antonius Banzolla, Illarius Begarinus, Andreas de Colla et Deifebus Burallus. Visaque sunt omnia revoluta in brevi momento. Et hi, qui habebantur pro rebellibus, visi sunt meliores et probiores ob mutationes predictas; et in omnibus litteris ducalibus scriptis Parme fiebat mentio, quod dominus Cicus, dominus Orfeus c. 60 r et Johannes Bottus fuerant causa totius malli et quod' ob eorum detemptiones status Mediolani magis quiescebat, quorum trium domus existentes in Papia com omnibus bonis illic existentibus a furore populi sacomanate sunt.

Quo etiam tempore posita sunt castra per dominum Robertum castro Sartirani juris domini Cichi et sacomanatum fuit, in quo aderat dominus Johannes Jacobus filius domini Çichi, qui una nocte exinde aufugit et ut dictum est, com trigenta millibus aureis, iturus versus Suevizaros, ubi cognatum habebat divitem et potentem. Ammotus etiam fuit ab arce Modoetie unus frater suprascripti domini Cichi ibi castellanus: et sic dominus Cichus com omni sua progenie dati sunt in dispersione.

Dum predicta sic fierent, scripserunt magnifico domino Petromarie de Rubeis dominus Ludovicus Sforcia et dominus Robertus de Sancto Severino, quod volebant ipsum pro fratre et pro primis ad regimen status ob eius fidem et integritatem versus statum Mediolani et sic etiam amare et cari pendere amicos suos; ordinaverunt quoque nullam fieri novitatem in Parma.

Eunte Petro Johanne Calzavacha, uno ex' sacomanatis, a Parma Mediolanum et veniente Mur., 321 Cornachia armigero alias de comitiva domini Roberti, nunc autem domini Johannis Bentivoli com squadris Parmam prope flumen Taronis, his Cornachia insultavit et percussit dictum Petrum Johannem, ab eo petens trecentos aureos, quos solverat pro sacomano; et nisi a stipendiarijs dicte comitive adiutus fuisset, morti tradebatur: de quo conquestus fuit Mediolani, ob quod idem Cornachia vocatus fuit ad nostros principes.

Cum dux Hercules capitaneus lige recessisset a Monte Imperiali Florentinorum, exercitus c. 60 v regis Ferdinandi ex improviso insultavit agmen Florentinorum ad ipsum montem et rupit multas squadras, ac cepit multos armorum ductores.

Post habitam victoriam a Ferdinantibus et ecclesiasticis in Monte Imperiali contra Florentinos, dux Calabrie primogenitus regis com totto suo exercitu posuit castra et bombardas opido Colli Florentinorum fortissimum, ac munitum pro defensione gentibus, ac munitionibus. Hi autem, qui intus erant, die ac nocte foras mittebant bombardelas, spingardas et sagitas venenatas, coniurati omnes potius de uno in unum vitam emittere, quam se reddere regi Ferdinando, quorum existentium intus caput erat comes Pitiani strenuissimus, qui multos et infinitos ex inimicis et ex squadrerijs mactari fecit, unoque ictu unius spingarde mortui sunt trigenta armigeri. Hoc enim castrum erat unus ex primis passibus agri Florentini. Dumque hec agerentur, magnificus Robertus Arimini insultavit agmen dicti regis, cui maximam stragem dedit. Et ut melius posset Florentinis noceri et ut eorum agmen minueretur dictus rex vocavit gentes domini Roberti ex Sancto Severino, comites Torellos et nobiles de Corrigia, qui ad eius stipendia conducti erant, quod pergerent cito in Romandiola. Sicque discesserunt de Lombardia com squadris sedecim, videlicet tres filij domini Roberti, qui voluit ipse remanere in regimine Mediolani, com squadris decem, comites Torelli com squadris quatuor et illi de Corrigia com squadris duabus. Transiverunt quoque territorium ducis Herculis noctis tempore, nullam ibi facientes moram; dumque dicti de Corrigia ducti essent in valle Lamone agri Faventini, a rusticis sunt insultati et maletractati, reliqui vero perexerunt in castris contra Florenzolam Florentinorum.

Reversi sunt hoc tempore circa dimidium octobris omnes banniti et capistri, qui reces- c. 61 r serant ex Parma, arma deferentes in publico, minantes Rubeis, ac multos vulnerantes et euntes in nocte armati in numero maximo, nec verentes officiales, justitiamque, tanquam qui essent in libertate, ac dicentes cominantesque iterum Rubeos vele sacomanare et mactare, ac de eis vindictam vele sumere ob eorum exilium. Reversi sunt quoque alij confinati omnes in patriam. Ob quod reclamatio Rubeorum porrecta est principibus nostris, qui fecerunt fieri publicum proclama in plateis Parme, quod erant contenti, quod confinati possent repatriare hac lege, quod exercitijs eorum, ac ad bene vivendum, et nemini nocendum vacarent; aliter iterum exularent et haberentur pro rebellibus. Sicque per aliquos dies quieti manserunt; videntesque maximum habere favorem Mediolani' ob mutationem novi regiminis status, iterum Mur., 322 arma capiunt, vadunt de nocte, ac minantur prout antea; sentientesque adventum armigerorum domini Roberti in Parmensi, ut transirent in Romandiola, alacriores efficiuntur et ob id magna pars Rubeorum exivit urbem vite sue precaventes.

Facientibus illis de tribus squadris, qui fuerant confinati et condemnati ad restitutionem sacomani Rubeorum, eis restitui, quod solverant et ad hoc maximos habentes favores, vocati sunt Mediolani quatuor cives de squadra Rubea pro re componenda et pace tractanda. Qui existentes coram illustrissimis dominis nostris, Rubeorum causam tutati sunt, pari modo petentes solvi sacomanatis restum sacomani de libris viginti tribus millibus. Tandem audita utraque parte, cum illic adesset dominus episcopus Parmensis, licentiati sunt hi omnes cives et ipsi domino episcopo commissum fuit, quod veniret Parmam, cives convocaret, ortaretur ad bene vivendum et inter eos tractaret pacem, et concordiam. Sicque ipsi cives Rubei et dominus episcopus reversi sunt Parmam. Solus remansit dominus Jeronimus Bernerius Mediolani infirmus.

c. 61 v Causa autem infirmitatis dicti domini Jeronimi Bernerij unius ex capitibus confinatorum, processit, quoniam facta remotione et detemptione domini Cichi et ventis in Mediolano dominis Ludovico Sforcia et Roberto, quorum ipse dominus Jeronimus erat amicissimus, his cum eis conquestus est, quod anno preterito indebite ammotus fuerat, et vituperose ab officio capitaneatus justitie Mediolani, de qua remotione superius narratum est, facta tamen juste et clementissime, cum his fuisset primus et potissima causa seditionum et novitatum Parme. Petijt quoque se restitui ad id officium. Facte sunt ei littere opportune per deputatos ad regimen status. Quod cum relatum fuisset domine ducisse, ipsa memor vite huius hominis, illico revocavit dictas litteras et non est passa, dominum Jeronimum intrare ad dictum officium, quod ipse egre et ad sempiternum vituperium ferens, dolore percussus in lecto se prosternavit, eger animo et egrotans corpore.

Dum maxima foret disceptatio Mediolani pro hoc novo regimine, illuc concurrerunt oratores regis Ferdinandi, pape, Florentinorum, Venetorum et Suevizerorum, ubi etiam aderat dux Hercules, qui ab omnibus reputabatur detemptus ad instantiam regis Ferdinandi; erantque nonnulli optantes et perquirentes, ligam Venetorum et Florentinorum dissolvere. Suevizari autem egre ferebant detemptionem et amotionem domini Cichi; nictebantur quoque gueram inferre statui Mediolani; nam quidam nobilis Suevizarus caput eorum et potens, erat gener domini Cichi. Tandem res concordate sunt; nam dux Hercules redijt Ferariam per aquam, ut firmam capitaneatus sui lige compleret, qui in itinere munivit Bersillum com Bazano et Scurano et Castrumnovum Parmense, scontro Castrinovi Terdonensis restituti domino Roberto, de quo pars Corrigiensis mesta et dolens remansit, optans ea loca Corrigiensibus dari, quorum
c. 62 r alias fuerant. Et pro eis habendis profectus fuerat' Mediolanum dominus Nicollaus de Corrigia.
Mur., 323 Et tenetur ea loca sic' data fuisse, ut supra, ne Corrigienses ea obtinerent, quia fuerant inimici ducis Filippimarie et ducis Francisci Sforcie. Quam tenutam dictus dux Hercules accepit decimo octavo octubris 1479. Et cum fuit in arce Bersilli dixit " Io ho cambiato oro in ramo „. Dominus vero Robertus ire debebat com suis gentibus contra Florentinos ad servitia regis, et similiter comites de Torellis. Et est sciendum, dum dictus dominus Nicollaus de Corrigia venisset Parmam, ut iret Mediolanum ex causa dicta, allogiavit in domo illorum de Ballestrerijs et per civitatem associabatur per cives de sua squadra com infinito numero, nec aliud clamabatur per civitatem, quam " Ruberto, Ruberto, Correza, Correza „.

Dominus autem Cichus pretactus ductus fuit in castro Papie, ubi optime et sine compedibus, vel alia restrinctione observabatur cum omnibus suis delitijs, preterquam quod castrum exire non poterat. Uxor autem eius de domo Vicecomitum pre dolore insanna est effecta. Cui domino Cicho una dierum dicti mensis octobris illustris dominus Ludovicus Sforcia effectus gubernator generalis status Mediolani missit quendam eius nuntium, hac com ambassiata: quod si sibi donare volebat denarios, quos Florentie habebat, qui erant aurei quinquaginta mille, ipsum relapsare faceret. Hec fuit eius responsio: " Ego indebite carceratus, sacomanatus et vituperatus fui inmerito, cum semper laboriosus et vigilans fuerim ad regimen " status fidele Mediolani. Hec sunt munera et remunerationes mei? Si enim in aliquid deliravi, me puniant. Denarios vero meos, quos tanto com labore lucratus sum, volo sint " filiorum meorum. Deo multum debeo ob tantam vite mee diuturnitatem; mortem non timeo: " nil magis opto quam hac vita privari. Vale „.

c. 62 v Eodem hoc mense octobris 1479 decimo nono die reverendus dominus episcopus Parme ex impositione ducali, coram se et alijs officialibus Parme, in suo pallatio convocari fecit multos cives de omnibus squadris, silicet viginti pro singula squadra de melioribus et prudentioribus, ac etiam de infimis, seditiosis et male compositis, quos omnes parte ducali monuit ad recte et in pace vivendum, sicque fore de mente status Mediolani: aliter quod atrociter et sine ulla remissione punirentur. Cum autem multi de tribus squadris maxime ex his, qui

1. unius ex capitibus] unius et capitis *cod.* — 41. tantam] tam *cod.*

persolverant pro rebus sacomanatis, vociferarent et clamitarent, indebite persolvisse et vele restitui nunc et de facto, cominantes multa mala facere; dominus episcopus et gubernator Parme, eos multum redarguerunt et monuerunt ad deponendum et quietandum eorum animos, quoniam tam ipsis quam sacomanatis provideretur. Et quoniam, ubi est multitudo, solet permaxima fieri confusio, ordinaverunt elligi duos pro singula squadra, com quibus hec tractarentur. Multi etiam dixerunt, quod eis placebant pax et concordia et quod vivere volebant in tranquilo.

Ob hoc quietati sunt paululum animi horum de tribus squadris, sed vix una die hoc duravit: altera vero die denuo hi com bannitis adhiverunt dominum episcopum dicentes " Nunc " nunc volumus a Rubeis nobis restitui, quod solvimus, ac damna nostra et incommoda ban- " nitorum „, minantes Rubeos sacomanare; et licet ab episcopo admonirentur et exortarentur, atamen arma portabant et quottidie' aliquid innovabant contra Rubeos. Mur., 324

Quinta decima die octobris magnificus dominus Guido Rubeus com honorabili comitiva accessit Mediolanum, ubi ab illustrissimis dominis nostris et a dominis Ludovico et Roberto visus est leto animo, vultuque illari et ab eis positus est loco patris ad sedendum in consilio status in sede tertia, in qua pater sedet, cum est Mediolani et ab omnibus alijs visus est com gaudio. Et quousque illic stetit, semper in consilio sedit tertius, reversusque est in patriam infra octo dies.

Prefactus dominus Robertus solitus esse emulus magnifici domini Petrimarie de Rubeis *c. 63 r* scripsit eidem litteras tenoris huiusmodi, videlicet:

" Magnifice ac prestantissime domine, frater et amice honorande.

" Per' rellatione del nostro Johannepetro Panigarolo et altri assai, ma prima del magnifico " nostro conte Johanne Bonromeo ho inteso l'animo vostro dispositissimo et benevolentissimo " verso mi. Che certo ni ho havuto piacere assai, recordandome l'antiqua amicitia, che fo " de li primi, che io havisse in Lombardia. Et mi sonno doluto, che la iniquità di tempi, o " malligni homini, havessero gittate in la nostra mutua benivolentia semenze de male impressione, " o dato causa de alcuna alienatione di l'animo l'uno di l'altro. Como si sia inteso, che " Vostra Signoria ha tal bono animo verso de mi, qual si convene al vero amico verso l'altro, " io, che non patisco essere vinto de amare l'amico, ma facilmente patisco essere vinto, che " altruy più odij mi, che io altro, mi dago col animo benivolentissimo alla Signoria Vostra. " E cossì quando a quella piace, recipo il suo et già l'ho receputo per le optime relatione " predicte, aparechiato a tutti i tempi per tutti li beneplaciti di Vostra Signoria et di suoi " amici. Bene valete. Mediolani xij octobris 1479. Robertus San Severinus de Arragonia, " comes Cayatie, regius locomtenens generalis „. A tergo. " Magnifico et prestantissimo do- " mino Petromarie de Rubeis, comiti, marchionique, amico et fratri honorando „.

Cui domino Roberto responsum datum fuit condignum, ac reciproci animi sibi quidem carissimum.

Ob novum regimen dicti status Mediolani, cui prefecti sunt dicti domini Ludovicus et Robertus et tres gibellini et tres guelfi Mediolanenses, qui tamen nihil importantis deliberabant sine participatione domine ducisse, multa sunt innovata et inmutata, multi ellevati et multi depressi. Dictus vero dominus Ludovicus Sforcia mortuo eius fratre duce Barri, creatus est a rege Ferdinando in ducem Barri et ab eo donatus ducatu Barri.

Antequam domini Ludovicus et Robertus, redijssent in gratiam et ad servitia status Mediolani, *c. 63 v* claudebantur pontes Lapidis et doni Egidij, super flumine Parme cum portis feratis et custodiebantur tam de die, quam de nocte, a provisionatis, que fortilitia errecta fuerant ob metum trium squadrarum et similiter porte platee. Successit autem post novum hoc regimen, quod amplius non claudebantur, nec custodiebantur; unaque nocte una pars portarum et scallarum dictorum pontium deiecta est in flumine et' omnes munitiones ibi deputate de- Mur., 325

robate sunt; tantaque crevit audatia tribus squadris quod eis videbatur licere impune quicquid mali facere volebant, nam multos obtruncaverunt, multos quoque percusserunt.

Die vigesimo quarto octobris predicti reverendissimus dominus Ascanius Sforcia, qui erat Perusij relegatus, effectus episcopus Papie, revertens Mediolanum, ingressus est Parmam, comitatus clero, duobus episcopis, episcopo Parmensi et alijs officialibus, ac multis civibus Parme. Hi autem banniti reversi, captis armis, ipsum etiam associaverunt, dispositi ipsi assummere mullam, quam similiter provisionati ibi existentes accipere deliberabant. Cum autem ipse dominus Ascanius applicuisset in pallatio episcopali, videns tot gentes armatas, timuit, claudique fecit portas pallatij. Hi autem banniti cupientes mulam, com armis insultaverunt dictos provisionatos, ex quibus novem vulneraverunt. Insultaverunt atque aliquos juvenes de squadra Rubea, qui sociaverant pretactum dominum Ascanium et atrociter vulneraverunt Andream de Bayardis. Tottaque civitas fuit in motu, ubi per hos capistros clamabatur "Carne, carne:„ tottaque ea nocte civitas stetit in armis. Mane facto prefactus dominus Ascanius vocavit ad se multos de tribus squadris, quos ob novitatem predictam redarguit, monuitque ad bene vivendum. Vocavit quoque nonnullos ex primis de squadra Rubea, quibus pollicitus est taliter referre Mediolani, quod his insolentijs provideretur. Dumque se prepararet ascensurus equum, ut iter suum faceret Mediolanum, dicti capistri et banniti in maximo numero,' c. 64 r armati corazinis, spetis et celladinis, seriatim se apposuerunt super plateale dicti pallatij, expectantes ipsum dominum Ascanium, quem comitari volebant. Qui cum hoc persensisset, eos omnes excomiavit, necdum eos, verum etiam nullos cives voluit habere in sua comitiva, eisdemque minatus est ob hec; sicque recessit et una com eo dominus Antonius Trottus gubernator Parme. Ob cuius gubernatoris recessum et ob minas dictorum bannitorum provisionati, qui erant numero centum et eorum capitaneus Marchinus de Abiate, se reduxerunt in citadela et cives quasi omnes Rubei exiverunt civitatem, que remansit in manibus horum bannitorum. Sicque civitas repleta est homicidiarijs, capistris et advenis ribaldis, discurentibus, die ac nocte civitatem com armis et cominantibus Rubeos sacomanare. Ipsa civitas probis viris vacua remansit, sed plena his pessimis discollis, ad quam infiniti concurebant, credentes facere sacomanum Rubeorum.

Fuerunt enim causa novitatum predictarum et amotionis domini Cichi, comes Johannes Bonromeus et Petrus de Pusterla Mediolanenses ambo gibellini et inimicantes domino Cicho, ad quod etiam se intromissit domina Beatrix soror ducis Herculis et uxor condam domini Tristani Sforcie, persuadens domine ducisse remotionem domini Cichi, ac acceptationem in gratiam dominorum Ludovici et Ruberti.

Decessit in furno Modoetie Donatus del Comite, de cuius morte dominus Ludovicus valde doluit. Capsusque fuit a castellanaria Modoetie quidam frater domini Cichi, salvis personis et rebus suis.

Restitutus fuit Franciscus Torellus gener domini Roberti in fortilicio Guastale, a quo' Mur., 326 remotus fuerat. Comes Amphitrion etiam restitutus fuit in castro suo Tizani. Comes Jacobus Scottus fuit restitutus in castro Vogleni, quibus privati fuerant ob eorum demerita et in toto dominio ducali facte sunt similes alie novitates diversimode.

c. 64 v Mirum fuit et incredibile, pretactum dominum Robertum potuisse effugere, quin caperetur, vel profligaretur, quodque in gratiam status Mediolani reverteretur, cum non haberet pecunias, cumque paucas et novas gentes haberet, cumque Januam fecisset deperdi. Sed potius nutu Dei hoc processit, nam ipse non habebat in suo exercitu ultra decem squadras equorum et aliquando gentes lige in oppositu suo in Lunesana fuerunt squadre xl. Sed dux Hercules et marchio Mantue nonquam voluerunt ipsum dominum Robertum profligare, prout poterant, ne pax sequeretur et ne eorum stipendia tam cito cessarent; eratque in Mediolano maxima pars civium, sibi et domino Ludovico amicantium et faventium, quorum spe ducti ipsi dominus Robertus et Ludovicus semper alacres et intrepidi manserunt.

In principio novembris anni predicti remissus fuit Parmam dictus dominus Antonius

Trottus pro gubernatore, qui credebatur non amplius reverti; et cum fuit Parme, vocato consilio generali, illos de tribus squadris est exortatus ad pacifice vivendum, cominans eos ex mandato principum fallentes puniturum se, ab eisque requisivit eos, qui insultum fecerant contra provisionatos et cives Rubeos; sed fuit abauditus. Tantummodo carceravit duos, alijque multi capistri timentes capi, se partim absconderunt, partim recesserunt; claudique ordinavit omni nocte, prout antea fiebat, portonos platee, de quo he tres squadre doluerunt, dicentes hoc fieri, ex quo status de eis videbatur non fidere, quibus gubernator respondit, hanc non fore causam, sed ut executiones suas liberius facere posset.

Circa dimidium novembris dicti anni 1479 filius regis Ferdinandi, qui com agmine suo c. 65 r obsidebat castrum Colli agri Florentinorum munitissimum, vi et armata manu illud obtinuit com maxima cede suorum, in quo multas crudelitates egit. Post quam victoriam ipse com suo exercitu ivit ad alogiamenta superveniente hyeme; sicque etiam agmen Florentinorum discessit et petijt alogiamenta in agro Florentino. Marchio Mantue, dominus Arimini et reliqui ductores et armorum principales in patriam profecti sunt.

Hoc etiam tempore Azo Vicecomes Mediolanensis, qui erat cognatus domini Cichi, quique tempore sacomani Rubeorum Parmenses loco principis gubernabat, cui etiam ascribebatur, quod male se deportaverat favens tribus squadris, dolore detemptionis cognati, insanie sororis et quia cesserat a regimine status, infirmatus vitam emisit.

Multa enim tractata sunt in consilio status Mediolani pro adhibendo modo, quo discensiones Parmiensium extinguerentur. Cum autem ellectus fuisset dominus Johannes Antonius Cotta Mediolanensis pro gubernatore Parme loco domini Antonij Trotti, re atamen ventilata, deliberatum fuit, eundem reversurum in pristina Parmensium gubernatione; ad quam circa medium novembris reversus est cum ampla impositione seditiosos et male compositos, quorum inibi ingens caterva' conspiciebatur, puniendi et ex urbe fugandi. Reversus, proclama dela- Mur., 327 tionis armorum publicavit, capique et laqueo appendi nocturno tempore jussit xxvij. novembris Tomam de Guarinis juvenem insolentem, sequacem factionis Sanguinatie, qui vulneraverat unum ex ducalibus provisionatis, Marchini de Abiate, plateas custodientibus eo sero, quo multi alij fuere vulnerati, prout enarratum est. Hic etiam interfuerat ad deiciendum portas pontis Lapidis in flumine, percusserat patrem, ac vulneraverat quamdam mulierem. Quod sic actum tribus squadris non mediocre molestum fuit, que simul unite magnopere queste sunt coram dicto domino Antonio Trotto, eidem si non palam, saltim verbis duplicibus et venenatis minantes; ac etiam dicto Marchino' mortem minati sunt, dicentes, c. 65 v ipsum fuisse auctorem dicte appensionis. Cum autem nullus inesset tribus squadris justitie metus, arma ab insolentibus impune defererentur, hic Marchinus, vir dignus, accessit ad principes nostros, a quibus benigne visus deputatus est ad custodiam dominorum ducum com centum provisionatis loco Rubei, qui ex hoc seculo migraverat. Egre ferentes hi de tribus squadris mortem ignominiosam dicti appensi, nomquam cessabant a minis, id etiam squadre Rubee ascribentes, de quo tamen ipse debebant esse tacite, quoniam unicus tot seditiosorum pro omnibus penas luerat.

Fuit hoc mense novembris circa finem deputatus ad consilium status Mediolani reverendissimus dominus Ascanius Sforcia prothonotarius et episcopus Papie.

Octavo decembris 1479 advenerunt nova Parme, qualiter dominus Ludovicus ex Campofrugosio Januensis proditione ceperat civitatem Sarzane Lunensis agri, quam Florentini possidebant, eis alias per dictum dominum Ludovicum precio ducatorum xxv. millium traditam.

Profectus est Mediolanum reverendus dominus Sagramorus Ariminensis, Parmensis episcopus etiam ad consilium status Mediolani constitutus, ut res Parmensium discidentes componeret. Nam et proscripti cives de tribus squadris reversi instabant minis et assiduis querellis, illis restitui eas libras decem septem mille, quas exsolverant pro sacomano Rubeorum. Rubei

10. munitissimum] munitissimi *cod.*

insuper instabant, exbursari eis residuum taxationis. Exules reversi vociferabant, quod eis per Rubeos resarcirentur eorum damna exilij pretacti; multumque dubitabatur, ne his stantibus civitas ad arma et deteriora prorumperet. Pauci vero ex Rubeis se palam exhibebant, multi latebant, quamplurimi ex urbe discesserant. Tandem re in consilio status ventilata, scripserunt officialibus Parme illustrissimi domini nostri, quod pro componendis his altercationibus mandabant incantari additiones communis Parme pro anno futuro, licet vendite jam essent et quod ex precio illarum mensuatim exbursando satisfieret civibus de tribus squadris, *c. 66 r* quodque incantatores earum additionum' expectarent in alio anno sequenti et sic de anno in annum usque ad annum 1488, quo tempore annorum septem additiones quecomque communis vendite fuerant et jam pecunie illius temporis consumpte erant, ea lege quod exsolverentur Mur., 328 ipsis incantatoribus ex denarijs communis libre octo pro interesse singuli' centonarij, quodque anno 1488 additiones dicti communis sacomanatis assignarentur pro residuo satisfactionis sacomani. Super quo congregate sunt multe credentie; convocatum est consilium generale, quod haberi non potuit; facti sunt multi tractatus, multaque ordinata sunt superinde; sed cives ex omnibus squadris interesse in his additionibus habentes, qui erant quammulti, ad id nolluerunt consentire. Cum autem refferendarius procederet ad incantum, ne id locum sortiretur, ellecti sunt ab antianis quatuor oratores missi ad principes, qui fuerunt unus pro singula squadra. Quid autem sequetur, ignoratur.

Duodecimo decembris in mane dum Leonardus de Biondis senex et de squadra Rubea, audita missa, nam erat dies dominica, veniret, ut domum intraret pransurus, in vicinia Sancti Paulli insultatus clam a Francisco Mulinario de Pitochis de squadra Sanguinacia, cuius pater Mateus alias tortus fuerat ob Hectoris de Grandis proditionem, de qua superius dictum est, et criminabatur hic testificasse, com gladio duobus vulneribus confossus in tergo et obtruncatus fuit, de quo facinore nulla vel minima facta fuit mentio. Nam potestas aberat, profectus Papiam, nullique aderant in urbe provisionati, qui ob deperditam Sarzanam omnes accesserant ad custodiam Pontremuli.

Decimo octavo decembris dominus Johannes Bentivolus Bononiensis venit com notabili comitiva Bononiensium ex Bononia Parmam iturus Mediolanum, allogiavitque in pallatio episcopali, quod prefactus dominus episcopus rehedificavit, consolidavit, ac quasi denuo errexit mirum in modum et ubi ipse principes et nobiles transeuntes hospitatur.

c. 66 v Vigesimo tertio decembris facta fuit crida in executione litterarum ducalium, quod nullus auderet aliquos bannitos receptare in civitate, nec in episcopatu Parme sub pena in decretis contenta: qua facta banniti, qui erant reversi, justitiam non formidantes, arma omnes portabant et facti sunt audentiores, quibus nihil dicebatur ob ipsam armorum delationem.

Ultimo decembris anni 1479 factum fuit novum consilium pro anno sequenti transmissum ex Mediolano et dum darentur officia comunis ad brevia, consilium solitum fieri in sero factum fuit in tertijs, ob metum capistrorum arma deferentium et minantium, quorum ibi est infinitus numerus euntium in nocte sine lumine et multa mala impune perpetrantium.

Hac etiam die et in consilio predicto, obtentum fuit, nemine discrepante, quod finita venditione additionum communis, que durat per totum annum 1486, ipse additiones, que sunt communis, adhibite semper super datijs ducalibus Parme, amplius non exigantur, ex quibus solent percipi singulo anno libre xvj. mille et ultra. Quod totum actum fuit, ne sacomanati ex illis consequantur satisfactionem suam in anno 1488 prout principes ordinaverant.

Laurentius Medicus Florentinus com salvoconducto regis Ferdinandi et dato obside altero ex filijs dicti regis in manibus regis Francie, ivit Neapolim, ex quo speratur pacem sequituram, Mur., 329 pro qua Mediolanum profecti sunt oratores dictorum regum, Florentinorum,' Venetorum, Bononiensium et aliorum dominorum Italie.

---

13. sacomani] sacomanati *cod.* — 23. gladio] gladia *cod.*

Hoc anno valuit furmentum soldis sedecim pro singulo stario ad plus. Non fuerunt nives, neque glaties. Pauce fuerunt pluvie et nulli venti flaverunt. Hoc enim mense decembris amigdole floruerunt et etiam pruni silvestres, unde speratur de bono in melius.

Et tota hyems dicti anni 1479 et etiam januarius et februarius anni 1480 satis boni; februarius tamen fuit com aliquibus nivibus liquefactis et frigidior ac humidior januario.

1480. c. 67 r

Primo januarij anni 1480 intravit pro potestate Parme insignis doctor dominus Raphael de Inviciatis de Alexandria cum maximo honore, quo tempore hic se reperierunt tres officiales de Alexandria, silicet dominus Antonius Trottus pro gubernatore, dominus Raphael Inviciatus pro potestate, Lucianus pro officiale bulletarum loco Zanini Barbati.

Quarto januarij in nocte multi et quam multi capistri, Deum, nec justitiam timentes, se armaverunt et insultaverunt militem dicti potestatis in plateis cum familia sua, quem com una partisana in coxa atrociter vulneraverunt, ad hoc ne in nocte auderet per civitatem ire, ut moris est et quia nocte precedenti ceperat nonnullos juvenes repertos sine lumine, et ut possent liberius in nocte per civitatem ambulare.

Ea hac quidem die reversi sunt ad civitatem Parme illi quatuor oratores missi, ne additiones anni presentis darentur civibus trium squadrarum, qui exsolverant sacomanatis libras xvij. mille, circa quod nihil obtinuerunt.

In principio januarij anni presentis 1480 captus fuerat in curia magni Turchi Franciscus de Bardis civis Florentinus magnanimus, qui fuerat primus in vulnerando Jullianum Medicum in ecclesia Sancte Liberate et illum Turchus audita morte tanti viri remissit Florentiam ligatum, qui inmediate fuit appensus.

Maxima hoc tempore fuit Mediolani contemptio inter oratores ibi existentes ut supra et regentes statum ducale, pro firmanda, vel infirmanda liga et pace; nam diversi diversa sentiebant et appetebant. Multa enim homicidia facta sunt in Mediolano et multi affectabant subversionem status et ut novas res viderent; sicque omnes populi trepidabant, ne guerra et impedimentum infereretur statui Mediolani.

Scripserunt illustrissimi domini nostri officialibus et antianis Parme, quod omnino additiones assignarentur modo quo supra alias scriptum extitit et sic quod pro annis octo stent obligate et' quod dispensentur hoc anno his qui exsolverunt Rubeis sacomanatis libras xvij c. 67 v mille, reliquis sex annis continuis incantatoribus earum com interesse librarum octo pro singulo centonario ob supportationem de anno in annum et quod pro anno 1488 sint sacomanatorum pro residuo damni eorum.

Ut hautem he additiones levarentur et satisfieret quibuscomque creditoribus communis, facta fuit maxima pratica per antianos, quod quelibet universitas Parme aliquid exsolveret, saltim id quod pro additionibus suorum introituum' unius anni solverent, ut videretur Mur., 330 quantum cumulari possit et si tantum daretur, quantum ipsum debitum communis capit pro annis octo, quod debitum excedit summam librarum octuaginta millium et ultra. Reperteque sunt quam multe universitates multas pecunias offerrentes pro liberanda comunitate et pro tollendis in perpetuo additionibus. Clerus obtulit ducatos 300; ars lane tantundem; arromatarij libras trecentas; reverendus dominus episcopus ducatos trecentum. Et sic alie universitates. Deliberabatur etiam in agro Parmensi inter districtuales imponere collectam. Hec pendent. Quid sequetur, nescitur.

Magna fama fuit in medio dicti mensis januarij, quod dux Hercules Extensis capitaneus lige ob gressum Laurentij Medici ad regem Ferdinandum, factus fuerit capitaneus Venetorum; cumque pro statu Mediolani missus fuerit Ferariam dominus Petrus de Pusterula in

oratorem pro consequendo ab eo Bersillum et Castrumnovum Parmense, ipse dux recusans ea optime munivit.

Die 23 januarij 1480 recessit ex Parma reverendus dominus episcopus Parme vocatus Mediolanum in consilio status, in quo deputatus est.

Circa finem januarij dicti anni 1480 dominus Petrus de Pusterula unus ex consiliarijs status Mediolani missus Ferariam, ut supra, dicitur quod ibi diem suum clausit extremum.

c. 68 r Eodem anno 1480 in fine januarij dominus Johannes Bentivola Bononiensis, qui accesserat Mediolanum armorum ductor status Mediolani com comitiva centum helmium et provisione annua decem mille aureorum, benigne visus fuit nedum ab illustrissimis dominis nostris, verum etiam a toto populo honoratus et donatus introitu pontis Piceleonis et duobus castris in Cremonensi reditus quingintorum aureorum, com acrescimento duorum mille aureorum et ducentorum equorum de provisione recessit ex Mediolano et in patriam redijt.

Hoc quidem mense januarij ex commissione pontificali reverendus dominus Ascanius Sforcia Vicecomes per sententiam privavit filios domini Cichi Symonete et Orfei de Ricavo, benefitijs eorum, que multa erant, eis ascripta causa, quod ut fautores Florentinorum contra Ecclesiam erant excomunicati. Sicque ea diversis personis fuerunt collata.

Secunda die februarij 1480 dum miles domini potestatis Parme insequeretur com solo famulo nonnullos larvatos, fustes deferentes in contemptum proclamationum in cimiterio ecclesie Sancti Oddorici, ab eisdem insultatus et armis illico obtruncatus fuit. Hic erat ille, qui secunda nocte introitus officij dicti potestatis insultatus et vulneratus fuerat, ut narratum est.

Tertia die februarij factum fuit proclama parte domini gubernatoris et antianorum, quod amplius non fiant larvati sub pena furcarum, ne fiant homicidia, vel alia scandala. Et quod si quis denuntiaverit dictos homicidas, lucretur aureos quinquaginta.

Maxima enim usi sunt crudelitate dicti interfectores militis dicti potestatis. Ut supra Mur., 331 narratum est, secunda nocte, qua potestas introitum fecerat, insultatus fuit in plateis et' vulneratus in coxa, quoniam reputabatur magnanimus et capistri deliberabant ipsum terrere, ut liberius in nocte com armis et sine lumine spaciarentur. Alia autem nocte ipsum com familia c. 68 v in Caput Pontis transeuntem, ne rediret citra, custodientes clauserunt' hi capistri portas pontis Lapidis et portonos tres platee, ut illum occiderent, tandem evasit illesus. Factis proclamationibus, ne larvati arma, nec fustes portarent, sine numero, nulloque obsistente metu, omnes arma fustesque deferebant. Quatuor ex his larvatis fustibus armatos hic miles jussu potestatis insequebatur com solo famulo, eos dignoscendi causa, quem agredientes in cimiterio ecclesie Sancti Oddorici et in ecclesia fugientem ense delecto, ea in ecclesia com ballotis plombeis et fustibus percussum, ab ecclesia vi et misericordiam supplicantem eiecerunt, atque exportaverunt, armisque et undecim letalibus vulneribus confossum eo in cimiterio et exanimem liquerunt. In quo homicidio tantum culpati sunt hi de tribus squadris, quos nemo est ausus propallare.

Die septimo februarij 1480 de commissione ducali factum fuit parte dominorum gubernatoris et potestatis Parme publicum proclama, quod qui denuntiaret homicidas militis dicti potestatis, lucraretur xxv. ducatos ultra illos quinquaginta promissos in alijs cridis. Qui autem ex socijs alios notificaret, gratiam lucraretur. Qui autem malefactores sciret et non propallaret, in eadem, qua homicida, pena puniretur.

Magnus Turchus ex magno maior cupiens fieri, maximo cum navigio exercitum suum posuit Rodi, ubi quammulte Venetane naves aderant, quibus federa rupit; nam in pace intra se anno curso firmata extabat capitulum, quod ubi alterius partis navigia reperirentur, altera pars superveniens cederet et nullum illic loci inferet nocumentum.

Hoc quidem mense februarij et in principio illius, oratores Veneti, qui jam multo tempore Mediolani moram fecerant, ne a colligatione status Mediolani discederent, ab inde male contenti et voti sui non compotes in patriam redierunt.

Octavo februarij dicti anni 1480 Borsius filius domini Manfredi de Corrigia venit Parmam, *c. 69 r* iturus Mediolanum et allogiavit in domibus domini Johannis Francisci Cantelli. Nona autem die recessit pergens Fontanelatam pro uno sero. Nam comes Jacobus de Sancto Vitalli filius quondam comitis Steffani de recenti susceperat in uxorem sororem dicti Borsij, mortua prima eius uxore filia domini Johannis de Sipiono ex Pallavicinis. Fuit mirum, quod eo anno, quo idem dominus Johannes de Scipiono decessit, ut narratum est, eo quidem tempore frater eius dominus Nicollaus in prelio ducali contra Januenses obtruncatus est, uxor quoque et dicta eius filia pariter vitam finiverunt.

Quo quidem mense februarij et januarij precedentis quammulta homicidia commissa sunt Mediolani, ob quod deputatus fuit illic Barisellus animosus com centum provisionatis cum omnimoda potestate, ut deferentes arma, euntes in nocte sine lumine, rixantes et scandala committentes caperet et immediate, ac de facto puniret arbitrio suo, quique alias civitates et loca status Mediolani percurreret.

Sevizari quoque nulla com statu Mediolani pace firmata, hoc tempore recessus Venetorum, MUR., 332 misserunt oratores suos Mediolanum.

Famma fuit, quod rex Ferdinandus detinuit Neapoli Laurentium Medicum anno proxime curso illuc profectum.

In principio dicti mensis februarij occisus fuit et obtruncatus a mascharis in civitate Bononie unus ex sedecim rectoribus civitatis.

Quia orator Venetiarum, qui multo tempore moram trahens Mediolani, recesserat, alius orator Venetus loco sui venit Mediolanum, ubi multa fuit discensio pro confederatione dissolvenda, ad quod dominus Robertus ex Sancto Severino multum in favorem regis Ferdinandi ellaborabat. Cupiens itaque illustrissima domina ducissa quietem, nolluit ipsam colligationem dissolvi.

Quintodecimo februarij dicti anni 1480 ob mortem suprascripti militis domini potestatis, *c. 69 v* quoniam nulle fiebant executiones in civitate, venerunt Parmam quinquaginta provisionati ducales, quorum caput est Johannes de Verona, qui atamen parum a capistris metuebantur. Nam nocte decimi octavi diei februarij deiectus fuit murus platee versus ecclesiam Sancti Matei sub quadam fenestra domus existentis prope portellum, in qua quidam hebreus revenditor et dives quammulta habebat bona, que per ipsam rupturam furata sunt. Nec potuerunt inveniri latrones, ex quo hebreus asserebat damnum recepisse de ducatis 400.

Hoc etiam mense decessit illustris dominus Pinus Forlivij dominus, qui alias, ut solus dominaretur, fratrem obtruncaverat.

Vigesimo primo februarij reverendus dominus episcopus Parmensis reversus Parmam jussu illustrissimorum dominorum nostrorum, convocatis offitialibus, antianis et multis credentiarijs, publicavit ducales litteras disponentes, quod additiones comunitatis leventur et satisfiat habere debentibus, silicet emptoribus ipsarum additionum, sacomanatis de squadra Rubea et his, qui exsolverant sacomanatis libras decemseptem mille, cum potestate, ut premissa fiant, quod ponatur una collecta in civitate et episcopatu Parme, ad quod ipse dominus episcopus cives magnopere est exortatus; cui est responsum, quod superinde fiet opportuna provisio.

Vigesimo tertio februarij antiani ellegerunt tres pro singula squadra notabiles cives causa faciendi compartitum in civitate et episcopatu pro subsidio levandarum additionum in executione litterarum ducalium, de quibus supra.

Item levaverunt multa officia inutilia, que dabantur in consilio omni anno ad sortem.

Borsius de Corrigia, qui iverat Mediolanum, credens multa habere, penultimo februarij reversus est, nec illi de aliquo fuit provisum et nolluit intrare Parmam, sed ab extra transivit.

Circa finem februarij dicti anni 1480 in nocte derobata fuit speciaria Melchioris de Burgo *c. 70 r* super angulo Sancte Christine, com eius maximo damno, deiecto et fracto hostio. Derobatus etiam fuit in stabulo unus manzius in vicinia Sancti Paulli. Facta sunt et alia multa furta in civitate impunita, quia noctis' tempore familia domini potestatis, nec provisionati ausi sunt MUR., 333

ire per civitatem, nec aliquam facere executionem. Fuitque in villa de Henzolla destructum mollendinum hereditatis Filippi de Henzolla legate consortialibus ecclesie maioris Parmensis, pro quo litem habebant com infirmis Sancti Lazari pretendentibus ipsam hereditatem sibi spectare, cum dictis Filippus decesserit lazarosus. Cui destructioni interfuerunt forte lx. persone larvate cum armis, ne dignoscerentur, de quo nulla est facta punitio.

Primo marcij 1480 in executione ducalium litterarum jussi sunt ire Mediolanum duodecim juvenes lascivi et dissolucti de tribus squadris, totam civitatem die ac nocte infestantibus, quibus ascribitur culpa furtorom predictorum.

Recesserunt atque a Parma quatuor juvenes lasivi de tribus squadris, qui dicuntur interfecisse militem potestatis, qui sunt hi, videlicet: Bernardinus de Manfris, Contus, Parmisanus et Petrus de Furno. Scripserunt itaque illustrissimi domini nostri, quod procedatur contra homicidas dicti militis tanquam in crimine lexe maiestatis, qui quatuor una com alijs xij. jussis, ut supra, totam civitatem mollestabant, fauti a principalibus trium squadrarum, non verentes Deum, neque officiales; et licet pauperes et ullo sine exercitio, laute et pompose induebat et vivebant.

Dicta die prima marcij publicate sunt in antianatu et credentia quammultorum civium, ducales littere, qualiter illustrissimi domini nostri justificate detinuerant reverendissimum dominum Ascanium Sforciam prothonotarium patruum domini ducis, quam causam postea intelligerent, quam detemptionem fecerant 28 februarij ellapsi, de quo non debebant admirari, sed vivere quiete.

c. 70 v Quarto marcij illustrissimi domini nostri scripserunt officialibus et antianis civitatis Parme, qualiter detemptio, quam fecerant de reverendissimo domino Ascanio predicto, processerat ex eo, quia ipse seminabat discordias inter cives Mediolani et quod ipsum misserant moraturum Ferarie. Unde etiam jusserant permultos cives Mediolani caporales, eorum quecomque arma portari in castro Porte Jovis; et que sine strepitu et nemine contradicente portata fuerant. Quodque retinuerant detemptos tres ipsius domini Ascanij in premissis consultores, silicet Fratrem de Lonate Papiensem, Gasparrem Tuscanum Mediolanensem et dominum Cavalchinum de Guidobonis Terdonensem, omnes tres gibellinos. Ob quod illi de tribus squadris Parme multum in armis et in consilijs intra se steterunt.

Eamet die, qua fuit detemptus prefactus dominus Ascanius, facta fuit novitas et motio armorum Cremone inter guelfos et gibellinos. Nam quidam Lucas de Luppis, qui fuerat Mediolani pro oratore Cremonensium, requirens soluctionem cavalcate sue et videns sibi illam denegari, minatus fuit in antianatu, quod nisi sibi satisfieret, sanguis iret ad cellum. Ex quo a commissario detemptus, pars sua, silicet gibellini et pars adversa silicet guelfa, se posuerunt in armis; ob quod illustrissimi domini nostri pro sedandis rumoribus illuc misserunt Mur., 334 ducentos ducales famulos et multos pedites, ubi tamen nullum' aliud est sequtum scandalum. Atamen detempti fuerunt in castro quamplures caporales utriusque partis. Qui postea fuerunt relegati Mediolani.

Prefactus dominus Ascanius relegatus Ferarie associatus fuit per flumen Padi in bucintorio ducali cum comitiva certorum nobilium Mediolanensium et multis peditibus, nec unquam descendit ad terram, sed recta via in aqua semper ivit infra.

Multa et varia de hoc in populis ferebantur et ultimate habetur conclusio, quod hic dominus Ascanius rescidens in curia veteri, persuasu suprascriptorum trium, ut premittitur, de- c. 71 r temptorum ipsum' consulentium, recusabat ire pro consultore in castro et nictebatur consilium status fieri, ubi ipse rescidebat et non in castro, ad quod sic fiendum invitaverat illustrem dominum Ludovicum germanum suum et ipsum huic non consentienti persuadebat saltim consilium ipsum status fieri in camera ipsius domini Ludovici in castro, cui etiam minus voluit assentire. Et super hoc temptati fuerant multi cives ex principalioribus Mediolani. Et ideo ne hec practicha ulterius procederat, neve scandalum ullum sequeretur, processerunt detemptio, relegatio et armorum ablatio, de quibus supra, que satis quietum finem habuerunt.

Sanctissimus dominus noster papa Sixtus ob novitatem magni Turchi factam contra Rodum, in quo dictum fuit habere proditionem et proditores obtruncatos fuisse, seque com omni suo exercitu ab obsidione civitatis levasse, concessit bullas toti ordini cruciferorum Jerosolimitanorum in tota christianitate, quod quibuscomque christicolis vere penitentibus et confessis visitantibus semel tantum ecclesiam beati Johannis Jerosolimitani cuiuslibet civitatis et quidcumque arbitrio euntium offerrentibus in auxiliò expeditionis contra Theucros, indulgebat remissionem plenariam peccatorum suorum, dando deputatis super inde omnimodam auctoritatem absolutionis, permutationis votorum, salvo quam visitationis basilicarum Petri et Paulli, ultramarino Sepulchri Domini, Sancti Jacobi de Gallitia, castitatis, ingressus religionis, absolutionis a simoniaca labe quacomque. Que indulgentia durabat a die Palmarum anni 1480 usque per annum integrum exinde sequturum.

Que bulla xxv. marcij, quo celebratur Annuntiato beate Virginis, portata fuit per reverendum dominum episcopum Parmensem com clero et com processione, toto populo et officialibus associante, in Capite Pontis ad ecclesiam Sancti Johannis, ibique super altari reposita, ubi ordinati sunt multi religiosi confessores et ad quam maximus habitus est recursus.

Post relegationem factam Ferarie de reverendissimo domino Ascanio, illustrissimi domini nostri relegaverunt Leoni ultra montes sex cives Mediolani, silicet tres gibellinos et tres guelfos, ne tumultus oriretur in populo ob horum ambitiones; et mirum fuit, quod in his relegationibus et in portationibus armorum factis a toto populo in castro, quod nullum successerit scandalum. Nam omnes fuere obedientes. Jussumque fuit Messalie et omnibus armarolis Mediolani, sub pena rebellionis, quod nulli arma venderent sine licentia ducalli. *c. 71 v*

Die vigesimo martij 1480 facta fuit magna credentia quammultorum civium omnium squadrarum Parme coram reverendissimo domino episcopo Parmensi et alijs officialibus in pallatio episcopali, ubi lecte sunt ducales littere infrascripte pro pace totius Italie facta et conclusa Neapoli, que ab omnibus tranquilitatem, justitiamque appetentibus desiderabatur. Quarum litterarum est tenor, videlicet. MUR., 335

" Duces Mediolani et cetera. Reverende in Christo pater ac dilectissimi nostri.

" Havendo hozi havuto littere dali nostri ambassatori, chi sonno a Napoli, per le qualle c'è " notificato, como mediante la divina gratia alli xiij. zorni del presente mese fo conclusa la " pace universalle de tutta Itallia, la qual si ha ad publicare alli dì xxv. del presente mese. " Ni è parse comunicare com voy questa bona novella, rendendone certi, che ne debiate pren- " dere vuy, e tutti quilli nostri citadini et subdicti piacere et consolatione. Et per renderne " debite gratie al nostro Signore Dio, dal quale procedone tutte le cosse bone, volimo, che " a dì xxv. del presente la faciate publicare solemnimente in quella nostra cità et faciati " fare processione et fallodi con feste di sonno di campane tanto in la cità, como in le terre " et loci principali del distrecto per tri dì continui, cominciando l'antedicto xxv. dì del pre- " sente.

" Datum Mediolani xviij. marcij 1480.

" B. Calcumus.

" Reverendo in Christo patri domino Sa[gramoro] episcopo Parmensi, nec non specta- " bili militi domino Antonio Trotto consiliario, armorum ductori et Parme gubernatori. Ac " nobilibus viris Potestati, Refferendario et Antianis nostris ibidem ".

Quia decimonono marcij, qua die celebratum fuit festum Sancti Lazari, ubi totus populus confluebat more consueto, multi capistri ex alias bannitis, com armis et corazinis ad ipsum festum in magno numero accesserant, ubi etiam illi, quos superius quatuor descripsi, occisores militis potestatis et ille, qui Leonardum Blondum interfecerat, venerant armati, ut guberna- *c. 72 r*

---

39. Calcumus] *sopra p. 11, l. 43* Bartollameo Calcho secretario domine ducisse; *p. 96, l. 24*, Bartollameus Calcunus

torem et alios ex principalibus squadre Rubee trucidarent, quorum nullus ad ipsum festum accessit: prefacti dominus episcopus et gubernator multum se com civibus condoluerunt de tanta audatia dictorum capistrorum, coram quibus domino episcopo, offitialibus, antianis et civibus facta extitit fides, qualliter dicti quatuor militis occisores misserant dictum gubernatori pretacto, quod ipsum mactarent, vel eius filium in brevi; quod bonis et rectis viris permaxime displicuit.

Laurentius Medicus Florentinus, qui anno proxime curso accesserat Neapolim, hoc tempore illaris et com bona pace regis, ac com restitutione castrorum in agro Florentino occupatorum, redijt Florentiam et a rege visus est leto et jocundo animo, ac splendide donatus. Cui regi Laurentius ipse multa preciosa condonavit et maxime giolias ei alias pro guerra regni sibi impignatas. Hic etiam Laurentius Neapoli exemit a vinculis gallearum centum captivos, quos veste et calligis panni viridis induit, ac cuilibet eorum decem aureos est ellargitus.

Mur., 336 Die vigesimo primo martij armigeri illustris' domini Roberti, qui anno proxime curso in principio hyemis iverant in Romandiola, reversi sunt in Parmensi ob pacem factam ut supra.

c. 72 v Vigesimo quinto marcij, quo cellebratur Annuntiatio beate Virginis, in mane com tubis in pleno populo sunt publicate dicte littere ducales pacis universe Italie, ex quo triduana processio com sonitibus campanarum festivis facta fuit et cum fallodijs, domino episcopo, totto clero, omnibus religiosis et populo processionaliter euntibus, omnipotentem Deum et beatam Virginem laudantibus et osanna clamantibus.

Hoc mense marcij, quoniam multa enormia fiebant Mutine absque ulla punitione, deputatus fuit per illustrissimum dominum ducem Ferarie et illuc missus pro correctione seditiosorum magnificus dominus Laurentius de Pisauro com comitiva multorum peditum et com maxima potestate et auctoritate, cuius gubernationi etiam suberat Regium, ubi etiam multa enormia fiebant, in cuius adventu infiniti capistri metu justitie e patria in alienas regiones aufugerunt.

Videtur enim, quod in pace, de qua supra dictum est, non intervenerint Veneti, sed bene possint com certis conditionibus in ea in certo termino intrare. Et ob hoc exorta quadam suspitione, Veneti ipsi misserunt in Brisiensi agro ad confinia juxta flumen Olij multas gentes; et e converso et ex opposito ipsorum confinium, status Mediolani missit aliquas gentes armigeras. Quid autem sequetur, incertum est.

Hoc tempore mensis marcij detemptus fuit Cesene dominus patriarcha illic pro Ecclesia existens gubernator, qui est Venetus, de quo multa dicuntur, maxime quod Venetis favebat, ductusque fuit Romam.

Quarto die aprillis 1480 dominus Antonius Trottus de Alexandria Parme gubernator recessit et ivit in patriam, diciturque ipsum amplius non rediturum. Nam homo hic bonus erat pastor, sed non aptus talli regimini.

c. 73 r Tertio aprillis antedicti fuit maximum frigus, ac ninxit et glaties apparuit, quod omnibus fuit mirum.

Superius primo marcij scriptum est, qualliter xij. juvenes lascivi jussi fuerant ire Mediolanum. Nunc autem dicitur, quod nolluerunt obedire. Et causa est, quia nulla ibi fit justitia et omnes sine metu arma ferunt, vaditur in nocte per insolentes in maximo numero et catervatim com armis, hostia et fenestre civium propulsantur, multa fiunt furta, nec providetur.

Scripte sunt littere hoc mense aprillis 1480 a magistro Rodi, qualliter quidam capitaneus magni Turchi com centum quinquaginta navibus armatis venerat in insula Rodi et descendens ad terram cum cl. equis et multis pedonibus discurrerat insulam faciendo predam bestiaminum, que postea recuperata fuit et obsidens com quatuor bombardis quodam castrum, tum impulsus fortuna maris, tum ob alacrem christianorum defensionem, cohactus est recedere, dimissis illic bombardis et interfectis ex suis forte quatuorcentis. Cumque aplicuisset Constamtinopolim, ubi aderat Turchus, fuit decapitatus et multi alij caporales dicte

armate diversis cruciatibus affecti sunt ob dedecus receptum in dicta in'sula Rodi. Propter Mur., 337 quod Turchus ipse omnem suum conatum preparabat, ut dictam insulam potestati sue submitteret. Unde per totam christianitatem factus est jubilleus superius enarratus, ut Rodi succurratur.

Octavo aprillis quidam Antonius de Maffonibus juvenis lascivus de squadra Corrigiensi, dum risam haberet cum Millano conestabile porte Sancti Michaelis prope fontem Valdorij intra civitatem, fuit com ense multis vulneribus mactatus illico. Hic enim fuerat in sacomano Rubeorum, maxime abbatie Sancti Johannis, patrem percusserat et paullo ante suam occisionem dicebat non fuisse confessum peccata sua jam annis tribus et vele sic stare annis decem.

Duodecimo aprillis dicti anni Ludovicus fillius Sebastiani de Bergonzijs, civis Parme de c. 73 v squadra Corrigiensi, existens in plateis communis intra tabulas campsorum, insultavit et com cultella in femore transfixit Bernardinum de Cavalleto etiam de dicta squadra; ob quod tertiodecimo dicti mensis parte domini commissarij et domini potestatis fuit bannitus et publicatus pro bannito dictus Ludovicus Bergonzius. Et ulterius fuit proclamatum in executione ducalium litterarum, ne quispiam tam civis, quam soldatus posset die vel nocte arma offensibilia, sive defensibilia, ferre sub pena in alijs cridis contenta.

Die xv. aprillis facta fuit crida in civitate Parme parte ducalli, quod in toto dominio ducalli non expendatur alia moneta quam ducallis.

Sextodecimo aprillis reverendus dominus episcopus Parmensis coram se vocari fecit antianos com septem adiunctis de qualibet squadra propter delationes armorum, propter furta et tot malefitia, que in dies impune committuntur, requirens a civibus subsidium et omnes exorans ad obedientiam et ad bene et recte vivendum.

Illustrissimi domini ducisa et dux Mediolani condonaverunt illustri domino Ludovico Sforcie Vicecomiti gubernatori generali status Mediolani castrum Sartirane, quod fuerat domini Cichi. Item illustri domino Roberto de Sancto Severino castrum Sallarum, quod etiam fuit dicti domini Cichi.

Vigesimo aprillis transiverunt per Parmam duo oratores illustrissimorum dominorum ducum Mediolani, quorum alter est preceptor Sancti Antonij in Mediolano et de domo Trivulciorum, euntes Romam ad pontificem. Nam dictum fuit in discessu Laurentij Medici Florentini a Neapoli, ipsum promississe infra mensem regi Ferdinando mittere xxv. mille aureos et sic singulo anno usque ad summam trecentorum mille aureorum, si pax debuit fieri. Et cum fuit Florentie, abnegasse dictam promissionem tanquam meticulosam: quod dominus pontifex sentiens, qui multa in bellis preteritis' exposuerat et nulla sibi fiebat restitutio, egre c. 74 r tullit; tractaturque denuo alia pax et colligatio per sanctitatem suam com statu Mediolani hac pro causa. Famaque fuit hac die, quod filius dicti regis adhuc existens in Senensi agro tractatum habuerat in Pisis, quod succedere non potuit.

Vigesimo tertio aprillis scripte sunt ex Placentia Parme littere, qualliter quidam squadrerius armorum verba habens cum potestate Placentie, com ense illi caput amputavit.

Mense quidem hoc aprillis fuerunt magne pluvie, ac aquarum et fluminum inundationes; Mur., 338 duravit pluvia diebus quindecim continuis, ob quod maxime facte sunt processiones. Crevit Padus immense, rupit ageres in multis locis, pontes abduxit, multos suffocavit, multa hedificia deiecit. Et multum et grande mirum fuit.

Reperta sunt ad pontem Placentie super flumine Padi corpora septem hominum decapitatorum simul in una fune alligata.

Vigesimo quarto aprillis, quo festum Sancti Georgij celebratur, comes Petrus de Verme duxit in uxorem quandam filiam naturalem quondam illustrissimi domini ducis Galeaz, ob quod in castro Mediolani factum fuit solemne festum.

Vigesimo quinto aprillis per ducales provisionatos de mandato filij et locomtenentis gubernatoris Parme, captus fuit in villa Ramoselli prope Parmam Petrus de Furno de squadra

Sancti Vitallis, unus ex his, qui militem potestatis occiderant; dumque duceretur, cominatum fuit dicto locomtenenti per capistros dicentes arma capere et illi abferre dictum Petrum: ex quo subito missus fuit unus caballarius versus ducentes dictum Petrum quod illum relapsarent, et ita factum est.

c. 74 v Illustris dominus Ludovicus Sforcia Vicecomes ducalis generalis gubernator, et qui mortuo fratre Sforcia duce Barri ipsum ducatum obtinuit a rege Ferdinando, matrimonium contrhaxit com fillia ducis Herculis Extensis etatis annorum sex existente Neapoli penes regem Ferdinandum hoc mense aprillis.

Magnus Turchus, qui anno preterito pacem com Venetis contrhaxerat com multis capitulis, ut superius narratum est, tamquam fidifragus, rupta pace, hoc mense aprillis gueram movit dictis Venetis.

Quinto madij anni 1480 scripte sunt littere ex Mediolano reverendissimo domino Parmensi episcopo in Parma, qualliter Veneti, qui dicebantur non intervenisse in pace, de qua supra est narratum, publicata quarto marcij, contrhaxerant pacem cum summo pontifice.

Hoc insuper tempore contrhacta fuit affinitas inter illustrissimos dominos ducem Ferarie Herculem Extensem et Federicum marchionem Mantue, nam filia ducis Herculis data est in matrimonio filio marchionis Mantue.

Septimo madij cum in Parma nullum jus redderetur metu capistrorum undique decurrentium die nocteque impune, captus fuit prope monasterium Sancte Clare in mane per duos capistros quidam hebreus forensis et jussus marsupium exhibere ut videretur, an pecunias prohibitas haberet, vi sibi marsupium com pecunijs ablatum fuit, ac vix vitam clamans evasit.

Qua etiam die quidam mutus mendicus nomine Vaninus existens in ecclesia Sancte Trinitatis, captus prope altare ab duobus capistris et involutus capiti com gausape altaris, derobatus fuit et spoliatus aureis quinque de die clara.

c. 75 r Dum in Parma multa enormia impunita fierent, quadam nocte quidam juvenes lascivi de Capite Pontis deiecerunt hostia domus cuiusdam paupercule juvenis, quam vi supposuerunt turpiter et inhoneste; de quo nulla facta fuit justitia.

Mur., 339 In principio huius mensis madij sanctissimus dominus noster papa Sistus interdixit Florentinos, ad quem cum misissent in oratorem quendam fratrem magistrum in Theologia, dictum fuit, pontificem illum denudari fecisse, ac conduci super asello per Romam com cauda in manibus, sicque in itinere virgis scuticari. Et Florentini metuentes gueram, fecerunt maxima vasa argentea in eclesijs suis ad divina deputata reduci in monetis, hocque interim parari bellum Lucensibus, qui omnes eorum ruricolas reduci jusserunt ad fortilicia.

Undecimo madij dum quidam hebreus forensis coquinam fecisset quibusdam nuptijs hebraicis in Parma, discedens visus numerare certas pecunias, cum applicuisset ultra et prope pontem Sorbuli versus Bersillum, a duobus capistris incognitis, vulneribus tredecim crudeliter confossus, mactatus et denudatus fuit.

Die vigesimo primo may 1480 per litteras ducales facte sunt solemnes festivitates in Parma et totto dominio ducali, quoniam confirmata est affinitas serenissimi regis Ferdinandi com illustrissimo domino duce Johanne Galeaz Maria, silicet quod illi data est in uxorem domina Isabella nata ex domina Ipollita sorore alias ducis Galeaz et uxoris ducis Callabrie fillij dicti regis Ferdinandi, que est eius consanguinea et est etatis annorum decem. Dataque fuit illustri domino Ludovico Sforcie patruo domini ducis primogenita ducis Herculis Extensis etatis annorum sex. Factaque fuit pax perpetua com Sevizaris.

c. 75 v In festo Ascensionis domini nostri Jesu Christi anni presentis, que fuit undecima may, in civitate Venetiarum fuit publicata solemniter liga et confederatio facta inter Ecclesiam et Venetos.

Vigesimo sexto may 1480 illustris dominus Robertus de Sancto Severino deputatus ad regimen status Mediolani cum illustri domino Ludovico Sforcia duce Barri, ducalis status generali gubernatore, applicuit in castro Collurnij, iturus Senas, ubi dicitur esse dux Callabrie

primogenitus regis Ferdinandi. Ad quem visendum accesserunt reverendus dominus Sagramorus episcopus Parmensis, dominus potestas et multi cives ex primis trium squadrarum.

Qua etiam die reversus est Parmam pro gubernatore dominus Antonius Trottus de Alexandria, qui recesserat, ut supra narratum est; ubi etiam venerunt centum pedites pro custodia civitatis et ob infinitas insolentias juvenum.

Die vigesimo septimo may tempestive dominus Robertus de Sancto Severino recessit ex Collurnio et ivit Guastallam, ubi habet filliam maritatam, ad prandendum, diciturque ipsum ire Ferariam et exinde Senas.

Ultimo may dominus Antonius Trottus gubernator Parme, convocatis antianis et multis civibus, licentiam suscepit ab omnibus recessurus ab offitio, loco cuius intravit dominus Petrus Trottus etiam Alexandrinus doctor, qui legi fecit litteras dicti officij amplas, ortatusque est cives ad bene et tranquile vivendum.

Primo junij facte sunt parte prefacti domini Petri Trotti gubernatoris Parme cride, quod nullus vadat com armis die 'nec nocte, nec sine lumine sub pena in alijs cridis contenta et Mur., 340
quatuor ictuum corde. Quodque omnes banniti, homicidiarij, robatores et rebelles' se absen- c. 70 r
tent a dominio ducali. Et quod qui accusaverit fures, qui apotechas sunt furati in nocte pridie, lucretur tantum. Et similiter qui denuntiaverit fabricatores huius frotule divulgate per totam civitatem, que est tallis videlicet:

Non sonno in Murmurolo tante putane,
Nè tanti amanti han le tre Cammille,
Nè tanto Zam Quirino ha del zintille,
Nè le comadre son tanto rufane;
Nè tante spose son facte questo ane,
Nè più da longo par il campanille,
Nè tanto fa Missero lo signorille;
Nè tanto belle son le castellane;
Nè tanto seno ha il zudese del Canalle,
Nè tanto stenta il Trotto il suo mantelle,
Nè più per non goldere roba va a malle;
Nè più volla alla Frombola el cervelle,
Nè tanto cade chi troppo in alto salle;
Nè tanto Cesaro praticha in bordelle;
Nè uno zillio è tanto belle,
Nè tanto bechi son li Ludovici,
Quanto li porci Rossi han inimici.

Ob que, frotula multum fuit exosa tribus squadris, qui omni via, qua potuerunt, perquisiverunt conditorem illius, culpabantque Rubeos, licet tendat in dedecorem Rubeorum in multis partibus, silicet nominando dominum Guielmum de Canalli et Cesarem, qui est Cesar de Ravacaldis, ambo Rubei; postea conclusio finit in Rubeos. Quod etiam egre tulit reverendus dominus episcopus Parmensis, asserens illa verba, *missero el signorille* facta fuisse pro eo, qui quasi in omnibus se intromittit. Ludovici vero persimile egre ferebant, qui omnes dicuntur de squadra Pallavicina et habere uxores cornua illis facientes, silicet comes Ludovicus de Vallerijs, dominus Ludovicus Antinus doctor, dominus Ludovicus Pencharus doctor, Ludovicus de Cornazano, Ludovicus Baldechinus et Ludovicus Sorgetus. Tres autem
Camille dicuntur Camilla fillia Sebastiani de' Bergonzijs nupta et uxor Johannis Aldigerij de c. 70 v
Cornazano, secunda est fillia Baldessaris Bernerij nupta in Johannem Martinum de Salle, tertia est fillia Bonacursij de Nuceto. Castellane sunt filie due castellani Sancte Crucis, altera quarum est nupta in Franciscum Ceratum. Frombola dicitur Lucas de Ferarijs. Johan-

nes Quirinus est de Lallacta. Trottus est dominus Antonius Trottus, qui consuevit clamidem suam semper trahere ab aliqua parte. Judex de Canalli est dominus Guielmus doctor.

Que quidem crida fuit reiterata tertio junij.

Scripte sunt littere ex Florentia, qualliter rex Ferdinandus suis omnibus stipendiarijs nunc pecunias dat et quotquot armigeros invenit, ad sua servitia conducit; dubitaturque, ne in partibus Romandiole gueram faciat hoc anno. Qua pro causa illustris dominus Robertus de Sancto Severino profectus est Senas, ubi adest dux Callabrie primogenitus dicti regis et creditur effici capitaneus suus, quoniam dux Urbini factus est capitaneus Ecclesie com Venetis colligate.

Die quarto junij dicti anni 1480 venit Parmam reverendissimus dominus cardinalis Col- Mur., 341 lonie, iturus ad serenissimum dominum regem Francie, qui alloggiavit in pallatio epi'scopali cum domino episcopo Parmensi. Die sequta audivit missam in ecclesia maiori: facto prandio ivit Burgum.

Sexto junij ductus est Parmam a provisionatis ex Mediolano quidam filius doni Pellegrini de la Catellatia presbyteri in Collurnio, de parte Corrigiensi, qui interfuit robarie hebrei facte, ut superius narratum est. Expectatur atque quidam fillius Michaelis de Vallerijs de parte Pallavicina, qui etiam fuit particeps et consocius furti predicti, captus Mantue et dicitur quod alia furta et delicta commisserunt et quod ad furcas appendentur.

c. 77 r Hebrei, qui erant Trivisij, occiderunt quendam infantem christianum, ut illius sanguinem perciperent, quo multe eorum infirmitates sanantur. Re detecta capti sunt omnes, quorum aliqui apensi, aliqui cremati, aliqui impallati sunt et diversis tormentis mactati. Et est sciendum, quod sunt anni quinque, quibus judei commorantes Tridenti, similem infantis occisionem fecerant, qua patefacta omnes crudeles mortes passi sunt. Nam capto puero quodam nominato Simone, illum ligarunt in asside, com accubus et stillis fereis sanguinem percipientes. Quo mortuo, illius cadaver in certo canalli iniecerunt, quod parentibus perquirentibus repertum fuit desuper aquam enatans quodque infinita miracula demonstravit. Et dictus est, ac dicitur beatus Simon. Ad quem multi accedentes infirmi ex diversis egritudinibus gratia Dei sunt sanati. Tandem judei ipsi multifarias et condignas mortes luere.

Tertiodecimo junij 1480 quidam filius Michaelis Vallerij civis Parme captus Mantue ob furtum hebrei commissi in Parma superius enarrati, ductus est Parmam et ut fertur, appendendus com alio suo consotio de la Catellatia, ut supra a Mediolano ob ipsum furtum ducto.

Qua die etiam capti sunt et ducti Parmam tres ruralles capistri et viarum insidiatores de Sorbulo, qui dicuntur occidisse illic hebreum, de quo supra fit mentio, ubi etiam est occisus quidam alius malgarius et multi alij viatores denudati. Nam ubique in agro Parmensi fiebant furta pallam et impune. Et ob hoc gubernator jussit singulis villarum mistralibus, quod talles derobantes capiant, vel occidant; ad quos tres capiendos accesserunt quammulti provisionati et expectatur hec justitia.

Cum torti fuissent predicti rurales nuncupati de Risinis, unicus remansit in forciam commissarij, alijs relapsatis. Hic enim multa furta propallavit, ex quibus die 29 junij fuit appensus in glareis Parme; et inter commissarium et potestatem oborta est multa discensio, licet ambo sint Alexandrini, quoniam potestas hanc justitiam nolluit facere et commissarius illam adimplevit.

c. 77 v Quoniam summus pontifex colligatus com Venetis se preparabat contra dominum Constantium Sforciam Pisauri dominum, ut illi dominium auferet; e contra rex Ferdinandus in auxilium dicti domini Constantij attinentis sui preparatus erat. Ideo dominus Robertus de Sancto Severino, qui iverat Senas ad dominum ducem Callabrie, pro subsidio ordinando domino Constantio, reversus est Bononiam, ibique se firmavit. Ad quem accedere debent Mur., 342 ducenti armigerij de sua et' domini Ludovici Sforcie comitiva, ut pontifice aliquid contra Pisaurum agente, fiat simile contra Imolam, que est comitis Jeronimi nepotis sui. Quibus armigerijs preparata sunt apud pontem Hentie allogiamenta, ubi se firmavit unus ex filijs dicti domini Roberti.

Die decimo junij facta fuit in sero in burgo Collonarum rixa inter duos fratres de Cartenacijs Corrigienses et quemdam callegarium de Girarducijs de squadra Sancti Vitallis, ob quam iste de Girarducijs vulneratus fuit, pariterque Jacobus de Colla etiam Corrigiensis. Unde attinentes dicti Jacobi armati, com quam multis capistris accesserunt ad dominum gubernatorem, asserentes dictos Cartinacios fore Rubeos et vele domum eorum corruere, exortatique sunt irruere ad domos Rubeorum et vix retempti sunt. Tandem cum gubernator de hac novitate scripsisset Mediolani, ex litteris ducalibus jussi sunt ire Mediolanum quammulti ex dictis attinentibus Jacobi de Colla, qui arma ceperant.

Accidit hoc mense junij 1480 quodam mirum in agro Trentino. Nam dum vetula quedam exivisset civitatem, itura ad quodam castrum distans ab urbe per octo milliaria, in itinere reperit quendam assassinum sibi incognitum, cui, ut ad dictum castrum insimul accederent, se consociavit. Cumque in nemus intrassent, hic perfidus nictebatur vetulam per devia ducere, cui repugnanti et obneganti rectam viam linquere mortem est minatus, nisi sibi quas habebat pecunias daret. Hec autem mortem timens, certas paucas pecunias illi dedit.' Qui illis non contentus, coegit illam fateri se in sotulari sinistro reposuisse aureos (c. 78 r) octo quos cuidam sue fillie puerpere deferebat; eaque protestante non audere ex dolore aureos ipsos extrahere, illi sotularem evelenti et se in terram proclinanti, gladio clam assumpto guttur secuit. Hec vero mulier cernens hunc sicarium mori et sentiens strepitum in nemus advenientium equorum, clamare cepit tam fortiter, quod ab adveniente nobile quodam cum multis famulis equestribus, sibi serie negotij patefacta, hic nobilis, spoliato latrone mortuo, illum denudari jussit, cui est repertus quidam zuflus in marsupio. Cognosensque hunc defunctum viarum fore insidiatorem, ordinatis ad loca et additus nemoris famulis suis armatis, facto sono cum zuflo, undique concurrebant alij assassini diversis ex partibus nemoris, prout consueti fuerant, quos omnes captos et alligatos ad civitatem duxit, qui diversis affecti tormentis vitam emisserunt. Et fuit mirum, quod in totta Italia tallis pestis sicariorum, latronum et homicidarum apparuit, de quo extant inditia clara huius anni.

Die xxij. junij decessit Jacobus de Colla supra memoratus et vulneratus decimo die presentis ab uno de Cartinacio, unde a multis dictum fuit, ipsum fuisse interfectum, quia alias Bononie homicidium commissit et quia in sacomano Rubeorum, maxime in incendio et spoliatione abbatie Sancti Johannis, interfuerat et multa enormia commisserat; et hic fuit unus ex bannitis per Bonarelum de parte Corrigiensi.

Cum Rome fieret solemnitas Corporis domini nostri Jesu Christi, quasi omnes meretrices Rome se congregaverunt in ecclesia San'cti Petri, optime et splendide ornate vestibus, (Mur., 343) jocalibus, perlis et alijs, quas omnes summus pontifex denudari jussit, ex quibus extimatur ipsum lucrasse maximum thexaurum.

Sexto et vigesimo junij 1480 facta fuit in ripa fluminis Hentie monstra ducentorum du- (c. 78) calium armigerorum preparatorum ire Bononiam, ubi est dominus Robertus de Sancto Severino, ut stent parati pro guera movenda summo pontifici, qui minatur castra ponere Pisauri. Ex opposito rex Ferdinandus, cuius gentes in agro Senensi sunt, una com Florentinis castra ponere Civitati Castelli, que est Ecclesie; et ab latere Romandiole ducales gentes castra ponere debebant Imolle. Quod sentiens summus pontifex, gentes suas jam inviatas versus Pisaurum revocavit; et gentes armigere, que dictam monstram fecerant Hentie, reverse sunt ad logiamenta in Parmensi, parate equitare ad ducalia mandata. Quo summo pontifice castra Pisauri ponente, in oposito equitare habent ducenti ducales armigeri, centum armigeri domini ducis Ferarie, centum armigeri marchionis Mantue et centum domini marchionis Montisferati, qui omnes ordinariam habent provisionem.

Magnus Turcus com ingenti navilio se in mari firmavit optime fulcitus. Dubitabatur, ne Rodum revertatur, fammaque fuit Venetijs, ipsum Turchum se condoluisse, Venetos non fore in liga veteri Mediolani et Florentinorum, illisque obtulisse magnum navilium. Qui Veneti ubique locorum in defensione eorum se preparaverunt; removerunt atque oratorem suum a Mediolano et ducalem oratorem Venetijs rescidentem excomiaverunt.

Circa finem junij 1480 gibellini Senenses, qui erant extra in diversis locis relegati, cum auxilio ducis Callabrie intraverunt Senas et expullerunt ac relegaverunt quammultos guelfos regentes et urbis dominium ceperunt, eius libertatem servantes, multis tamen ex adversarijs obtruncatis, derobatis et exterminatis, cui negotio Laurentius Medicus Florentinus favit, vindictam summens contra guelfos auctores belli contra Florentinos et qui ducem Callabrie primitus receperant in agro suo.

c. 79 r Tertio jullij 1480 venit Parmam cardinalis Avignoni, nepos summi pontificis, iturus pro legato in Avignono et honorifice et festive fuit associatus sub baldechino a toto clero et omnibus regulis civitatis et allogiavit com domino episcopo Parmensi in suo pallatio expensis ducalis camere, habebatque secum sex episcopos et equos curialium suorum centum quinquaginta.

Octavo jullij filius domini Cichi de Forlivio, quem dominus Pinus frater eius mori fecerat in carceribus, uxore ipsius domini Pini vidua, ut tutrice cuiusdam eius filij naturalis, tenente dominium Forlivij, intravit in una parte arcis civitatis, que est distincta in tres partes et in tres castellanos et ex hoc certe gentes armigere equestres et pedestres, que illic misse fuerant per Venetos in auxilium dicte domine, sacomanate fuerunt, ipsis Venetis et summo pontifice dicte mulieri faventibus. Ipsa vero domina alias duas partes arcis tenebat com favore unius partis populi et alia parte favente dicto fillio domini Cichi, cui de jure spectat dominium'. *Mur. 344* Nam fama fuit, filium domini Roberti de Sancto Severino vele ipsam dominam in uxorem accipere, ut urbis dominio potiatur, hacque pro causa dominum Robertum com gentibus armigeris morari Bononie et Florentinos favere dicto filio domini Cichi.

Turcus de mense junij castra posuit Rodi cum ingenti armata et com bombardis. Et opponens se ad portum, ubi est turris, in qua lumina ponuntur in nocte pro navibus navigantibus, ipsam turim com bombarda pro magna parte est demolitus; ab intus vero sibi optime respondetur per magnum magistrum Rodi, qui in Rodo habet septem mille preliatores audaces et bene armatos. Reperitur quoque civitas per trienium optime victualijs et defensionibus munita. Senes vero, infantes et mulierum magna pars se reduxit in castro Sancti Petri ad milliaria xx. locum tutissimum. Menia Rodi sunt inexpugnabilia. Hec scribit magister com Dei protectione.

c. 79 v In principio huius mensis jullij reverendus dominus Ascanius Vicecomes, qui Ferarie relegatus fuerat, ut supra narratum est, certis bonis respectibus mutato loco ivit Neapolim, ibi mansurus ad beneplacitum dominorum nostrorum.

Dumque sic iret Neapolim prefactus dominus Ascanius, revocatus venit Florentiam, ibi in confinio mansurus.

Quoniam Turchus com ingenti exercitu castra posuit Rodi, temptans omni via, qua potest, Rodum obtinere, summus pontifex, rex Ferdinandus et Veneti ligam insimul fecerunt pro succurrendo Rodo tantum; et multa contra Turchum preparantur.

In principio mensis augusti anni 1480 quedam mulier in Capite Pontis civitatis Parme peperit filliam et illico visa est expirare, quam com crederent mortuam, sepulture marmoree in ecclesia Sancte Cecilie imposuerunt. Infra triduum puella moritur, quam ad dictam ecclesiam in dicta sepultura ponendam detulerunt. Aperientes sepulchrum inventa est mater sedere et se scapilasse, ex hoc quia extensa et ligata capillos, sepulta fuerat. Creditur eam fuisse transmortitam in partu, quod alijs accidisse fertur.

Circa dimidium dicti mensis augusti reddite sunt littere a civitate Barri Apulie reverendissimo domino Parmensi episcopo, qualliter in partibus illis marinis apparuerant centum quinquaginta velle Turchi, que toti illi regioni metum inducebant. Et ob hoc filius dicti regis dux Callabrie, qui erat in agro Senensi com suo exercitu, a patre revocatus com omnibus gentibus Neapolim festinanter profectus est. Ipse autem rex, qui versus Calabriam

---

4. negotio] nego *cod.* — 26. pars] partes *cod.*

venabatur, hoc repentinum Turchorum adventum sentiens, tam propere Neapolim caput regni advolavit, quod gravem est incursus com metu egritudinem.

Orta differentia in Forlivio, de qua supra narratum est, summus pontifex et Veneti miserunt *c. 80 r* in agro Forlivij prope civitatem squadras armigerorum quadraginta quinque, ne quis de medio urbem illam occupet, quarum gentium caput est dominus Robertus Mallatesta Ariminensis.

Venetijs contra tres judeos Paduanos facta est hoc mense augusti terribilis vindicta. Hi enim occiderant in agro Paduano unum christianum infantem pro habendo eius sanguine, quo utuntur pro sananda certa eorum infirmi'tate; et capti, nudi com catena ferea ad colonam *Mur., 345* com anullo se volvente ligati sunt et circum circa ignis est accensus, quem sentientes et se circum circa volventes, ab igne coquebantur et adurebantur, se lamentantes et ullullantes. Quorum senior induratus alios sotios ad martirium exortabatur, legem suam enarrans; et tandem durissima morte affecti ad tartara gressi sunt sic combusti. Et quoniam judei asserebant sibi iniuriam fieri, ne quis juste conquereretur, Veneti rem hanc primitus voluerunt per collegium doctorum Padue videri et cognosci, dictis judeis patrocinantibus septem doctoribus, ab eisdem optime stipendiatis. Tandem ex consilio dicti collegij dicti tres morti sunt damnati. Et quoniam pretactati septem doctores iniuste patrocinabantur pro dictis hebreis, cohacti sunt exsolvere aureos octocentum, quos pro dictis hebreis defensandis receperant; quos aureos dux Venetiorum condonavit fabrice ecclesie Sancti Antonij de Padua.

Cum multi potentatus sperarent Forlivij dominium, circa dimidium augusti, mortuo subitanee fillio naturali domini Pini, qui com noverca arcem tenebat, comes Jeronimus summi pontificis nepos dominus Imolle, urbem ipsam favore pontificis obtinuit, munivitque. Cumque gentes domini Roberti de Sancto Severino ad partes illas properarent et ut fertur, in auxilio dicte mulieris, revocate sunt, nec ulterius progresse.

Eo hoc tempore proximo Turchus, qui castrametabatur Rodum com ingenti navilio, *c. 80 v* quique ictus mille quingintos bombarde dederat in muris urbis inexpugnabilibus, nec quid illis lesionis intulerat, qua etiam munitissima existente, se com omni suo navillio levavit. In cuius Rodi auxillio collegium cardinalium duas grossissimas naves Janue armabant. Et creditur, ipsum Turchorum navigium aplicuisse in Apullia versus Ciciliam; de quo exercitu multum formidatur; et Teucri, qui in terram descenderunt, castra et bombardas firmaverunt civitati Otroni in Apullia, alijsque multis debellatis et depopulatis locis crudelissime, de quo extant littere ultimi jullij 1480. Et dicitur in eorum agmine adesse filium comitis Jacobi Picinini, querentem patris ultionem.

Duodecimo augusti in meridie dum conestabilis porte Sancti Michaelis Parme iret equester ad furnum Galli pro emendis carnibus, insultatus a duobus pedestribus, vulneratus et occisus fuit; cuius necis culpa data est attinentibus Antonij Maffoni, quem Millanus fillius dicti conestabilis octavo aprillis interfecerat de anno presenti, prout supra est enarratum.

Sextodecimo dicti mensis augusti in crepusculo noctis quidam juvenis Reginus ruffianus, existens ante portam postribuli com alijs, a quodam transeunte incognito cultella ex improviso confossus ad terram illico mortuus cecidit. Nec inveniri nec sciri potuit homicida. Narratur etiam fratrem suum simili morte Regij perijsse.

Decimonono dicti mensis augusti circa horam secundam noctis Angellus de Bichignis squadre Pallavicine in vicinia Sancti Nicollay a sex alijs incognitis com armis hastatis multis vulneribus est confossus.

Mutine hoc tempore canzellarius domini Laurentij de Pisauro illic commissarij a tribus ruffianis in plateis est occisus. *Mur., 346*

Vigesimo tertio augusti venerunt Parmam nova, qualliter Turci, qui intraverant in Apullia, *c. 81 r* non nomine Turci hec faciebant, sed nomine ducis Anghiò, qui fuit filius ducis Johannis

1. repentinum] rempentinum *cod.* — 22. nepos *om. cod.* — 26. bombarde] bombare *cod.*

filij regis Raynerij, et quod ipse dux personaliter ibi in dicto exercitu erat et pro eo hec guerra fiebat, ibique clamabatur Angiovino; cum quo dicebantur esse multi ex baronibus illius regni a rege Ferdinando expulsi com fillio comitis Jacobi Picinini, cui duci regnum ipsum spectabat; propter quod multas terras obtinuit, tanquam sibi ab antiquo dominio amicantes. Dictumque fuit, ut de inimico suo vindictam summeret, ab inimicis fidei christiane, silicet a Turchis, auxilium impetrasse. Fammaque fuit, Venetos sibi etiam favere disiunctos a liga illustrissimorum dominorum ducum Mediolani. Nam quasi totam Apuliam jam modo obtinuit. Ob quod rex Ferdinandus multa preparat; sed videntur tarda. Et dubitatur, Turchum com omni suo exercitu, quem Rhodi habebat, illuc transiturum; Venetos quoque Turcho confederatos maximum contra dictum regem navigium armare, qui jam in agro Brisiano dicuntur ad confinia nostra armigeros collocasse, ne dictus rex hinc auxilium suscipiat. Cum autem in regno Sicilie reperiantur due secte, altera Angiovinorum et altera Aragonensium, multum dubitatur de statu dicti regis ob expulsionem baronorum suorum.

Quartovigesimo augusti facte sunt publice proclamationes in Parma, qualliter liga et confederatio alias publicata inter illustrissimos dominos nostros, regem Ferdinandum, ducem Ferarie et Florentinos refirmata fuerat xxv. jullij decursi et quod in ea Senenses intraverant, duxque Ferarie factus extiterat locumtenens generalis dicte lige; de quo triduane processiones com fallodijs in toto dominio ducalli sunt celebrate.

In recessu ducis Callabrie filij regis Ferdinandi a partibus Senensibus, Florentini sibi requisiverunt nonnulla castra per eum expugnata anno proxime curso iter Senas et Florentiam,' dum inter eos guera fieret et quas promissit restituere. Nunc autem mittuntur contrasignia pro eorum locorum restitutione. [c. 81 v]

Florentini, quibus anno proxime curso derobata fuit civitas Sarzane in Lunensi prope litus maris existens per dominum Ludovicum de Campo Frugosio Januensem, qui illis eam vendiderat, castra posuerunt circa illam trium mille peditum hoc mense augusti 1480.

Ultimo augusti 1480 recepte sunt littere ex Neapoli, qualliter Turchi obtinuerant Brondusium et Nardò, civitates Apullee et presulles impallari fecerant, ac quod ruperant viginti squadras armigerorum et tres mille pedites, quos rex Ferdinandus misserat in succursum Letij, quarum gentium caput erat Franciscus Torellus et dux Melfi, quem ducem trucidarunt et dominum Ottavianum de Pijs de Carpo. Dictus vero Franciscus vix evasit, diciturque episcopum Otronti fuisse excoriatum et pellem impletam palleis et quam multos mille homines concisos minutim et multos vhectos in Teucria.

Die suprascripta cum iret Ramossellum Thomas de Varisio civis Parme ad solicitandum mezadros suos super possessione unius benefitij, silicet plebis dicte ville, habens proin'de ipse Thomas, qui erat de squadra Rubea, rixam cum Francisco Del Fra de squadra Sancti Vitallis, armigero domini Roberti de Sancto Severino, insultatus in via ab eodem Francischo et famulis suis, multis crudelibus vulneribus est confossus. Cumque postera die judex maleficiorum iret ad videndum cadaver dicti Thome, reperijt illic dictum Franciscum cum magna armatorum comitiva, dicentem "Portate via questo corpo sancto". [Mur., 347]

[c. 82 r] Hoc tempore finis augusti continue adveniunt nova peiora de Turchis, qui Apuliam invaserunt. Dictum fuit, homines illarum partium, cum sentiant Turchos illic appropinquantes, aufugere et patriam linquere, ita quod cum Teucri capiunt aliquas terras, in illis solum reperiunt parvullos, vetulos et vetullas. Fecerunt quoque proclamari ipsi Turchi, quod quicumque christiani ad eos deferant victualias, nullatenus mollestabuntur et ipsarum victualium optimam consequentur soluctionem. Et ob hoc illis multas victualias deferri, sed nolle eos intrare in eorum castris, nec se eis appropinquare ad duo milliaria, ne videant eorum modos et ordines et quod sic conducentibus optime persolvunt. Dicuntur quoque esse ad numerum centum mille Turchorum, adiunctis com eis multis Albanis et Vallachis, quodque civitates, quas habuerunt, fortificant et vallant pallanchatis et ageribus. Dicuntur quoque secum vexisse decem mille sellas ab equis, com totidem fulcimentis necessarijs. Venitque novum, quod rege Fer-

dinando mittente in auxilium Rodi duas maximas naves, victualijs et hominibus fultas, ante dictum Turchorum adventum in Itallia, ab eis naves ipsas fuisse captas.

Insuper nova advenerunt, qualliter Turchus, qui dicebatur recessisse ab obsidione Rodi, illuc reversum esse et novam civitatem in insulla ex opposito Rodi struxisse et illic habere duas bombardas altitudinis in ore pro singula palmorum undecim. Dicitur etiam, quod ex campanis locorum in Apulia adeptorum construi bronzinas infinitas facit et omnes campanas rompi pro bronzinarum constructione.

In principio mensis septembris 1480 gentes ducalles comitive illustris domini Ludovici Sforcie, que his proximis temporibus equitaverant in partibus Bononiensibus cum gentibus domini Roberti de Sancto Severino pro differentia Forlivij, retrogresse sunt ad sollita allogiamenta in dominio ducalli Mediolani; et Faventie remanserunt et partim Bononie ex gentibus prefacti domini Roberti, qui etiam dominus Robertus residet Bononie.

In hoc principio mensis septembris quottidie peiora nova de Turchis existentibus in *c. 82 v* Apulea dicta sunt, maxime quod quasi totam illam provintiam subiugaverint com maximis crudelitatibus et infinitis damnis. Et licet pro parte regis Ferdinandi maxima fieret provisio pro defensione sua, dictum fuit ipsos Turchos equitasse una die et nocte plusquam centum miliarijs et gentes regis venientes contra eos rupisse et morti omnes dedisse.

Insuper hoc mense septembris nova advenerunt, qualliter Turchi ruperant gentes regis Ferdinandi et quod dux Callabrie primogenitus dicti regis et cognatus quondam ducis Galleaz, non reperiebatur, cum fuisset in dicta rupta et dubitatur de eius morte, aut' captione. Di- Mur., 348 ctumque fuit in agmine dicti Turchi nil aliud clamari, quam "Brazo, brazo"; fecisseque proclamari, quod quicumque se illis libere darent, quod in fide domini nostri Jesu Christi non mollestarentur, salvo quod volebat campanas dirrupi; veleque omnes civitates et populos, qui se eidem libere summitterent, fore per decennium exemptos; postmodum quod sibi exsolverent aureum unum pro singulo capite familias. Ac etiam dicebatur, hos iniquissimos Turchos vexisse et misisse in partibus suis forte octo mille animas christianorum captorum in Pullea et exinde duxisse decem mille preliatores Turchos.

Cum hoc tempore Florentini castra posuissent Sarzane, ex improviso Januenses ipsa castra ruperunt et abduxerunt dominum Marchum de Pijs de Carpo ipsorum castrorum ducem captivum in terra Spedie, ac etiam fuisse vulneratum Johannem Quillicum de Sancto Vitalli millitantem com centum equis ad stipendia Florentinorum.

Quo etiam tempore gentes armigere domini Roberti de Sancto Severino, que erant in Romandiola, venerunt in Parmensi ad allogiandum et sunt numero equi septemcentum.

Vigesimo quarto septembris publicate fuerunt bulle apostolice, qualliter omnes indul- *c. 83 r* gentie concesse in toto mondo fidelibus christianis suspendebantur usque ad diem Pasce Resurectionis Domini proxime futuram, ad hoc ut indulgentia concessa in eclexijs Sancti Johannis Baptiste pro subsidio Rodi magis frequentetur in subsidium Rodianorum contra Teucros Rodum crudeliter obsidentes.

Ultimo septembris 1480 venerunt littere a Rodo, qualliter Turchus in una die septies pro viribus suis menia Rodi expugnaverat, tandem Rodianis viriliter urbem defendentibus occisi sunt decem octo mille ex preliatoribus Turchorum et quod in portu sumerserant quinque galleazie com omnibus preliatoribus, in qua sumersione gener Turchi dux illarum gallearum perierat. Unde Turchi videntes civitatem inexpugnabilem, totam insullam predati sunt, ferro et igne omnia vastantes et ab obscidione com damno et vituperio turpiter disceserunt.

Vigesimo octavo septembris illustris dominus Robertus de Sancto Severino ex Bononia Parmam venit, ubi com domino episcopo unica nocte moratus est, vocavitque coram se tres squadras simul unitas et exinde Rubeam, silicet ex primarijs, quos omnes ad bene et fraterne vivendum cohortatus est, se omnibus equaliter offerrens. Et cui antiani condonaverunt de ere communis ceram et confectiones precij florenorum decem ad monetam. Quod munus libenti et gratioso animo suscepit. Exinde Columium et ex Collurnio Mediolanum equitavit,

Apparuerunt in agro Parmensi a flumine Padi supra flumen Tarronis usque in montibus hoc mense septembris maxime quantitates locustarum quasi terram coperientium per tantum spatium, per quantum durabant in latitudine per quartum milliarij et in longitudine per quatuor Mur., 349 milliaria et ultra, herbas pascentium, que com sonitibus expellebantur et terrefiebant, in sero c. 83 v vero se insimul cohibant bine.' Masculus quidem erat viridis, femina vero trahens in nigrum aliquantulum, nec ab invicem poterant separari. He quidem bellue' fuerunt in agro Brisiensi et Mantuano, ubi permaxima viguit pestis. Dubitatur ibi fieri simile quod Deus avertat.

Fuit hoc anno tanta copia vini in totto Parmensi, quod vix colligi, aut reponi potuit, multisque in locis castellata mensurarum sex dabatur pro soldis viginti; et multis in locis dabatur collectio uvarum ad medium et in multis locis marcefacte sunt in arboribus, cum non haberent, ubi eas reponere; duravitque vindemia usque ad medium octobris.

Mortuus est hoc tempore dominus Antonius Sicus commissarius Cremone, in cuius locum missus est dominus Guido Antonius de Arcimboldis, qui erat commissarius Placentie.

Cum alias tempore Innocentij pape quarti incepta fuisset in ecclexia Sancti Petri Martiris ordinis Sancti Dominici civitatis Parme societas crucesignatorum, que quodammodo in desuetudinem venerat, hoc anno renovata fuit. In qua quammulti cives intraverunt, cuius onera sunt, ut quilibet dicte societatis crucem in vestibus rubeam parvam de sirico super latere dextro deferret, quodque voveret et promitteret se, facultates suas et sanguinem proprium expendere pro auxilio Christi et fidei christiane contra hereticos et paganos ad mandata domini inquisitoris ordinis predicti et com certis paucis quottidianis orationibus, ellimosinis quibusdam et alijs pijs operibus. Et hac com indulgentia, quod semel in vita et semel in morte consequeretur plenariam suorum peccatorum remissionem. Et quemadmodum conceditur per concilium transeuntibus in Terram Sanctam contra hostes fidei christiane, que est eadem, ac si jubileus quinquagenarius a summo pontifice concederetur, quod sit de annis quinquaginta in quinquaginta Rome.

Tertio octobris 1480 cum fierent multi larvati contra solitum discurrentes festa civium, proclamatum fuit parte domini gubernatoris, ne quis tallia auderet sub gravi pena, metu scandallorum.

c. 84 r Quarto octobris 1480 venerunt nova, qualliter Turchi existentes in Apulea discurerant Manfredonie et maximam strangem ac predam hominum et bestiarum fecerant, quodque advenerant in eorum agmine centum mille personarum, quinquę mille equi et quindecim mille pedites Turchi, quodque multas talleatas fortissimas fecerant ad milliaria trigenta circum circa Otrontam ex opposito regis Ferdinandi, qui dicitur multas gentes preparasse in oppositum et se a latere suo versus Calabriam fortificasse et adunasse forte centum mille personas et precepisse in agmine suo unum hominem pro foco com stipendio quindecim carlinorum omni mense pro singulo pedite.

Hoc quidem die domini antiani Parme ordinaverunt, quod omnia hostia civium anno curso murata in muro platee aperirentur.

Sexto et septimo octobris 1480 in nocte fuerunt derobata tabernacula com Corpore domini nostri Jesu Christi consecrato in multis ecclesijs Parme et maxime in Sancto Antonio, in ecclesia fratrum de Carmelo, in Sancto Gervasio, inque alijs eclexijs numero octo. Ob quod totta civitas stupida erat, metuens divinam ultionem et aliquod terribile super omnes divinum judicium. Et ideo de mandato reverendissimi domini Parmensis episcopi et aliorum offitialium Mur., 350 facta fuit pro'clama publicum, quod qui accusaret talles sacrilegos, lucraretur centum aureos depositos penes Sebastianum Bregonzium.

Aliud mirum hoc tempore apparuit Mediolani, videlicet singulis noctibus videbantur in aiere desuper castrum Mediolani in modum duarum facum ignitarum; et quia juditia huius anni male loquebantur de magnatibus Mediolani et dicebatur illic adesse multas discensiones; propterea omnes stupidi et dubij, ac timentes erant, a quo Deus avertat.

Hoc fuit verificatum in depositione domine ducisse, que dedignata discessit e Mediolano, ut transiret montes.

De mense octobris 1480 completa fuit copula eclexie Sancti Petri civitatis Parme in plateis, in forma multorum angulorum ad similitudinem copule ecclesie maioris Parmensis. c. 84 v

Turchis hoc tempore vexantibus regem Ferdinandum in Apullea et Aprucio com agminibus duobus, caballarij multum frequentabant iter a Neapoli Mediolanum, rege Ferdinando infestante illustrissimam dominam ducissam Mediolani et dominum ducem parvum, quod gueram rompant contra Venetos in agro Brisiensi, quoniam dicitur, ipsos Venetos causam fuisse introducendi Turchos in Itallia, com quibus pacem et colligationem firmaverunt, ut regem predictum a dicto regno pellerent, qui vociferatur voluisse totti Italie legem dare; sed Venetis undique ad confinia ducatus Mediolani stipatis usque modo contra eos nihil attemptatum est.

Ut autem ducalibus armigeris stipendia persolvantur, posita est in toto dominio ducali inter presbyteros collecta et clero Parmensi in catedrali ecclesia datum fuit onus ducatorum quingintorum viginti sex. Quilibet vero exemptus clericus, vel religiosus taxatus fuit singulariter. Et singulo salariato retente sunt tres page.

Orta fuit tempore hoc lis inter magnificum dominum Petrummariam Rubeum et dominum Johannem Franciscum Pallavicinum ob emptionem villarum Stagni et Tellaroli, ripe Padi citra, agri Cremonensis, confinantium castro Rocheblanche domini Petrimarie factam per dictum dominum Johannem Franciscum a ducalli camera. Ob quod hinc inde facta maxima armatorum cohadunatione, de mandato ducali deposita sunt arma et utraque pars vocata fuit Mediolani, ad quod dominus Guido filius prefacti domini Petrimarie pro patre est profectus.

Octavo octobris cum facte fuissent proclamationes, ut profanatores sacratissimarum Christi heucaristiarum in ecclesijs Parme denuntiarentur; capti sunt nonnulli viatores mendici de hoc sacrilegio suspecti, ob quod dum unus ex eis duceretur, omnis populus Capitis Pontis illum, dum ad officiales ducerent, insectati sunt. Tandem reperti sunt insomptes. Et in multis ecclesijs sub stallis mulierum reperta sunt tabernacula sine hostijs devastata.

Quidam nobilis de Spinolis, ut occuparet certa castra patrui ad confinia Janue in Terdonensi patruum mactavit, captusque in Mediolano capite punitus est. c. 85 r

Papie cum quidam causidicus de Fornarijs dives et potens com fillio extra urbem vagaret, a quodam collitigante suo insultatus concisus fuit.

Quo etiam tempore dum miles potestatis Papie emeret in plateis pisces, cum ense' per quendam incognitum occipio percussus decessit. Mur., 351

Cum illustrissima domina domina Bona ducissa Mediolani exaltasset quendam dominum Antonium Tassinum Ferariensem, alias camerarium domini ducis Galleaz et illum dictasset, ac splendidum fecisset, nec non Gabriellem patrem suum ad consilium status deputasset, gentibusque armigeris prefecisset, adeo quod nullus alius in auctoritate et gratijs penes dominam ducissam eos antecedebat, nec equabat, ob quorum ellatam superbiam omnibus facti sunt exosi. Cumque de ipso domino Antonio Tassino male suspicaretur ob tantam gratiam, qua penes dominam prevalebat, die septimo ottobris 1480 hora decima septima illustrissimus dominus dux parvus etatis annorum xij. intravit rochetam castri Porte Jovis una cum domino Pallavicino et domino Franchino Chaymo gubernatoribus suis, fecitque pontes castri ubique levari, ac capi et detineri dictos de Tassinis, patrem et filium, ipsumque dominum Antonium associari ad civitatem Ferarie, que est patria sui et ubi est satis dives. Sumpsitque regimen et administrationem status matri sue domine ducisse, dicens se licet parvum vele imperare et matrem viduitati vacare. De quo sic a principe quasi infante gesto omnes predicant et admirantur; et ne civitas ad arma insurgeret, dominus Robertus ex Sancto Severino, dominus Johannes Jacobus de Trivultio et dominus Antonius de Marliano intraverunt curiam veterem, exortantes cives ad tranquilitatem et in omnibus fortilicijs locorum status Mediolani mutata sunt contrasignia et ordinatum est, quod soli dicto principi pareatur. Ob quod necubi facta est aliqua novitas, licet omnes starent animo suspenso. Remotusque fuit Allovisius Bechetus secretarius ab offitio suo.

---

16. Padi] Pade *cod.*

c. 85 v Scripte sunt ex Venetijs littere, qualliter Turchi com maximo agmine reversi sunt Rodum, sed dubitatur eos venire in Apulea.

Extante prefacto domino Antonio Tassino in flore fortune sue, quicquid volens, obtinebat; et si quid in consilio status ordinabatur, quod nollet, ipse ibat in consilio, dicens: "Illustrissima domina ducissa vult sic". Et fuit ille, qui omnem operam adhibuit pro captura et depositione domini Cichi.

Dum omnibus sallariatis summerentur tres page, ne erarium et phiscus minuerentur, quidam Januensis dominus Lucas Grimaldus doctor clarissimus et ducalis consiliarius consilij secreti usque tempore ducis Galleaz deputatus et homo rectus, quoniam ad presentiam prefacte domine ducisse dixerat fore aliquos, qui intratas ducales inutiliter consumebant, hic dominus Antonius Tassinus id suspicans pro se dici, illum expuli de dicto consillio et Januam proficisci vituperose et insalutato hospite cohegit. Erat hic quidem Tassinus tante arrogantie, quod unica die vestiebatur trigenta diversis vestibus, inter quas aderant ex vestibus et collanis ducis Galeaz; cumque haberet in manibus contrasignia ducalium fortiliciorum, voluit deputare eius patrem in castellanum arcis et rochete Porte Jovis; sed prudentia veteris et fidi ibi castellani Filippi Heustachij Papiensis, id non est sortitus effectum.

Mur., 352 Rex Ferdinandus, qui anno curso erat com Ecclesia colligatus et modo dissolutus, vi'dens se a Turchis damnificari, a nemine adiutus et omnibus exosus propter eius inauditas crudelitates, scripsit omnibus cardinalibus Rome, quod illi contra Teucros auxiliarentur; nec voluit pontifici scribere, asserens illum fore Turchi feudatarium propter colligationem per eum habitam com Venetis Turcho amicantibus. Attamen abauditus fuit et Veneti maximam gallearum armatam misserunt in portu insule Corfù, quod suspicatur actum, ut obviaretur armate dicti regis, ne citra Farum in mari Adriatico contra Teucros veniat, qui Teucri in dies magis ipsum regem damnificant; instantem continue guerram rompi Venetis per statum Mediolani.

c. 86 r Summus pontifex cernens Turchos in dies prosperiores fore in Apulea contra regem Ferdinandum, scripsit litteras omnibus potentatibus christiane religionis, quod insimul fraterne vivant, deponentes emulationes et rixas, quodque nullus audeat contra alterum insurgere, nec arma capere sub pena excomunicationis, asserens se misisse in insula Cicilie unum cardinalem, populos illius regni incitaturum ad defensionem regni ipsius contra Teucros, quos asserit ea die, qua ceperunt civitatem Otronti, reperuisse archiepiscopum com sacratissimo corpore Christi et com omni clero in ecclesia processionaliter Deum deprecantem pro tuitione urbis et ipsum com serra fecisse serri, prout sectus fuit Isayas; et omnes presbyteros truncasse, totamque urbem in predam vertisse; ipsumque Turchum noviter in provintia Simpotina urbem Vestanam expugnasse; asserensque, navem frumento onustam, pridie quam Turchus castra Rodi posuisset, Rodum com sallute applicuisse, ac duas alias naves per Januenses missas Rodi armis onustas, illesas dictum portum intrasse. Asseritque, ipsos Turchos in utrobique locorum dictorum inauditas crudelitates in christianos exercuisse.

Idem pontifex misertus callamitatibus Rodianorum, ecclesijs singulis ordinis illius ultra alias indulgentias concessas, denuo et de spetiali gratia concessit remissionem plenariam in subsidium manus adiutrices porrigentibus, de quibuscumque casibus sedi apostolice reservatis.

Circa medium mensis octobris 1480 illustrissimus dominus dux Mediolani deputavit ad consilium sui status dominum Johannem Franciscum Pallavicinum et modo in eo reperiuntur tres fratres Pallavicini, silicet dominus Pallavicinus alter ex gubernantibus principem, dominus Johannes Ludovicus et dominus Johannes Franciscus. Illustrissimaque domina ducissa Mediolani adhuc Abiate est, ut dicit, ibi rescidentiam factura.

c. 86 v Decimo septimo octobris reddite sunt ex Roma littere quibusdam civibus Parme, qualliter rex Ferdinandus terra marique obsessos tenebat in civitate Idrontina Apulee decemmille ex Turchis, qui civitatem ipsam sunt depopulati et in ea fortificati et quod Turci ipsi restant contenti civitatem restituere, dummodo vita illis condonetur, sed quod rex petit damnum suum de octo centum mille aureis, aliter quod eos usque ad unum vult obtruncari.

Hac estate proxima reverendissimus dominus Parmensis episcopus fecit construi in chatedrali ecclesia Parmensi unum aliud dignissimum organum ex opposito alterius veteris organi.

Parate erant due naves maxime per Januenses mittende in auxilium regis Ferdinandi Mur., 353 contra Teucros in Apullea, quarum altera viris preliatoribus onusta in portu, vento eam revolvente, submersa est et multi sunt in mari suffocati. Altera vero, que erat nova, per viam sentine aqua repleta, fonditus intravit. Nam et cum rex pretactus maximum navium numerum preparasset in portu Neapolitano, ut Turchos terra marique agrederetur, sed miraculo potius quam aliter semper illis ventus extitit contrarius, adeo quod portum nomquam egredi potuerint. Et sic Turchi eorum navigium in terram trahentes, ne posset comburi incaute, Indrontinamque civitatem optime ad defensam muniverunt, in ea octo mille pedites et quinquecentum equites, alijs ad Vallonam transfretatis, dimissis.

Vigesimo nono octobris 1480 bannita fuit civitas Rome in toto dominio ducalli propter pestem illic vigentem et pullullare inceptam, quo tempore in tota Itallia alibi non reperitur de presenti esse pestem.

Ultimo octobris capti sunt et carcerati Parme et in toto ducalli dominio hora decima octava omnes hebrei mutuantes et descripta eorum bona, sic ordinantibus dominis ducibus, qui scripserunt officialibus Parme, quod com duobus principalioribus civibus' apperirent litteras c. 87 r in suis inclusas· hora predicta sic ubique statuta et omnibus potestatibus castrorum com uno consuli et quod ea hora litteras ipsas et non ante, sub gravi pena aperirent et illas exequerentur. Et sic ubique in toto dominio actum est. Et causa ascribitur, quod ipsi derobari fecerunt hostias consecratas, de quibus supra narratum est, in aliquibus ecclesijs et id a quodam judeo noviter baptizato fuit revelatum. De quo omnes stupidi erant, antequam littere ipse aperirentur, cum non intelligeretur, quidnam in eis ordinaretur. Apertioni quarum litterarum per officiales Parme vocati sunt pro primis dominus Lanfrancus de Garimbertis milles de squadra Rubea et dominus Jeronimus Bernerius de squadra Pallavicina.

Die proxime dicta dominus Ludovicus de Antinis doctor de squadra Pallavicina vocatus fuit Mediolanum pro vicario provisionum, dignissimo offitio, loco fratris castellani Porte Jovis, qui est de Heustachijs de Papia, deputati pro auditore generali in castro Mediolani.

Circa finem dicti mensis octobris fuit maxima discensio inter dominum archiepiscopum patruum domini Baptiste de Campofrugosio ducis Janue et dominum Obiectum de Flisco, qui duas portas et Luculum ac Castellatium Janue tenebat ex federo inito com dicto duce. Et tandem ipse dominus Obiectus fuit privatus dictis duabus portis et expulsus ex civitate. Ob quod illa civitas arma cepit et mirum est, quod tanto tempore contra solitum quieverint Januenses.

Venerunt postea nova, quod auxilio dicti domini Obiecti creatus fuit in ducem Janue dominus Augustinus de Campofrugosio et de civitate expulsus dominus Baptistinus de Campofrugosio ab annis duobus citra creatus dux post recalcitrationem factam statui Mediolani. Et ob hoc comes Marsilius Torellus cognatus dicti domini Baptistini ad illas partes equitat com sexaginta armigeris.

Penultimo octobris 1480 in mane cum dominus Cichus de Callabria primus secretarius c. 87 v quondam illustrissimorum dominorum ducum Francisci et Galeaz Marie, detemptus retineretur Mur., 354 in castro Papie, ut alias anno proxime curso narratum est, in adventu Mediolani illustrissimi domini Ludovici Sforcie, ac domini Roberti de Sancto Severino post tantos eius labores, ac persecutiones et deposita domina ducissa a regimine status, decapitatus fuit in ipso castro Papie. Post quam decapitationem illico caballarius applicuit com gratia, et frustra. Nec publicata fuit causa tallis decapitationis. Cui decapitationi totus populus Papiensis interfuit in platea castri. Nam intra revelinum primum castri super uno alto tribunali facta est ipsa decapitatio et omnibus ostensum fuit caput incisum.

---

38. hoc *om. cod.*

Antequam fieret hec decapitatio, reperte sunt in quammultis locis Mediolani littere huius tenoris, videlicet: "Ve vobis ducibus Mediolani, ve vobis Mediolanensibus, si Cichum Simonetam patrem patrie decapitari permittitis. Illius enim persecutores vobis rectia tendunt, vobis insidias ubique parant, ut vobis rem, vitamque simul erripiant. Inhiant statum vestrum et ut famelici luppi sanguinem vestrum sitiunt. Vobis exilia, durosque carceres molliuntur; vobis laquea, inaudita supplitia et diversa necium genera excogitant. Huic tanto periculo vestro hoc unum est remedium, quod subito pacem et veram concordiam inter vos iniatis. Eijcite passiones vestras, ut que sit reipublice et vestra, vestrorumque filliorum salus, cognoscatis. Amplexamini, vos Mediolanenses, vestram et sanctam justitiam. Tuttamini viduam et pupillum, quo nihil gratius, nihil acceptius Deo inmortali a vobis fieri potest. Vigilate, laborate et vosmet parate ad reipublice subveniendum et illius destructores ulciscendum. Cavete quam dilligentissime, cavete ab illis duobus maioribus rapacibus canibus, quos dira rabies vindicte in vos faciende et inmoderata dominandi cupiditas invasit. Servate, servate Cichum et eum prope vos tenete. Omnia etenim vobis illius auctoritate, con- c. 88 r silio et ductu prospero ad vota succedent. Aliter vobis summe' et ultime penitentie erit. Verba mea, que haud falsa sunt, non negligatis. Vobis enim, viteque et reipublice subversioni pericula undique sunt".

Post hec secundo novembris 1480 illustrissima domina ducissa Mediolani dedignata et male contenta recessit ex Mediolano, itura ad partes Francie, nec amplius reversura, quod per litteras primogeniti sui illustrissimi domini Johannis Galeaz ducis Mediolani parvuli etatis annorum duodecim significatum fuit officialibus Parme, qui multis civibus vocatis hunc ducisse recessum publicaverunt. Nunc vero apparent effectus ignis, qui tot noctibus apparuit in aiere desuper turem castri Mediolani, in qua domina ducissa morabatur. Utinam hic sit finis et ne inditia male hoc anno de Mediolano loquentia verificentur.

Bononie hoc tempore pestis cepit vigere et dubitatur fieri gueram inter Bononienses et comitem Jeronimum dominum Imolle et Forlivij, summi pontificis Sixti nepotem et cognatum domini ducis Mediolani ex sorore naturali, ob certa castra, que ipse comes petit a Bononiensibus

Usque in mense augusti proxime cursi fiebant larvati in civitate Parme die nocteque Mur., 355 festa civium discurentia, diebus maxime fe'stivis, omnesque arma impune portabant. Nec profuit proclama domini Petri Trotti commissarij Parme, quod a nemine timetur. Ubique fiunt rixe; derobantur multi; euntibus in nocte pro neccessitatibus occurrentibus, torcie et vestes accipiuntur; nonnulli capti et capillis incisi et in canalibus proiecti sunt; virgines et nupte rapiuntur; homicidia et vulnera impunita perpetrantur. Dubitatur, ne ob hoc Deus iratus peiora nobis peioribus conferat.

Inter alia enormia, multis noctibus et diversis civibus facta sunt ab eorum civium hostijs usque ad postribulum semineria lata remuli per vias publicas in platea et ad postribulum tendentia.

c. 88 v Quamprimum domina ducissa Mediolani ex Mediolano discessit, ut supra est narratum, illustris dominus Ludovicus Sforcia ducallis gubernator generalis, patruus illustrissimi domini ducis parvi, curam et tuttellam ipsius domini ducis solemniter suscepit et illius factus est tutor, atque curator. Nec redijt idem dominus dux habitatum, ubi prius stabat, antequam intraret rochetam castri Porte Jovis, quando expulit Tassinum, ut supra est narratum; sed in ipsa rocheta mansit pro sua habitatione.

Cum prefacta illustrissima domina ducissa applicuisset in Sabaudia Vercellis, Filippus Monsignor frater suus, qui ibi erat, prohibuit, ne ulterius progrederetur. Et sic etiam, instante multo populo Mediolanensi, retro versa est et Mediolanum nolluit venire, sed se firmavit Abiate. Et cum has discensiones intelligeret rex Francie cognatus suus, ipse et dictus Fi-

---

8. reipublice] in reipublice *cod.* — 42. nec redijt] *è corretto dalla stessa mano su* redijtque

lippus misserunt duos oratores Mediolanum pro rebus his concordandis. Nam regentes statum volebant ipsam stare Papie, habendo omnes eius civitatis intratas, nec se intromitteret de regimine status, sive quod Mediolani in curia veteri rescideret com provisione sexaginta millium aureorum anuatim, nec tamen se de statu impediret. Illa autem huic consentire nollebat; quin ymo asserrens in honore suo ob expulsionem Taxini lesam, petebat honori pristino suo restitui, videlicet quod ita esset in omnibus nominata, quemadmodum primitus erat una com domino duce eius fillio, quodque in omnibus deliberationibus circa negotia status interesset, ita tamen quod ipsi regentes sine ea, nec ipsa sine eis possent aliquid deliberare; quodque curam domini ducis haberet et in castro com eo moraretur. Super quibus omnibus expectatur conclusio atque deliberatio. Hec autem in principio novembris occurrerunt 1480.

Cause mortis domini Cichi quammulte dicuntur et maxime quod, curlatus, confessus est venenari fecisse ducem Barri, qui anno curso decessit Varisij; quodque occidi fecit dominum Ottavianum Sforciam in transitu Abdue, quando fugiebat, quodque mactari fecit Donatum del Comite.

Scripte sunt littere ex civitate Barri Apullee reverendissimo domino episcopo Parmensi in c. 89 r principio novembris, qualliter dominus Jullius Neapolitanus primus penes regem Ferdinandum cum salvoconductu capitanei Turchorum, qui est in Idrontina civitate Apulee per eum occupata, ipsam civitatem ad ipsum capitaneum intraverat, alloquturus com eo, ut acordium tractaret; et quod idem capitaneus ea die, qua dictus dominus Jullius in dictam civitatem ivit, preparaverat octo Mur., 356 mille Turchos preliatores armatos Italico more, seriatim existentes in vijs publicis civitatis; item duo mille guastatores com ligonibus et badilibus: item octo centum spingardas optimas: item decem mille pedites armatos Turcho more: item victualias pro annis tribus: item in ripa maris prope menia urbis centum vella; ostenditque illi hec omnia, ac etiam litteras, quas noviter receperat a magno Turcho, qui scribebat dicto capitaneo, quod in primo vere in Apuleam proficisceretur personaliter com centum millibus peditum et decem octo mille equitibus et com ingenti navilio victualium et artelarie. Quod cernens et audiens idem dominus Jullius stupidus remansit, temptans concordium com dicto capitaneo, qui est Grecus audax, crudelis et italice loquitur. A quo capitaneo responsum habuit, se nullam pacis viam cernere. Sed si rex Ferdinandus velet Turcho ultra Idrontum dare Letium et Bronditium, ac Tarentum, se huic paci intromitteret: aliter quod in primo vere dictus Turchus ad illas partes regni navigaret, ut dictum est; et quod persuaderet dicto regi, ne velet frustra expendere in volendo eos Turchos in Idronto obsidere, quoniam non posset ob demonstratas provisiones antedictas, quibus se a rege defenderent. Unde dominus Jullius a dicto capitaneo discessit trepidus et male contentus.

Eodem anno 1480 circa dimidium novembris Gaspar de Scarabellis de squadra Sancti Vi- c. 89 v tallis et qui in novitatibus Parme audax et solicitus fuerat, verbis contendens com Johanne Antonio de Sellis, de squadra Ducali, vulneratus in femore expiravit.

Nocte septimidecimi novembris predicti, Gibellinus de Bernazonibus de squadra Sanguinatia, juvenis homicida, seditiosus, lusor, blasfemator et qui in sacomano Rubeorum interfuerat una cum Corazino fratre suo, occiso post dictas novitates in teritorio Salle, cum verba haberet in Capite Pontis cum quodam alio Sanguinatio, ab ipso pluribus successivis vulneribus confossus illico vitam emisit.

Die vigesimo novembris cum larvati nocte dieque fierent, non verentes cridas gubernatoris et maxima iminerent pericula, prout evenit anno presenti tempore carnispluvij, in quo occisus fuit milles domini potestatis per larvatos, facte sunt proclamationes in executione litterarum ducalium, quod sub pena indignationis ducallis nullus se faciat larvatum usque ad festum Sancti Antonij de mense januarij anni proxime futuri, nec postea sine spetiali licentia ducalli. Et utinam hoc observetur.

Cum captus fuisset dominus Marchus de Pijs de Carpo in bello Florentinorum contra Sar-

22. armatos] armatus *cod.* — 34. Gaspar] cum Gaspar *cod.*

zanam per dominum Obiectum de Flisco, ut supra est narratum, missus est Neapolim in manibus regis Ferdinandi. Et hoc medio tractatum fuit ponere in Carpo consanguineos suos e dominio Carpi tempore ducis Borsij Extensis ob tractatum contra eum ordinatum expulsos. Quem tractatum dux Hercules tunc existens gubernator Mutine pro fratre suo domino Borsio patefecit, ex quo gratiam fratris assecutus, postea ducatum obtinuit. Et dum illustris dominus Robertus de Sancto Severino die xxiiij. novembris mitteret dominum Gasparem filium suum Mur., 357 cum suis gen'tibus in Parmensi allogiatis et com uno homine armato pro singula domo castellantie Collurnij, ut irent Carpum pro ponendis dictis expulsis attinentibus suis in dominio et illis Bersillo appropinquantibus ad ictus trium bombardarum roche Bersilli, omnibus de sua jurisdictione arma capientibus et obviam venientibus illis, prohibuerunt ulteriorem accessum.

c. 90 r Cum rex Ferdinandus multa parasset pro obsidendo Idrontum a Turchis in Apullea captam, Turchus missit multas victualias tam victus, quam defensionis capitaneo suo in ipsa civitate; ob quod rex ipse maxime fatigatur expensis. Et dicitur habere quinquaginta mille personas in ordine compartitas in civitatibus, castris et passibus Apullee proximioribus Idronto; et pro his et armata sua, que nonquam potuit habere ventos prosperos, expendere singulo mense centum mille aureos et proinde per viam regis Ungarie generi sui confinantis Turcho multas pratichas fecisse et facere, ut com eo Turcho capiat acordium: et hanc inter eos restare maiorem difficultatem, videlicet quod rege volente per Turchum Venetis guerram rompi, hoc recusat ob pacem et confederationem com eo intra se initam. Dictumque fuit hoc mense novembris 24 Turchum personaliter com ducentis millibus preliatoribus applicuisse Vallonam ex opposito Apulle distantem mari Adriatico latitudinis sexaginta milliarum, ut in Apullea et Sicilia discurrat. His tamen non obstantibus, dictus rex Ferdinandus nolluit Florentinis castra illis acapta reddere: ob quod creditur Florentinos dedignatos intelligentiam com Venetis Turcho adherentibus habuisse.

Reperta fuit hec soneta, que in se veritatem habere clare patet. Et videtur mirum, quod in totta Itallia nullus princeps, nec ulla potentia se moveat pro succursu dicti regis, unde omnes vociferant, Dei nutu et permissione hec fieri; nec reperitur qui se doleat, vel compatiatur dicto regi. Hec sunt soneta, videlicet:

Surgite eamus, *dixe el bom Jesu,*
Ecce apropinquat *chi tradereme de';*
Surgite et vos *signori, principi et re,*
Chè Juda è in l'orto, non dormiti pu.
Non potuistis vigilare, *hor su,*
Pigliati l'arme in mane che 'l tempo n'è;
O stulti et tardi, non vedeti che
Se non ve uniti insieme tristi vu?
Guardate Jove che a Saturno va
Per farve in breve tempo sentire zo
Che tante lingue v' àn predicto za.
Surgite *adonche;* ad quid? *ma perchè no?*
Che con prudentia l'homo savio fa
Busadro il ciel, e Dio pentir si po.

c. 90 v Vigesimo secundo novembris 1480 circa horam vigesimam quartam apparuit in medio platee magne communis Parme ignis ad modum stelle cadentis, qui finivit super tecto pallacij potestatis, absque ulla lexione, qui a multis est visus et multis prebuit terrorem.

Multe etiam lamentationes facte sunt in rima, que ubique per plateas cantantur coram populo et venduntur. Attamen omnes videntur dormire. Et inter alias hec, videlicet:

37. Guardate] Guardato *cod.*

Itallia son misera chiamata
Con le man zonte e lachrimosi ochi,
Pietà ve prenda, o falsa brigata,
Prima che Dio la punitione scochi.
Ecco verso nuy la Turchescha armata:
De, mirate un pocho i miei lacrimosi ochi!
Pietà ve prenda legir mio lamento,
Forse farete qualche provedemento.
Con li ochi al ciel lachrimosi e stanchi,
Con palme agionte e dolorosa grida,
Quivi soccorso et aida
Piangendo e sospirando chiezo ognhora.
Itallia sono e il remembrar m'achora,
Che cresce el mondo quanto intorno cingne,
O, quante glorie degne,
N'ebi a' miei tempi e triumphali honori.
Sospinta per gran dol convien che plori,
Vedendo lo stato perso e ogn'alta gloria;
Di me pocha memoria
Fasse al mondo e la mia fama è persa.
Vedo la gente iniqua e sì perversa,
Più non s'adora Idio, nè la soa Madre,
E le gente son sì ladre
Che 'l falso per il vero ha 'l mondo sopra.
Fede e carità più non si adopra,
Nulla vertù più regna in terra
Ciascum al mal disserra c. 91 r
Per far d'ogni bontà soa vita priva.
Quando reguardo in torno de mia riva
In guerre e in discordie, in parte, in arme,
Le gente como tarme
Stano, l'uno l'altro rodese e consume.
Io prego Idio che l'intellecto allume
A vuy crudelli e falsi Italliani,
Che sete como cani,
Di rabia e di venen calcati e colmi.
El vostro mal assai m'agreve e dolmi,
Impia gente, o traditori ingrati,
Homini indiavolati,
Pien d'iniquitie, d'odij e de grande ire.
El ciel de voy par ch'ognor s'adire
Mostrando che 'l vostro mal turbati segni;

---

1. *Riproduco fedelmente dal cod. questo sirventese* (*omesso dal* MURATORI *e mancante alla* Raccolta di Lamenti storici, MEDIN-FRATI) *con tutti gli errori di metrica e di rima che forse vi si sono infiltrati passando nelle copie o nella tradizione orale. Le restituzioni più facili ed evidenti sono proposte a piede di pagina con richiamo dalla forma errata. La poesia ha un'impronta schiettamente popolare, come lo mostra la frequente sostituzione dell'assonanza alla rima e l'alternarsi di versi bellissimi con altri zoppicanti, e siccome appartiene al dominio Lombardo, non è improbabile che anche la pronuncia dialettale abbia la sua parte nella correzione del metro.* - son] sono — 5. verso nuy] ver' nuî — 6. mirate un pocho] mirate — 8. farete qualche] farete alcun — 9. ciel] cielo — 11. et] e — 18. lo] 'l — 23. E le] Le — 26. vertù più] vertude più non — 32. l'uno] l'un — 41. par] pare — 42. che 'l] al

Chi giova Dio v' insegni
Con trom, saiete, vento e tempeste?
Quante gram guerre, fame e mortal peste,
Affam, lay e martir dolenti e tristi,
Quanti sospiri havesti
Nei tempi andati turbolenti e rei.
Sogionta dogla pare a gl'ochi mei
Vedendo sopra mi salliti i Turchi,
Com lor furori isporchi
Guastando con incendi li mei be' lidi.
D'alti voci convien per duol ch'io cridi
Contra di vuy, o Italian malnati.
O gente abastardati,
Ov'è la gloria de li antichi padri?
Movete qui le vostre indegne squadri,
Contra i nemici del Signor Jesù,
Ogniun si levi su
Con li arme soi fiere, franchi e gaiardi.
Or più non siati sonolenti e tardi,
c. 91 v *Se non per Christo, almen per la vergogna.*
Vedete che 'l bisogna
A questa volta venir a questa impresa.
Aimè vedete tutta Grecia è presa,
Bossena e Servia e Constantinopoli,
Molti altri populi,
Albania, Nigroponti, ancora Chaffa.
Quando ripenso suspirar mi fa
Ai fidelli monti chi già andaron in stratio,
Del sanguinoso guatio
Sono più volti già discorso i rivi.
Quante donzelle, quante done prive
Sonno de vita apresso i soi mariti,
Quanti figli partiti
Furon dal sen de soi madre afflicte.
Le voci dolorose son già audite
Di qua dal mare, da le dolente spose.
De christianisimo ose
Paren de sangui ancho carcho i rive.
I sacri templi gloriosi e dive
Sonno posti in ruine e in caverni,
Postribuli e taverne
Son facte per disspregio d' vostri oltragi.
Hora son salliti sopra vostri spiagi
Con infinite velle e grande armate.
Le gente renigate
Guastando con rapina tutta Puglia.
Sentesse al ciel le clamante muglia

2. vento e] vento e con — 10. li] i — 22. A questa] A sta — 28. fidelli] fide' - andaron] andâro — 34. sen] seno — 36. mare] mar — 37. christianisimo ose *cioè* cristianissime ossa — 43. Hora] Hor — 47. ciel] cielo

De' poveri afflicti e dolorati
In capestri ligati!
I christian morti gridan per i campi:
Veniti tutti hormay a' vostri scampi,
Contra la rabia crudel Turchescha,
La qual ognhora rifrescha
Con gente armate e con horibil gride.
Ognun de vuy si s'agogna e ride; c. 92 r
Vedendo fra voi attendere a false imprese,
Non so qual dio soffrese
Tanta nequitia e che 'l ciel non spira.
La vostra fede piange e se sospira
Contra di voy, o gente smarita,
La qual par fugita
In ogni parte; achun più non attende.
Ciaschun de vuy hormai l'arme prende,
Lassando fra vuy le discorde e l'ire;
De, vengavi martire
Del vostro honor se a voi ponto fia caro.
Movetevi christiani a far riparo;
Ve chiamo tutti con benigna voce,
E sotto l'alta croce,
Venga ciaschum dietro a la sua insegna.
Non è già tanto vostra vertù degna,
Volendo aiutar ben potrete,
Fama degna harete
Al mondo, e su nel ciel eterna gloria.
I dei del ciel vi daran victoria
Se farete fra vuy nova cruciata.
Movetevi in brigata;
In soccorse de la fe non siate pigri.
Aymè che i drachi, i basilichi, i tigri
Dovereben lachrimar, moversi i sassi,
Sentendo tante abassi.
A, popullo christian dolente e mesto!
A ti mi voglo pappa Sisto
Che tien in mano le divine chiavi,
Pietà al cor ti gravi
Di tanti duolli e dispiatati affani.
Levati suso e prende l'arme in mani,
Sveglia l'alma tua che più non dorma,
Nè zia in cotal forma.
Non piace a Dio che 'l so texor consume.
Lassa stare li cibi e le ociose piume, c. 92 v
I stati altrui per darne a chi m' intende,
A questa impresa attende,

1. De'] De li — 6. ognhora] ognhor — 8. vuy] vuï — 9. fra voi attendere] attender voi *o* voi inteal — 13. smarita] ismarita (?) — 14. par] pare — 16. hormai] horamai — 25. Volendo] Che volendo - ben] ben lo — 28. ciel] cielo — 31. de la] a la, *oppure* in soccorrer la — 33. Dovereben] Dovreben — 36. pappa] santo pappa — 41. Sveglia] Isveglia — 44. Lassa stare] Lassa

Lassando le avaritie e pompe false.
La richa docta a Constantin che valse
Lassare a voi pastori, se 'l christianissmo
Fia dal paganismo
Con gran dispregio vinto e con dolore?
Questo non dece al christian pastore
Lassare perire le sue peccorelle;
Or driza ormai le velle
A la barca de Dio, rege e ben guida.
O sacro imperadore, io chiedo toa aida
Che tien to imperio su ne l'alta Magna;
La tua potenza magna
Qui mostrarai, o sire de Guascogna.
Re d'Ingliterra, o duca di Borgogna,
Re d'Ungaria, o ti chasa di Franza,
In cui ho mia speranza
Posta aspectando ognor tua forza egregia.
Regina nel gran mare donna Venegia,
Chi tien l'insegna del beato Marcho,
Che hai havuto il carcho
Gran tempo a contrastar con tal genia,
Qui mostrarai tua gram vigoria
Spiegando le toe belle insegne ornate
Le quale forene più fiate
In mare per fede già spezate e fese.
Lassate gire le vostre andate offese,
Non voliate la fede mettere in tanto oblio
Se 'l ve calle de Dio
Che offerse per voi a morte sua persona.
Re Ferdinando, o sire d'Aragona,
Qui va el tempo a demostrare tue forze
Contra il can feroze
Qual è saliti sopra i toi bei litti.
c. 93 *Le vane imprese inordinate insegne*
Converate lassare e pore da canto;
Oldi il tristo pianto
Che fanno i popoli toi con voce accesa.
Anchora ti chiamo di Millan casa Sforcesca,
Fiorenza bella, e ti Sena, e Bollogna;
Luca anchora bisogna,
Al mio soccorso tuo aiuto prepara.
Marchese de Monferato, o duca de Ferara,
E quel de Mantoa chiezo a tal confino;
O ti Ruberto da Sanseverino
Con techo mena li altri arditi siri.

---

3. pastori] pastor — 7. Lassare] Lassar — 10. imperadore, io] imperador — 18. mare] mar — 21. genia] gente *ha il cod. ma la correz. è accertata dalla rima e dal verso* — 24. quale forene] qual foren — 25. mare] mar — 26. gire] gir — 27. Non voliate la fede mettere] Non mettete la fede — 29. offerse] offrì — 31. demostrare] demostrar — 33. litti] regni *è da correggere per l'assonanza col verso che segue* — 35. pore] por — 37. popoli] popol' — 38. Anchora ti chiamo] Ti chiamo, *oppure* Anchor ti — 42. *forse nella pronuncia* Marchese de Monfrà, duca de Frara

Non so in qual parte più mi vogla el dire,
Sentome manchare la voce a mezo el pecto,
Cognosco per effecto,
Destino è del cielo che mal io vada.
A mio socorso l'un l'altro risguarda,
E tal ne ride sotto i falsi panni
Che sentiran li affanni,
Non è gram tempo, ben che non se 'l creda.
Ydio del ciel al mio aiuto proveda,
Possa che vedo i christian maligni
Di ira esser pregni
Tenendo l'un coll'altro in man la spada.
A mia defesa non è alcun che vada.

FINIS.

Illustrissimus dominus dux Mediolani concessit domino Johanni Francisco Pallavicino jurisditionem Seravallis Parmensis com totta potestaria, que per consilium Parme dabatur singulo anno ad brevia; et cum intersit comunitatis Parme, licet temptatum sit, nullus voluit jura comunitatis tueri ob descensiones squadrarum Parmensium et maxime cum nobiles Pallavicini reperiantur tres fratres de statu Mediolani et qui alijs prevallent, maxime dominus Pallavicinus, qui habet curam domini ducis parvi; et consilium fit in arce castri Porte Jovis, ubi se reduxit dominus dux in remotione Taxini et domine ducisse. Pro qua jurisditione habenda solvit camere aureos 800.

Hoc mense novembris ubique per civitates et plateas vendebatur epistola elloquentissime c. 93 v **condita litterali sermone de bello Turchi hac estate promota Rodi, in quo bello' Turchi victi** Mur., 358 **sunt et expulsi, licet illic centum vella et centum mille pedites haberent et licet tot et tantis ictibus bombardarum magnam partem murorum demolliti fuissent, quammulta ex Turchis millia necati et obtruncati sunt. Et narratur mirum, quod cum ultimate Turchi victoriam sperarent, menia jam urbis ascendentes, repleta fovea, quod in aiere illis clare cernentibus supra vexillum Jerosolimorum, in quo est ymago domini nostri Jhesu Christi, Virginis Marie et beati Johannis Baptiste, apparuit crux aurea splendidissima et insuper candidissima virgo, clipeum et hastam gerens, ac homo villi veste obsitus, splendidissimo comitatu stipatus. Que visio tantum terrorem incussit, quod Turci nullo pacto ausi sunt ultra progredi; et sic relicta victoria aufugisse ad eorum territoria, quos cristiani sunt insequti, vexillo eorum capitanei potientes. In qua pugna ex Turcis ceciderunt tria millia quingenti; et omnibus computatis in omni proflictu novem millia, vulneratique sunt quindecim milia. In quibus prelijs frater magni magistri Rodi strenuissimus cecidit, unus ex capitaneis et gener Turchi. Relatumque est, die secunda post victoriam Rodianorum in portu applicuisse tres naves onerarias regis Ferdinandi victualijs et munitionibus onustas, quarum una a Turchis insultata vix eorum manus in portum Rodi aufugit: quod Turchi cernentes com incommodo et dedecore in patriam navigaverunt.**

Vigesimo quinto novembris 1480 cum fillius, armigeri et homines de Collurnio domini Roberti de Sancto Severino transivisset noctis tempore cavam com duplerijs et lanternis accensis et una nocte applicuissent ad portam Carpi, credentes intrare, cum diceretur illic fore tractatum in favorem foris e dominio existentium, reperierunt ad merlos supra portam fuisse appensum quemdam Carpesanum ductorem tractatus; et cum ad menia exortarentur homines ad mutationem domini, expulsi sunt spingardis et ballistis; nec valentes exequi eorum desiderium, quamcitius terga dederunt. Nam jam intus Borsius de Corrigia nepos domini Marci de Pijs com centum armigeris et aliqui alij attinentes' de Regio et Mutina, hoc sen- c. 94 r **tientes intraverunt Carpum, ut illius dominium tueretur pro domino Marco capto Sarzane et**

2. Sentome manchare] Sento manchar — 4. cielo] ciel — 29. est *om. cod.* — 41. lanternis] laternis *cod.*

ducto Neapoli. Ob quod dux Hercules iratus multa scripsit dicto domino Roberto, qui se excusavit et dixit huius rei esse ignarum. Et fillius suus predictus et Thomasinus de Vayllate eius canzellarius, iverunt Mantuam; et dicitur, quod hoc fecerunt, ut innocentiam domini Roberti duci Herculi demostrarent. Sicque status domini Marci salvus restavit.

Cum orta foret discensio non modica inter dominum Baptistinum de Campofurgosio ducem Janue et dominum Obiectum de Flisco, cumque ipse dux nonnullos armigeros comitis Marsilij Torelli cognati sui vocasset et ipsum comitem Janue, dominus dux Mediolani missit ipsi domino Obiecto tenenti Luculum mille provisionatos, quoniam ipse dominus Obiectus pollicitus est dominium Janue domino duci Mediolani, cuius erat ante creationem in ducem domini Batistini predicti, qui ipsum dominium obtinuit, cum status Mediolani sibi Castelletum dedisset. Mur., 359 Quid sit venturum incertum est ob Januen'sium volubilitates. Attamen ab una parte clamatur "Arragona", ab alia "Ducha".

Superius in mense octobris narratum est de locustis, que in agro Parmensi apparuerunt et valde dubitatur de peste. Nam legitur in cronicis antiquis, quod tempore Pellagij pontificis, anno domini 938, locuste innumerabiles in Galijs apparuerunt, senas habentes allas, sex pedes, duos dentes lapidibus duriores, ut castrorum aties turmatim volantes, spatium diurni itineris quatuor aut quinque milibus extendentes, omnia viridia in herbis et arboribus vastantes. Que usque ad mare Britanicum pervenientes, tandem flatu ventorum in profundo maris demerse sunt. Sed estu oceani ad litus reiecte, ex sua putredine aerem corruperunt. Unde mortalitas maxima et fames pervalida est secuta, ut fere tertia pars hominum interierit. Hoc idem anno jam centesimo evenit in agro Parmensi, adeo quod omnia viridia in primo vere corroderunt et pestis, ac fames est secuta. — Hoc tempore Faraonis legitur evenisse.

c. 94 v Hoc mense novembris rege Ferdinando a domino duce Mediolani auxilia petente contra Teucros in Apulea et eo non restituente castra Florentinis sibi occupata, responsum est illi, quod primitus castra ipsa restituat, aliter non speret a domino Mediolani duce auxilium.

Cum maxima pecuniarum summa deberetur per dominum ducem Mediolani marchionibus Montisferati, Ferarie et Mantue, ac alijs stipendiarijs, recessa domina ducissa a Mediolano, jocalia, argentum et vasa aurea maximo in numero relicta per quondam dominum ducem Galleaz in morte sua, vendita et dispensata sunt, ac ex eis omnibus satisfactum, ne manus in erario reposito in primis status fortilicijs imponerentur, et ne sub uxuris status Mediolani subiaceret. Que quidem jocalia, vasa aurea et argentea erant maximi precij et inextimabilis valoris. Et inter cetera aderant omnia fulcimenta pro tabula principis aurea in numero duodenario pro singula re, absque bronzino et bacilli aureis.

Habentur littere ex Neapoli circa finem novembris anni 1480 qualliter mediante Ungarie rege genero regis Ferdinandi tractatur pax inter Turchum et ipsum regem Ferdinandum.

Octavo decembris reperta est per plateas frotula in Parma de quatuor squadris huiusmodi tenoris, videlicet:

O vuy chę del D haveto facto un C
Chi ten, chi tirra e chi ha del T.
Et voy chi seti facti schiavi del R
Vivendo stareti sempre in guerra.
E dico che vuy che chiamati lo V
Chi ne prova uno non ne vole più.
Poy star non posso che non dica del G
Che al mercato vanno con duy mantè.

D. idest Ducalli,
C. idest Corezesi,
R. idest Rosso,
V. idest San Vital,
G. idest Gibellini.

Circa dimidium decembris 1480 omnes judei ex dominio ducalli, quibus facta fuerat c. 95 r descriptio bonorum, ut superius est narratum et detemptio, ac accepti libri bancorum suorum ob eis imputata ut supra, tandem concordes remanserunt cum statu Mediolani in ducatis sex mille, quibus mediantibus liberati sunt.

Pro controversia existente inter dominum Obiectum de Flisco et dominum Batistinum de Campofrugosio ducem Janue, factum fuit intra civitatem inter partes maximum bellum, in quo hinc inde multi cecidere et plures ex ducalis status Mediolani provisionatis missis in succursum domini Obiecti, contra quos comes Marsilius Torellus parmensis, cognatus dicti ducis Janue, viriliter pugnavit et victor fuit. Attamen duos armigeros ex suis carioribus in pugna vulneratos ammissit. Et hoc fuit tempore proxime dicto.

Quo etiam tempore Bassa capitaneus Turchi, qui erat in Apullea in Idrontina civitate, ibidem dimisso suo exercitu, transfretavit' ad Turchum et ut creditur, pro pace com rege Fer- Mur., 360 dinando tractanda. Que speratur succedere, quoniam rex idem nomquam voluit castra Florentinis restituere anno curso in agro Florentino expugnata et quia rex Ungarie gener dicti regis hanc pacem tractat et dicitur quod rex Ferdinandus se Turcho facit tributarium.

Scripte sunt littere ab Alexandria domino potestati Parme per quendam eius attinentem, quod vite sue dilligens custos existat, quoniam relatum est cuidam mulieri Alexandrine per Folletum, quod debet vel venenari, vel interfici ab uno trium squadrarum Parme, ob justitiam ipsius domini potestatis; ob quod idem potestas timidus leviter in omnibus transit.

Usque in principio huius mensis decembris reversus est Parmam fillius Matey Pitochi, qui interfecerat anno curso hoc tempore Leonardum de Blondis, contra quem nulla lata est sententia. Et dixit se dicti homicidij insomptem, licet aufugerit et vere ille fuerit. Publice vadit per civitatem et libere absque justitie metu.

Ille etiam barberius, qui pridie a duobus mensibus citra occiderat Zampetrum Cartinazium homicidam Jacobi de Colla, redijt liberatus, quia dicitur inmunis a pena, cum homicidam interemerit et bannitum.

Multa fuit discensio hoc anno in fine mensis decembris pro fiendo consilio anni futuri, c. 95 v quod finiebat in callendis januarij anni 1481. Tandem omnibus squadris contendentibus, per illustrissimum dominum nostrum ordinatum fuit, quod de busulis, in quibus restant due mute, extrahantur duodecim antiani; et sic factum est, dicens princeps, quod hac muta durante fiet provisio novi consilij. Nam aliqui volebant consilium finisse hoc anno; et aliqui volebant durare per sedecim menses, prout alias ordinatum est; et quelibet partium altercabatur. Et dum foret consilium congregatum pro dandis officijs communis more sollito, in eo intervenit reverendissimus dominus Parmensis episcopus, levataque sunt vigintiquatuor offitia communis, que per comunitatem solvebantur, ne comunitas frustretur.

Qua die in publico consilio dominus Petrus Trottus Alexandrinus commissarius Parme loco domini Antonij Trotti licentiam a popullo suscepit; in cuius locum habet succedere dominus Andreas Cagnolla Mediolanensis.

Multa homicidia hoc anno sunt facta in Parma et Parmensi ad numerum viginti unum, quorum in civitate fuerunt novem.

Hoc etiam anno valuit starium furmenti soldis quatuordecim, usque in quindecim. Fuit maior abundantia vini quam visa fuerit jam annis viginti et in multis locis vindemia duravit usque ad sanctum Martinum. Fuit abondantia aquarum sine nive et glatie ac sine frigore.

In die Natallis Domini anni presentis cum multa prelia facta fuissent in civitate Janue inter Frugosios et Gattiscos sub ficto collore pacis, datis hinc inde obsidibus, dum dux exiret Castelletum, ut veniret in loco et hora statutis pro pace concludenda, sentiens adversarios non venisse ad locum statutum, armari fecit gentes suas, ut a Castelleto veniret ad pallatium. Qui cum descenderet, ab inimicis vallatus et in medio intra pallatium' et Castelletum positus Mur., 361

18. venenari] venari *cod.* — 47. statutum] statum *cod.*

fuit, ubi magna strages hominum utriusque partis fuit et vix dux obtinuit et in Castelleto est reversus. Ob quod Gattischi et Adurni insimul colligati ex civitate pulsi sunt com eorum c. 95 r ingenti damno' et dedecore. Et fuit in populo inauditus planctus et ullullatus mullierum et virorum, ob tantam cedem et expulsionem. In qua risa et seditione quam multi ex amicantibus domino Obiecto de Flisco positi sunt et emancipati in galleis.

Facta fuit in fine huius anni colligatio inter summum pontificem et regem Ferdinandum ob Turchos in Apulea existentes ad eorum expulsionem, ob quam pontifex tenetur manutenere proprijs expensis quindecim galleas armatas in auxilio dicti regis.

In die Natallis Domini huius anni illustrissimus dux Mediolani, licet parvus, exivit arcem et venit ad capellam salle viridis, ubi pater missas celebrari faciebat et multis adhibitis secum curialibus, audita solemni missa, creavit militem dominum Filippum de Eustachijs castellanum dicte arcis, ac illi donavit pulcherimam turcham quondam genitoris sui. Item Castrum novum Buce Adde. Fecitque militem quendam de Ponzonibus de Cremona, donavitque domino Pallavicino divisiam suam ducalem calligarum albe et morelle. Que omnia indicant, principem crescere et magnanimum, licet parvum.

Post decapitationem domini Cichi liberati fuerunt a carceribus Johannes Cichi frater suus et dominus Antonius alter ex filijs dicti domini Cichi et missi sunt extra territorium ducalle in confinibus. Cui Johanni restitute sunt eius possessiones. Dicto vero domino Antonio consignati sunt redditus certorum denariorum, quos ipse dominus Cichus habebat Janue. Dominus vero Johannes Jacobus alter ex filijs dicti domini Cichi rescidet in Allamanea com cognato suo, ad quem aufugit com multis aureis et bonis preciosis in captura domini Cichi.

c. 96 v Hoc anno 1480 illi cives de tribus squadris, quibus assignate sunt additiones communis pro restitutione illarum librarum decemseptem milium, quas solverant sacomanatis de squadra Rubea, exegerunt et perceperunt ex illis in totum libras quindecim mille sexcentum imperialium.

c. 97 r

1481.

Die sexto januarij 1481 dominus Petrus Trottus Alexandrinus Parme commissarius, summo mane capsus ab offitio recessit, qui dignus est ad limbum descendere, cum nihil mali nilve boni egerit, cuius proclamationes et mandata nullatenus observabantur, cognominabaturque don [Jacomo de] San Gervaso, qui fuerat sacerdos medicus eiusdem .... gressus. Nam clausa eius pallatij janua in nocte sepenumero multi lascivi et male compositi juvenes ad ipsam januam et ad fenestras [pulsantes] illum vocabant dicentes "Ven zuso don Jacomo a [vede]re "questa urrina". De quo ridebat, nec punitionem faciebat.

Octavo januarij predicti ellatum est Parmam cadaver magnifici domini fratris Rollandi Rubei militis Jerosolimitani fratris magnifici domini Petrimarie de Rubeis naturalis, qui fuit strenuus milles et contra Turchos pro fide catolica Rodi alias se viriliter gessit; decesMur., 362 situe portans barbam et stature gigan'tee in castro Nuceti, sepultumque fuit in ecclesia Sancti Antonij in sepulchro patrio com maximo exequiarum apparatu et com omnis populi et cleri comitiva, cum esset septuagenarius. Pro cuius anima vestiti sunt ex biseto quadraginta pauperes, feretrum ante euntes; et singulo die usque ad septimam celebratum fuit in dicta ecclesia unum solemne offitium mortuorum; et die sui septimi data sunt pro eius anima staria centum pani cocti; et pro anima eius in totum sunt celebrate misse quinquecentum. Et habita fuit pro eo oratio funebris per dominum Baptistam Ferrarium.

Die duodecimo januarij 1481 applicuit Parmam magnificus doctor dominus Johannes Andreas Cagnollus Mediolanensis pro Parme ducalli gubernatore, associatus a revendissimo domino Parmensi episcopo et ab alijs officialibus et multis civibus Parme.

29-31 e pp. sgg. *le lacune dipendono da macchie che nel cod. hanno corroso il carattere; le parole sostituite per congettura sono chiuse tra parentesi quadre* — 42-43. Et habita.... Ferrarium *è giunta posteriore.*

dominio, moram faceret Colurnij, ivisset venatum ad lepores in pratis Terreni parum distantibus a Collurnio, concisus et crudeliter obtruncatus fuit a duobus compatriotis suis, quos ipse penes se tenebat, credens fore sibi fidos. Nam hij sub pollicito premio fingentes factos fuisse exulles a patria, moram in famulando trahebant cum prefacto occiso juvene quidem pulchro et animoso.

Quoniam comes Marsilius Torellus existens Janue fideiusserat de septem mille aureis pro domino Marcho de Pijs de Carpo capto Sarzane a domino Obiecto de Flisco et ducto Januam, quod ab inde non recederet, qui tamen aufugit per viam gallearum et ivit Pisas: ordine inito com Prothonotario fratre [dicti] comitis Marsilij existente Monticlericuli, ipse Prothonotarius juvenis et audax, sub ficto collore aliqua secreta conferendi cum fillio dicti domini Marci, existente Carpi et eo extra Carpum vocato, ipsum filium predictum cepit et ligatum duxit Monticlericulo. Pro quo capiendo secum duxit quadraginta ballistarios equestres et viginti armigeros. Quo capto, rumor in Carpo et villis adiacentibus, a ruralibus levatur et undique et de loco ad locum pulsata fuit strimita campanarum et jacte bombarde et insequentibus ubique dictum c. 99 r Prothonotarium, ut captum redimerent, tandem dictus filius domini Carpi ductus fuit in potestate dicti comitis Marsilij et fratrum in Monteclericulo, ad hoc quod ipse comes preservetur a dicta fideiussione facta Janue, quod dominus Marcus antedictus non aufugeret. Ob quod Mur., 364 dominus dux Ferarie valde indigna'tus est, quod talli arte et fraude eius territorium fuerit violatum, quod [fuit] vigesimo sexto jannarij anni presentis 1481.

Quoniam Turchus, ut fertur, missit ad Vallonam ultra mare Adriaticum, ex opposito Apulee, sexaginta mille equites et totidem pedites transituros in primo vere in Apuleam, ut gueram faciant regi Ferdinando, summus pòntifex, ut fideles Christi ex pastoralis sui offitio tueatur, maximam imposuit coltam Romanis et alijs suis populis pro pecunia cumulanda, ac etiam tota eius vasa argentea missit ad cicham et ex eis nummos confici facit, ut in primo vere possit centum galleas armare in auxilium dicti regis. Qui rex similiter undique auxilia poscit; dubitantque Romani, ne Turchus veniat Romam, prout minatur et narrant multe profetie.

Primo februarij 1481 reversus est Parmam Franciscus Del Fra armiger illustris domini Roberti de Sancto Severino et de squadra Sancti Vitallis, qui in estate proxime cursa mactaverat Thomam de Varesio de squadra Rubea, ut narratum est et obtinuit gratiam, nulla secuta pace, quod omnibus mirum fuit. Nec unquam condemnatus fuit, prout alij multi homicide squadrarum trium, contra quos nemo ausus est testificari ob unionem ipsam trium squadrarum ad invicem.

Hac eademmet die cum multi fierent larvati portantes bastonos et arma, ut scandala evitentur, proclamatum fuit parte domini gubernatoris sub gravi pena, ne quis larvatus bastonos nec arma deferat.

c. 99 v Venerunt Parmam copie litterarum quinto februarij predicti, que scribebantur ex Andrinopolo civitate regia Turchi per quendam christianum effectum mahumetanum comiti Matalloni in regno Sicilie de apparatu ingentissimo Turchorum contra regem Ferdinandum in regno [eius] et qui apparatus dicitur fore de sexcentis millibus preliatoribus et infinitis navibus onerarijs et aptis ad prelia; et dicitur eorum Bassam et capitaneum fore unum generum Turchi divitem trium millium mille aureorum. Jam multi ex eis Vellone aplicuerunt, ob quod rex Ferdinandus multa preparat et collectam in subdictos suos preparavit, infinitam massam auri conficientem octo millium mille aureorum ad rationem decem pro centonario cuiuslibet subdicti sui, inter quos etiam presbyteri connumerantur.

In nocte septimi februarij anni 1481 fuit magnus terremotus in civitate Parme hora quinta noctis sequentis, qui tribus vicibus ea nocte venit, sine tamen aliqua lexione.

Applicuit Mediolani in principio huius mensis februarij Jacobus Monsignor de Sabaudia com trecentis equis, tanquam orator serenissimi regis Francie, cognatus quoque domine du-

---

13. ruralibus] rurarilbus *cod.*

cisse Mediolani; pro tractando reditu in primo gradu domine ducisse Mediolani, que adhuc rescidet Abiate, ad quod ivit post remotionem Taxini et decapitationem domini Cichi; fuitque honorifice receptatus, descenditque in curia veteri. Quid autem sequetur, sub dubio est.

Decimo februarij scriptum fuit ex Roma Parmam, qualliter applicuerunt Idronti in Apullea naves viginti sex Turchi, onuste munitionibus, artellaria et victualijs et com sex mille arcerijs, de quo totta Roma pavet et ultra vasa argentea pontificis in pecunia conflata, multas cruces et callices in eccle'sijs superfluos converti fecit pontifex in monetis pro apparatu contra Mur., 365 Turchum.

Circa dimidium februarij dicti anni 1481 venit Parmam quidam tubicen magnifici do- c. 100 r mini Petrimarie de Rubeis, qui stetit annis quinque in Constantinopoli ad servitia Turchi, narrans quod ipse Turcus nullos christianos mollestat in Constantinopoli, quin vivant more christiano et ibi cellebrantur misse et alia divina offitia, ubi jus omnibus redditur, dicensque quod cum multi nobiles captivi de Idronto civitate Apulee a Turchis capta ducti ad eum fuissent, et sibi narrassent crudelitates factas illic per eius Bassa, quod hoc intelligens decapitari fecit dictum Bassa. Ac etiam quia habuerat in mandatis castra ponere Brondusij pro habendo receptaculo portus, ac etiam non faciendi tot crudelitates, quot fecit. Nam dicti captivi ipsi Turcho affirmarunt, quod si non uteretur tantis crudelitatibus, quod jam totam Apuleam adeptus fuisset: unde Turchus preparaverat naves quatuorcentum mittendas in Apuleam cum impositione, ne uterentur crudelitatibus, sed bellum faciant more Itallico.

Hoc tempore principij febrarij cum regentes statum Mediolani scripsissent Allovisio Becheto secretario illustrissime domine ducisse, com ea existenti Abiate, quod iret ad eos Mediolanum, hic recusavit et ivit extra dominium ducalle, ob quod dicti regentes sacomanari fecerunt in Mediolano eius domum.

Fuit etiam hoc tempore Mediolani maxima rixa inter famulos illustris domini Ludovici Sforcie et domini Roberti ex Sancto Severino, inter quos multi sunt vulnerati et octo mortui.

Scripte sunt littere ex Barro Parmam, qualliter rex Ferdinandus com magno exercitu venit in Apuleam, ut castra poneret Idronto capto a Turchis et ipsos expeleret. Et cum fuerunt ad manus, interfectus fuit dominus Jullius primarius dicti regis et una quarta pars dicti exercitus regis obtruncata, multique etiam ex Turcis periere.

In tempore proxime dicto applicuerunt ad portum Liburni Florentinorum in riparia Pi- c. 100 v sarum gallee xxiiij. armate, que dicuntur fore Turchi. Multi tamen tenent, quod sint Affri, sive Mauri, solliti illas partes discurrere pro preda capienda.

Vigesimo quarto februarij venit Parmam dominus Johannes Avogadrus de Mediolano pro refformatione et nova equallantia extimi districtualium Parme, ad quam com eo sunt deputati octo cives, duo pro singula squadra.

Die xxv. februarij ex Mediolano Parmam venit dominus Nicollaus de Corrigia filius alterius condam domini Nicollay ex domina Beatrice sorore ducis Herculis Ferariensis nupta secundo in nunc quondam illustrem dominum Tristanum Sforciam filium naturalem illustrissimi domini ducis Francisci Sforcie, cui illustrissimus dominus nunc dux parvus Mediolani condonavit castrum Castellacij Alexandrine diocesis, ipsumque de Vicecomitibus creavit, ac comitem dicti castri. Qui com maximo comitatu officialium et civium Parme, de mandato ducalli associatus fuit in Parma com trombis et piffaris, allogiavitque in domo Johannis Aldigerij de Cornazano in vicinia Sancti Johannis pro Burgo de medio.

Reperiuntur hoc tempore ad regimen sta'tus Mediolani vigintiquatuor consiliarij, videlicet Mur., 366 rescidentes; et trigenta, absentibus computatis, videlicet:

Illustris dominus Ludovicus Sforcia Vicecomes.

Illustris dominus Robertus ex Sancto Severino.

Reverendissimus dominus Branda de Castilliono, episcopus Cumanus.

6. conflata] conflatis *cod.*

Reverendissimus dominus Jacobus de la Ture, episcopus Cremone.
Reverendissimus dominus Sagramorus de Rimino, episcopus Parme.
Dominus comes Johannes Bonromeus.
Dominus Johannes Franciscus de Trivulcio.
c. 101 r Dominus Filippusmaria Sforcia.
Dominus Sforcia Secundus.
Dominus Johannes Antonius Cotta.
Dominus Petrus de Pusterla.
Dominus Petrus de Landriano.
Dominus Petrus de Birago.
Dominus Petrus de Gallerate.
Dominus Petrus Vicecomes.
Dominus Petrus de Verme
Dominus Petrusmaria Rubeus.
Dominus Petrusfranciscus Vicecomes.
Dominus Johannes Petrus Brigamini.
Dominus Filippus Vicecomes.
Dominus Gaspar filius domini Roberti.
Dominus Antonius de Marliano.
Dominus Antonius de Landriano.
Dominus Pallavicinus de Pallavicinis,
Dominus Johannes Franciscus Pallavicinus, } fratres.
Dominus Johannes Ludovicus Pallavicinus,
Dominus Bartollameus Calcunus.
Dominus Albertus Vicecomes.
Dominus Johannes Franciscus de Pusterla.
Dominus Nicollaus de Corrigia.

Die 26 februarij scripte sunt littere ex Apulea Parmam, qualliter Turci ceperant castrum Mellinum ducatus Atrij in Apullea; et quod per eius agmen deferri faciebat affixum cuspidi lancee caput domini Jullij et aliquorum aliorum in prelio occisorum, terrorem populis facientes; unde pedites mille quingenti regis stipendium sumpserunt ab ipsis Turcis de ducatis quindecim pro singulo pedite mensuatim; et quod pacta inita com hominibus dicti castri observabant, nec sollitas crudelitates christianis inferebant: ob quod trepidatur, ne hoc anno totam provinciam obtineant.

c. 101 v Die penultimo februarij dominus Johannes Advogadrus deputatus super nova extimi refformatione in Parmensi, convocatis dominis antianis et credentiarijs, legit litteras, qualliter illustrissimus dominus noster requirit a comunitate Parme ducatos sex mille pro subsidio regis Ferdinandi, ut Turci pellantur de Apullea. Cui domino Johanni fuit responsum, quod hec comunitas est pauperima, nec valet dictas pecunias solvere.

Ultimo februarij factum fuit novum consilium Parme et imbussulatum pro anno presenti, missumque fuit ex Mediolano.

Mur., 367 Die tertio febrarij parte suprascripti domini Johannis Advogadri et aliorum civium deputatorum super equallantia fienda in districtu Parme, facta fuit crida et publicatio capitulorum pro dicta fienda equallantia.

Die septimo februarij parte domini commissarij Parme facta fuit et reiterata crida,' quod nullus portet arma de die nec nocte et quod amplius non fiant larvati et hoc cum nullus obediret et quottidie evenirent multa scandala sine obedientia et timore.

Octavo februarij 1481 scripte sunt littere ex Florentia, qualliter rex Ferdinandus ceperat multas naves Turchorum in mari vacuas et com paucis gentibus desuper.

Et nono dicti mensis scripsit illustrissimus dominus noster officialibus Parme de captura pre-

dicta, videlicet navium, sive gallearum xiiij. et de captura Basse, sive capitaney dicti Turchi volentis ex Vellona com multis Turchis transire in Apuleam. Et ob hoc ordinate sunt in totto dominio ducalli triduane processiones com fallodijs et sonitibus campanarum pro laudando Deum et in signum letitie.

Quintodecimo februarij transivit per Parmam magnificus dominus Johannes Antonius Cotta Mediolanensis et de regimine status, Placentieque commissarius, quem illustrissimus dominus noster mittit Neapolim com trigenta millibus aureis pro subsidio impenso regi Ferdinando contra Theucros.

Decimo octavo februarij publicata fuit in ecclesia maiori per quendam fratrem Minorem *c. 102 r* Observantie bulla remissionis plenarie peccatorum a summo pontifice concessa quibuscomque ellargientibus in subsidium fidei nostre contra Turchos tantum quantum unus in una ebdomada consummit in victu, com potestate confessorem sibi elligendi semel in vita et semel in morte: item commutationis votorum: item compositionis incertorum ablatorum et fructuum ecclesiarum male perceptorum, excomunicationum et quorumcomque casuum reservatorum. Cui publicationi totus populus intervenit et in dicta ecclesia est deputata capsa repositionis pecuniarum, ob quod omnes alie quibusvis ecclesijs concesse indulgentie suspense sunt, salvo quam indulgentia Rodianorum.

Die decimo nono februarij quoniam captus et curlatus fuerat quidam Dominicus ex tribus squadris, imputatus de furto paullo ante commisso in spoliando noctis tempore per rupturam apotece appotecham Francisci et Daniellis de Bregonzijs, quam multis et magni precij panis laneis, ob quod multi eius consocij aufugerant; et ut male compositi et facinorosi non punirentur, sed impunes delinquerent, centum juvenes facinorosi insimul unanimes conspiraverunt jureiurando confederationem firmantes, se se armis et omni via juvandi, si alicui eorum quicquam mollesti fieret et exbursaverunt unum aureum pro singulo eorum, super hoc intra se ordinatis uno ductore et caporalli et quatuor squadrerijs. Ob quod Michael Sarasinus alias homicida captus fuit, qui omnia manifestavit.

Vigesimo februarij ordinatum fuit convocari consilium generale Parme com 24 adiunctis pro modo inveniendo subsidium dandi statui Mediolani, pro favendo regi Ferdinando contra Teucros de ducatis sex mille huic comunitati requisitis; et ob metum scandali populi, maxime suprascriptorum colligatorum, cum jam sonaret consilium, ulterius non est processum, sed sola credentia antianis est adiuncta, in qua tractatum fuit per offitiales, quod hec co- *c. 102 v* munitas subsidium pretactum preparet, si statum ducalem amat. Unde deliberatum fuit, quod duo mittantur oratores ad illustrissimum dominum nostrum tum pro excusatione impotentie *Mur., 368* comunitatis, tum pro additionibus levandis, pro quibus dubitatur, ne populus insurgat et scandalum faciat.

Die 27 marcij 1481 scripte sunt littere ex Mediolano a domino duce, quod orator ordinatus ire ad principem pro subsidio petito et pro impotentia comunitatis excusanda non vadat, sed quod omnino provideatur pecunijs. Unde ordinata fuit magna civium credentia coram officialibus, inter quos ordinatum fuit rescribi de impotentia comunitatis ad talle presidium dandum et conclusum fuit ne daretur.

Hac eadem die adiuncti sunt per litteras ducalles octo deputatis super nova extimi ruralium equallantia sindicus et advocatus phiscalis in Parma. Et sic proceditur in nova refformatione.

Die 29 marcij scripsit illustrissimus dominus noster offitialibus in Parma et antianis, quod mittant Mediolanum quatuor oratores, unum pro quallibet squadra, com mandato ad acceptandum partita proponenda pro subsidio contra Teucros per hanc comunitatem prestando et vel saltim audituros, quantum superinde illis in hoc dicetur. Unde scriptum et responsum fuit, quod hec comunitas tantam tot oratorum non patitur expensam, sed quod hec comunitas expensis frustrata est, ut in aliquo dictum subsidium non posset prestare; sed quod illi cives,

14. Cui] qui *cod.*

qui nunc Mediolani reperiuntur pro facto additionum, poterunt dicta partita intelligere et exinde hic refferre.

Hac quidem die venerunt nova, quod dominus Obiectus de Flisco et dominus Prosper Adurnus intraverunt Januam com quinque millibus peditum, ut deponatur dominus Baptistinus de Campofurgosio dux, et quod jam multos duci faventes obtruncaverant.

c. 103 r Decessit 23 marcij avia materna domini Petri Antonij Centoni, que erat etatis annorum cv. nec reperitur alius tam senex in civitate, nec episcopatu Parme.

Hoc mense febrarij circa finem restituta sunt Florentinis omnia castra eis arrepta per regem Ferdinandum, ex quo illi exsolverunt aureos quatuordecim mille; et nisi fuisset impedimentum Turchorum, ea castra non restituisset dictus rex.

Secundo aprillis 1481 hora secunda noctis, cum quidam Antonius de Mediolano speciarius, vir satis tranquilus et etatis provectus, discedens com laterna a speciaria illorum de Palmia, ut iret domum in vicinia Sancti Salvatoris, applicans ad angulum illorum de Borris, insultatus fuit et multis vulneribus confossus, illico vitam perdidit et marsupio derobatus fuit. Nec sciri potuit homicida.

Tertio dicti mensis aprillis redierunt Parmam illi cives qui iverant Mediolanum pro levandis additionibus communis et qui ex opposito ne levarentur, com conclusione et ordinatione in consilio castri facta, quod additiones ipse durent et exigantur ab emptoribus per totum annum 1487, et per Rubeos sachezatos pro resto suo pro anno 1488.

Existentibus Turchis in Apullea et obtinentibus civitatem Idrontinam, multe eorum gallee accesserunt hoc anno 1481 in mense marcij ad insulam, ubi canonici regulares Sancti Augustini habent in culmine montis abbatiam fortissimam et cui totta insula circuitus trium mil- Mur., 369 liariorum subest, ut abba'tiam fonditus mollirentur et canonicus trucidarent. Quibus Beatam Virginem pro loci et eorum liberatione orantibus, vallida maris tempestas orta est, quassans et perturbans naves. De cello quoque grandines assidue et terribiles cadentes impedierunt' c. 103 v truculentissimos Turchos ad terram descendere, inter quos aderant nonnulli christiani renecati, qui memores misericordie et gratiarum Beate Virginis se illi commisserunt, voventes nomquam fidem Christi derelicturos et com armis se in loco dicte abbatie pro gratiarum actione, si tempestas cessaret, profecturos. Quibus sic orantibus, reddita est mari tranquillitas et voventes vota persolverunt. Turci vero com navillio orta tranquilitate festini discesserunt, insule nullam offensam inferentes; que insula est xl. miliarijs in mari.

Quo tempore com nonnulli Ragusini com navi iter dirrigerent ad partes orientales, navigarent et procella impellente in scopulum dedissent, rupta navi, in terram profecti sunt, expectantes transitum alicuius navigij, a quo levarentur. Hoc medio nonnulle cursariorum Turchi naves huc applicantes et hoc perpendentes, omnes hos Ragusinos captivos duxerunt, quos in quadam artissima turri aquosa observantes, Beata Virgo Maria precibus carceratorum ducta, hos omnes subito ullo sine navigio per trecenta maris milliaria ad dictam insulam et abbatiam canonicorum Sancti Augustini adduxit, qui miraculum fratribus enarrantes, obtulerunt se multis annis in eorum et Beate Virginis ibi servitia se emancipare.

In principio huius mensis aprillis venerunt nova Parmam, qualliter Turchus in Constantinopoli se parabat venturum personaliter com ingenti navigio et apparatu Rhodum et com pluribus et maioribus bombardis, quam fecerit extate decursa, instituens omnino civitatem ipsam obtinere, nisi Deus obviaverit.

Die decimo aprillis transivit per Parmam unus ellefans altus brachijs plus tribus, qui equitabatur ab uno ipsum ducente ex Janua Ferariam ad ducem Herculem, cui missus est a rege Cartaginensium. De quo omnes admirati sunt, nec ullus equester poterat illum sequi, c. 104 r ex' illius veloci itinere et dicitur etatis annorum duorum, habens duos dentes albos ab extra longos una palma.

Hac die applicuit Parmam reverendissimus dominus episcopus Parmensis veniens a regimine status Mediolani, ad quem deputatus est.

Undecimo aprillis 1481 scripsit illustrissimus dominus noster antianis et domino Johanni Advogadro deputato super novo extimo in Parmensi fiendo et jam incepto, quod amplius non ultra procedatur et quod ipse dominus Johannes revertatur Mediolanum. Et hoc processit, quod dominus dux Ferarie nollebat extimari homines suos de Bersillo et de Castronovo. Similliter recusabat comes Petrus de Vermo pro Pupillio et alij multi nobiles, ex quo ulterius non est processum.

Hac quidem die vocati sunt antiani com quadraginta adiunctis coram reverendissimo domino episcopo et alijs offitialibus, pro subsidio dando contra Turchos et pro modo inveniendo ad ipsum subsidium.

Die xviiij. aprillis, instante illustrissimo domino nostro habere subsidium ab hac comunitate pro dando regi Ferdinando contra Turchos' existentes in Apullea, multis factis credentijs su- Mur., 370
perinde, tandem fuit ordinatum, quod dentur octo mille libre, quarum comunitas solvat unam tertiam partem et reliquum ruralles.

Ea etiam die de mandato ducalli jussi sunt ire Mediolanum quatuor ex his centum juvenibus, qui insimul consortium et colligationem fecerant pro re hac intelligenda et resecanda. Hi quidem inter alia ordinaverant domum summere ad affictum, in qua quilibet eorum haberet arma sua, silicet corazinam, spetum et celladinam, ita quod pro quolibet eorum offenso reliqui arma caperent et vindictam facerent: quod civibus recte viventibus permollestum erat.

Die trigesimo aprillis discessit a civitate Parme et redijt Mediolanum dominus Johannes Advogadrus, qui venerat Parmam pro nova fienda provisione, cui sillentium est impositum.

Die tertia Paschatis huius mensis reverendissimus dominus Parmensis episcopus fieri fecit c. 104 v
super plateale maioris ecclesie super tribunalibus eminentibus festum et demostrationem hystorie Abrae et Isach ymollandi, ubi fere omnis populus utriusque sexus interfuit.

Fuit his proximis diebus Mantue dominus Hercules dux Ferarie, ut visitaret dominum Federicum Mantue marchionem ob parentellam inter eos contrhactam, ubi honor maximus est sibi factus. Nunc autem idem marchio vadit Ferariam, ubi ingentia festa parantur.

Quoniam comes Marsilius Torellus se a domino Marcho de Pijs de Carpo deceptum clamitat ob fugam a Janua factam anno curso, idem comes profectus est Ferariam, ut citet et interpellet dictum dominum Marchum ad duellum ob fidem ruptam in dicta fuga, pro quo fideiusserat de aureis septem mille, ut superius narratum est anno curso.

Hoc mense aprillis levate sunt magnifico domino Petromarie de Rubeis taxe equorum, quas habebat de quatuorcentis equis in suis terris; et scripsit illustrissimus dominus noster, quod de eis ducalli camere respondeatur, ob quod idem dominus Petrusmaria male contentatur et scripsit non obediturum et has litteras non procedere de mente principis.

Quo etiam mense status Mediolani devastari fecit pontem ligneum alias per ducem Franciscum factum fabricari in flumine Padi prope et ultra Placentiam per unum milliare, qui in constructione constitit multum et erat pulchrum et utille.

Quoniam anno proximo curso dominus Johannes Franciscus Pallavicinus emerat a ducalli camera villas Stagni et Tellaroli prope et citra Padum confinantes Rocheblanche magnifici
domini Petrimarie' Rubei, quas villas a precedentibus ducibus nomquam obtinere potuerat; c. 105 r
et cum multi ex hominibus ipsarum villarum essent devotissimi dicto domino Petromarie, ne alij subiacerent, hoc mense aprillis circa finem viginti tres familie ex et de ipsis villis discesserunt com rebus eorum, deiectis domibus et lignaminibus, cupis et lateribus exportatis in Rochablancha, ubi illis provisum est de domibus et habitaculo propter eorum devotionem exhibitam domui Rubee.

Hoc etiam mense aprillis venerunt nova' Parmam, qualliter Zovi Cassam acceperat Turcho Mur., 371
unam notabilem civitatem, alias nominatam Colchos, que est aliud Mediolanum; et ob hoc ingens inter eos paratur guerra.

Die sexto may reversi sunt Parmam illi quatuor juvenes vocati Mediolanum pro consortio et unione illorum centum, qui insimul conspiraverant, ut superius est narratum, qui solum

rebuffati ab regentibus statum sunt et nulla contra eos est sequta ultio, sic fatis disponentibus.

His diebus cum dominus Johannes Franciscus Pallavicinus, habitis villis Varrani Mellegariorum a ducalli camera, ulterius cuperet castrum Vianini Placentine diocesis, hominibus loci illius ipsum recusantibus, castrum ipsum a ducalli statu datum est domino Pallavicino Pallavicinorum illustrissimum dominum ducem parvum gubernanti.

Erat preterea animus nedum prefacti domini Pallavicini, verum et illustris domini Roberti de Sancto Severino castrum Turricellarum rippe Padi Parmensis emere ab illustri domino Constantio Sforcia Pisauri domino; sed magnificus dominus Petrusmaria hoc sentiens, castrum ipsum acquisivit et ut fertur pro ducatis decem mille auri. De quo multi emulli valde tristati sunt.

c. 105 v Apparuit mirum in civitate Parme octavo may 1481. Nam dum Desiderius de Grossis Parmensis, senex annorum plusquam septuaginta, alias armiger et continuus datiarius et uxurarius, gucia percussus, vires et linguam perdidisset, ac ulla sine confessione ab hoc seculo migrasset die suprascripta et qui dicebatur annis xl. stetisse ulla sine confessione et comunione, dum pulsaretur campana ecclesie maioris nuncupata "el Bayono" hec quidem campana pulsando fracta est, omni populo audiente. Dumque campana baptisterij, de cuius erat parochia, pulsaret pro exequijs suis, corda, ut publice in populo famma erat, bis a se rupta est. Ob quod fuit publica vox, quod ob eius ecclesiasticam sepulturam hec duo presagia intervenerant, cum non mereretur ecclesiastice sepelliri et ob id nullus presbyter dicte ecclesie voluit interesse et tantum pauci clerici et due fratrum regule corpus eius sepulture associaverunt. Hec quidem campana ingens ac fammosa erat et ponderum ducentorum multo jam evo fabricata.

Dum in principio huius mensis duo fratres rustici de Sancto Paullo Rivolle simul litigarent, sententia inter eos lata, alter eorum condemnatus et iniustitiam fovens, alterum inermem com baculo per viam gradentem partesanna insultavit, deprecantem ne a demone se vinci pateretur, tandem insultans insultatum inermem alacriter est vulneratus. Qui vulneratus Beatam Virginem deprecatur, ut justam causam habentem tueatur, exauditus, licet sepissime vulneratus, ellevans baculum, in capite fratrem dolosum et iniustitiam foventem percussit letali vulnere, ex quo illico mortuus est; percutiens vero licet vulneratus, ad propria est reversus, qui solo baculo ligneo et inermis contra armatum victor fuit.

c. 106 r Supra proxime narratum est de divino miraculo fracture Bayoni et corde campane Baptisterij, dum sonarent pro exequijs et funeralibus Desiderij Grossi. Accidit aliud mirum; Mur., 372 nam dum deberet ellevari capsa, in qua' cadaver jacebat in domo, ut ad ecclesiam maiorem portaretur, que erat eius parochia, nullus est inventus, qui capsam velet levare. Tandem dictum est, quod mandaverat ipsam portari per eius mezadros. Tunc rustici euntes ad capsam, eam in spatulis sumpserunt, ponentes caput ante et pedes retro. Portato cadavere in ecclesia, dum velet corpus com incenso in tirabulo posito ollefieri, catenelle tiraboli rupte sunt omnibus admirantibus; et antea dum tirabulum ipsum preparatum fuisset pro hoc cadavere odorificando, tirabulum de mensa ullo non tangente decidit.

Decimo may cum quidam ex birris domini potestatis Parme ivisset ad villam Pratosselli, ut certos homines pignoraret in familia illorum de Vichietis, occisus fuit.

Ea quidem die cum alias, ut faciunt pueri, duo de Sancto Branchatio insimul luderent, alter alteri oculum eiecit; unde monoculus, nunc homo, associatus, reperiens alterum com uno alio suo fratre, memor oculi evulsi, ambos fratres com armis insultavit et vulneravit letaliter, alter quorum infra breves horas mortuus est.

Die 12 may 1481 scripte sunt littere ex Neapoli, qualliter dux Challabrie fillius regis Ferdinandi posuerat castra prope civitatem Idrontinam Apullee occupatam a Turchis ad duo milliaria et quod inter eos pax tractabatur in brevi sequtura.

c. 106 v In principio huius mensis may a statu Mediolani scripte sunt magnifico domino Petromarie Rubeo littere, quod velit restituere Johanni Quirico de Sancto Vitalli, filio condam

48. littere *om. cod.*

comitis Angelli, castrum Nuceti. Cuius responsio fuit, quod infra octo dies eius responsum intelligerent, venitque Nucetum et ipsum gentibus ad defensionem replevit, ac alijs munitionibus. Similiter etiam munivit Rochamblancham, ac Sanctum Secundum. Hic enim Johannes Quillicus, alias millitans ad stipendia Florentinorum, stipendium a statu Mediolani suscepit; et ipse, ac filius quondam domini Nicollay de Scipiono duas susceperunt sorores Reginas ex nobilibus de Boyardis de Scandiano. Et quoniam castrum ipsum una nocte tempore libertatis Parme jam annis trigenta tribus, ipsi comiti Angelo captum fuit per fratrem Rollandum Rubeum militem Jerosolimitanum, hic Johannes Quillicus sperat illud rehabere.

Quoniam magnificus dominus Petrusmaria de Rubeis recusavit dare taxas in dominio suo gentibus ducallibus, nec voluit deponere comitivam suam armigerorum centum, cum hec sibi a statu Mediolani requirerentur, scriptum fuit illi, quod mittat Mediolanum dominum Guidonem Rubeum filium suum, qui etiam hoc nolluit facere; et ob hec multum dubitatur, ne status predictus illi guerram faciat, seque optime munivit ad defensionem hoc mense may.

Die xxiij. may scripte sunt littere a statu Mediolani commissario Parme, quod se informet et referat, si prefactus magnificus dominus Petrusmaria fulcivit ad defensionem castra sua, et si est verum quod faciat unum fortilicium in loco de Segallaria.

Hac etiam die scripte sunt littere ex Neapolli, qualliter dux Calabrie occiderat trecentum Turchos et plus centum ceperat ex existentibus in Odronto; et illis castra posuerat.

Vigesimo quarto may facta fuit crida publica in exequtione litterarum ducallium parte *c. 107 r* domini gubernatoris Parme, quod nullus audeat impedire executiones officialium in pena Mur., 373 furcharum et confiscationis bonorum; et hoc quoniam a capistris executiones impune non sinebantur fieri et nullus officialis audebat aliquem malefactorem, aut debitorem capere, quin ymo provisionati et berovarij percutiebantur et occidebantur; et similiter quod nullus arma portet.

Circa medium huius mensis madij fuit maximus et inauditus terremotus in partibus Lunesane et precipue in terra Fivizani, ubi corruerunt domus decem septem usque ad fondamenta et omnes alie domus aperte sunt, ubi multi mortui sunt; et reliqui exiverunt castrum et domos, habitantes in campis. Et hic terremotus in horis viginti quatuor vicibus sedecim apparuit. Et sic in locis illic vicinis id idem fuit.

Capti sunt a duce Callabrie, qui castra posuit Turcis in Odronta Apullee, duo garavelle Turchorum, quorum aliqui curlati confessi sunt, quod pro hoc anno Turchus non succurret Turchis occupantibus Idrontum, nec ibit Rodum, quoniam primogenitus ipsius Turchi, gener Carramani, patri rebellavit et adhesit dicto Carramano com occupatione maxime partis regni; et hoc quia idem Turchus volebat ipsum suum primogenitum privare dominio. Hic enim dux Callabrie vices Turchis reddens, quotquot capit, eos pallis more Turchorum affigit et malle tractat.

Quinto vigesimo may 1481 scripte sunt littere ex Mediolano a statu gentibus armigeris in Parmensi, quod vadant Papiam com armis, cariazijs et equis ad monstram ibi faciendam, pecunias habiture et equitature ubi ordinabitur.

Die vigesimo octavo may scripte sunt littere ex Mediolano Parmam, qualliter illustrissi- *c. 107 v* mus dominus noster omnino volebat a comunitate Parme ducatos duo mille hoc anno et tottidem anno futuro pro subsidio dando regi Ferdinando contra Turchos existentes in Apulea: ob quod sepius antiani com credentia multorum civium convocata fuit et tandem conclusum est dare duo mille aureos ultimate et pro perpetuo sillentio, redimendos per agentes ducallis camere in districtu ab obedientibus et exemptis pro duabus partibus ex tribus et pro tertio in civitate: ad quod omnis populus consensit.

Die suprascripta facta fuit coram domino commissario in pallatio suo magna rixa inter dominum Jeronimum Bernerium caput gibellinorum in Parma ex una et Jeronimum Cribellum de parte Rubea ex alia pro certis bladis in agro Parmensi damnificatis per ipsum Jeronimum

34. reddens] reddente *cod.* — 45. quod] quot *cod.*

ipsi domino Jeronimo in Tanzollino, ob quod sibi invicem obiurgantes multi insurrexerunt ab utraque parte; et tandem quidam Jacobus Belmaritus Corrigiensis sequax domini Jeronimi arma cepit, que clam sub clamide ferebat contra cridas hesterna die factas; et cum multi hinc inde ex platea ad rixam curerent, captus fuit a domino commissario suprascriptus Jacobus Belmaritus, cui ipse dominus commissarius de appendendo minatus est. Nocte sequta infiniti capistri trium partium timentes, ne idem Jacobus appenderetur, se armaverunt, (Mur., 374) ad pallatium domini commissarij venientes' et ad multa alia loca, per que dubitabant ipsum Jacobum duci, ut illum evaderent. Tandem in mane ductus est sub sillentio in castro; et attamen nihil aliud est postea sequtum. Sed infra paucos dies idem Jacobus ex litteris ducalibus fuit liberatus.

(c. 107 r) Hac etiam die transivit caballarius Bononiensis per Parmam vadens Mediolanum com staffeta itineris horarum decem pro milliario, qui nova portavit, qualliter quidam Carollus de Anchona armiger comitis Jeronimi domini Ymolle, ac nepotis pontificis Sixti de Robore, habens alias inimicitiam capitallem com castellano arcis Ymolle, tamen com eo reconciliatus et familiaris et pro amicitia magis servanda sollitus in dicta arce intrare, in eam clam sub togis armatus, com famulis quinque etiam secreto armatis, intraverat arcem, ut com castellano more sollito loqueretur. Et cum in ea fuit, illum com parte sociorum arcem tuentium interfecit, ac arcem ipsam cepit. Exinde significavit domino Johanni Bentivollo primario Bononie, si arcem ipsam volebat, quod illi in pleno dominio daret; cui respondit, quod non. Et propterea caballarius mittebatur Mediolanum pro intelligenda volontate regentium statum Mediolani. Cum autem hec penderent, dictus Carollus sumptis tribus mille aureis arcem restituit patrono suo et sic gubernatori Ymolle. Qui Carolus postea captus appensus fuit merlis dicte arcis.

Qua quidem die scripte sunt littere ex Mediolano a statu Mediolani reverendissimo domino episcopo Parmensi, quod illustrissimus dominus noster sensit vociferari exercitum suum poni debere castris magnifici domini Petrimarie de Rubeis et quod male faciunt sic loqui. Quoniam hoc non est verum et quod idem Petrusmaria semper fuit et est amicus status Mediolani et quod moneat sic vociferantes ad silentium. Quo non obstante, idem Petrusmaria quottidie castra sua gentibus et defensionibus munit.

Secundo junij 1481 habita sunt nova, quod magnus Turchus die tertio may cursi decesserat, sumpta quadam medicina, dum com fillio suo sibi guerram faciente bellum haberet: ob quod maxima festa cellebrata sunt in totta Italia, laudantes Deum.

(c. 108 v) Octavo junij 1481 parte illustrissimi domini nostri facte sunt cride publice, quod si quis se voluerit conqueri sibi ab aliquo officiali, aut alio iniuriam irrogatam, vadat Mediolanum, ubi circa hoc bis in ebdomada, silicet martis et veneris, audientia dabitur publica et querelle providebitur com justitia.

Hac etiam die scripte sunt ex Mediolano littere officialibus Parme, quod mittantur quatuor cives, unus pro singula squadra Mediolanum com mandato a comunitate pro compositione subsidij prestandi contra Teuchros in Apullea existentes, ad quod cives nollunt consentire.

Fuit maior inundantia aque Padi, que unquam fuerit a recordatu viventium citra, adeo quod per unum mensem continuo crevit et suffocavit multa territoria in Placentino, Collurnij, Vitaliane, Mantue, ubi totta civitas inundabat, et Ferarie; ob quod semina passa sunt in illis locis dilluvium, ubi etiam ageres Padi multis in locis sunt confracti. Et dictum est, Sevizaros (Mur., 375) incidisse quandam montaneam, per quam quidam la'cus discurrit in flumine Padi.

Cum Turchi multa damna in Apullea regi Ferdinando inferrent, rex ipse ordinavit quatuor pulchras et hornatas meretrices, ut intrarent Idrontinam civitatem ad Turchos, quas vestibus morbo intinctis vestiri jussit, ab eis non cognitis. Unde cum in civitate fuerunt, vise sunt a Turchis letanter et carnaliter incessanter cognite, adeo quod inter Turchos magna cepit vi-

44. quam] aquam *cod.* — 45. inferrent *om. cod.*

gere pestis, de qua ipsi timidi non sunt; attamen ob hoc multa damna passi sunt, et unica tantum ex meretricibus supervixit.

Undecimo junij suprascripti, cum quidam de Monticulo capister et devius intrasset civitatem per portam Sancte Crucis, exstante rixa inter illos de Plombo et illos de Musachis, unus ex Mu'sachis Galleaz inermis timens ab adversarijs occidi, spetum dicto de Monticulo *c. 109 r* vocato Salvator et puteorum fossor, com quo civitatem intraverat, accepit et se com eo defendens vitam evasit. Ob quod hi Plombei irati ipsum Salvatorem adhiverunt, ac inciso illi crure, eum morti dederunt. Nec est ausus quisquam officialis mittere ad rixam, sive homicidium, quoniam utraque pars habitans in Capite Pontis in magno numero se armaverat.

In die Asscensionis Domini anni presentis ordinatum erat Florentie tradimentum contra Laurentium de Medicis illius urbis primarium, ipsum in solemnitate dicti festi occidendi, quemadmodum fuerat occisus Jullianus frater eius in Sancta Liberata anno curso 1477 et datur culpa comiti Jeronimo nepoti summi pontificis. Ob quod multi fuerunt capti, qui erant Florentini, et quatuor inmediate appensi sunt.

Die tertio decimo junij suprascripti dominus refferendarius Parme de mandato ducalli posuit comitem Gibertum de Sancto Vitalli ad possessionem ville del Castellario rippe Bagantie, quam emit a ducalli camera pro ducatis septemcentum auri. Et hoc quia idem comes habebat litigium com hominibus dicte ville pro aqua Bagantie et quia sunt devoti et amici magnifici domini Petrimarie Rubei. Ad quod homines nolluerunt assentire, sed misserunt ad principem in oppositum.

Vigesimo junij magnificus comes Marsillius Torellus Parmensis cognatus domini Baptistini de Campofrugosio, discesit ab episcopatu Parme com quingintis peditibus, ut iret in Riparia Janue ad Clavarum, ubi inter ipsum ducem et dominum Obiectum, ac Johannem Lovisium de Flisco erat controversia ingens, viam et iter dirrigens per montes Terrarum Militum et deinde ad Spediam. Postea habita sunt nova, quod omnes intraverunt Januam.

Hoc tempore fuit maximus conflictus penes Clavarum inter illos de Flisco dictos " li Gatteschi " *c. 109 v* et dominum Baptistinum de Campofrugosio ducem, qui antea coniuncti erant. Nam dum Frugosij velent capere Clavarum et jam essent in burgo, dominus Obiectus latitans in quodam nemore com multis suis sequacibus exijt et similiter existentes in castro, sic ordine dato. Et hos pedites ducis credentes rem in tutto habere, male tractaverunt et in medio posuerunt; quibus victis et fere omnibus truncatis, idem dominus Obiectus discurit per vallem Sturli et amicos Frugosorum sacomanavit et igne domos eorum incendit. Unde utrique parti *Mur., 376* multa auxillia prestantur diversimode.

Vigesimo primo junij illi del Castellario, qui recusabant parere comiti Giberto de Sancto Vitalli, cui camera eos vendiderat, juraverunt dicto comiti fidelitatem in Parma, sic mandante illustrissimo domino nostro.

Vigesimo tertio junij tractus fuit deorsum a turri ecclesie maioris Parme campanna rupta in morte Desiderij de Grossis nuncupata " el Bayono ", ut refficiatur per quemdam Franzigenam; et est altitudinis brachiorum trium et latitudinis in fondo brachiorum septem, cuius sonitus erat conveniens letitijs et mestitijs; et pro omni vice, qua sonabat pro mortuis, solvebantur clero libre decem.

Die xxv. junij venerunt nova Parme, qualliter fillius Turchi secondogenitus obtinuerat totum dominium patris et quod erat peior patre, quodque reperierat in erario patris sexaginta mille milliaria aureorum, et quod Turchi Galluppi existentes in Constantinopoli posue'rant ad *c. 110 r* sacomanum septuaginta domos Judeorum et omnes mercatores Venetos et Florentinos existentes Constantinopolli, quorum multi erant divites aureis centum sexaginta millibus. Et quia rex Ferdinandus castra posuit Idronto Apullee a Turchis obscesso, in obsidione cuius rex ipse ingentem exercitum preparaverat, idem fillius Turchi missit ad reparum decem mille Turchos.

Die xxviij. junij hora prima noctis cum esset differentia inter Antonium de Observario et matrem pro docte sua, cui matri Deifebus unus ex filijs favebat, vadens domum a fratre suo

Antonio predicto insultatus et ballota plombea ad cor percussus infra quatuor horas expiravit.

Deliberans rex Ferdinandus Neapoli rex civitatem Idrontinam a Turchis in Apullea occupatam usque anno curso 1480 de mense jullij obtinere et totis viribus suis collectis, multotiensque in suo exercitu damnificatus, ultimate a Turchis licet paucis provocatus, prelio inter eos commisso non longe a civitate, fugientibus Turchis ad civitatem et se seriatim ordine ab uno latere positis, tanta fuit copia bombardarum et spingardarum in gentes regis a Turchis iniectarum, quod occisi sunt multi ex principalibus regis et forte sexcentum de gente sua Neapolitana, fracteque sunt due bombarde maiores dicti regis quarum altera maior vocabatur Victoria, et adeo quod christiani male sunt tractati et Turchi victores fuerunt. Hoc mense junij.

c. 110 v Circa finem dicti mensis junij comes Marsilius Torellus Parmensis, cognatus ducis Janue Baptistini de Campofrugosio, intravit Januam per viam maris cum quingintis peditibus ellectis in Parmensi, ut dominum Obiectum eiciat et a Castellatio expellat, ubi ipse dux castra posuit.

Die 30 junij exstante differentia pro nonnullis rusticis inter Franciscum Del Fra squadrerium illustris domini Roberti de Sancto Severino, de squadra Sancti Vitallis et Petrum Paullum de Fulchinis de squadra Corrigiensi armigerum illustris domini Ludovici Sforcie ducallis generalis gubernatoris, multa ad invicem sibi opponentes coram reverendissimo domino Parmensi episcopo, cum exirent pallatium episcopale, idem Franciscus com pugno in faciem Mur., 377 percussit dictum Petrum' Paullum, ob quod utraque pars com famulis armatis vadit.

Hac etiam die quoniam comes Gibertus de Sancto Vitalli, gener magnifici domini Petrimarie de Rubeis, emerat a ducalli camera villam del Castellario Baganzie, ut posset aquam dicte ville ad prata sua et mollendinum de Salla conducere et proinde canalle fieri fecerat, dominus Guido de Rubeis cognatus suus in totum ipsum canalle vastari fecit, adeo quod pro nullo usu ipse comes Gibertus aquam potuit habere.

Qua etiam die extante differentia inter Pallavicinos et Torellos, pro uno canonicatu, cuius terre sunt in territorio Sissie, ipsi Torelli misserunt com plaustris et secari et abduci fecerunt in territorio Sancti Secundi omnia blada dicti canonicatus. Et quia dominus Johannes Franciscus Pallavicinus deici fecerat domum cuiusdam armigeri Torellorum in villa de c. 111 r Stagno, ipsi de Torellis misserunt multos ex suis armigeris ad villam ipsam. Qui' omnia blada ipsius armigeri abduxerunt; et homines ipsius ville quasi omnes recesserunt et iverunt habitatum in diversis locis ob talles novitates et maxime ob risam magnifici domini Petrimarie Rubei et dicti domini Johannis Francisci Pallavicini propter villas Tellarolli et Stagni emptas a camera per ipsum dominum Johannem Franciscum.

Quarto jullij 1481 scripte sunt littere ducalles offitialibus et antianis Parme, quod omnino vult illustrissimus dominus noster ducatos duo mille a comunitate Parme pro subsidio contra Turchos existentes in Apullea. Unde convocatis multis civibus de credentia, ordinatum fuit, quod omnia offitia communis, que dabantur in consilio generali, vendantur pro annis quatuor et de denarijs respondeatur illustrissimo domino nostro pro dicto subsidio, in quibus officijs etiam comprehenduntur offitia, que per cameram solvuntur. Et declaravit illustrissimus dominus noster per dictas litteras, quod omnes exempti contribuant ad hoc, exceptis duce Ferarie et Pallavicinis: de quo subsidio civitati tangunt libre tres mille.

Quinto jullij scripte sunt ex Barro Apullee reverendissimo domino Parmensi episcopo littere, qualliter dux Callabrie erat ad menia Idrontine civitatis et obsidebat ibi Turchos, adeo quod exire non poterant et fame moriebantur, circa quos habebat squadras xl. et tredecim mille pedites, expensam mensualem portantes de centum mille aureis. Et quod dux ipse ceperat turim, intra civitatem et mare existentem, que illis auxilium per mare impediebat. Ac etiam quod Turci ipsi habentes pro captivis centum quinquaginta feminas Idrontinas, omnes quasi gravidas ex eis, uno tempore occiderant et in mari proiecerant.

c. 111 v Sexto jullij 1481 scripte sunt reverendissimo domino Parmensi episcopo littere a Flo-

---

12. *dopo* Parmensi *il cod. ripete* ellectis — 45. existentem] existentes *cod.*

rentia, qualliter ultimo junij proxime cursi summus pontifex com cardinalibus cellebraverat missam in Sancto Paullo extra Romam, ubi benedixerat duo vexilla, alterum com cruce rubea in campo albo et alterum com beato Petro com aliquibus carminibus pictum, exindeque iverat ad armatam suam gallearum decem novem, quas omnes de una in unam benedixerat, ac illis prefecerat venerabiles et dignissimos ductores in expeditione contra Teucros in Apullea.

Habiteque sunt littere, qualliter comes Ieronimus nepos summi pontificis recesserat ex urbe Mur., 378 veniens bene comitatus Forlivium. Et fertur, ipsum ire Venetias, ut fiat nobilis Venetus, ubi sexaginta mullos onustos bonis rebus ducit et ut in morte dicti pontificis illic refugium habeat.

Ex Rodo etiam habentur littere, quod quintodecimo junij illis in partibus maximi apparuerunt terremotus et maiores in Turchia, et quod alique civitates demerse et ruinate sunt; quodque hic terremotus septies processit com tanto impetu, quod quasi omnes Rodiani ex urbe fugerunt, ubi minus incomodum illatum est, quam alibi; quodque in mari nonquam visa nec audita est tallis tempestas spatio hore perseverans, adeo quod multe naves submerse sunt et in terra firma aqua ad duo milliaria prodijt; quodque in portu Rodi fuit navium ingens et inaudita conquassatio et collusio ad invicem, com fractione remium, arborum et temonum, ubi navis quedam Januensis mille quingentarum bottarum ad fondum petijt, que alias in obsidione illic Turchorum Rodianis auxilium tullerat; et quod proinde totta civitas orationibus et devotis processionibus se dedit, adeo quod mare ad tranquillum redijt; sed alibi peiora tam ex terremotu, quam ex maris turbine sunt sequta et maxime in Cipro et Turchia.

He insuper littere continent, qualliter in Apullea gentes tam maritime, quam terrestres c. 112 r regis Ungarie generis regis Ferdinandi applicuerant Idrontine civitati in Apullea a Turchis obscessa et quod se preparabant com exercitu regis in obsidione et conflictu ipsorum Turchorum, qui auxilio et victualijs carebant. Continent etiam ipse litere, qualliter una nocte hi Turchi obscessi in Idrontina civitate fecerant monstrationem ignis ex alta turri vicibus xl. et quod ex Vellona Turchorum ex opposito ultra mare Adriaticum ad milliaria lx. responsum fuit per similem et tot demostrationes ignis. Unde scribitur sic intelligendum, quod ipsi Turchi solummodo diebus xl. habent modum se defensandi.

Die suprascripta sexta jullij captus fuit et missus Mediolanum quidam frater Archangelus de Tricerio ordinis Observantie Minorum de Parma, qui stabat Ferarie, ubi rescidet reverendissimus dominus Ascanius Sforcia ibi relegatus a statu Mediolani et dubitatur de aliqua malla pratícha.

Septimo jullij 1481 magnificus dominus Johannes Ludovicus marchio Pallavicinus decessit in villa de Curtemaiore Placentine diocesis ex infirmitate guzie et podagrarum. Hic enim maximam habuit semper rixam com domino Pallavicino fratre suo nunc regente illustrissimum dominum ducem Mediolani parvum. Et propterea devenientes ad divisiones, fuit necesse quod dimitteret castrum Busseti domino Pallavicino, ab eo domino Pallavicino habitis decemmille aureis. Unde semper in rixa fuerunt et idem dominus Johannes Ludovicus castrum edificavit versus Placentiam prope Bussetum ad milliaria quinque nuncupatum castrum Lauri, parentellamque contrhaxit com comite Manfredo de Lando nobilli Placentino.

Octavo jullij 1481 reperte sunt in hospitalli Sancti Johannis Evangeliste de Parma in c. 112 v Burgo Riollo due cognate pauperime, altera quarum uno partu habuit tres fillios et altera Mur., 379 duos mares et pulchros.

Nono jullij scripte sunt ex Mediolano Parme et capitaneo devetus littere, quod sub pena furcarum non faciant bulletas aliquas cuipiam pro conducendo aliquam quantitatem frumenti extra civitatem, vel de loco ad locum per episcopatum per menses tres proxime successivos.

Die decimo jullij venerunt nova Parme, qualliter Turcis existentibus in Apulea in Idronto civitate venerant subsidia victualium et defensionum per viam maris; et dictum fuit, Venetos com galleis suis hac victualias illis porrexisse.

---

15. *dopo* inaudita *il cod. ripete* navium

Dictumque fuit, duos fillios Turchi se invicem concordasse et secundogenitum principatum obtinuisse, sed tamen intra se pecunias, thexauros, equos et armigeros divisisse equaliter.

Hoc tempore magnificus dominus Johannes Bentivolus Bononiensis dedit unam suam filliam in uxorem domino Galleoto de Manfredis domino Faventie, unde adveniente comite Jeronimo summi pontificis Sisti nepote et capitaneo Ecclesie Forlivium et Faventinis dubitantibus, prefactus dominus Johannes Bentivolus Faventie missit armigeros et pedites quam multos in defensione Faventie.

Captus fuit his temporibus quidam frater ordinis Minorum in Casallimaiori commorans, qui ut a Judeis quatuorcentum aureos perciperet, pacto inter eos facto, occidit quendam puerum ultra Olium et illi sanguinem extrhaxit quo Judei utuntur pro certis eorum infirmitatibus; et Deo volente in habitu sancti Augustini inventus positus est eo modo in gabia Cremone ad turrim Campanazij.

. . . .

c. 113 r

1482.

Undecimo mensis may ex ordine trium squadrarum Parme simul unitarum et squadre Rubee inimicantium, facta fuit una credentia civium privatorum, in qua propositum fuit, ordinatum et obtentum, quod expensis communis fiant pedites mittendi ad obscidionem castrorum magnifici domini Petrimarie Rubei.

Tertiodecimo mensis may gentes armigere Rubee maximam incursionem fecerunt versus civitatem Parme a duobus lateribus, videlicet ad portam Sancti Francisci, ubi occiderunt duos provisionatos ducalles et maximam predam fecerunt bestiarum hominumque, populo arma capiente, sed non longe extra civitatem exeunte; et ab alio latere versus portam Sancti Michaellis, stratam magistram discurrentes, ubi juxta Sanctum Prosperum in strata Claudia reperierunt Johannem Farasium ex sequacibus domini Jeronimi Bernerij, quem multis confossum vulneribus illic mortuum dimisserunt. Hic enim interfuerat sacomano Rubeorum et maxime abbatie Sancti Johannis, in qua ignem posuerat, batifollum dirruperat et alia sacrilegia commisserat. Et hoc tempore offitialibus vetantibus strimitam campane de tertijs, ordinatum est, dum talles incursiones fiunt, stremizari Bayonum et in Capite Pontis campanam Sancti Gervasij. Quibus sonantibus a civibus furore populi arma capiebantur.

Mur., 380 Hac etiam die dominus Johannes Jacobus de Trivulcio allogians in castro Sancti Andree, discessit et se contulit ad Casallemaius, loquturus com duce Urbini illuc vento pro tractanda pace. Sed quia pax locum non potuit habere, reversus est ad sua logiamenta. Dictus vero dux ivit versus Ferariam, tanquam capitaneus lige in favorem ducis Ferarie.

c. 113 v Quartodecimo may Sforcia munivit castrum Sancti Andree, quod obtinuit a castellano domini Petrimarie sine prelio. Exinde accessit ad castrum Carrone, quod similiter obtinuit, salvis bonis et personis in eo loco existentibus. Et putans castrum Rocheleonis obtinere, illuc com omni exercitu accedens, salutatus more hostilli per custodientes ipsum castrum, cohactus est recedere, multas domos ruralium cremans; Parmamque redijt, illuc ductis bombardis, seque dirrexit versus Ferariam com gentibus armigeris, ut succurrat duci Ferarie contra Venetos.

Quintodecimo may replete sunt domus Rubeorum, recessorum a civitate Parme metu harum guerarum, gentibus armigeris. Ipsique sic recessi, maxime hi, qui se reduxerunt in

---

13. *La lacuna nel cod. è di un intero quinterno di sedici carte, e va da mezzo luglio 1841 ai primi di maggio 1482. Questa perdita è molto antica, poichè una mano di poco posteriore a quella dell'autore annota:* Hic desunt multa quę cum haberi non potuerint necessario sequitur quinternus "Undecimo mensis may„ qui est de anno 1482. — 21. *nel margine* Guera de Rossi *di carattere più recente.*

terris, vel ad servitia Rubeorum, omnes publicati sunt pro bannitis et rebellibus, qui fuerunt multi, quibus mansio non erat tutta in civitate, persequti ab alijs de tribus squadris.

Decimo septimo may in nocte gentes armigere Rubee cum trombetis et tamborinis accesserunt in burgum Sancti Michaelis et ad portam civitatis, ubi ad rastellum pontis levatorij sono tubarum et tamborinorum appenderunt per gullam quemdam filium unius ballistarij Sforcie, qui conductus ad stipendia Rubeorum repertus est mensurare muros Fillini et confessus est proditionem. Dumque appenderetur clamabat "Marco, Marco, Maria, Maria"; et in bireto apposita fuit suspenso cedula processus. Exinde ignem inmisserunt multis domibus dicti burgi. Cives hoc sentientes, noctis tempore, ad arma cucurerunt, pulsantes Bayonum et trepidi ob novitatem rei non sunt ausi exire urbem. Ignem atque posuerunt gentes prefacte in Castelleto Berneriorum.

Dicta novitate sequta Zanonus de la Vella deputatus ad custodiam civitatis com gentibus ducallibus, accessit ad villam Fillini, in' qua gentes domini Petrimarie logiabant et eis ex c. 114 r improviso insultatis, multi hinc inde cecidere, captique sunt; et in reversione ad civitatem ipse Zanonus multos captivos abduxit de villa Carignani et multas bestias.

Vigesimo quarto may gentes armigere magnifici domini Petrimarie de Rubeis allogiantes in Sancto Secundo penes personam suam, fecerunt maximam incursionem in territorio Fontanelate, ubi ingentem predam bestiarum hominumque fecerunt.

Vigesimo quinto may magnificus comes Amoratus Torellus, qui secrete stipendium sumpserat a dominio Venetorum cum provisione annua ducatorum duodecim millium et armigerorum centum, ut se jungeret com magnifico domino Guidone Rubeo, jam multis decursis mensibus notitiam habens, certos mercatores Florentinos a Leone transituros ad pontem Hentie, noctis tempore eos reperit com mullis 24 onustis descendisse ad suum hospitium in ponte Hentie, qui' erant sex; eos omnes com mullis et mercantijs cepit et duxit in carceribus Basilicenove, Mur., 381 reperitque eos habere in auro ducatos sex mille auri et reliquum mercantiarum esse precij decem mille aureorum. Et hoc per eum actum est, quoniam per mortem domini Spinete de Fivizano Florentini intraverant ad possessionem castrorum dicti domini Spinete, que idem comes Amoratus ad uxorem suam filiam condam dicti domini Spinete pertinere asserebat, tanquam mortui sine fillijs. De quo maxima querella a Florentinis facta est Mediolani, nihil proficiens. Ipseque comes Amoratus dictos Florentinos carceravit partim in Monteclericulo, partim in Tureclara, talleam facturos. Necdum voluit se demostrare conductorem Venetorum, licet publice diceretur.

Vigesimo sexto may gentes armigere magnifici domini Petrimarie Rubei maximam ad civitatem Parme fecerunt incursionem, ubi maximam capturam fecerunt hominum bestiarumque et tota civitas fuit in armis.

Hoc tempore, quo proxime dicta agebantur, cives Parme nullatenus audebant exire ci- c. 114 v vitatem, nec per collonos suos seccari, nec meti facere in agro Parmensi metu gentium armigerarum antedictarum, unde credentia facta ellegerunt duos oratores de squadra ducalli, quos misserunt Mediolanum, pro auxilio habendo, ut recollectum suum facere valeant, aliter quod eos opportet civitatem linquere. Quibus a regentibus statum fuit responsum, quod in brevi talliter providebunt, quod poterunt redditus suos colligere et tot gentes armigeras mittent in episcopatu Parme, quod incursiones Rubeorum vetabunt et illis guerram facient.

Proxima dicta die factum fuit publicum proclama in terris magnifici domini Petrimarie, quod quilibet volens ire com armis et utensilibus ad damna aptis in castris Rubeorum, pro guasto dando possessionibus civium, dabitur cuilibet eunti unus grossus a soldis quinque pro singulo die et cibarie expense. Ex quo multi ruralles ad hoc opus se preparaverunt, de quo cives dolentes lamentabantur.

Dum hec peragerentur et illustris dominus Robertus de Sancto Severino castramentaretur

---

7. clamabat] clamabatur *cod.* — 9-10. trepidi] trepi *cod.* — 13. qua *om. cod.*

Figarollo opido ducis Ferarie ultra Padum, ubi aderat catena Padum cingens et ubi vires tam Venete, quam Ferarienses et status Mediolani aderant, per nonnullos malignantes scripte sunt littere tam domino duci Venetiarum, quam domino Roberto, qualliter magnificus dominus Petrusmaria Rubeus deviaverat a fide Venetis prestita et se adhesierat statui Mediolani: quod nequaquam fuit verum, nec fides huic adhibita est aliqua. Et Veneti maiorem quam primitus ipsi domino Petromarie prestiterunt, illi pecunias aureas mittentes pro stipendio suorum armigerorum.

Venetis quottidie castra sua contra Figarolum augentibus et duce Urbini et alijs auxilia- [c. 115 r] rijs, copijs ducis Ferarie victualijs carentibus,' nec valentibus illic rescidere, dux ipse Urbini omnes suas copias tam pedestres, quam equestres citra Padum transvexit et dominus marchio Mantue eidem duci Ferarie colligatus rupi fecit Mentium versus exercitum Venetum, ne victualia illic duci possint. Cui marchioni dominus Robertus per nuntium significavit, quod in brevi ignem pro aqua sibi redderet.

[Mur., 382] Transacto duce Urbini com omni suo exercitu citra Padum jam sene et annorum octoginta, dominus Robertus illi missit in cavea unam vulpem, sub collore, quod etiam vulpes, ut idem dux appellatur, capiuntur et in caveis ponuntur: quod idem dux irrisit.

Circa finem dicti mensis may dominus Constantius Sforcia, qui tanto tempore stetit Mediolani tanquam suspectus, quod favebat magnifico domino Petromarie et domino Roberto, recessit ex Mediolano et veniens Bersillum, exinde redijt in patriam suam, vadens per terras Florentinorum.

Penultimo may comes Amoratus de Torellis tanquam ductor et stipendiarius dominationis Venetorum, accessit com comitiva sua armigera tam pedestri, quam equestri in villa Fillini, seque junxit et associavit cum magnifico domino Guidone Rubeo, ut guerram faciant civitati Parme et ut defensetur status domini Petrimarie a statu Mediolani illi gueram faciente opera et solicitudine Pallavicinorum.

Hac die, qua comes Amoratus allogiavit in villa Fillini com gentibus suis, venit Parmam Borsius de Corrigia pro statu Mediolani com quadraginta armigeris et aliquibus ballistarijs equestribus, allogiavit quoque in burgo Sancti Michaelis, ubi circum circa errigi fecit et cavari fossum, ac fieri et claudi rastellos.

Magnifici domini Marsilius et Jacobus de Torellis conducti ad stipendia ducallia, facta divisione gentium suarum armigerarum com comite Amorato fratre suo ad stipendia Veneta millitante, recesserunt com gentibus suis, ut irent in castris ducis Ferarie.

[c. 115 v] In fine dicti mensis may, jam exhausto errario ducalli capti sunt' et carcerati per offitiales Parme de mandato ducalli octo cives ex ditioribus de parte Rubea, a quibus volunt extorquere pecunias, pro solvendis stipendiarijs, cominantes id idem reliquis Rubeis facere.

His insuper diebus domino Roberto de Sancto Severino obsidente Figarollum com vallido exercitu Venetorum et eo monstrante fugere, insequto a quammultis peditibus ducis Urbini, qui ultra Padum transierant et exinde eo domino Roberto se solvente et eos insectante ad ripam Padi, multi et quammulti ex ipsis peditibus fugientibus submersi sunt et suffocati.

Primo junij indigente duce Urbini gentibus armigeris, vocato ad se comite Borella super familia ducalli commissario in Parma, com certis squadris logiante, idem comes amicabiliter se transtulit ad villam Fillini, multum loquens et pacem tractans com domino Guidone et comite Amorato; sed verbis nihil proficientibus idem comes Borella recessit et Parmam redijt, his non obstantibus, gentibus Rubeis die ac nocte agrum Parmensem infestantibus assiduis incursionibus et capturis hominum et bestiarum, adeo quod cives non erant ausi civitatem exire.

Quarto junij cum multa bestiamina ruralium de Basilicanova, de Mainiano et de Monteclericulo pascularent in bocetis, gentes ducalles, que erant in Parma com multo populo ex improviso agressi sunt dictas bestias, et custodes maximo in numero, omnes in Parmam ducentes: quod civibus trium squadrarum magnam intulit letitiam; multe enim bestie ex captis [Mur., 383] restitute sunt, quia erant Torel'lorum et Sancti Antonij.

Octavo junij Sforcia reversus Parmam com omni quo potuit exercitu ducalli equestri et pedestri accessit, ut castra firmaret Sancto Secundo; sed a magnifico domino Petromaria illic existente, multis com armigeris et peditibus insultatus, com maximo dedecore et strage multorum cohactus est usque ad Grugnum terga dare, nec potuit castra tunc firmare.

Decimo junij magnifici domini Guido et comes Amoratus com omni eorum exercitu accesserunt ad civitatem Parme in burgo Sancti Michaellis, ubi populus' exiverat armatus, ubi c. 116 r magna inter utranque partem pugna est facta. Multi cives cecidere, multi atque capti sunt et in reversione combusserunt multa molendina civium et multas domos, quod civibus omnibus mestitiam, fletum et dolorem attulit.

Undecimo junij Sforcia com omni suo exercitu ducalli discessit a Sancto Secundo et ivit ad Rochamblancham, ut illic castra ponat.

Tertiodecimo junij magnifici domini Guido de Rubeis et comes Amoratus de Torellis com omni eorum exercitu et com turba magna rusticorum accesserunt ad portas Sancti Francisci et Sancti Michaellis Parme, ut vastent blada, vites et arbores civium. Sed populo ad stremitam Baioni exeunte com armis civitatem in pratis Sancti Pellegrini, ibi inter utramque partem commissa fuit atrox pugna, in qua multi cives cecidere, maxime quidam Johannes Pellicia caput capistrorum, audax, seditiosus et homicida, qui in preteritis sacomanis affuerat; quidam Galleaz de Musachis etiam facinorosus, quidam Bida et multi alij. Captique sunt et ducti Fillinum in carceribus septuaginta duo cives et multi fuerunt vulnerati et multi relapsati et inter alios unicus fillius Sertorij Billiardi vulneratus, qui infra duos dies decessit; et ipse Sertorius in facie obtinuit cicatricem, et captus, relapsatus fuit. Totta civitas erat in fletu et lacrimis; et in reversione populi in civitate duo Rubei inventi per viam obtruncati sunt, alter in plateis, alter prope Sanctum Johannem de la Stachata, silicet dominus Bartholameus Calzavacha octuagenarius; et nisi capti et retempti fuissent tot cives de tribus squadris et carcerati, omnes de squadra Rubea tam masculi, quam femine in civitate a tribus squadris obtruncati fuissent. Sed hoc cessavit metu captorum et carceratorum, ne simile illis fieret. Multe etiam domus combuste sunt prope portam Sancti Francisci.

Quintodecimo junij exercitus ducallis, qui iverat versus Rochamblancham, reversus est in c. 116 v agro Nuceti, vociferando vele ponere castra Fillini.

Sextodecimo junij exercitus predictus ducallis discessit ab agro Nuceti et venit in villa Fillini, ubi diebus quatuor commorans, domos quam multas comburit et infinita damna intulit. Fuitque inter utrumque exercitum, videlicet ducallem et Rubeum, motio magna et facte sunt hinc inde multe scaramutie. Nam exercitus Rubeorum se reduxerat in pede montis Fillini ab ecclesia Sancti Christofori supra, iniectis et fabricatis de medio fossis et ageribus multis. Quo interim magnificus dominus Petrusmaria in Sancto Secundo existens com gentibus suis cepit victualias, que a Parma exercitui ducalli vehebantur.

Hac die proxime dicta venit in partibus montanis Parmensibus ingens et terribilis grando, Mur., 384 que fructus, blada et vineas vastavit, quarum grandinum alique ponderate erant librarum duarum, alique unius libre et alique unius libre com dimidio et erant scrupulose et valde admirabiles ac insuete.

Hoc etiam tempore cum dominus Johannes Bentivola vallido com exercitu Bononiensium ivisset in agro Ferariensi in auxilio ducis, gentesque sue derobassent aliquos homines villarum Ferariensium, dux ipse iratus appendi fecit nonnullos ipsi domino Johanni carissimos, ob quod hinc inde orta inimicitia et descensione, ipse dominus Johannes hospite insallutato com omni sua comitiva ad patriam remeavit.

Decimo octavo junij cum dominus Guido Rubeus existens Fillini vallatus ab exercitu ducalli magnam fecit hominum et subditorum suorum coadunationem, ut ipsum exercitum fugaret, hic exercitus in mane se levavit a villa Fillini, dimissis ibi multis armis, lebetibus ad ignem carnibus plenis et multis suppellectilibus et tentoria fixit Carignani.

Qua etiam die magnificus dominus Petrusmaria cepit dicto exercitui omnes victualias, c. 117 r

que sibi ducebantur a Parma. Hoc atque medio Parmenses ceperunt fena et blada secare et ut mellius poterant ea in civitate vehendo; fena autem atque blada Rubeorum a gentibus ducallibus et a tribus squadris sacomanabantur.

Vigesimo secundo junij illustris dominus Robertus de Sancto Severino una com provisoribus dominij Venetorum, qui jam multo tempore ellaboraverant com omni suo exercitu et com ictibus plusquam duobus mille bombardarum contra Figarolum opidum Ferariense munitissimum, ubi flumen Padi catenabatur, vi et armata manu illud obtinuit, in predam stipendiarijs datum et mactatis omnibus forensibus.

Die proxime dicta magnificus dominus Petrusmaria Rubeus existens in Sancto Secundo et videns comitem Jacobum de Sancto Vitalli dominum Fontanelate exercitui ducalli victualias porrigere, invasit villas Fontanelate, eas derobando, captivos capiendo et omnia fena reposita igne cremando.

Hac etiam die quoniam infiniti cives Parme de squadra Rubea metu vite et sacomani ab tribus squadris, recesserant de civitate, parte ducalli factum fuit proclama ad campanam in plateis, quod infra octo dies ipsi sic absentati reverterentur in civitate sub pena rebellionis et confiscationis omnium suorum bonorum. Et quia quammulti nolluerunt obedire, cernentes quammultos ex primis fuisse carceratos, ut collectarentur, eorum bona fuere confiscata et publicati sunt pro bannitis; multique ruralles villarum Parmensium, qui se adhesiverant magnifico c. 117 v domino Petromarie, similiter sunt banniti' et exulles facti, eorumque bona ducalli camere sunt applicata. Et precipue cives illi et comitatini, qui iverunt ad servitia Rubeorum. Ob quod status Mediolani missit Parmam quemdam Christoforum de Aplano canzellarium ad describendum bona tallium bannitorum et exulum, qui Rubeorum bona male tractavit, ea derobando et indebitum stipendium sumendo pro talli descriptione, semper associatus ab aliquibus Mur., 385 de tribus squadris male vocis et fame,' quorum consilijs adherebat.

Vigesimo junij dominus Sforcia, qui com omni ducalli exercitu iverat a Fillino Carignanum, discessit et com ipso exercitu castra firmavit Basilicenove, castro prefacti magnifici domini Petrimarie.

Vigesimo tertio junij idem Sforcia plantari fecit circa dictum castrum Basilicenove tres ingentes bombardas, silicet Coronam, Galleazinam et Ferlinam. Que die vigesimo quarto junij et sic in festo sancti Johannis, advocati dicti castri ceperunt bombardare et lapides proicere nedum in die, verum etiam in nocte contra solitum. Qui autem intus erant, inciserunt turim arcis et illam usque ad medium deiecerunt, viriliter se defendendo.

Hac etiam die, qua dictum castrum Basilicenove obsidebatur, magnificus dominus Guido Rubeus existens Fillini, missit aliquos ex suis ad castrum Carrone, quod sibi per gentes ducalles acceptum fuerat et armata manu illud obtinuerunt, occisis aliquibus ad custodiam deputatis et aliquibus de domo Rubea, vocatis " li Rossi da Carrona ", captis et carceratis, qui castrum ipsum Sforcie dederant absque ullo prellio.

Vigesimo sexto junij magnifici domini Guido de Rubeis et comes Amoratus Torellus, qui com eorum exercitu in villa Fillini allogiabant, venerunt omnes in pede montis Turis- c. 118 r clare ibi castra et' temptoria fingentes et ut propinquiores fiant exercitui ducalli, quem exercitum ducallem omni die ac nocte infestabant.

Hoc tempore cum dux Ferarie, regis Ferdinandi gener, a Venetis obsideretur fortiter, ac jam Figarolum et totum Pollisinum Rovigij perdidisset et dux Callabrie eius cognatus velet ad has partes transitum facere, ut sibi auxiliaretur; et ex opposito comes Jeronimus summi pontificis nepos com Venetis colligatus com gentibus Ecclesie se opponeret, idem dux Callabrie aliquas portas Rome incendit et Romam multum infestavit. Cumque duo cardinales com ipso duce intelligentiam haberent prodendi et capiendi comitem Jeronimum, negotio patefacto, pontifex ipsos cardinales detinuit et carceravit, silicet Ursinum et Collonensem.

43. Rovigi] Rodigi *cod.*

Ultimo junij trepidante exercitu ducalli, qui castramentabatur Basilicenove, ne a gentibus Rubeorum insultaretur et jam in Tureclara cohadunato omni exercitu et potentatu Rubeorum, cum magnificus dominus Guido et Amoratus in nocte accessissent Parianum, jam ordinato exercitu de invadendo gentes ducalles, Sforcia habito tractatu com Petro de Ugorubeis, castrum ipsum custodiente, una com alijs suis complicibus, castrum ipsum munivit et occupavit certis habitis capitulis com ipso Petro et complicibus suis, que nullatenus observavit. Sed ymo fide fracta omnes forenses, qui multi erant, spoliavit et multos cepit pro captivis, dictumque Petrum proditorem affidatum exullavit, qui postea cum ad dominum Robertum accessisset, captus tandem infideliter et malla ut meruit morte vitam finivit, justas luens penas. Quod cernens dominus Guido com omni exercitu recessit et ad Turemclaram est reversus. Die vero sequta dictus Sforcia munivit de acordio castrum Pariani, quod erat Petri de Bravis, deinde Parmam com omni exercitu perexit: quod contra omnium spem successit,' quoniam castrum ipsum Basilicenove erat inexpugnabile et munitissimum agerum, murorum et munitionum. MUR., 386

Tertio jullij dominus Johannes Franciscus Pallavicinus venit Parmam, ubi paucis diebus moram trhaxit; et famma fuit, quod voluit ingredi citadellam Parme et illam accipere domino Johanni Jacobo Malete capitaneo et custodi illius pro statu Mediolani tanquam suspecto, quod Rubeis amicaretur.

Quinto jullij dominus Sforcia com toto exercitu ducalli accessit ad castrum Rocheblanche prefacti domini Petrimarie, ubi duci fecit bombardas, ut illas figat ad demolitionem dicti castri. Et quia stipendiati sui tam pedites quam equestres non bene solvebantur, quottidie ex eis aliqui fugiebant ex castris.

Dum hec fierent, magnificus dominus Guido Rubeus com omni suo exercitu ivit ad castrum Ravarani, quod tenetur per dominum Federicum Pallavicinum, ut illud expugnaret, devastando, comburendo et predam maximam bestiarum faciendo; et quia existentes ab intra viriliter se defensarunt, sexto jullij abinde recessit con exercitu properans Fillinum.

Duce Callabrie regis Ferdinandi fillio Romam et Romanos cum vallidissimo exercitu infestante, ut veniat et transeat in auxillio ducis Ferarie cognati sui, magnificus dominus Robertus de Arrimino capitaneus Venetorum in Romandiola, com satis bono exercitu Romam properavit et inita pugna com Arragonensibus prope Romam, rupit et cepit sex squadras et mille pedites, quos Rome duxit com triumpho.

Hoc etiam tempore a regentibus statum Mediolani scripte sunt littere Parmam, quod volebant a civibus de squadra Rubea pro subsidio presentis guerre ducatos quindecim mille auri. Ex quo cives, qui poterant, patriam linquentes, ad alienas partes se transferebant et in exitu civitatis derobabantur et male tractabantur. Multi tamen se composuerunt, ut repatriarent. c. 119 r

Octavo jullij plantate sunt bombarde circa rocham castri Rocheblanche, ut ipsam expugnarent et vi obtinerent, tam de die quam de nocte incessanter bombardando.

Nono jullij magnificus dominus Guido de Rubeis, com comite Amorato et omni suo exercitu recessit ex Fillino et ivit Vigatulum, quottidie civitatem et cives infestando, blada in palleis cumulata abducendo et cremando, cepitque turrim de Albaris, que a statu Mediolani munita custodiebatur et illam perforavit, ne esset in fortilicio, quam Andreas de Bayardis possidebat, in qua cepit xij. provisionatos ducalles.

Cum Rubei cives quottidie vexarentur a statu Mediolani pro collecta quindecim mille aureorum illis imposita, solvenda, multi patriam liquissent, multi absconditi et latitantes forent, paucique in civitate restassent, qui sic remansi offitia, artes et gabellas lucrosas exercebant in civitate, inter eos ellecti sunt tres oratores, silicet Franciscus Centonus, Baldessar de Nerrono et Jacobus Pegulius, ituri Mediolanum pro dicta collecta mitiganda. Qui cum fuerunt Mediolani a regentibus statum bona perceperunt verba et sibi litteras varie fecerunt, videlicet quod venirent Parmam et facerent persolvi a totta squadra Rubea aureos xij. mille et aliter quod ipsi oratores de proprio solverent. De quo' oratores ipsi previsi acceptis litteris pre- MUR., 387

c. 119 v dictis, nolluerunt amplius reverti Parmam,[1] timentes captivari et in agro Mantoano profecti sunt. Ob quod eorum bona capta sunt pro ducalli camera et facti sunt exulles. Mandatumque fuit omnibus de squadra Rubea, quod quillibet infra octo dies revertatur in Parmam et solvat taxationem suam. Qui autem non sunt reversi, publicati sunt pro rebellibus et bona eorum sunt dillapidata et camere ducalli applicata. Aliqui tamen capti, cohacti et carcerati solverunt. Et nullus fuit de ipsa squadra, qui non pateretur damnum in bonis suis, nec redditus eorum poterant colligere, sed ab alijs de tribus squadris dillapidabantur; et omni nocte aliqua domus Rubeorum derobabatur; et ibatur per illos de tribus squadris ad mollendina et furnos, ubi farinas et panem tantum Rubeorum accipiebant. Nec ullus ex Rubeis erat ausus comparere, nec vocem habebat in consilio, nec in antianatu. Et ut tempore Pharaonis Judei, sic a tribus squadris fugabantur. Nec illis profuit, quod fuerint tam amici domus Sforciarum. Sed causa tanti mali fuerunt Pallavicini, inimici ab antiquo squadre Rubee, qui gubernationem ducis parvi habebant, et videbatur eis ob differentias et rixas veteres inter eos et Rubeos, nunc vindictam licet iniustam summere, de quibus profetatum fuit carminibus his, videlicet:

Pellavicina domus totum confusa per orbem
Nunc ruet ex alto quo sedet in solio.
Corruet, atque cadet totum dispersa per orbem,
Quam Leo nunc rapiet viribus ipse suis.
Nec Mediolani poterunt hanc castra tueri,
Quin scelerum penas conluat ipsa graves.
Clamitat ad cellum Cichi mors ecce cruenta,
Vindicet ipse Deus, clamitat ad cellum.
c. 120 r *Heu heu crudelem, que te vexania duxit*
Perdere cum tanta religione virum!
Exilium patitur per te Robertus et omni
Nunc cum prole sua tecta aliena colit.
Et ducis anguigeri genitrix preclara ruinas
Indignas patitur proditione tua.
Ipsa etenim sceptro per te est spoliata ducalli,
Dulcibus et genitis sic caret ipsa suis.
Nec minus excelso tu Petro namque Marie,
Quod ruat indigne, prelia magna facis.
Advena qui tanto potiretur Sforcia sceptro,
Qui fuit hospitium, portus et aura sibi.
His etenim tantis necdum satiata requiris
Magnificos Rubeos pellere sede sua,
Quos quondam illustris Franciscus Sforcia princeps
Dillexit tantum, sed probitate sua.
Huc huc verte oculos, magno summitte Leoni,
Que tua sic tollis colla, premenda sibi.
Fata volunt. Deus ipse jubet. Sic sydera mandant.
Quodque superba cadat et ruat ista domus.

Decimo jullij in nocte gentes armigere magnifici domini Petrimarie de Rubeis accesserunt prope civitatem Parme tam inferius, quam superius et quotquot mollendina ibi reperta sunt, ruperunt et vastarunt, cavaionosque frumenti in curtilibus possessionum civium de tribus squadris existentes igne cremarunt. Quod cives ea nocte sentientes pulsato Baiono ad arma proruperunt, sed ausi non sunt exire civitatem, ne a dictis armigeris caperentur, maxime a civibus Rubeis exullibus ad stipendia Rubeorum militantibus, qui erant numero plusquam qua-

draginta, audaces et vindicte cupidi. Et ultra eos aderant quammulti pedites exulles, ut supra, ad' numerum ducentorum. Mur., 388

Hoc etiam tempore obtento castro Figarolli et alijs multis castris ducis Ferarie, videlicet c. 130 v Mellario, Rovigio, Abbatia et toto Pollisino, illustris dominus Robertus de Sancto Severino capitaneus Venetorum castra posuit Stellate opido fortissimo ducis Ferarie com multis bombardis, temptans com navigio et terrestri exercitu illinc citra Padum transitum facere.

Quo etiam tempore in castris in agro Parmensi existentibus portabatur et vendebatur panis frumenti onziarum trium pro singulo pane, qui vendebatur tribus denarijs pro singulo pane. Et sic quelibet onzia panis vendebatur uno denario et starium frumenti valebat soldis quinquaginta.

Vigesimo quinto jullij cum ab exercitu ducalli obsideretur et bombardaretur castrum Rocheblanche die noctuque, existentes in arce pro tuitione loci ipsius, initis capitulis com Sforcia, concorditer et proditorie castrum ipsum dederunt dicto Sforcie. Qui Sforcia promissa nequaquam servavit, sed fide fracta multos affidatos mactari jussit, ac multorum bona sacomanari et multos duci fecit Mediolanum, multa mala sine misericordia perpetrando; incidique fecit omnia nemora magnifici domini Petrimarie de Rubeis illic et Sancti Secundi existentia, que multa et pulchra erant et eorum ligna vehi fecit Mantue et Ferarie, nemora ipsa damnificando de ducatis plusquam decem millibus auri.

Vigesimo sexto jullij magnificus et illustris dominus Petrusmaria Rubeus, existens in Sancto Secundo aliqualiter infirmus, intellecta proditione et perdita Rocheblanche, se portari fecit in barella ad castrum suum Turisclare, stipatus multis armigeris et peditibus.

Vento magnifico domino Petromaria in Tureclara, magnificus dominus Guido fillius suus se transtulit com multis armigeris et peditibus in castro Sancti Secundi ad custodiam et tuitionem illius loci, non bene fidens de hominibus loci ipsius. Cui Sforcia minabatur castra ponere, in eo loco ponens ultra terrigenas animosos viginti armigeros et centum pedites probatissimos.

In fine dicti mensis jullij exercitus ducallis appropinquavit se Sancto Secundo et dum se c. 131 r illic firmare velet, insultatus a magnifico domino Guidone, expulsus fuit, com captura et cede multorum ducalium, ita quod exercitus ipse illinc recessit.

Secundo augusti illustris dominus Bonifatius marchio Montisferati, ad stipendia ducalia militans, missit unum eius canzellarium ad illustrem dominum Petrummariam Rubeum in Tureclara pro pace et concordio tractando com statu Mediolani. Qui canzellarius bonam promissit pacem, si ipse dominus Petrusmaria velet ipsam pacem et dissolvere pacta per eum contracta com Venetis, multis rationibus exortans ipsum ad tallem pacem et ultimate concludens, quod idem marchio, ut amicus prefacti domini Petrimarie, eidem compatiebatur, sibique necesse erat, ut ductori et stipendiato ducalli sibi gueram facere. Cui canzellario respondit, quod ad dictam pacem pervenire non poterat stante confederatione habita com Venetis, quam cohacte et lacessitus fecerat et amplius retrocedere non poterat, ne in fide deficeret et quod potius volebat statum suum perdere, mendicare et' per aliena tecta proficisci, quam se Palla- Mur., 389 vicinis submittere, qui totius huius discensionis causa erant. Et rogabat eundem marchionem, quod hortaretur statum Mediolani ad se de medio inter eum et Pallavicinos levandum, quoniam statui Mediolani non noceret, nisi si et quatenus lacessitus ad hoc artaretur.

Undecimo augusti exercitus ducallis, qui erat in villis Sancti Secundi, se levavit et venit versus Nucetum: deinde infra sex dies reversus est in pristino loco Sancti Secundi, quo interim stantes in Sancto Secundo, collegerunt uvas licet acerbas et in bona quantitate.

Duodecimo augusti prefactus marchio Montisferati com gentibus suis, silicet squadris quatuor, venit in agro Placentino ut veniat ad Sanctum Secundum et se jungat exercitui ducalli.

Circa dimidium dicti mensis augusti, dum dominus Johannes Augustinus de Campofrugo- c. 131 v sio Januensis conductus esset ad stipendia Veneta, ut se in Parmensi jungeret com Rubeis,

26-27. se illic] se illic se *cod.*

venerunt due gallee regis Ferdinandi in portu Janue, clamantes "Ferro, Ferro", ut civitatem Janue commoverent et ne idem dominus Johannes Augustinus posset e patria discedere et ut transitus suus citra montes impediretur, prout impeditus fuit.

Vigesimo secondo augusti cum prefactus dominus Petrusmaria graviter infirmaretur et de eius vita dubitaretur, magnificus dominus Guido Rubeus fillius suus, qui a Sancto Secundo ad eum in Tureclara venerat, visitationis gratia, sentiens adventum dicti marchionis Montisferati, relicto patre infirmante, reversus est ad Sanctum Secundum, ut locum ipsum tueatur. Et inmediate cum hostibus pugnavit, multos ex eis cepit et occidit, dum castra firmare velent ad Grugnum, propter quod castra ipsa ducallia se posuerunt versus Rochamblancham.

Die vigesimo primo augusti dum exercitus regis Ferdinandi esset in agro Romano, cuius caput erat dux Callabrie primogenitus dicti regis et in eo essent infiniti barones et proceres et gueram summo pontifici faceret, quia com Venetis colligationem habebat, nec sibi transitum dare volebat, insultatus fuit exercitus ipse prope Neptunum a magnifico domino Roberto de Arimino Venetorum capitaneo illuc pridie misso et a comite Jeronimo pontificis nepote, ac demum ruptus et profligatus fuit; et capti sunt ac ducti in Roma barones viginti, armigeri quinquecentum, duodecim conductores, tria vexilla et pedites infiniti, ac cariagij onusti. Dumque in Roma intrassent, vexilla per civitatem in terram trahebantur. Et dicti ductores, barones et armigeri seriatim ducebantur com infinito sonitu tubarum, tamborinorum et cam-
c. 122 r panarum. Ferturque prelium durasse horis septem' continuis com maiori sanguinis effusione et hominum cede a recordatu hominis citra inaudita. Cohactusque est dux Callabrie latitare, nec reperiebatur per aliquos dies, extimabaturque obtruncatus. Victoria fuit maxima et idem dominus Robertus ob hoc gloriam et triumphum reportavit.

Vigesimo quarto augusti magnificus dominus comes Amoratus Torellus, qui locum et vi-
Mur., 390 ces gerebat domini Guidonis de Rubeis, accessit com omni exercitu ad Sallam comi'tis Giberti de Sancto Vitalli et cum jam bellum hinc inde inceptum fuisset, jamque pedites et armigeri cum scallis menia asscenderent, idem comes Amoratus victoriam sperans et stipendiatos ad ipsam victoriam viriliter exortans, vulneratus fuit in corpore ab una spingarda, ex quo prelium cessavit; et portatus ad villam Fillini, sequta proxima die et ea hora, qua vulnus receperat, migravit ad Dominum, suo condito testamento, et sumptis sacris ab ecclesia catolica ordinatis. Qua ex causa magnificus dominus Petrusmaria Rubeus infirmus, dolore percussus, cepit in extremis laborare.

Hoc tempore illustris dominus Robertus de Sancto Severino et unus ex primis filijs suis in castris contra Ferariam se infirmaverunt et portati sunt Padoe, ut curarentur et pristine saluti restituantur.

Etiam hoc tempore dum in civitate Mediolani tam inter regentes statum, quam inter cives foret maxima discensio ob presentes vigentes guerras in Parmensi et Ferariensi et timerent Mediolanenses, ne rex Francie Venetis auxiliaretur, ob remotionem domine ducisse Mediolani, cognate dicti regis, que jam multis annis steterat in Abiate, eadem domina ducissa reducta fuit Mediolani sine ullo regimine et regimen remansit domino Ludovico Sforcie.

Hoc etiam tempore reverendissimus dominus Sagramor Arriminensis episcopus Parme decessit Ferarie et cadaver suum delatum fuit Parme et sepultum in chatedralli ecclesia.

c. 122 v Apparuit his temporibus una nocte ingens stella in aiere versus montes Parmenses com maxima cauda ignea, que prenosticabat mortem illustris domini Petrimarie Rubei de proximo futuram.

Primo septembris dicti anni 1482 hora tertia noctis illustris et excelsus dominus Petrusmaria de Rubeis, egrotans in Tureclara, sumptis debitis ordinibus, Deo dante, animam suam devotissime Deo dedit, cuius anima quiescat in pace, eiusque cadaver sepultum fuit in arce Turisclare in capella Sancti Nicomedis. Erat enim septuagenarius et adhuc robustissimus, sagax et prudens.

Çum decessisset prefactus dominus Petrusmaria, illico Beltrandus fillius suus naturallis,

qui Berceti moram trahebat et domino Guidoni fratri suo multum erat infestus, occupavit ipsi domino Guidoni Bercetum et Rocham Predambalciam, gueram movens fratri et se statui Mediolani adhesit, Pallavicinisque, ex eo, quia dictus suus pater multa castra sibi in testamento alias condito dimisserat.

Hoc etiam persentiens dominus Johannes de Rubeis frater dicti domini Guidonis a patre alias expulsus et exhere'datus, Regij stans, accessit Fillinum, malo tamen animo, ubi captus Mur., 391 et detemptus fuit. Sed postea una nocte fugam fecit auxilio custodum.

Tertio septembris reverendus dominus Guido Torellus protonotarius appostolicus ob mortem comitis Amorati fratris sui, com licentia summi pontificis arma sumpsit et venit Fillinum ad gubernationem gentium armigerarum quondam comitis Amorati in auxilio Rubeorum et se colligavit magnifico domino Jacobo Rubeo fratri dicti domini Guidonis, qui etiam alias a patre expulsus et exheredatus fuerat una com prefacto domino Johanne et ad gratiam redijt per mortem comitis Amorati,' sumpsitque provintiam gentium armigerarum Rubearum in absentia c. 123 r et loco domini Guidonis fratris sui in Sancto Secundo existentis.

Sexto septembris Sforcia recessit com una squadra armigerorum et certis peditibus a Sancto Secundo et venit Parmam, dumque esset in transitu ad Grugnum, insultatus fuit a magnifico domino Guidone, qui multos ex eis cepit et multos occidit; idemque Sforcia exinde transivit Ferariam com dictis gentibus, dimisso ad obsidionem Sancti Secundi domino marchione Montisferati, domino Johanne Jacobo de Trivultio, domino Thoma marchione Sellucij et alijs multis, com squadris armigerorum viginti quinque et peditibus duobus mille.

Die septima septembris plantate sunt adversus Sanctum Secundum una bombarda ingens et unum mortarium, die noctuque propulsantes et damna multa inferentes et infra duos alios dies plantate sunt alie quatuor bombarde. Quo iterim magnificus dominus Guido multa repara fecit intus com ageribus et fossis et alijs ad defensionem aptis, viriliter se defendens com magna inimicorum cede.

Tertio decimo septembris illustris dominus Federicus dux Urbini, qui a castris Ferariensibus lige capitaneus infirmus recesserat, desperans de sallute, Bononie portatus fuit et ibi vitam finivit.

Quintodecimo septembris Jacobus de Rochablancha prius penes dominum Guidonem, audax, strenuus et allacer in castris millitans, com sagita in genu vulneratus, ut creditur venenatus obijt in Sancto Secundo.

Hoc etiam tempore capti sunt in Sancto Secundo quatuor ex stipendiatis domini Guidonis, inter quos aderat unus bonus bombarderius,' qui curlati confessi sunt ordine dato com c. 123 v Sforcia pecunia corrupti, vele dominum Guidonem venenare, unde eos super teralijs Sancti Secundi versus castra ducalia per gullam appendi fecit.

Circha medium dicti mensis septembris magnificus dominus Robertus de Arrimino capitaneus Venetus in agro Romano millitans adversus Arragonenses, quique eos his proximis diebus ruperat et tantum de eis triumphum reportaverat, Rome infirmatus et ut dicitur, epidemia, etiam aliquibus dicentibus veneno, mortuus est.

Hoc tempore habita fuit maxima praticha com reverendissimo domino Ascanio Sforcia relegato a statu Mediolani, ut Veneti ipsum introducerent ad movendum guerram duci Mediolani in confinibus Glaree Abdue et cum a Venetis Venetijs sumpsisset aureos trigenta mille pro solvendis stipendiarijs, jamque ad confinia se transtulisset, corruptus a fratre domino Ludovico Sforcia, fraude facta, Mediolanum perexit. Sperabatur quoque eo medio gentes ducalles obsidentes Sanctum Secundum ab obsidione recessuras, ut confinia Abdue tuerentur; sed plus fraus, quam justitia locum habuit.

Vigesimo quinto septembris Luchas Attanasij de Ferarijs civis Parme de squadra Sancti Vitallis cognominatus "la Frombulla", audax et facinorosus vitam febribus finivit.

Penultimo septembris cum Beltrandus de' Rubeis naturalis sepedictus machinasset contra Mur., 392 magnificum dominum Guidonem fratrem suum mortuo patre et sic introduxisset dominum

Obiectum de Flisco, domui Rubee ab antiquo infestum, in terris prefacti domini Guidonis, ipse dominus Obiectus castra posuit com gentibus suis, silicet tribus squadris armatorum et c. 124 r peditibus ducentis castro Boschi dicti domini Guidonis in partibus montanis et sine' bombardis castrum ipsum licet fortissimum et munitissimum obtinuit, proditione Michaellis de Baiardis de Callestano, illud castrum com filijs suis duobus custodientis et qui etiam jam annis viginti quinque custodiam habebat Castrignani ac factor generalis erat magnificorum Rubeorum in Tureclara et pro affidato missus fuerat in arce ipsa Boschi, quam ipse et filij, alias amici illorum de Flisco tempore, quo Callestanum possidebant, de facilli Boschum ipsum ipsi domino Obiecto, licet contra fidem et debitum, dederunt. Qui Michael postea divino juditio Cornilij captus et multis diebus in compedibus temptus, ut squartaretur, misericordia com equitate mista, exul et bannitus fuit de dominio Rubeorum una com filijs suis et bona sua confiscata sunt per sententiam publicam et relapsatus fuit in exilium et mendicans profecturus, bonaque eius donata sunt Nicollao de Cataneis de Regio armigero prefacti domini Guidonis.

Infra tres dies postquam prefactus dominus Obiectus castra posuerat Rocheferarie, absque ullo prelio Rocham ipsam obtinuit pacto et concordio facto com castellano et custode loci ipsius, silicet Johanne Antonio dicto Possente de Fillino, de quo tanquam subdito dominus Guido plene confidebat et qui postea com fillio bannitus et rebellis factus est, ac bona sua sunt confiscata. Nam hec duo castra ab antiquo fuerant domus de Flisco, que in ipsis locis multos partialles habebat. Et nota quod omnia castra habita usque modo et Rubeis accepta, processerunt proditione deputatorum ad eorum custodiam.

Quinto octobris dictus dominus Obiectus, obtentis dictis duobus castris, com suo exercitu castra posuit Cornilij a longo tamen, ubi multa damna recepit, quoniam castrum ipsum gentibus et munitionibus erat valde munitum.

c. 124 v Octavo octobris cum dominus Thomas marchio Sellucij esset in castris ducallibus contra Sanctum Secundum, homo quidem audax, dignus et placabilis, cognatus comitis Vitalliani de Bonromeis, cognati dicti domini Guidonis et amici Rubeorum, a spingarda percussus vitam finivit et sepultus fuit in monasterio Sancti Francisci extra Sanctum Secundum. De quo tam amicis, quam inimicis doluit. Et in castris ducallibus satis de eo suspicabatur ob dictam cognationem.

Decimo octobris comes Amphitrion de Tizano, qui colligatus fuerat com magnifico domino Guidone Rubeo, ab eo et patre adiutus, ne Tizanum in manus Pallavicinorum deveniret, videns res Rubeorum in deteriorem partem venire, se concordavit com statu Mediolani et se et gentes suas conduxit in castris domini Obiecti contra Cornilium, discurens per territorium domini Guidonis, homines et bestias captivando contra fidem suam; et qui in brevi a Venetis stipendium notabile sumpturus erat.

MUR., 393 Duodecimo octobris cum exercitus ducallis jam desicasset aquas fovearum et Tarronis mortui circa Sanctum Secundum et totam circam novam et ageres illius loci omnes com bombarda explanasset, arce perforata et intus multis occisis, veletque ultimate prelium inferre, cohadunatis infinitis rurallibus et civibus trium squadrarum, paratisque scallis, fassinis et alijs multis ad obsidionem et victoriam aptis, ut castrum ipsum ditissimum stipendiarijs in predam daretur, forentque homines dicti loci desperati, male dispositi, nec videntes viam sallutis; et cum succursus jam diu expectatus a Venetis nullatenus videretur, jamque castrum ipsum expectasset ictus bombardarum mille sex centum viginti quatuor: magnificus dominus Guido de Rubeis, amisso patre, ammissis tot castris et jam consumptis de proprijs aureis quadraginta mille et ultra, volens fidem semel Venetis datam eternaliter servare, non curans de c. 125 r ammissione Sancti Secundi, nocte diei suprascripti, com paucis' tamen sibi fidelibus armatis et alacribus, sumptis bonis suis preciosoribus, temptavit se levare ex Sancto Secundo, ne in manus inimicorum caderet, prout necesse erat. Eques jam transacta super navicula fovea arcis sub sillentio cum pervenisset ad quodam foveum per inimicos fabricatum et super eo pontem breviorem proici fecisset, eques in foveam decidit, strepitusque a custodibus castrorum du-

calium est auditus et ne ab eis caperetur, retrocessit et redijt in arce Sancti Secundi. Quod mane sequto ab incollis loci auditum, ipsi incole multa sunt minati domino Guidoni et maxime quod sine eo concordium com statu Mediolani sumerent, jamque amplius ipsi domino Guidoni obedire nollebant. Tandem dominus Guido audax et prudens assecuratus in castris ad dominum marchionem Montisferati se transtulit, ubi inter eos concordium est secutum, silicet quod exercitus ducallis com bombardis se ab obsidione loci levaret, quodque ipse dominus Guido foret subditus et fidellis statui Mediolani; armigeros nullos teneret; et quelibet pars, quod habuerat, teneret et possideret; cessarent offensiones et hinc inde tranquille viveretur; mitteretque idem dominus Guido Mediolanum primogenitum suum comitem Filippum Mariam. Quo facto pax hinc inde publicata fuit et in castro a forensibus et ab illis de Sancto Secundo in castris ducallibus amice et fraterne ibatur. Et una pars com altera tranquile conversabatur. Levate sunt insuper offensiones inter dominum Obiectum et Rubeos, in partibus montanis. Et ipse dominus Obiectus se levavit ab obsidione Cornilij et in agro Ferariensi missit gentes suas. Ipse vero Mediolanum est profectus. Reverendus vero dominus Protonotarius et dominus Jacobus Rubeus, qui com omni exercitu iverant Cornilium, profligaturi dominum Obiectum, habito nuntio dicte pacis, cessaverunt et retrovenerunt. Reductus fuerat idem dominus Guido in tantum, quod ob tantas guerras exhaustus erat artellarijs et munitionibus, nec habebat amplius in Sancto Secundo' pulverem a bombardis, sagitamina, plombum, vinum, nec farinam, steterantque equi sui diebus viginti sine feno, pallea et blado, fabas tantum comedendo. Et mirum fuit, quod castrum ipsum tantum tenuerit; sed Dei gratia et probitate' domini Guidonis hoc totum actum est, quod summe displicuit tribus squadris Parmensibus cupientibus ruinam Rubeorum. Et inmediate prefactus dominus Guido missit comitem Filippum primogenitum suum Mediolanum, cui multa sunt pollicita de dando illi congruum stipendium; missitque status Mediolani penes ipsum dominum Guidonem unum secretarium, silicet Acquillanum, qui continue illic pro statu Mediolani adesset, omnia visurus et intellecturus.

c. 125 v — *Mur., 394*

Qua etiam die ex gratia dominus Guido missit in dictis castris millitem de Scipionio anno curso captum et detemptum in Sancto Secundo, fide sibi data per Zampetrum Brigamini, quod sumpta cena ad pristinam revertetur detemptionem. Qui milles fracta fide amplius non redijt et sic jam in fide ducalles ceperunt deficere versus dominum Guidonem.

His peractis, exercitus predictus ducallis se levavit et Ferariam profectus est, bombardas vero reduxit in castro Cremone.

Sciendum est, quod inmediate sequtis predictis, status Mediolani voluit a villis, que se magnifico domino Petromarie de Rubeis dederant, levari sal et taxas equorum persolvi, nec alio uti salle, quam consueto: quod summe incollis dictarum villarum displicuit, cum potius vellent previllegio exemptionis sallis et taxarum gaudere; nec obedire voluerunt.

Cum status Mediolani indigeret stipendiarijs pro auxilio ducis Ferarie a Venetis obsessi, multum ellaboravit, ut gentes domini Guidonis et Protonotarij de Torellis ad stipendia ducalia se conducerent; et missi sunt oratores Fillini, ubi dominus Jacobus com squadris quatuor allogiabat et asserebat Fillinum esse suum et com Venetis fore conductum. Armigeri vero sui dicebant nolle amplius stipendium'; et se ficte dolebant, quod dominus Guido se concordasset nulla facta mentione de ipsis, qui exilium patiebantur, et a statu Mediolani bonis suis privati erant. Dominus vero Protonotarius, cui multa pollicebantur, asserens Turemclaram per eum fuisse occupatam, nolluit unquam a Venetis deviare. Dominus vero Guido se excusabat com statu Mediolani asserens se illi fillium in obsidem et fidem misisse et privatum fuisse dominio Fillini et Turrisclare et non posse dictos stipendiatos statui Mediolani dare. His sic stantibus pax suprascripta visa est simullata et cohacte facta. Tamen status Mediolani in fide cepit deficere, non restituens militem de Scipionio, non dans stipendium comiti Filippo et innovans contra subditos domini Guidonis taxas et sallem contra promissa. Et dicti domini Protonotarius et Jacobus a dicto statu fuerunt banniti.

c. 126 r

Sexto novembris cum una pars exercitus Venetorum intrasset per canalle Ravene ramum Padi venientis Ferariam et passum Zaniolli obtinuisset ducatus Ferarie, volens accedere Ferariam et prius obtinere Arzentum; ex opposito vero gentes ducalles, que recesserant a Sancto Secundo, obstarent illuc misse, pugna atrox prope Arzentum inferius inter utranque partem incepta fuit. Tandem gentes Venetorum, in quibus aderant quinquecentum Stradioti millitantes more Turcho, ruperunt gentes predictas ducalles et burgum Arzenti dictissimum in predam dederunt, multos ceperunt et occiderunt. Et inter alios occisus fuit dominus Johannes Allovisius Bos'sus de Mediolano; captus et vulneratus fuit Johannes Quillicus de Sancto Vitalli, similiter Borsius de Corrigia, Zampetrus Brigamini, Ruffinus Smiraldus et multi alij ductores. Vix evasit dominus Sigismondus Extensis, qui aufugit et se reduxit in Arzento. Victoria fuit maxima pro Venetis, qui castra Arzento firmaverunt et sic infra et supra Ferariam duo castra munitissima habebant. [Mur., 395]

[c. 186 v] Die proxime dicta applicuit in civitate Parme pro gubernatore dominus Johannes Jacobus de Trivultio com uxore sua, in qua solum duobus diebus est commoratus et habitis primarijs civibus omnium squadrarum coram se, eos omnes est ortatus ad bene vivendum et optime sperandum de pace suprascripta, multa offerrens squadre Rubee, quam reintegravit et restituit ad consilia, credentias et antianatus consuetos. Et mandavit eos habere vocem suam in premissis juxta solitum. Exinde festinanter propter sequtum conflictum apud Arzentum recessit et ivit versus Ferariam.

Decimo nono novembris, indigente exercitu et populo Ferariensi victualijs, cum dux Ferarie fecisset accipere in Mutina et onerare in Navillio multas naves frumento et farinis, ut Ferariam ducerentur, cives Mutinenses captis armis assacomanaverunt dictas munitiones et plures domos civium divitum propter penuriam bladorum. Et id idem actum est Regij, ubi etiam potestatem occidere voluerunt, vixque dicti duo populi arma deposuerunt.

In mane die beate Chatarine vigesimo quinto novembris, advocate ab antiquo domus Rubee et in qua die alias Rubei expulsi patria, patriam remearunt, magnificus dominus Jacobus Rubeus frater suprascripti domini Guidonis intravit castrum Basilicenove pridie a statu Mediolani proditione habitum, castrumque ipsum pro domino Guidone munivit, capto et vulnerato castellano, ac captis custodibus ducallibus ibidem existentibus.

Vigesimo nono novembris in vigillia Sancti Andree prefacti domini Protonotarius et Jacobus consanguinei et ad stipendia Veneta militantes, in nocte ascallaverunt et obtinuerunt arcem et castrum Monticuli Parmensis, quod a duce Ferarie tenebatur, deinde accesserunt Curiacum et illud munierunt; et hec omnia nomine Venetorum, multos ibidem sacomanantes et multa ibidem lucrantes.

[c. 187 r] His sequtis status Mediolani multas pratichas fecit com domino Protonotario suprascripto, multa sibi pollicendo, ut dicta duo castra restitueret, quod locum habere non potuit, licet etiam fratres sui in hoc auxiliarentur statui Mediolani et proinde Veneti ipsis Protonotario et domino Jacobo multas misserunt pecunias pro solvendis stipendiarijs.

Hoc tempore status Mediolani scripsit offitialibus Parme, quod cessarent ab inquietando cives Rubeos a soluctione taxe eis imposite et relapsari fecit cives Rubeos, qui detempti fuerant et in diversis locis relegati; attamen eos non permissit venire in Parma.

His diebus pauperibus Parme pane et blado indigentibus, cum hec non reperirentur venalia, arma ceperunt, ut domos divitum bladis sacomanarent. Tamen obviatum fuit et ordinatum, quod panis fieret venallis, misturatus tamen et blada per cives divites in mercato mitterentur.

[Mur., 396] Illustris dominus Robertus de Sancto Severino his temporibus fabricavit in flumine Padi in loco Francollini unum pontem super navibus, ut exinde transitum haberet versus Ferariam, super quo ponte transibant equi et plaustra onusta et ubique munitus erat bombardis, passavollantibus et spingardis, constititque ducatis vigintimillibus et ab utroque capite bastias et ageres munitissimos habebat.

21. fecisset] fecit *cod.*

Secundo decembris captus fuit in villa Boschi quidam Nicollaus Lucianus de Boscho, alias primus camerarius et schalcus domini Petrimarie de Rubeis, qui tempore vite prefacti domini Petrimarie ab eo ut fidatus missus fuerat Janue pro pecunijs habendis et in morte sua a fide deviavit et se adhesit Beltrando previgno suo Berceti, seque intromissit in perdita Boschi et Rocheferarie, multaque alia mala perpetravit et in glareis fluminis Parme ad furcas appensus fuit, confiscatis omnibus bonis suis.

Octavo decembris gentes magnifici domini Guidonis Rubei intraverunt in circha castri *c. 127 v* Sancti Andree et illam per diem unam et unam noctem tenuerunt; sed venientibus multis gentibus de Varrano Pallavicinorum cohacte sunt ipsam circham linquere.

Quartodecimo decembris hora vigesimatertia apparuit in Parmensi stella cadens magni fulgoris, com terremoto, sine tronitu, aiere claro et sereno. Postea infra paucos dies marchio Montisferrati vitam finivit.

Die suprascripta quartadecima dominus Johannes Zuchus Cremonensis, multum favens Pallavicinis et Rubeorum inimicus, febribus in Parma, dum ibi esset commissarius et potestas, diem suum clauxit extremum, cuius cadaver delatum est Cremone et eius epitaphium est talle, videllicet:

Hic scelerate jace, genuit quem pulchra Cremona.
Attulit extremam sed tibi Parma diem.
Te vocat Inferni crudellis turba nocentem.
Te vocat ecce Sathan. Te vocat ecce Charon.
Hac in tomba jacet Zuchorum gente Johannes.
Occupat Infernum spiritus ille malus.

Loco cuius venit in Parma pro gubernatore dominus Petrus de Landriano de Mediolano, alias dominus Callestani, unus de consillio status.

Hoc tempore cum dux Callabrie infestaret summum pontificem circha Romam, non obstante conflictu his proximis diebus habito, inter eos facta fuit treuga, ut dicitur sub ficto collore pacis, ne Ecclesia damnificetur.

Decimo octavo decembris publicata fuit in Parma et totto dominio ducalli, liga et confederatio inter summum pontificem et regem Ferdinandum, qui hoc anno multa prelia ad invicem' habuerunt et proinde facta sunt festa, processiones et fallodia in totto ducalli dominio. *c. 128 r* De quo tres squadre Parmenses multum sunt letate. Et inmediate capti sunt multi cives de squadra Rubea et carcerati, ut solvant collectam illis impositam, non obstantibus litteris pridie in contrarium scriptis; et multi qui se composuerant et solverant, missi sunt in confinibus in diversis locis. Etiam multi presbiteri confinati sunt de squadra Rubea. In qua quidem colligatione reperiuntur omnes domini et potentatus Italie contra Venetos, exceptis Lucensibus et Januensibus.

Hac die venerunt nova, qualliter comes Filippus primogenitus magnifici domini Guido- Mur., 397 nis Rubei, qui Mediolani datus fuerat obses, volens fugere ad Venetos, dum esset in transitus Abdue prope Bremidam travestitus, captus fuerat et ductus Mediolanum, ac carceratus in castro. Quod persentiens pater, ut fidem suam firmam Venetis monstraret, licet cohactus ad pacem devenerit, ne Sanctum Secundum perderet et quia status Mediolani in multis sibi a fide defecit, nonquam volens dicto comiti Filippo stipendium promissum dare, non remittens militem de Scipiono ad pristinos carceres, jam innovans soluctionem sallis et taxarum contra subditos domini Guidonis, missit comitem Bernardum secondogenitum suum travestitum et incognitum Venetijs in potestate Venetorum. Qui Veneti ipsum libenti animo susceperunt et stipendia ducentorum equorum sibi licet etatis annorum xiiij. dederunt.

Cum status Mediolani predicta sensisset, fecit publicari dictum dominum Guidonem et sequaces suos pro rebellibus, com inhibitione, ne terris suis aliquid a civitate daretur, nec

portaretur; fecitque ipsum dominum Guidonem et quondam patrem suum pingi in tabolletis pro proditoribus, sibi manum tangentes et affigi in qualibet civitate.

c. 118 v Vigesimo quarto decembris cum gentes armigere existentes Regij venissent ad sacomanum ad Chasamdei in strata Claudia, obviature etiam ne gentes domini Protonotarij et Mur., 398 Jacobi de Rubeis ad stipendia Veneta militan'tium, Monticuli degentium, irent prope Regium ad sacomanum, prout quottidie ibant, obviam sibi invicem fuerunt, ubi maxima inter utranque partem facta est rixa, captique sunt ex dictis Reginis armigeri ivij. multique cecidere vulnerati et mortui. Nullus ex Venetis captus, nec occisus fuit, factique sunt captivi Galleaz de Corrigia, Ricius de Soranea et dominus Jeronimus Vastus de Bononia capitaneus armigerorum Bononiensium, qui in arce Monticuli carcerati fuerunt.

Ultima die decembris in nocte, allogiante in burgo Regij citra Borsio de Corrigia com multis armigeris, dominus Protonotarius et dominus Jacobus Rubeus com omni eorum exercitu accesserunt ad ipsum burgum. Sed Borsius advisatus com suis evasit, unde totta civitas Regij et etiam Parme steterunt in armis, sentientes motum predictorum.

Venit in Parma pro gubernatore dominus Martinus de Nibia loco domini Petri de Landriano, qui videns civitatem fore capistris et discollis repletam et Christoforum de Aplano deputatum super bonis Rubeorum fuisse vulneratum, famulum occisum et in plateis de die fuisse commissum penes pallatium suum homicidium, recesserat.

Per totum annum presentem 1482 valluit in Parma starium frumenti libris tribus et in comitatu libris quatuor.

Regentes statum Mediolani condonaverunt Rochamblancham domino Johanni Francisco Pallavicino hoc tempore.

---

4. obviature] obviatur *cod.*

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi delle cronache, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le qnali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo.*

Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde,* è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate *le date che si possono desumere dal contesto del discorso,* sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo delle cronache.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata.*

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negl'indici

an.	anno	*march.*	marchese
arciv.	arcivescovo	*m.*	moglie
b.	battaglia	*or.*	ordine religioso o cavall.
cap.	capitano, capitani	*p.*	padre
card.	cardinale	*pp.*	papa o papato
cav.	cavaliere, cavalieri	*pod.*	podestà
ch.	chiesa	*pop.*	popolo
c.	città	*pred.*	predetto, predetti
com.	comune	*pr.*	presso
cf.	confronta	*ric.*	ricordato
d.	del, dello, delle, della, dei	*sec.*	secolo
el.	eletto, eletti	*v.*	vedi, vedasi
f.	fiume	*vesc.*	vescovo
fr.	frate, frati	†	morto, morte, muore

INDICE ALFABETICO

[a cura della Dottoressa Bianca Distinti]



INDICE CRONOLOGICO

ERRATA-CORRIGE — p. 9, l. 11: dus *corr.* duos — p. 44, l. 17: conscios *corr.* consocios — p. 66, l. 4: dictis *corr.* dictus — p. 76, l. 20: iter *corr.* inter — p. 78, l. 30: strangem *corr.* stragem — p. 108, l. 38: solvente *corr.* volvente — p. 136, s. v.: CAMPOFREGOSO (DA) BATTISTINO signore di Novara *corr.* Novi — p. 164, s. v.: INVIZIATI RAFFAELLO pignoramento alla famiglia Vecchietti *corr.* Vicchietti — p. 166, s. v.: LODOVICO *aggiungi Sforza L.*

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di dicembre dell'anno 1904.
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1910.



